




Série B
Nº 383
1370



Vera Immagine di MARIA SS.
di Montenero

ISTORIA

DELLA

MIRACOLOSA IMMAGINE

DI

NOSTRA SIGNORA

DI MONTENERO

DESCRITTA SOPRA LE PIU' SINCERE NOTIZIE

PER CURA

DI DON GIORGIO OBERHAUSEN

Prete della Congregazione de' Cherici Regolari



LIVORNO

TIPOGRAFIA DI G. FABBRESCHI E C.°

1865

A SUA SIGNORIA

IL CONTE

D. GIUSEPPE

DE FAULON FINOCCHIETTI

CAVALIERE DELL'INCLITO SACRO MILITARE ORDINE

DI S. STEFANO

COLONNELLO NEGLI ESERCITI DI SUA MAESTA' SICILIANA

E PER LA MEDESIMA MINISTRO

APPRESSO

LA SERENISSIMA REPUBBLICA DI VENEZIA

Mio Signore

Nell'esporre, che io fo al Pubblico la Istoria d'una Sacra Immagine, il rispettabile di cui Nome oramai nelle Terre tutte di Cristianità è palese, considerando, che l'Eccelso Personaggio in essa rappresentato, che è la gran Madre di Dio, con replicati portentosi avvenimenti si è per il corso di ben quattro secoli mani-

festato, di difendere con distinta singolare protezione la Città di Livorno, a chi mai con più proporzionata convenienza questa mia Opera indirizzare io poteva, che ad un figlio di detta città, in cui unitamente al pregievole lustro di essere de' più qualificati della medesima, la bella invidiabile prerogativa ancor risplendesse, di parzialissimo verso detta Sacra Immagine divoto veneratore?

Voi, o Signore, siete appunto quel desso, e così bene per tale vi ho riscontrato, che in Voi scorgendo l' uno, e l' altro pregio in eminente grado accoppiato, mi è fin convenuto, di rimaner persuaso, che sopra ogni altro della vostra Patria, come un diritto avete, che a Voi solo sia questa presente Storia diretta. La pietà, che già da' vostri teneri anni apprendeste, fino al giorno d' oggi cotanto è in Voi comparsa all' esercizio della divozione verso la Madonna di Montenero applicata, che sembra della medesima

averne Voi fatto unicamente uso, per venerare MARIA SANTISSIMA. L'onore, che io ho di ben conoscervi da diciassette e più anni, rende a me medesimo testimonianza, che mai per detto tempo azione alcuna, di speciale Divino ajuto bisognevole, incominciaste, senza esservi prima in questo Santuario pio veneratore costituito allorchè in queste parti vi ritrovaste, e quando assente, senza prima averne con lettere, o la visita, o la speciale preghiera commessa. Que' molti viaggi, che in gioventù per particolare vostra instruzione, ed erudizione nei più colti Regni delle Oltramontane, ed Oltremarine parti faceste, sempre da Voi intrapresi furono dopo di avere riverentemente il Patrocinio implorato di Nostra Signora in questa miracolosa Immagine venerata. E con codesto sì possente presidio sempre esser munito voleste ogni volta quando nella virile vostra età ciascheduno di que' tanti viaggi incomincia-

ste, cui vi obbligò o lo stato militare, al quale vi aggregaste, o il reale ministerio, cui foste assunto. La lontananza della vostra Persona da questo Santuario, avvegnachè più, e più volte accaduta, e per qualche tempo fino in rimotissima distanza dal medesimo situato vi abbia, mai valevole fu dal vostro cuore allontanare di questa Sacra Immagine la memoria, a cui poscia sempre immobile divoto veneratore da dovunque ritrovato vi siete i vostri affetti contribuiste, e codesti fino coll' opere contrassegnaste, allorchè pochi anni fino da Costantinopoli, ove appresso il Gran Signore risiedevate col risplendente carattere di Ministro Plenipotenziario del Re delle due Sicilie, mandaste al detto Santuario in dono un considerabilissimo numero di corniole delle più rare, e poco dopo una buona quantità di lapislazoli da Venezia, ivi appena da Costantinopoli approdato per risiedervi appresso quella Serenissima Repubblica in

qualità di Ministro di Sua Maestà Siciliana: il tutto da Voi destinato per ornamento del nuovo Tabernacolo, entro cui questa miracolosa Immagine dovrà riporsi, allorchè la gran Cappella, che di presente per la medesima si va ergendo, resterà ultimata. Onde ambi questi preziosi doni rimanendo in questo Santuario al suo destino applicati, di vostra pietà, e divozione un perpetuo permanente pegno, potranno anco nelle future età i nostri posteri, apprendere con molta loro edificazione il divoto non meno, che generoso vostro attaccamento, il quale a questa Sacra Immagine conservaste?

Segni così sensibili, e distinti di codesta vostra special divozione, effetti sono, non vi ha dubbio, di quella diuturna, immobile, pia persuasiva, nello animo di ogni buon Livornese indelebilmente impressa, per cui fino come assicurato rimane, di essere la sua Patria dalla Madonna di Montenero con istraor-

dinario Patrocinio difesa. In questa Voi nato, ed accresciuto d'una delle distinte primarie famiglie, che la compongono, di così pia credenza con il latte, e coll'educazione i principj talmente ne apprendeste, che della medesima giungeste fino a formarvene con moltiplicate sensibili dimostrazioni un vostro particolare impegno. Codesta divota vostra passione però, quantunque per altro dire si possa, ad ogni Livornese comune, forse per tale, quale ella è in Voi, agli occhi della vostra Patria nascosta ancora sarebbe, se nell'essere Voi per i preclari, ed alti sostenuti impieghi tra tutti i suoi Patrizj il più riguardevole divenuto, costretta a rivolgere verso di Voi non l'aveste tutte le sue più compiacenti ammirazioni, cui risentire indispensabile gli è stato, essendochè per mezzo vostro con ineffabile di lei giubilo fatta madre si è veduta, anche d'uomini illustri feconda.

La sorprendente vostra elevazione a codesti luminosi impieghi, per cui cotanto la vostra Patria vi deve essere debitrice, e per cui poi anche la vostra famiglia con tanto suo onore fornita resta di un pregio, col quale rimarrà sempre distinta, ella è stata tutta dalla vostra abilità, dal vostro merito, e dalla vostra virtù unicamente operata. Codeste insigni vostre qualità a discoprirsi in Voi incominciarono, tosto che d'impiegare determinaste i fecondissimi vostri talenti; imperocchè del nuovo stato, cui prendeste di mira di abbracciare, appena per così dire la carriera ne intraprendeste, che in brevissimo spazio di tempo a quella meta de' primi onori Voi perveniste, quando ad altri per giungervi a fatica i servigj di una lunga serie di anni furono a sufficienza. Nell'anno 1732, dalla brillante vivezza del vostro spirito, dalla generosa indole del vostro animo portato a vestirvi del nobilissimo abito

del sacro, inclito militare ordine di Santo Stefano, alla milizia negli eserciti del Re Cattolico vi arrolaste, ed in quelli colla carica di capitano d'una compagnia insignito, deste nella campagna del 1734, fattasi ne' Regni di Napoli, e di Sicilia tali contrassegni di consumato valore, e di assennata condotta, che passato poscia al servizio del Re delle due Sicilie, non molto tardaste, di essere alla carica di Tenente Colonnello assunto, e poco dopo foste a quella ancora di Colonnello promosso. Nella grandiosa magnifica corte di quel Re, ove può dirsi, che il sangue delle più illustri famiglie di Europa per l'acquisto di onore, e di gloria, a servire si è unito, ravvisata fù in Voi tale, e tanta profondità di destrezza ne' vostri tratti, tale e tanta capacità di riuscita anche ne' più ardui maneggi, che determinata essendosi quella Reale Maestà, affine di viepiù felicitare i suoi Regni, di stabilire con la Porta Ottomana due

importantissimi trattati, uno di pace e l'altro di commercio, a maneggiare e concludere affari di una così grande rilevanza Voi sopra tutti prescelto foste. E nell' atto, che alla di loro intrapresa vi accingeste, vi fu l' alto, e risplendente onore d' Inviato Straordinario, e di Ministro Plenipotenziario del detto Re all' Ottomana Porta conferito; essendo stato preventivamente dal medesimo Re condecorato con quello di Conte, colla qualifica di partecipare tutte le prerogative, che a tenore degli Statuti del Regno dai titolati in esso si godono. Oltre poscia codesti onorevolissimi titoli, altro ancor maggiore vi diede la vostra corte la permissione d' assumere, del quale, tuttochè sopra ogni altro amplissimo, mai però servir vi voleste; e codesto fu quello di Legato Straordinario, titolo, che alla Porta col nome di Grande Ambasciatore si esprime. Onde col non aver Voi del medesimo voluto mai farne uso, molto

3

maggiore stima, e gloria vi acquistaste, perchè di più conoscere ancor vi faceste, che di tanti onori la piena, da cui può dirsi, che venivate ad essere come sopraffatto, forza alcuna d' impedire non ebbe, che in Voi la sola moderazione al comando sopra di Voi presiedesse. Quindi se di così singolari esimie qualità, e di tanta moderata saviezza provveduto eravate, qual meraviglia poi, se con intera prospera felicità nella scabrosa grande impresa addossatavi riusciste? E quì quanto estendere mi dovrei, se della prudentissima condotta da Voi tenuta in quella potente corte, minutamente la gran serie narrar volessi, per cui con tanta riputazione fè la vastità della vostra mente una sì gloriosa comparsa? Da me forse la vostra moderazione non soffrirà, che cose di tanta vostra lode riandando si vadano, perciò alla fama che già distintamente a parte per parte le divulgò rimettendomi, permettetemi che quì so-

lamente in ristretto io dica quel molto, che essa allora pubblicò per l'Europa. Portò questa in sostanza, che Voi in brevissimo tempo trattaste, concludeste, e segnaste a nome del Re delle due Sicilie il primo trattato di pace, che dopo il di lui avvenimento a quella Corona sia stato fatto, e che lo trattaste, concludeste, e segnaste con la più grande, e più potente corte di tutta l'Europa: che dalla penetrante vostra desterità con eguale speditezza condotto fu colla detta gran corte il trattato di commercio a tal vantaggiosa conclusione per i sudditi del vostro Re, che ad essi restarono sì distinte esensioni, e sì rari privilegj conceduti, a' quali altre grandi Potenze di Europa giungere vi sono solamente potute a poco a poco, dopo lunghissimo tempo, e con grossissime spese.

Se di così spediti, e concludenti maneggi la vostra corte soddisfatta rimase, come lo ha palesato e il pieno aggra-

dimento, e la pronta approvazione, con cui contenta si dimostrò de' medesimi, quella di Costantinopoli quanto ammirata ne avrà la profonda abilità, con cui trattaste? Quindi non è da stupirsi, se nel solenne vostro pubblico ingresso nella capitale di quel vastissimo Impero, fatto per presentarvi in nome del vostro Re all' udienza del Gran Signore, come seguì con tutte quelle medesime splendide pompose Marche, già co' grandi Ambasciatori solite colà praticarsi, quel gran Mondo di popolo a folla vi concorresse, non tanto per godere della maestà del treno, con cui senza risparmio faceste della vostra corte comparire la grandezza, ma ancora, e molto più per ravvisare in Voi un uomo, di cui in quelle parti la fama portato aveva, essere apposta nato col fortunato ascendente, di speditamente, e felicemente trattare, ed ultimare gli affari egualmente grandi, che ardui!

Io sò, che nel leggere questa mia, sarà la vostra modestia certamente per risentirsi, e lo sò con una autentica riprova alla mano, consistente in una gentilissima vostra scrittami da Costantinopoli nel Settembre 1741, in risposta d' una mia congratulazione, avanzatavi allora appunto per l' accennata vostra sì gloriosa, e luminosa comparsa. In detta responsiva il tutto con fausta prosperità avvenutovi Voi unicamente a Dio attribuite, e vi dichiarate esservi da Lui stato conceduto per l' intercessione della Madonna di Montenero, non negando però di averne qualche compiacenza provata nel pensare, che la condotta da Voi tenuta non avrà al decoro della vostra Patria pregiudicato. Ma tali sentimenti del tutto proprj di un vero cavalier cristiano, per cui fin d' allora non potevasi di Voi in me che una ben alta idea imprimere, come non dovevano di presente farmi apprendere senza alcun timore di errare, che siete

Voi certamente quel distinto personaggio, cui conveniente cosa pensai, che più di tutti, tra i Livornesi questa mia storia s' indirizzasse? Certificato pertanto, di aver colto col mio pensare nel segno, accettate, o Signore, colla solita gentil vostra amorevolezza questa tenue sì, ma sincera dimostrazione, con cui vengo di riconoscere il preclarissimo vostro merito; ed accettatela ancora in contrassegno dell' antico affetto, e vera stima, che vi professo, per cui questa essendovi di già ben dovuta, mi dichiaro poi anco, d' avervela di giustizia contribuita. Onde dovendo non tanto a Voi quanto a me stesso con questa mia soddisfare, non mi correva il debito, di dare il suo corso a quel vivo, ed affettuoso genio, che in me è tutto per la vostra gloria impegnato, e con il medesimo opportunamente riflettere, che essendo il vostro nome già reso celebre per i risplendenti titoli conferitivi, per gli alti impieghi addossativi, e per i

gloriosi applausi conseguiti, sarebbe poi codesto in appresso alla cognizione delle future età dalla storia portato senza la notizia di quelle pregievoli qualità, per cui a presentarvi questa mia Opera principalmente fui persuaso, se datosi un favorevole incontro, manifestate non le avessi, potendo? Ed eccovi d' onde anche spiccato si è il motivo, di essermi appositamente determinato d' affiggere questa mia in fronte della presente istoria, il quale è stato ed è, che la vivente, e la futura etade apprendendo la distinta vostra pietà verso questa miracolosa Immagine, e la parziale generosa vostra affezione verso la vostra Patria, di sì sublimi pregj alle medesime il chiaro esempio con edificazione pervenga, per imitarvi.

Intanto siccome quì riscontrerete, che degna onorata menzione ho fatta delle vostre virtù, delle vostre cariche, dei vostri amplissimi impieghi, della vostra

pietà, e del magnanimo vostro affetto verso la vostra Patria, avvegnachè a me costi, che l'enumerazione di così pregiate ed eccelse prerogative non sarà mai per alterare in Voi quella cristiana modestia, con cui avete fin' ora alle medesime saputo dare un così saggio temperamento, concedetemi il permesso, che secondando l' ordinario metodo d' ogni altra mia lettera scrittavi, alla presente io ponga fine con un pio, ed utile documento, cui fortemente attenendovi, mai da Voi dipartire non abbiano que' sentimenti di vera pietà, che ora il nobile vostro animo sì vantaggiosamente adornano, e per cui nel proseguimento del vostro vivere sempre più robusta la vera virtù in Voi si mantenga. Questo sia quello stesso, che Sant' Agostino al suo diletto conte Bonifazio suggerì nell' Epistola 95, (*) in cui dopo di avere del di lui militare va-

(*) Nunc 189. Editionis Maurinæ.

lore, e supremo pieno potere in tutta l'Affrica ragionato, così conclude (*) —
„ Di codeste gran qualità, che avete,
„ rendetene a Dio grazie, come a fonte,
„ d'onde le avete. Ed in ogni vostra
„ buona operazione a Lui datene la glo-
„ ria, a Voi l'umiltà; imperocchè come
„ nell'Epistola prima di S. Jacopo sta
„ scritto: ogni ottima cosa donata, ed
„ ogni eminente premio dall'alto viene,
„ in noi dal Padre dei Lumi discen-
„ dendo. —

Alla vostra memoria un così aureo insegnamento affido, non solo perchè al conseguimento della vera gloria è potentemente giovevole, ma perchè nell'atto di ricordarvene vi sovvenghiate,

---

(*) Ex his quæ habes, gratias age Deo, tanquam Fonti, unde habes: atque in omnibus bonis actibus tuis illi da claritatem, tibi humilitatem; sicut enim scriptum est Jacobi I. Omne datum optimum, et omne donum perfectum desursum est descendens a Patre Luminum.

che io ho sempre continuato ad esservi quel sincero amico, e quel costante servitore, che da tanti anni vi sono, e che vi sarò immutabilmente, dicendomi

Montenero li 11 Gennajo 1745

Vostro Devotiss., ed Obblig. Ser., ed Amico
D. Giorgio Oberhausen C. R.

D. JOANNES BAPTISTA

SARTONUS

Præpositus Generalis Congregationis Clericorum Regularium.

Hoc opus inscriptum *Istoria della miracolosa Immagine di Nostra Signora di Montenero* a R. P. D. Georgio Oberhausen nostræ Congregationis Theologo compositum, et juxta assertionem Patrum, quibus id commisimus, approbatum, ut Typis mandetur, quoad Nos spectat, facultatem concedimus. In quorum fidem præsentes Literas manu propria subscripsimus, et solito nostro sigillo firmavimus.

Datum Neapoli die 2. Januarii 1745.

D. Joannes Baptista Sartonus
Præp. Gen. Cler. Regul.

D. Antonius Ferretti. C. R. Secretarius.

De Mandato, &c. vidit Joannes Dominicus Mansi Congregationis Matris Dei.

IMPRIMATUR

Caesar Archipr. Bartolomei Sandonnini Vicarius Generalis.

Bartholomaeus Micheli Illustriss. Off. super Jurisdiction. Praep.

PROLOGO

Antichità del Culto delle Sacre Immagini.

La pubblica, ed esterna divozione de' fedeli, da' medesimi verso Maria SS. Madre di Dio manifestata alla presenza delle di Lei Immagini, state sempre come rappresentanti quello sì eccelso Personaggio, da cui prese il Divin Verbo l'umanità, rispettate con quella mera, libera, onoraria venerazione, che gli è dovuta, giusta la sicura Cattolica dottrina de' Concilj, secondo Niceno, e Tridentino, ebbe per divina speciale disposizione uno puramente libero incominciamento assieme con quella verso le Immagini del nostro Salvatore, degli Apostoli, e degli altri Santi, allorchè fu alla Chiesa la libertà, e la pace donata, che vale a dire sul principio del quarto secolo, come leggesi eruditamente provato da Dionisio Petavio *lib.* 15 *Theol. Dogmat. de Incarnat. cap.* 13. Dalla quale stagione fino a' nostri giorni codesta sì pia, sì salutare cristiana condotta a poco a poco si è poscia lodevolmente dilatata, e saggiamente dallo universale della Chiesa approvata, come quella,

che con grande spirituale profitto riaccende gli animi alla pietà, con mettergli per tale occasione al punto di fargli frequentemente sovvenire il loro grande Iddio; posciachè tutte le preghiere, che alla presenza delle sacre Immagini si fanno, o qualunque onore, che alle medesime si presta, tutto principalmente e a Lui indirizzato, come a quello, da cui si può unicamente qualunque cosa, che si ricerca, ottenere. Il che con ben sodi fondamenti spiegato è stato da Leonzio Vescovo di Napoli in Cipro, lodato nel citato secondo Concilio Niceno all'*Azione 4. Apolog. Christianor. contra Judæos de Sanctor. Imaginibus.* Onde è, che di secolo in secolo ad universale profitto veduti si sono in quasi tutte le Cattoliche Province aperti ragguardevoli Santuarj, ove rimirasi alla pubblica venerazione qualche Immagine, specialmente della SS. Vergine, collocata.

Tra i Santuarj delle Immagini della SS. Vergine in Italia s' annovera quello di Montenero.

Moltissimi tra codesti ebbero con qualche straordinario prodigio la loro origine; e per non escire dall' Italia, è bene a tutta l'università della Chiesa palese quello della Basilica di Santa Maria Maggiore in Roma accaduto nel quarto secolo sotto Liberio Papa; e quello della Santa Casa di Loreto, che nel terzo decimo secolo sotto Cele-

stino V avvenne. Altri similmente nella nostra Italia annoverar si potrebbero, ma non così per tali universalmente conosciuti, quantunque di ciascheduno di essi abbiano più penne un qualche di loro prodigioso principio pubblicato; della di cui qualità non tiene certamente luogo inferiore a qualunque altro quello della miracolosa Immagine della SS. Vergine detta di *Montenero*, di cui ora ad istanza di alcuni pii, e divoti Personaggi intraprendo io a descrivere una, per quanto mi sarà possibile, ben esatta, sincera, e diligente istoria, in cui minutamente narrando quanto dal discoprimento di detta Sacra Immagine fino a' nostri giorni è avvenuto, passar ne possa al Pubblico una cognizione certa de' fatti, per mezzo de' quali ha con la divina sua bontà voluto il Signore in queste parti glorificare la sua SS. Madre.

Protesta dell' Autore.

Per compiere a tale impegno, siccome sopra questo medesimo soggetto divulgate già si sono in varj tempi molte relazioni stampate, così mi corre obbligo di non discostarmi dalle medesime, fuori però del caso, che per seguitarle allontanar mi dovessi dal verisimile. Si hanno a riportare dei fatti, che nell'essere di prodigiosi hanno del sovrumano, però nel raccontargli io non sarò per farlo con aria di semplice credulità, essendochè

determinato mi sono di procedere con tale esattezza, per cui la verità unicamente risplenda, e per cui questa sola abbia in tutta la presente opera ad avere il pregio di persuadere il lettore di quanto sono per dire. Non mai pretendendo di essere io quello, che a convenire induca il medesimo nella credenza de' fatti, che questa istoria racchiude, sembrandomi ad evidenza chiaro il sentimento di S. Agostino, *Epist.* 230 (*). « Che « non è bene dell' uomo convincere un' altr' uomo, « ma che è bene all' uomo essere egli di suo « libero acconsentimento dalla verità convinto, « perchè è male all' uomo, che contro sua voglia « sia dalla verità superato; essendochè alla fin « fine è necessario, che la verità convinca, e chi « la nega, e chi la confessa.

Divisione dell' Opera.

Egli è vero, che da alcuni autori attribuita è stata a questa Sacra Immagine un' antichità molto superiore al secolo quarto decimo, in cui solamente, come vedremo, con sicurezza può dimostrarsi, che incominciò ad essere venerata; ma comecchè di tale antichità pervenuti non ci sono

(*) Non enim bonum hominis est hominem vincere, sed bonum est homini, ut eum veritas vincat volentem, quia malum est homini, ut eum veritas vincat invitum; nam ipsa vincat necesse, est sive negantem, sive confitentem.

quegli accertati documenti, co' quali da' secoli anteriori al predetto dato si sarebbe ben volentieri a questa storia il suo incominciamento, perciò affine di non deviare sul principio di essa dalla verità, costretti siamo ad unicamente dal suddetto quarto decimo secolo prendere l'origine di quanto con certezza di questa miracolosa Immagine può dirsi. Nel che per riuscirvi con la più facile e maggior chiarezza, servendomi dell'utilissimo mezzo delle divisioni, da' nostri maggiori ritrovate per dar lume a qualunque materia, che cader possa in discorso, dividerò in tre parti tutta la storia di questa nostra miracolosa Immagine, per riguardo a' tre tempi, ne' quali ella può essere considerata. Essendochè da principio fu da alcuni romiti custodita; indi fu da' religiosi detti *Gesuiti* posseduta; e finalmente donata ai *Cherici Regolari*, detti *Teatini*, attuali possessori della medesima. Sicchè il primo tempo sarà da quando incominciò questa Sacra Immagine ad essere venerata in Montenero fino alla venuta in detto luogo de' PP. Gesuiti, e codesto tempo comprenderà il decorso di anni cento dieci, tanti essendone passati dall'anno 1345, in cui vedremo, che incominciò la detta venerazione fino all'anno 1455, in cui i PP. Gesuiti introdotti furono al possesso di questa Sacra Immagine. Il secondo tempo, da quando entrarono in Montenero i detti PP. Gesuiti fino alla di loro soppressione, qual tempo includerà

anni 213, poichè tanti ne sono passati dal suddetto anno 1455, fino al 1668, in cui fu detto ordine soppresso. Il terzo tempo, dalla detta soppressione, e da quando i PP. Teatini sostituiti furono a' PP. Gesuiti, qual tempo consterà di anni 77, perchè tanti ne sono scorsi dal 1668, in cui avvenne la detta soppressione, e dalla venuta dei detti PP. Teatini al possesso del Santuario di Montenero, seguita nell'anno 1669, fino al corrente anno 1745. Con che tutta la presente storia partita ne' suddetti tre tempi, comprenderà quanto spettante a questa Sacra Immagine è accaduto nel decorso di anni 400; e così divisa ordinatamente resta in tre parti, di cui la prima sarà.

PARTE PRIMA

Si espone quanto è avvenuto dal discoprimento della miracolosa Immagine della SS. Vergine di Montenero, fino all' introduzione in detto luogo de' PP. Gesuiti.

SOMMARIO
DELLA PRIMA PARTE

I. Resta stabilito il discoprimento di questa Sacra Immagine nell' anno 1345*; del che se ne riporta un' antichissima memoria.*

II. Provasi l' antichità della riferita memoria, e di quanta fede ella debba essere considerata.

III. Quattro principali articoli, che nella suddetta trascritta memoria si contengono.

IV. Prove per cui può persuadersi essere stata questa Sacra Immagine prima in Negroponte, e poscia miracolosamente in questi lidi pervenuta.

V. Si congettura con fondamento, che il miracoloso arrivo della Sacra Immagine in questi lidi seguito sia alli 15 *di Maggio dell' anno* 1345.

VI. Si adducono le varie opinioni del modo con cui questa Sacra Immagine è stata dipinta, e del di Lei Autore.

VII. Precisa memoria, con cui realmente questo miracoloso quadro è dipinto.

VIII. Con molta probabilità apparisce, che l'Autore del detto miracoloso quadro sia stato, o Margaritone d' Arezzo, o qualche suo contemporaneo imitatore della sua scuola, e che sia stato dipinto nel secolo decimo terzo.

IX. Si determina il preciso luogo, sopra cui si posò in questi lidi la Sacra Immagine passatavi da Negroponte, e si riferiscono le calamità, che nel tempo di detto passaggio affliggevano la Toscana.

X. La SS. Vergine parla al Pastore dalla Sacra Immagine, e tal prodigio si determina seguito nell' anno medesimo 1345.

XI. Con molta probabilità è assegnato il preciso tempo del suddetto prodigioso colloquio di Maria con il Pastore alli 4 *di Settembre* 1345.

XII. Essendo stato il miracoloso quadro, che era ad un gran sasso appoggiato, prodigiosamente al Monte dal Pastore portato, si ricerca qual fine potuto abbia avere il suddetto gran sasso.

XIII. Si descrive in quale stato si trovasse Montenero, quando ivi vi fu col gran prodigio portata la Sacra Immagine.

XIV. Perchè la Divina ordinazione dispose, che la Sacra Immagine fosse piuttosto sopra d' un Monte, che in luogo più comodo collocata.

XV. Essendo storpio il fortunato Pastore nell' atto di posare sul Monte la Sacra Immagine resta istantaneamente guarito.

XVI. Nell' occasione, che si narra l'andata del Pastore a Livorno, si descrive qual fosse allora questa Città, e nello stesso tempo quale poscia fino al presente ella sia divenuta.

XVII. Si rileva il preciso motivo per cui il Pastore andò subito a Livorno, posata che ebbe sul Monte la Sacra Immagine.

XVIII. Chi fossero quelli, che formarono il primo concorso alla Sacra Immagine sul Monte dopo la pubblicazione del miracolo.

XIX. Motivi perchè non vi sia notizia, che per più di 100 anni non fosse con magnificenza conservata la Sacra Immagine sul Monte.

XX. Motivi perchè autenticamente non constino per più di anni 100 le precise grazie dal Signore concedute per l' intercessione della SS. Vergine, da che fu la di Lei miracolosa Immagine prodigiosamente sul Monte trasferita.

XXI. Insussistenza d'un miracolo, che ne' primi tempi, in cui la Sacra Immagine fu a Montenero trasferita, da alcuni scrittori narrasi essere accaduto.

XXII. Si prova, che per tutto il corso di 100 anni altri custodi non ebbe la Sacra Immagine, che due semplici Romiti.

Dall' anno 1345 fino all' anno 1455.

All' anno 1345, fissato è il discoprimento di questa Sacra miracolosa Immagine dagli autori, e dalle memorie più vicine a quel tempo. Tre sono stati i primi autori degni di essere annoverati, quali con le stampe asserita hanno tal cosa. Il primo compose una relazione stampata in Firenze nell' anno 1589 senza nome alcuno, intitolata — *Origine della Madonna di Montenero.* — Il secondo fu il Padre Maestro Niccola Magri lettore in Sacra Teologia dell' ordine Agostiniano, quale moltissime notizie a questa nostra istoria molto giovevoli ne ha date nella sua opera stampata in Livorno nell' anno 1647, intitolata — *Origine di Livorno in Toscana.* — Il terzo fu il Padre Carlo Moraschi Gesuita definitore in Lombardia del suo ordine, quale più di tutti scritto ha diffusamente sul nostro soggetto con un piccolo libro in quarto stampato in Livorno nell' anno 1660, il di cui titolo è — *Storico racconto della Immagine SS. di Maria di Negroponte, conservata, e riverita sul Montenero nella Chiesa de' RR. PP. Gesuiti.* — Dopo codesti tre autori, molti altri ne' tempi a noi vicini hanno scritto, de' quali, occorrendo, opportuna menzione faremo.

I.

Resta stabilito il prodigioso discoprimento di questa Sacra Immagine nell' anno 1345, del che se ne riporta una antichissima memoria.

Dalla lettura di tutti e tre codesti autori io ho osservato, che nel riferire, essere il discoprimento di questa Sacra Immagine seguito nel suddetto anno 1345, tutti e tre si appoggiano all' autorità d' una memoria, nell' archivio di Montenero esistente nei tempi appunto, che essi scrivevano. Codesta memoria originale ritrovasi presentemente tra le cose perdute, avendo ella avuto il fine medesimo, che sventuratamente incontrarono molte altre scritture del detto archivio nel tempo della soppressione de' PP. Gesuiti; perchè allora non essendovi chi premura avesse di conservarle, disgraziatamente perirono. Non resta però, che una copia fedele della medesima, tale e quale ella era, non sia a noi pervenuta; della qual cosa tutta la obbligazione l' abbiamo alla diligenza del suddetto Padre Magri, quale nella citata sua opera sul fine al num. 19 l' ha registrata. Ed esprimendosi egli, che l' originale della medesima era nell' archivio di Montenero, non v' è da temere, che realmente non esistesse codesto sì importante documento per il tempo in cui scrisse, sì perchè codesto autore

si è diligentissimamente in tutta la sua opera condotto; sì anche, e molto più, perchè in evento, che la cosa fosse stata altrimenti, da' PP. Gesuiti di quel tempo ragionevolmente sarebbe egli stato riconvenuto. Ecco il tenore di codesta memoria.

Memorie esistenti in Montenero, tra le quali così si legge — « Questa Divina Immagine della Ma-
« donna di Montenero ritrovandosi prima in Negro-
« ponte, miracolosamente si partì, e pervenne in
« Cristianità in questi nostri lidi, e si posò quì
« vicino al rivo detto l' *Ardenzo* nell' anno di N.
« S. 1345, ove poi con maestà grandissima si
« degnò scoprirsi ad un Pastore, che pasceva le
« pecorelle, quale chiamatolo a sè, si degnò co-
« mandargli prendesse l' Immagine suddetta, e la
« portasse verso il monte, e poi la posasse ove
« gli facesse segno con rendersi grave, e pesante.
« Il venturato Pastore avendo udito il Divino co-
« mandamento, niente dubitando della impotenza,
« essendo di già stroppiato, nè la gravezza del
« poderoso sasso, dove la suddetta Immagine si
« posava, con pura, e candida fede obbedì, e con
« grandissimo gaudio preso quello, e lo condusse
« al prescritto luogo, al quale pervenuto, dove ora
« si onora, il suddetto Pastore per Divina volontà
« sentì il grandissimo peso, e quì posatolo rese
« le debite grazie alla Regina degli Angeli, e con
« gran fausto andò a Livorno pubblicando il gran
« miracolo a quella Comunità, e concorsero a ve-

« rificarsi del fatto; dove giornalmente si vede
« far grazie, e miracoli, e così con l' elemosine
« s' incominciò la presente fabbrica.

II.

Provasi l' antichità della riferita Memoria, e di quanta fede ella debba esser considerata.

Dalla dettatura così semplice, con cui codesta memoria fu scritta, e da una annotazione, che si farà or' ora sopra della medesima, io congetturo essere ella molto antica, e sicuramente distesa assai prima, che i PP. Gesuiti entrassero in Montenero. L' antichità è sufficientemente provata dalla maniera, con cui è concepita, convenendo benissimo il di lei stile alla forma dello scrivere praticata nel quartodecimo secolo, verso la metà del quale appunto si manifestò la nostra miracolosa Immagine. Che ella poscia sia stata scritta assai prima della venuta de' PP. Gesuiti in Montenero, ciò manifestamente si deduce dalle ultime parole della medesima ivi. — *E così con le elemosine s' incominciò la presente fabbrica.* Quali mai riferir non si possono al tempo, in cui i detti Padri entrarono in Montenero, perchè ivi introdotti, dai fondamenti fabbricarono con l' entrate, che assegnate gli furono, la medesima Chiesa, che presentemente esiste, adornata poscia con una ben

grande magnificenza, ed anche accresciuta da' PP. Teatini, come nella terza parte riscontreremo. Onde le dette parole solamente intendere si possono relativamente alla fabbrica di quell' Oratorio, in cui, come vedremo, la Sacra Immagine fu riposta, ed ivi per 110 anni conservata, quale Oratorio esisteva allorchè questa fu a' PP. Gesuiti consegnata. Conseguentemente abbiamo tutto il fondamento di credere, che detta memoria esistesse prima del 1455, che è l' anno in cui, come nella seconda parte vedremo, i detti PP. Gesuiti entrarono al possesso di Montenero. Quindi nel descrivere di questa Sacra Immagine l' origine, e quanto è accaduto in codesto primo secolo della presente storia, determinato mi sono di attenermi principalmente a codesta memoria, come più vicina al tempo del prodigioso discoprimento di detta miracolosa Immagine, giacchè privi del tutto siamo di altri più anteriori, più chiari, e più autentici documenti. E con la scorta della medesima riportando i fatti colle stesse di lei parole, mi lusingo di rischiararli in modo, che depurati restino da tutti que' pregiudizj, che possono essersi originati, o da' troppo pii rumori del volgo, o dall' eccedente popolare divozione verso la suddetta miracolosa Immagine.

III.

Quattro principali articoli che nella suddetta trascritta Memoria si contengono.

Incomincia la detta memoria con dire — *Que-*
« *sta Divina Immagine della Madonna SS. di*
« *Montenero ritrovandosi prima in Negroponte*
« *in Levante, miracolosamente si partì, e per-*
« *venne in Cristianità in questi nostri lidi, e*
« *si posò quì vicino al rivo detto l' Ardenzo*
« *nell' anno di N. S.* 1345. — Dell' esistenza di questa Sacra Immagine in Negroponte, e della di Lei miracolosa partenza, ed arrivo in queste nostre parti instituir quì volendosi un diligente esame, è necessario, che il lettore resti con sicuri fondamenti instruito sopra quattro articoli nelle citate parole contenuti, ma sufficientemente non esplicati. Primo, del come costi, che detta Sacra Immagine sia stata in Negroponte, e di colà miracolosamente partita. Secondo, in qual precisa differenza di tempo accaduta sia nel detto anno 1345 codesta miracolosa partenza. Terzo, di che forma, e qualità sia la detta Sacra Immagine. E quarto, quale stato sia il determinato luogo, su cui Ella pervenuta in questi nostri lidi si pose.

IV.

Prove per cui può persuadersi, essere stata questa Sacra Immagine prima in Negroponte, e poscia miracolosamente in questi lidi pervenuta.

In quanto al come costì, che questa nostra miracolosa Immagine stata sia in Negroponte, e di colà prodigiosamente partita, chi abbia in qualche modo sopra di ciò scritto, io non ritrovo, che il solo Padre Moraschi nel citato suo *storico racconto.* Ecco quanto a nostra notizia ha egli trasmesso. — « E se io posso prestar fede al sig. capitan Corpi, « signore divoto, e di credenza (come mi è lecito « senza timore di errare) per essere testimonio « di veduta, devo dire, che questo signore per « autenticare la grandezza del miracolo, prese la « misura del prodigioso quadro, e valutosi della « contingenza di portarsi nelle parti di Negroponte, « usate le debite diligenze, ritrovò il luogo, ove « mancava la SS. Immagine vicino alla città di « Saitone, distante venti miglia da Negroponte, e « dodici dalla marina, in una Chiesetta discosta « dall' abitato, fatta in volta in forma di nicchio, « ove di presente si vede il vano nel muro, che « conteneva il quadro, avanti il qual luogo arde « di continuo una lampada, da molti di quei popoli « stimata indeficiente, e pubblicata da miracolo

« sostenuta, senza che da mano umana venga ali-
« mentata con olio, o altre materie ardibili. » — Codesto capitano Corpi costì citato era certamente contemporaneo del suddetto Padre Moraschi, poichè trentadue anni avanti, che codesto Padre desse alle stampe il suo storico racconto della miracolosa Immagine di Montenero, il che seguì nel 1660, egli donò alla compagnia dei Santi Cosimo, e Damiano il corpo di Santa Vigilia da lui trasportato di Sardegna in Livorno nell' anno 1628, come ha notato il Padre Magri nella sua *Origine di Livorno alla pag.* 146, e più distesamente spiegato sul fine al *num.* 105. Ora dal pubblicato racconto di detto capitano, come di soggetto, che dal fatto apparisce di molta qualità, e di maggiore pietà insignito, non sembra doversi mettere in dubbio, che il presente quadro della nostra Sacra Immagine realmente stato sia in Negroponte, e quindi quì ritrovandosi senza memoria alcuna del come vi sia pervenuto, non è dalle buone regole della prudenza lontano il lasciarsi persuadere, che per miracolo in questi nostri lidi da colà siasi condotto.

Con un tale pio raziocinio io non crederei, o me stèsso, o altri ingannare, posciachè può il lettore, volendo, riscontrare un simile formato sopra un fatto del tutto eguale al nostro, quale ha con erudita, ed eloquente penna nella storia della Santa Casa di Loreto pubblicato Orazio Torsellini Gesuita. La Santa Casa presentemente da

tutti appellata di Loreto fu come consta da Odorico Rinaldi, *Continuazione della Storia del Cardinale Baronio tom.* 3, miracolosamente da Nazaret nell'anno 1291 trasferita in Dalmazia, e da colà nell'anno 1294 con pari miracolo condotta nella Marca sopra d'un campo da certa donna per nome *Laureta* posseduto, donde poscia la denominazione prese di Santa Casa di Loreto, ove dopo 170 anni da particolare amplissima divozione di Papa Paolo II. alla medesima inalzato fu a di lui proprie spese quello stesso magnifico Tempio, quale presentemente si vede, come leggesi nel citato Odorico Rinaldi all'*anno* 1464 *num.* 53. Nel qual tempo da tutti gli autori, che delle cose della Santa Casa hanno scritto, resta segnata l'epoca dell'universale stima, per cui il Santuario di Loreto sopra qualunque altro alla SS. Vergine dedicato, prese in tutta la Chiesa la qualità del più ragguardevole, e rinomato. Accadè che nell'anno 1533 facendo Papa Clemente VII. da Bologna ritornò a Roma, per sua divozione fermatosi qualche giorno in Loreto, volle, che di tutta la storia della Santa Casa dalla fama già per tanti secoli divulgata, se glie ne facesse un'esatto, e minuto racconto. Indi persuadendosi egli di potere della principale verità della narratagli storia pienamente accertarsi, qual era, se quella Casa in Loreto esistente era veramente la stessa, che la fama, e la tradizione aveva fino allora asserito, spedì a Nazaret due scelte, e

fidate persone con tutte le misure della lunghezza, e larghezza della medesima, acciò colà riscontrassero nelle fondamenta, che ritrovate avessero della Santa Casa, se alle suddette misure codeste perfettamente corrispondessero. Giunti codesti messi in Nazaret, riferisce il citato Odorico Rinaldi al suddetto *anno* 1533 *num.* 36, che dalle genti del paese mostrate gli furono le fondamenta, da loro per tradizione credute quelle, sopra cui vi era la detta Santa Casa, e che a quelle fondamenta applicatevi le misure da Loreto portate, trovarono, che in tutto perfettamente alle suddette misure corrispondevano. Con le quali fedeli notizie ritornati, più chè prima assicurati tutti rimanessero, che veramente con prodigio seguito fosse in Loreto l' arrivo della Santa Casa.

Io non dubito, che riflettendo il prudente lettore sopra codesto fatto or riferito, a convenire non abbia di accordare una intiera sincerità alle attestazioni, quali da Nazaret i due messi a Papa Clemente VII. presentarono. Ed in ciò convenendo, egli ben vede, che ritrovasi come necessitato a rimanere anche persuaso, che l' arrivo nel campo Lauretano della Santa Casa realmente fu prodigioso. Costando a noi dunque, che l' attestato dal prelodato capitano Corpi esibito, della diligente ispezione da lui fattasi in Negroponte per nessun capo può essere di falsità redarguito, non deve chicchessia ragionevolmente muoversi ad acconsentire alla fama per tanti secoli

in queste parti divulgata, che realmente l' arrivo da Negroponte in queste spiagge della nostra Sacra Immagine fu prodigioso? Egli è bensì vero, che non essendo questo miracoloso quadro di tanta mole, per cui non sia per essere anche con ministero umano da un luogo a un altro trasferibile; perciò dal deposto del suddetto capitano dedurre assolutamente non devesi l' accennato prodigioso arrivo del medesimo con quella stessa morale sicurezza, con cui dal deposto dei due messi a Nazaret è deducibile il miracoloso arrivo a Loreto della Santa Casa, quale per la sua mole naturalmente esclude qualunque artificiale umana opera per trasferirsi. Ma la circostanza, quale nel deposto del capitano Corpi si aggiunge, che avanti il ritrovato vano egli veduto vi abbia un indeficiente lume ad ardervi, inserir non deve, che nel passaggio da colà della Sacra Immagine in queste spiagge, qualche cosa di sovrumano intervenuto vi sia, e segnatamente quello stesso, di cui già per più secoli avanti ne correva in queste parti la fama?

Che se con sottigliezza di rigorosa critica avanzar si volesse, che l' asserito vano in Negroponte esser poteva benissimo ad un altro quadro del tutto nelle misure consimile a questo nostro adattabile; in un tal caso, se confessar si dovesse, che l' attestato dell' accennato capitano molto debilitato resterebbe, ben vede il savio lettore, che con una tale rigida rilevanza debiliterebbesi ancora l' attestato

dei due messi a Nazaret, mentre costì ancora dir si potrebbe, che le fondamenta ritrovate in Nazaret esser mensurabili potevano con misure di un'altra casa del tutto simile nelle misure a quella esistente in Loreto. Onde l' addotta sottile critica difficoltà o non come sussistente nell' uno, e nell' altro caso dovrebbesi ammettere, o se appresso ad alcuno di qualche momento valutabile riescisse, per convincerlo della verità inserita dall' una, e l'altra ispezione, necessario sarebbe con molti argomenti corroborarla. Nel che fare senza dubbio nuove difficoltà insorgerebbero da dissiparsi. Il che se per sostenere questa nostra causa intraprendere si volesse, fuor di modo con prolisse contestazioni dal proseguimento dell'incominciata storia si allargheressimo: sicchè per ora invece di più avanti impegnarmi, mi contenterò piuttosto ben volentieri d' imitare la moderazione, che in simiglianti ricerche praticò Sant' Agostino *Epist.* 197, e con esso dirò: (*) « Che io voglio piuttosto confessare la mia ignoranza, che far pompa « di quistioni, nelle quali non è possibile assicurarsi « di avere rinvenuta la verità. » Non devo però ciò non ostante abbandonare del tutto codesta causa, per cui sostenere, di tutto il fatto ne esiste una credenza da una lunga serie di strepitosi miracoli corroborata, quale senza interruzione alcuna immobilmente possiede quasi da quattro secoli. Quindi

(*) Sed quia id nondum potui, magis eligo cautam ignorantiam confiteri, quàm falsam scientiam profiteri.

quantunque sopra l'essere stata in Negroponte questa nostra Sacra Immagine, e l'essere Ella in questi nostri lidi miracolosamente pervenuta, non ne abbiamo autentiche contemporanee scritture, addur si puole benissimo per innegabile documento questa sì costante non mai interrotta, diuturna credenza, fondata certamente nella tradizione, e nell' uso continuo di essa fattosi nel rammemorare i prodigj della miracolosa Immagine di Monteuero. Scritture tutte codeste di tanto peso, e di tanta autorità, che Tertulliano *Lib. de Corona Cap.* 3 *e* 4, con le medesime prova per certamente, e giustamente fondate tra i Cristiani un buon numero di pie, e lodevoli usanze nella seguente maniera. (*) « Noi offeriamo nell'an-
« niversario de' defonti, e ne' natalizj giorni dei
« Santi; crediamo essere ne' giorni di Domenica
« cosa indecente, il digiunare, o l'adorare ginoc-
« chiati, della quale libertà ancora godiamo dal dì
« di Pasqua fino a quello di Pentecoste. Ad ogni
« viaggio, che noi intraprendiamo, ed al ritorno;
« quando ci vestiamo, o ci laviamo; quando inco-
« mincia la mensa, quando s' accendono i lumi, o

(*) Oblationes pro defunctis, pro natalitiis annua die facimus; die Dominico jejunium nefas ducimus, vel de geniculis adorare; eàdem immunitate à die Paschæ in Pentecostem usque gaudemus; ad omnem progressum, atque promotum; ad omnem aditum, et exitum; ad vestitum, et calceatum; ad lavacra, et mensas; ad lumina, et cubilia quàcumque nos conversatio exercet, frontem Crucis signaculo terimus. Harum, et aliarum hujusmodi disciplinarum si legem expostules, Scripturam nullam invenies. Traditio tibi prætenditur auctrix, consuetudo confirmatrix, et fides observatrix. His igitur exemplis renuntiatum erit, posse etiam non scriptam traditionem in observationo defendi.

« entriamo nelle stanze, o si sediamo, o incomincia
« qualche conversazione, fortifichiamo col segno
« della Croce la nostra fronte. E di codeste, ed altre
« consimili usanze se tu ce ne ricerchi le autentiche
« originarie Scritture, nessuna ne troverai; la tra-
« dizione solamente è a te prescritta per autrice, la
« consuetudine per confermatrice, e la credenza
« per osservatrice. — Adunque con simiglianti
« esempli resterà comprovato, potersi benissimo
« sostenere ciò, che la tradizione non scritta ci
« ha tramandato ».

Con la citata autorità di Tertulliano potrà il lettore, volendo persuadersi, che non è altrimenti leggera, o vana l' universale credenza in queste parti del miracoloso passaggio della nostra Sacra Immagine da Negroponte sù queste Etrusche spiaggie, essendo ella costantemente fondata sopra la fama del medesimo già divulgata, e durevolmente fino a noi sempre continuata, per uno spazio di secoli molto più diuturno di quello, sù cui asserì Tertulliano tante osservanze nella Chiesa, per legittimamente fondate. Del che sebbene per più accertarne il lettore, istituire da noi potrebbesi anche una speciale dissertazione, da ciò fare tuttavia ci distoglie il riflesso, che simili disquisizioni sono poi alla fin fine di quel genere, di cui secondo San Paolo 2 *Cor.* 13 *num.* 10 può dirsi, che (*) — Ognuno abbondi nel suo proprio

(*) Unusquisque abundet in sensu suo.

sentimento; — sicchè ultimeremo codesto sì importante punto, con aggiungere una sola considerazione, in cui restrignere si puole il forte di tutti gli argomenti al medesimo spettanti; e ciò faremo anche per soddisfare al genio di qualunque intemperante critico, da cui si esigesse una maggior prova delle molte fin quì riferite.

La fama, che già per più secoli divulgato ha in queste parti il suddetto prodigioso passaggio, ella è un fatto, quale necessariamente ammettere si deve avanti la venuta de' Padri Gesuiti in Montenero. Entrarono codesti Padri al possesso di questa Sacra Immagine nell' anno 1455 come nella seconda parte vedremo. Dopo un tal tempo non è mai verisimile, che dai detti Padri sparsa si sia la voce di tutti quei prodigj, che della detta Sacra Immagine restano nella citata memoria descritti. Primo, perchè il loro ordine era in quel tempo nella Chiesa tenuto in ottimo concetto per la Santità, Dottrina, e Prudenza, del che una piena sicurezza ne abbiamo dal Morigia nella sua istoria degli Uomini Illustri per Santità, Dottrina, e Nobiltà dell' ordine Gesuito. Sicchè non sussistendo sospetto alcuno verso que' Religiosi d' essere stati capaci, di avere con maliziosa impostura inventata una col suddetto passaggio tutta la serie degli altri prodigj, che nella citata memoria sono registrati, ad ammettere forzati siamo l' accennata forma alla loro venuta in Montenero assolutamente anteriore. Secondo, perchè allora quando entrarono i detti Padri

in Montenero, ritrovandosi Livorno, come appresso vedremo, già dalla sua oscurità elevato, nè i di lui abitatori, nè i popoli circonvicini mai a' suddetti prodigj prestata fede vi avrebbero, se solamente dopo l' arrivo de' suddetti Padri in Montenero raccontati si fossero. Non potendosi nessun di loro da noi credersi capace di rimaner persuaso, che seguite fossero cose prima, che que' Padri comparissero in Montenero, delle quali ei non ne avesse mai in alcun modo avuta notizia.

Ammesso ciò come certo, noi crediamo di avere abbastantemente provato il miracoloso passaggio della nostra Sacra Immagine da Negroponte su queste spiagge, siccome ciò, che di prodigioso ha della medesima divulgato la fama, con essersi da noi prodotta una scrittura, quale è la citata memoria, dal Magri prodotta verso la metà del secolo passato, e già prima di lui verso la fine del sestodecimo secolo enunciata nella citata relazione della Madonna di Montenero, stampata in Firenze nell' anno 1589, e di cui da due testimonj, quali sono l' autore di detta relazione, ed il Magri, accertati siamo, che esisteva nell' archivio di Montenero per il preciso tempo, nel quale l' uno, e l' altro scriveva. Quale scrittura, quantunque senza certa data ella sia, certamente ci costa, che fatta fu precedentemente alla venuta de' Padri Gesuiti in Montenero, ciò riscontrandosi tanto dai di lei sopra rilevati caratteri di antichità, che dalle seguenti di lei ultime parole,

solamente adattabili all' Oratorio, in cui quando i suddetti Padri in Montenero arrivarono, da essi vi fu la Sacra Immagine ritrovata — *E così con l' elemosine s' incominciò la presente fabbrica* — mentre in detta scrittura si riferiscono l' elemosine solamente fatte da quelle persone, che divulgatosi il miracolo, andarono sul Monte a verificarsi del fatto, colle quali elemosine allora certamente altra fabbrica non potè ivi essere stata fatta, che l' Oratorio suddetto. Onde la data di tale scrittura fissare ragionevolmente la possiamo al più un secolo dopo il suddetto prodigioso passaggio, cioè in tempo, in cui la Sacra Immagine esisteva ancora nell' Oratorio suddetto, e conseguentemente avanti, che i Padri Gesuiti entrassero in Montenero. Contenti della addotta prova ci persuadiamo, che senza l' aggiunta di ulteriori ragioni questa nostra asserzione sia per essere accettata anche da chi con rigoroso, quadrato raziocinio si picca di pesare la verità delle cose; essendochè ella è fondata su due principj in pratica regola di buona critica sostenuti comunemente per certi. Il primo, che ogni volta quando la tradizione, e la fama verte sopra una materia ecclesiastica purchè, o la ragione, o la ecclesiastica istoria non repugni, se della di lei origine si controverte, devesi piuttosto sostenere, che rovesciarla. Dal quale principio legittimamente ne segue, che la da noi allegata tradizione o fama riguardando nel nostro caso un affare che è ecclesiastico, senza evidenti prove in contrario non

può sovvertirsi. Il secondo, che antichissimi fatti alla Chiesa appartenenti, per tradizioni, o fama anche per prodigiosi tenuti, restano concludentemente provati con scritture anche di più secoli posteriori alli stessi fatti, purchè di supposizione, o, di falsità nota alcuna nelle medesime non apparisca. Così per esempio si crede per tradizione, e fama nella Provenza, che le Sante Sorelle Maddalena, e Marta col loro Fratello San Lazzaro nel primo secolo della Chiesa colà dalla Giudea, vi approdassero; ed in prova di codesto fatto il Natale, *Histor. Eccl. tom.* 3 *sæc.* 1 *Dissert.* 2 *Prop.* 1, adduce un manoscritto ritrovato nelle scritture della Chiesa di Senez, quale è da lui riscontrato, di essere stato fatto verso il nono secolo in circa, e con esso eruditamente comprova, che in ogni buona regola di critica sostener si deve tanto il suddetto fatto, che la di lui tradizione, e fama. Da questo secondo principio noi deduchiamo con argomento più forte, che se il citato clarissimo, ed eruditissimo autore, della ecclesiastica storia si benemerito, in buona regola di critica ben provata sostiene la tradizione di un avvenimento ecclesiastico, e la verità del medesimo con l'attestato di un manoscritto da lui riconosciuto per formato 800 anni dopo la data del medesimo fatto, noi certamente dalle dette buone regole di critica non si discosteremo, sostenendo la tradizione del predetto miracoloso passaggio della nostra Sacra Immagine, e la di lui verità con un attestato manoscritto, quale

provato abbiamo essere stato fatto al più un secolo in circa dopo il medesimo passaggio.

Che se del nostro caso, siccome di tutti quei tanti altri, in cui si allega un prodigioso avvenimento ecclesiastico per tradizione lungamente creduto, e per una tradizione colle consuete sufficienti attestazioni provata, esigere poi anche si volesse una autentica, indubitata, contemporanea, concludente prova, per cui il fatto tutto appurato restasse, chiunque è nell' ecclesiastica storia versato, egli ben vede, che nessuna ecclesiastica tradizione più sostener si potrebbe. La pretenzione di codesto genere di prove fino nelle materie ecclesiastiche non andò mai al genio di altri, se non de' più rigidi, e contenziosi critici; ond' è che in simili disquisizioni sempre comparsi sono coll'argomento negativo, per altro nelle materie di fatto per sè efficacissimo; e col dire, che del tal fatto per tradizione credutosi non vi sono autentiche scritture contemporanee al tempo, in cui il fatto seguì, si persuadono di rovesciare da capo a fondo qualunque tradizione, quantunque antichissima. Ma se codesti distinguere non vogliono la tradizione ecclesiastica dalla non ecclesiastica, già appresso loro nessuna delle tante cose o nella Chiesa universale, o nelle particolari Chiese per tradizione credute più potrà per vera considerarsi; e noi impegnar quì non volendoci a convincerli di un tale errore, persuasi di avere bastantemente prodotto quanto di più necessario era a chiarire la

verità del presente articolo, a narrare ciò che seguì dopo la prodigiosa comparsa della nostra Sacra Immagine su queste spiagge proseguiremo.

V.

Si congettura con fondamento, che il miracoloso arrivo della Sacra Immagine in queste parti seguito sia alli 15 di Maggio dell' anno 1345.

Il preciso determinato tempo, in cui poscia avvenne codesto miracoloso arrivo della nostra Sacra Immagine da Negroponte in questi nostri lidi, non è ancora stato da alcuno di quanti hanno scritto sul presente soggetto determinato. Io per fissarlo, senza punto dubitare di far l' indovino, sul fondamento di quella congruenza, con cui negli annali della Chiesa decider si sogliono i precisi giorni, non solo della nascita, o del martirio di qualche Santo, ma in particolare ancora de' più gloriosi, e principali fausti avvenimenti, che alla SS. Vergine appartengono, come sono quelli della di Lei Purificazione, Annuciazione, ed Assunzione, mi persuado di poterlo stabilire nel dì 15 del mese di Maggio del suddetto anno 1345 in cui cadette il giorno della Pentecoste; essendochè nel detto anno correndo la lettera Domenicale B. con l' Indizione 13, la Pasqua avvenne nel dì 27 di Marzo, come costa dall' ordine di computazione, che per

istabilire la Pasqua leggesi fissato nel Ciclo, o Canone Pasquale di Vittorio di Aquitania, di cui il Cardinal Noris eruditamente nella dissertazione *de Paschali Latinorum Cyclo annorum* 84; e come ancora segnatamente può vedersi notato sotto il predetto anno 1345 nella tavola degli anni delle Pasque, e delle Indizioni apposta sulla fine del quarto tomo dell' eruditissima opera di Francesco Pagi, intitolata — *Breviarum historico-chronologico-criticum Pontif. Romanor*, cadendo in detto anno 1345 il quarto del Pontificato di Clemente VI, con che la lettera Domenicale B. portava in conseguenza nel detto anno a segnare la Pentecoste, appunto nel suddetto dì 15 di Maggio. La congruenza, su cui a determinare codesto giorno indotto mi sono, ella consiste in un' antichissima, ed immemorabile consuetudine di annualmente in Montenero solennizzarsi il giorno della Pentecoste con i due susseguenti giorni festivi, in memoria del miracoloso passaggio della Sacratissima Immagine da Negroponte in queste nostre parti; ne' quali giorni da tutte le parti della Toscana, e da' circonvicini estranei paesi vi si sono sempre fino al dì d' oggi portate a folla migliaja, e migliaja di persone d' ogni stato, a farne con fervida dovuta venerazione la grata, e venerabile ricordanza; per cui soddisfare egli è sempre da immemorabile tempo abbisognato, che da un buon numero di confessori s' incominci nel dopo pranzo del sabato

avanti la Pentecoste a ricevere le confessioni dei penitenti, praticandosi lo stesso anche ne' dopo pranzi de' due primi giorni susseguenti, ne' quali, e nel terzo ancora conviene per soddisfare alla gran moltitudine, che da' medesimi il loro sacro ministero due ore avanti giorno s' incominci. Dalla quale annua solenne commemorazione, quale sempre si è fatta senza potersi con autentiche scritture accertare del tempo in cui incominciò, con ragionevolissima congruenza può determinarsi la precisa differenza del tempo in cui seguì la miracolosa venuta di questa Sacra Immagine con legittimamente fissarla al giorno della Pentecoste del suddetto anno 1345, conseguentemente al dì suddetto 15 di Maggio, in cui codesta solennità nel suddetto anno si celebrò; giacchè come si è veduto da una ragionevole, e sufficientemente provata tradizione assicurati siamo, che nel detto anno 1345 si portò la Sacra Immagine suddetta miracolosamente da Negroponte in queste parti.

Quanto efficace esser possa a persuadere il modo di provare, di cui ora mi sono servito a stabilire il preciso giorno, e mese del miracoloso passaggio di questa Sacra Immagine da Negroponte su questi nostri lidi, oltre l' annotazione fatta, di esser codesto per consimili casi negli annali della Chiesa frequentatissimo, potrei con molti, e molti esempli dai più classici autori addotti renderlo più forte, e concludente. Ma non potendo senza taccia

divertire troppo il lettore dal proseguimento della presente storia, mi lusingo, che a tutti sufficientemente ricompenserà un solo, quale Sant' Agostino ci somministra. Odasi il Santo *Serm.* 15 *de Sanctis,* ove non con altro fondamento, se non con quello stesso, che ci ha ora illuminati a venire in cognizione del preciso tempo del sopra riferito passaggio, egli prova, che alli 22 di Febbrajo seguì il possesso di San Pietro nell' Episcopale Cattedra di Antiochia. Ecco le sue precise parole. (*) — « L' instituzione dell' odierna solennità ricevuto ha « da' nostri vecchi il nome di Cattedra, perchè si « è riferito, che oggi Piero primo degli Apostoli « assunse la Cattedra del Vescovado ».

VI.

Si adducono le varie opinioni del modo, con cui questa Sacra Immagine è stata dipinta, e del suo Autore.

Della maniera con cui questa miracolosa Immagine è dipinta, e del di Lei autore, è ben prima di darne la descrizione, che sentiamo quanto diversamente parlato abbiano quelli, che sopra di ciò hanno scritto. Il Padre Moraschi da noi sopra allegato così ne parla. — Fu scoperto novellamente

(*) Institutio solemnitatis hodiernæ a senioribus nostris Cathedræ nomen accepit, ideo quod primus Apostolorum Petrus hodie Episcopatus Cathedram suscepisse referatur.

« apparso nella spiaggia un quadro in tavola di al-
« tezza di palmi quattro, e di larghezza due, e
« mezzo, sopra del quale in campo d'oro lumi-
« noso si vede virtuosamente dipinta l'Immagine
« della SS. Vergine sedente sopra un cuscino di
« drappo con N. S. Bambino (che tiene un uc-
« cellino legato ad un filo) tra le braccia ». Da una relazione intitolata — *della famosa Immagine di Montenero*, — data in luce da un divoto della religione de' Cherici Regolari, e stampata in Genova nell' anno 1678, viene in sostanza descritto il prodigioso quadro quasi negli stessi termini, di cui si è servito il Padre Moraschi; ma di più si avanza a dire, essere — opera di egregio pittore,
« anzi di que' beati spiriti, che in Paradiso ne
« contemplano l' originale, come più giustamente
« si crede, ciò avendosi per tradizione ». Nel divoto, ed utilissimo libretto intitolato — *le sette gite a Montenero*, — composto dal Padre Don Raffaello Savonarola C. R. e stampato in Firenze l' anno 1719 verso il fine vi è inserita una breve relazione di questa Sacra Immagine, in cui viene descritto il quadro nella seguente maniera. — Una
« Immagine di Nostra Signora dipinto col suo
« Bambino in braccio in un quadro di finissima
« tela incollata su d' una tavola ». In un foglio volante stampato in Livorno senza data dell' anno, leggiamo il seguente titolo — Responsorio ad onore
« della Beatissima Vergine piena di grazie, che

« dipinta, come per antica tradizione si crede, da
« S. Luca, e trasportata per mano degli Angeli
« dall' isola di Negroponte, si adora in Montenero
« nella Toscana ». Al medesimo S. Luca è parimente attribuita la pittura della Sacra Immagine in altro foglio volante stampato in Livorno nell' anno 1701 col titolo — Sacra Lega in venera-
« zione della Vergine miracolosa di Montenero a
« profitto, e gloria della città di Livorno ». Ed in conferma dell' asserzione di codesti due fogli volanti omettere non devo di dire, che nella voluminosa opera intitolata — *Istoria universale delle Immagini miracolose della gran Madre di Dio riverite in tutte le parti del mondo*, descritta in 15 libri da D. Felice Astolfi Canonico di S. Salvatore, e stampata in Venezia nell' anno 1624, ivi alla pag. 7 del primo libro, enumerandosi tutte le Immagini della SS. Vergine da S. Luca dipinte, coll' attestazione di Tommaso Ferrari, si nomina ancora questa nostra di Montenero; onde con fondamento è stato scritto nella relazione di detta Sacra Immagine, intitolata — *Compendioso Ragguaglio* — composta da un religioso Teatino, e stampata in Livorno l' anno 1719. — Che non
« pochi scrittori l' annoverano tra le dipinte dal
« glorioso Evangelista S. Luca.

VII.

Precisa maniera con cui realmente questo miracoloso quadro è stato dipinto.

Stante la tanta varietà delle citate relazioni, ed opinioni de' molti autori allegati, mai si è potuto venire in chiaro dell' accertata forma, con cui è dipinto questo nostro miracoloso quadro, nè chi stato sia il di lui certo autore: ond' è, che più volte pensai tra me stesso del modo di potermi sopra di ciò assicurare, non tanto per particolare mia instruzione, quanto ancora per poter con sicurezza rispondere, occorrendo, a chi me ne facesse il quesito. E l' occasione mi si offerì molto comoda, benchè da una dolorosissima cagione originata. Questa fu il trasporto della stessa Sacra Immagine da Montenero in Livorno a causa dell' orrendissimo, e spaventevol terremoto ivi accaduto alli 27 di Gennajo dell' anno 1742, di cui a suo luogo ritornerà il discorso. Quando fu a Montenero la detta Immagine riportata, dovendosi riaggiustare alcune gioje alla medesima appese, ciò fu nella sagrestia a porte chiuse eseguito, ed allora io ebbi tutto il comodo di chiarirmi; poichè assieme con altri tre Padri di Montenero, ed il degno professore nella Pittura Natale Banchini livornese se ne fece una esatta, e ben diligente osservazione, per cui

fu riscontrato, che la tavola del quadro, quale è appunto lungo, e largo come l'ha descritto il sopraccitato Padre Moraschi, e dell'altezza di quattro dita in circa, ed è di un legno fortissimo, e pesantissimo, del tutto intero, senza frattura alcuna. Sopra la detta tavola si scoprì esservi incollata una tela di mezzana grossezza, sopra cui vi è stato dato il gesso a più mani, non però ad eguale altezza dappertutto; poichè contenendosi la Sacra Immagine entro un arco alla gotica formato, in tutto il luogo dal detto arco circoscritto il gesso vi è alto in circa quanto una costa di pezza, fuori del qual luogo apparisce esservi stato dato il gesso all'altezza di un mezzo dito in circa, mentre con il medesimo risaltano a basso rilievo le due colonne coll'arco, che sostengono; e parimente due fogliami del medesimo travaglio elevati si mirano ne' due pieduzzi dell'arco, l'interna estremità del quale adornata rimane da un contorno in figura di merletti formati a punta, il tutto messo a oro, a riserva del fondo su cui altresì restano i due fiorami de' peduzzi dell'arco, il quale con colore rosso assai chiaro è dipinto. I quali bassi rilievi dal predetto professore giudicato fu essere stati tutti in un colpo con una stampa formati. Il fondo su cui resta l'Immagine è tutto a oro liscio, e risplendente a perfezione. L'Immagine della SS. Vergine è rappresentata sedente sopra d'un gran guanciale di antichissima figura, dipinto in rosso

con fiorami, e monogrammi d' oro, vestita di tonaca parimente rossa con sopra un manto tutto ceruleo sopra cui vi è una stella corrispondente alla spalla destra della Beata Vergine, intorno al di cui capo in un cerchio, che lo circonda, scritte vi sono a oro le seguenti parole in caratteri gotici majuscoli — *Ave M. Mater Christi.* — Sul grembo dell' Immagine dalla parte sinistra vi è dipinto N. S. Bambino col capo circondato da un cerchio, vestito con veste rossa fioramata similmente con monogrammi a oro, il quale con la sinistra mano tiene un filo, a cui attaccato è un uccellino, che sta collocato sopra il braccio destro della SS. Vergine. Le faccie tanto della SS. Madre, che del Divino Figliuolo spirano in verità tutto ciò, che imprimer può rispetto, venerazione, confidenza, ed amore, non solo a chi già è di molta pietà provveduto, ed alla divozione inclinato, ma ancora a chi senza prevenzione alcuna, o anche dalla mancanza di fede pregiudicato, in poco conto tenesse le Sacre Immagini. Alla data descrizione si aggiunge, che sulla veste del Bambino, e sul guanciale, sopra cui sta la Vergine a sedere, vi si scorgono tra i descritti rabeschi alcuni antichi monogrammi, parimente a oro dipinti; ed il tutto in questo miracoloso quadro espresso potrà il lettore riscontrar nella di lui figura in rame stampata, che al principio di questa opera si è inserita, corrispondendo questa adequatamente al suo originale, avanti cui da Salvatore Ettore

Romano eccellente professore in Pittura, e Scultura con studiata esattezza, e stata ultimamente delineata, e scolpita, nella quale occasione pronunciò egli del detto quadro il seguente giudicio, che come molto valutabile si riferisce, uscito essendo dalla bocca di un egualmente erudito, che profondo conoscitore della maniera di dipingere de' più valenti maestri nella Pittura. Disse, che questa Sacra Immagine è certamente antichissima, ma che in molte parti corretta, ed emendata è stata da Luca Signorelli Cortonese, che fiorì sul principio del sestodecimo secolo.

Fatta codesta esattissima ispezione, due cose di notabilissima osservazione furono rilevate: l'una, che una pittura, che autenticamente consta essere da ben quattro secoli in Montenero, mantenuta si sia fino al presente come se stata fosse da pochissimo tempo dipinta; l'altra, che essendo necessariamente stata prima della miracolosa sua venuta in Montenero esposta all' aria, ed all' ingiurie de' tempi, non sia stata in parte alcuna scancellata, mentre essendo la pittura fatta sul gesso, ad ogni notabile variazione dell' aria, e molto più ad ogni gocciola d' acqua dovuto avrebbero sparire i colori, e discoprirsi il bianco del gesso.

VIII.

Con molta probabilità apparisce, che l' autore del detto miracoloso quadro sia stato, o Margaritone d' Arezzo, o qualche suo contemporaneo imitatore della sua scuola, e che sia stato dipinto nel secolo decimoterzo.

Da quando seguì codesta diligente ispezione della nostra Sacra Immagine, incominciai a fare più ricerche per rinvenire chi stato fosse l' inventore di dipingere sopra la tela incollata sulle tavole, ed ingessata a diversa altezza con ornamenti di basso rilievo formati a stampa; esaminai i più accreditati scrittori[1], che della Pittura, e dei Pittori hanno trattato, e tra codesti riscontrai per il più esatto Filippo Baldinucci, la di cui opera di quattro tomi in foglio è stampata in Firenze nel 1681, ed è intitolata — *Notizie de' Professori del Disegno.* — Codesto eruditissimo scrittore principalmente assunto ha di provare, che i restauratori della Pittura all' ultima depressione ridotta nella nostra Italia da' Greci, che dopo i Barbari deformata l' avevano, stati siano i Toscani, e che a codesta sì giovevole impresa vi ponessero i primi codesti la mano nel 1260. Enumerando poi egli i più insigni tra codesti benemeriti restauratori, fortunatamente incontrai leggendo il primo tomo alla pag. 5 quello, che a mia istruzione bra-

mava, poichè nel citato luogo egli dice così. —
« Merita il Margaritone di Arezzo qualche memoria
« fra gli uomini, non solo per essersi affaticato
« in tutto ciò, che a queste arti appartiene, e di
« avere in esse moltissimo operato, benchè allo
« antico Barbaro modo, ma per essere egli stato
« il primo, che incominciasse a rapportare sopra
« le tavole alcune tele, quelle dipoi ingessando
« per dipingervi sopra; costume seguitato dopo
« da' migliori maestri antichi per assicurare le
« loro pitture dall' aprirsi col tempo, e fendersi
« delle tavole ».

Col fondamento d'una così certa notizia senza pregiudizio sempre di quella verità, che a noi presentemente non consta, potrebbesi congetturare, che l'autore di questa Sacra Immagine sia stato il Margaritone medesimo, quale fioriva poco dopo la metà del terzodecimo secolo, come ricavasi dal tom. 1 del Vasari nelle vite de' Pittori, o pure qualche suo imitatore a lui nello stesso terzodecimo secolo, in cui egli visse, contemporaneo. Ciò volendosi sostenere, non ostarebbe punto alla si antica costante tradizione del portentoso di Lei passaggio da Negroponte in questi nostri lidi; imperciocchè è molto verisimile, che la fama di codesta eccellente invenzione di dipingere dal detto Margaritone pensata, ed eseguita, si sia anche fuori d'Italia divulgata, dal che venuto sia il desiderio in qualche personaggio di Negroponte, o in

qualche voglioso dilettante di quadri dei migliori autori, di ricercarne uno, e di averlo ottenuto, quale sia stato appunto questo nostro della SS. Vergine dal medesimo Margaritone, o da qualche suo contemporaneo imitatore dipinto. A confermare questa sì verisimile congettura vi concorrono validamente quelle sopranotate parole latine in majuscoli caratteri gotici espresse, le quali circondano il capo di questa dipinta Sacra Immagine, poichè colle medesime risulta una morale certezza, che il quadro fu fuori della Grecia dipinto. e che nel terzodecimo secolo fu travagliato, constando appresso tutti gli intendenti conoscitori di antichi caratteri, che la forma degli espressi nel detto quadro, era appunto nel detto secolo comunemente in uso.

Confesso però, che non ostante tutto ciò non potrebbesi intieramente escludere la probabilità, che questa Sacra Immagine sia stata da un professor Greco in Grecia dipinta; potendosi avverare, che pervenuta in quelle parti essendo qualche opera, giusta l'invenzione del Margaritone travagliata, da qualche miglior maestro di quella Nazione, codesta stata sia imitata con avere il nostro quadro nella descritta maniera dipinto; al che non ostarebbero neppure i suddetti majuscoli caratteri gotici, con cui formate sono in latino quelle parole, che il capo della SS. Vergine circondano; poichè dir si potrebbe, che poco dopo il prodigioso trasporto del suddetto

quadro in Montenero, quale seguì verso la metà del quartodecimo secolo, ivi stati siano da qualche divoto descritti, giacchè codesti per buona parte del detto secolo si riscontrano benissimo ne' più puliti antichi manoscritti essersi praticati.

Per altro al fin quì detto oppor si potrebbe, che vissuto essendo il Margaritone nel tempo, che seguì la celebre, ed utile restaurazione della Pittura, essendochè fioriva, come apparisce dal Vasari dopo la metà del terzodecimo secolo, che è il notato preciso tempo di così fausta intrapresa, non si ravvisa in questa Sacra Immagine di Montenero quella maniera di dipingere dalla Barbara, e Gotica forma depurata, di cui, seguita la detta restaurazione i Pittori tutti in quel secolo si servirono; imperocchè egli è indubitato, che i due pilastrini coll' arco, entro cui è dipinta l' Immagine, perfettamente all' idea Gotica corrispondono; ed il guanciale su cui è posta a sedere la SS. Vergine è all' antica usanza Greca dipinto. Quindi è, che molto dubitar si potrebbe, che non il Margaritone, ma qualche altro più antico Pittore stato sia l' autore di questo miracoloso quadro. Tanto più che i due cerchi, dai quali è circondato il capo, e della Madonna, e del Bambino, siccome il contorno della faccia di codesto, segnano una maniera di dipingere anteriore assai al tempo, in cui dai Barbari, e dai Greci deturpata fu la Pittura, come può riscontrarsi nelle Immagini ritratte dai cimiteri di Roma, e da

altre stampate nel Menologio di Grotta Ferrata, dal signor Cardinale Annibale Albani pubblicato. Onde sembra essere la pittura di questa nostra Sacra Immagine anche di una antichità molto eccedente a quella, che da noi si è di sopra fissata.

Le addotte osservazioni sopra la maniera, con cui è questa Sacra Immagine dipinta, non v'è dubbio, che abbondantemente proverebbero un' epoca della medesima anteriore a quella, che ho stabilita, se due innegabili obbietti non vi ostassero, per cui necessariamente ammettere ho dovuto nel terzodecimo secolo il di Lei primo essere. Il primo consiste, che questa Sacra Immagine è realmente dipinta sopra d' un quadro preparato alla maniera, che dal Margaritone di Arezzo fu inventata, di cui dai migliori autori che, scritto hanno della Pittura, è egli solo riconosciuto per inventore, nè appresso alcuno autore si legge, che prima del Margaritone sieno stati i quadri per dipingersi nella descritta maniera preparati. Il secondo porta, che quantunque il Margaritone vivesse nel felicissimo secolo della Pittura ristaurata, essendochè, come consta dal citato Vasari nelle vite de' Pittori fiorì, come si è detto, appunto dopo la metà del suddetto terzodecimo secolo, non si discostò, ciò non ostante intieramente nell' operare nelle tre Arti, in cui era versato, cioè tanto nell' Architettura, che nella Scultura, e Pittura dalla maniera Barbara, e Greca, quale antecedentemente era in uso, del che ne fà fede il

Baldinucci nel luogo sopra citato, così dicendo: — « Merita il Margaritone d'Arezzo qualche memo- « ria fra gli uomini, non solo per essersi affati- « cato in tutto ciò, che a queste Arti appartiene, « e di avere in esse moltissimo operato, *benchè* « *all'antico Barbaro modo* ». Onde con questa attestazione potrebbesi forse anche per certo asserire, che il Margaritone medesimo, o qualche suo imitatore, sia stato l'autore del nostro miracoloso quadro, giacchè questo è certamente riconosciuto in alcune parti dipinto all'antico Barbaro modo. Nè la rilevata maggiore antichità del medesimo sul fondamento de' due cerchj, che circondano il capo della SS. Vergine, e di Gesù Bambino, siccome del contorno della faccia di codesto potrà mai rovesciare l'epoca di questa Sacra Immagine da noi stabilita, perchè ritrovandosi essa realmente dipinta sopra d'un quadro, fuori d'ogni controversia stato preparato nel terzodecimo secolo, secondo l'inventata maniera del Margaritone, o codesto, o qualche altro suo contemporaneo Pittore dai disegni delle antiche Immagini ricopiate ne avrà quelle parti, che possono corrispondere al tempo, in cui non era ancora stata la Pittura dai Barbari, e dai Greci deturpata, o pure se è vero che vi abbia posta la mano Luca Signorelli come si è detto, vi avrà egli fatte delle correzioni, corrispondenti ad una età maggiore di quella, che in sè realmente contiene.

Con la sicurezza dataci dall' autorità del citato Baldinucci, che il Margaritone di Arezzo stato sia il primo inventore di preparare le tavole per sopra dipingervi nella forma, che realmente di fatto è quella, sopra a cui la nostra Sacra Immagine è dipinta, noi fin quì portata abbiamo l' asserzione, che della Sacra Immagine avuto abbia nel terzodecimo secolo il suo primo essere. Per altro se a qualche erudito di rinvenire riuscisse, che più antiche del detto secolo si diano Pitture sopra tavole nella stessa maniera preparate come è questa, ben volentieri nel di lui sentimento ci uniremo a stabilire l' epoca di questa miracolosa Immagine in altri secoli più addietro; essendo preciso nostro impegno di non solamente discoprire per quanto ci sia possibile la verità in tutto quello, che in quest' opera siamo per dire, ma molto più in tutto ciò, che di grande immediatamente a questa Sacra Immagine appartiene.

Intanto questa riportata sì probabile, e sì fondata congettura, con cui fissare potrebbresi non solo l' autore, ma anche il tempo del primo incominciamento di questa nostra miracolosa Immagine, io non intendo di averla quì adottata in modo, da assolutamente fermare un' incontrastabile epoca della medesima, ma in realtà per dire semplicemente quello, che nel pensare mi è paruto più verisimile: onde qualunque divulgata tradizione, per cui è stato scritto, che della Sacra Immagine

o dagli Angeli, o da San Luca stata sia dipinta, non è per questo da me quì direttamente impugnata, intendendo su questo articolo di non avere avanzato se non quel tanto, che dir potevasi in somigliante ricerca.

IX.

Si determina il preciso luogo sopra cui si posò in questi lidi la Sacra Immagine passatavi da Negroponte, e si riferiscono le calamità che nel tempo di detto passaggio affliggevano la Toscana.

Il preciso luogo, su cui segnatamente si collocò questa. Sacra Immagine, allorchè da Negroponte pervenne su questi nostri lidi non resta sufficientemente nella citata memoria determinato, con aver detto, che — *si posò quì vicino al rivo detto l' Ardenzo.* — Codesto rivo detto l' Ardenzo, oggi detto l' Ardenza, egli è un piccolo torrente, quale dalle montagne, e colline poste al Levante, donde incomincia raccogliendo le acque, che dalle medesime scolano, spinge codeste nel mare verso il Ponente, rimanendo Livorno al Maestrale da lui discosto per due miglia in circa, e dalla opposta parte al Mezzogiorno Montenero in quasi uguale distanza. Vicino a codesto torrente, dalla parte che risguarda Montenero, resta per tradizione da tutte le relazioni stampate disegnato un luogo discosto

dal torrente quanto un tiro di pietra per quello individuale medesimo, su cui si posò allora la Sacra Immagine; ed in memoria di una sì graziosa, e singolare elezione dalla Divina Povvidenza fattasi di quel luogo, non mancò poscia chi con particolare divozione ne contrassegnasse la gratitudine, con avervi fatto sopra del medesimo costruire una piccola Cappellina, del qual fatto quantunque da semplice tradizione instruiti, con forte congruenza sicuramente dar ne possiamo certezza; posciachè fin dall' anno 1603, consta che ivi una Cappella si ritrovasse, il che autenticamente apparisce al presente dalla seguente inscrizione da quel tempo incisa in una lapida di marmo bianco dalla parte del mare, incastrata nell' attuale Cappella detta dell' Ardenza, nel descritto luogo esistente.

D. O. M.

QUESTA CAPPELLA HA FATTO FARE
FRA BONIFACIO FERRUCCI DA SIGNA
PRIORE DI MONTENERO
AI PRIEGHI E DIVOZIONE
DI NICCOLO' PRUNAI MACELLARO
IL QUALE DIEDE PER ELEMOSINA SCUDI XIV.
PREGATE DIO PER NOI
L' ANNO 1603.

La qual Cappella fino dal detto tempo creduta fu essere eretta sopra del preciso luogo, ove la

miracolosa Immagine di Montenero su questi lidi da Negroponte prodigiosamente approdando si pose; del qual prodigio ivi accaduto perseverandone la memoria senza mai alcun indizio di dubbietà, fu codesto nel presente secolo in pittura espresso sul muro interiore dietro l' Altare della stessa Cappella, in occasione che questa da Gioseffo Gerbaut Negoziante Francese restò per sua particolar divozione in più ampla forma ridotta, e con pitture ornata, come presentemente si vede. Ed in memoria d' una sì segnalata distinta grazia sopra del predetto sito operata, dal suddetto pio, e divoto benefattore apposta fu sulla porta della suddetta Cappella risguardante ora la via pubblica, che da Livorno a Montenero conduce, la seguente iscrizione sopra una lapida di pietra serena incisa.

D. O. M.

JOSEPH GERBAUT
ÆDEM HANC EXTRUI CURAVIT DEI MATRI
CUJUS IMAGO
AB EUBÆ MIRABILITER HUC DELATA
ANNO SALUTIS MCCCXLI (*)
HIC PASTORI APPARUIT ET IN MONTEM NIGRUM
AB EODEM ASPORTATA
LIBURNENSEM TUETUR CIVITATEM
DIE 8 SEPTEMBRIS 1723.

(*) Il che è senz' alcun fondamento; dovendo dire MCCCXLV.

Stante codesta allegata tradizione, e che del contrario a noi non consta, ammettere senza dubitazione possiamo, che il sito dall' accennato Oratorio presentemente occupato sia quel desso, su cui la nostra Sacra Immagine si posò allorchè, da Negroponte fè in questi nostri lidi il di Lei miracoloso passaggio. Passaggio codesto, che essendo nell' anno 1345 avvenuto, secondo che è notato nella citata memoria, a cui uniformati si sono tutti i migliori scrittori, sembra stato sia dalla Divina Misericordia con ispecialità ordinato; imperocchè in quel tempo appunto di miracoli, e di grazie bisogno grande aveva la Toscana tutta, la quale in quella stagione a guisa dell' antica Grecia ritrovandosi in molte Repubbliche divisa, ad imitazione anche di quella crasi all' ultima sua desolazione avvicinata, perchè le une contro delle altre persistevano in diuturne sanguinosissime guerre ostinatamente impegnate; singolarizzandosi sopra di tutte le due più potenti tra loro, che erano quelle di Firenze, e di Pisa, invasate per così dire l' una contro dell' altra da quel piccoso, ed arrabbiato furore dalle fazioni Guelfa e Ghibellina nato, e per più secoli nudrito per grande fatalità nella nostra Italia, in cui tale, e tanto fuoco si accese, che per estinguerlo ha la Divina Provvidenza giustamente disposto, che dal medesimo quasi dappertutto consumata rimanesse quella libertà, per cui mantenere senza rispetto alcuno alle Leggi naturali e

Divine, si era da' popoli arditamente data la mano a' sacrilegj, a' furti, agli omicidj, ed alle più crudeli oppressioni. Potendosi segnatamente ad una ben singolare grazia di codesto prodigioso passaggio ascrivere la pace nell' anno suddetto 1345 segnata, e conclusa tra la Repubblica Pisana, nella di cui pertinenza erano questi lidi, su de' quali venuta era la Sacra Immagine ad abitare, e Luchino Visconti Signore di Milano, il quale prima collegato con la detta Repubblica contro quella di Firenze a fine di sostenerla nell' usurpata Signoria di Lucca, rivoltatosegli poscia contro, in poco più di due anni quasi tutto il Pisano con le Maremme incendiato, e devastato aveva, come diffusamente racconta il Tronci nella sua opera intitolata — Memorie Istoriche della Città di Pisa *pag.* 356, e 358. — Dal Magri ancora *loc. cit. pag.* 33, viene ascritto ad una singolarissima grazia, che seguita sia nel detto tempo la comparsa in questi lidi di questa Sacra Immagine, mentre oltre alle accennate rabbiose guerre, le inondazioni, e i turbini nel suddetto anno 1345 cagionati avevano a molte città della Toscana, ma particolarmente a Firenze, ed a Pisa sì spaventevoli danni, che rimasti fino al dì d' oggi vi sono li di loro funestissimi effetti. Onde sembra, che Maria Santissima con questa sua miracolosa Immagine in que' calamitosissimi tempi appunto apparisse, per prendere della Toscana una particolar protezione, ed insieme del

mar Tirreno, che la fiancheggia; come difatto in tante occasioni, che nel decorso di questa storia riporteremo, benignamente si è dimostrata, favorendo tutto questo continente, e il suo mare con quella stessa parzialità, con cui pochi anni prima prodigiosamente comparendo in Loreto la di Lei Santa Casa, degnata si era di dichiararsi, e della Marca, e del mare Adriatico potentissima protettrice.

X.

La SS. Vergine parla al Pastore dalla Sacra Immagine, e tal prodigio si determina seguito nell' anno medesimo 1345.

Dal luogo orora descritto, ove questa Sacra Immagine si posò da Negroponte venuta, soggiunse la citata memoria, che — *Poi con maestà gran-*
« *dissima si degnò scoprirsi ad un Pastore, che*
« *pasceva le pecorelle, quale chiamatolo a sè,*
« *si degnò comandargli, che prendesse l' Im-*
« *magine suddetta, e poi la posasse ove gli*
« *facesse segno con rendersi grave.* — Di tutta la verità di codesto fatto noi ne abbiamo quelle medesime fortissime ragioni, colle quali si è provata l' esistenza di questa Sacra Immagine in Negroponte con il di Lei passaggio da colà in queste nostre parti. Onde non altro ci rimane di aggiungere in questo luogo, se non che rilevare la

precisa data del tempo, tanto dell' anno, che della stagione, in cui un sì prodigioso miracolo avvenne, quale appunto fu l' udirsi dalla bocca d' una Immagine dipinta articolatamente le suddette parole. In quanto all' anno egli è da tenersi per certo, che fu lo stesso, in cui la Sacra Immagine venne da Negroponte, e si posò vicino al torrente dell' Ardenza, cioè l' anno 1345. E ciò manifestamente si deduce dall' istesse parole della citata memoria, colle quali dopo aver narrato, che la miracolosa Immagine giunse da Negroponte in questi nostri lidi, — *Si posò vicino al Rivo detto « l' Ardenzo nell' anno di Nostro Signore* 1345 ». Subito immediatamente prosegue la narrativa, dicendo: — *Ove poi con maestà grandissima si « degnò scoprirsi ec.* ». Le quali ultime parole con la loro naturale proprietà intendere non si possono, se non significative del detto anno 1345, attesochè la particola *poi* ivi apposta, forza non ha di estendere il sentimento del discorso ai susseguenti anni, senza forzare la di lei vera significazione, ma solamente di trasferirlo, o trasportarlo a qualche parte di tempo del medesimo anno, giusta la comune dottrina de'legali, secondo la quale è fissato per un principio certo, che la particola *poi*, è per sè stessa solamente capace d' importare susseguente indeterminata differenza di tempo poco lontano da quello, che alla suddetta particola è preceduto.

XI.

Con molta probabilità è assegnato il preciso tempo del suddetto prodigioso colloquio di Maria con il Pastore alli 4 di Settembre 1345.

Circa il determinarsi la stagione, in cui la Sacra Immagine parlò al Pastore, egli è certo, che tutte esser potevano, fuori che quella dell' estate, essendo in queste parti ben notorio, che dalle montagne più Settentrionali della Toscana, e da quelle della Lombardia a codeste contigue, calano su i nostri lidi le pecorelle al pascolo solamente incominciato l' autunno, ove si trattengono fino al primo comparire del caldo. Ond' è, che solamente per detto tempo ne' suddetti nostri lidi ritrovar si potette quell' avventurato Pastore, a cui la Santissima Vergine si degnò far l' accennato comando. Conseguentemente in tutte tre le stagioni, fuori di quella dell' estate, potette l' accaduta manifestazione esser seguita; ma quale delle altre tre precisamente sia stata, riflettendovi, penso di non errare, se segnatamente determinerò la detta stagione per autunnale; dicendo di più che fu nel mese di Settembre, e congruentemente nel dì 4 di detto mese del già stabilito anno 1345, in cui al detto giorno corrispondendo la lettera Domenicale B, quale come abbiamo sopra notato, in

quell' anno correva, ne resulta, che la miracolosa manifestazione di questa Sacra Immagine al Pastore sia stata appunto in Domenica alli 4 di Settembre suddetto. Per il quale preciso tempo convien dire, che nel detto anno 1345, l' autunnale temperie anticipasse, come spesse volte avviene, affinchè in questi nostri lidi si fossero potute allora ritrovar pecore al pascolo. Il principal fondamento, con cui avanzato mi sono a fare codesto computo, consiste nello stesso ordine di prova, col quale stabilito ho il preciso giorno, e mese del prodigioso passaggio da Negroponte su questi nostri lidi della suddetta Sacra Immagine. Imperocchè da immemorabile tempo, e per antichissima consuetudine praticato si è sempre di solennizzarsi in Montenero ogni anno nella prima Domenica di Settembre codesta miracolosa manifestazione, concorrendovi a folla una buona parte degli abitanti della Toscana, e de' luoghi alla medesima contigui con eguale pietà a quella, che per la solennità della Pentecoste abbiamo sopra descritta. Onde conferendo assieme il preciso determinato tempo già sopra fissato del portentoso passaggio da Negroponte della nostra Sacra Immagine su questi lidi; coll' altro preciso determinato tempo, quale ora si è fissato, del miracoloso di Lei discoprimento al fortunato Pastore, concluderemo, che codesto secondo prodigio seguito sia tre mesi, e diciannove giorni dopo del primo; tanti frapponendosi tra il dì 15 di Maggio,

in cui Ella venne a felicitare questo nostro clima, ed il dì quattro Settembre, in cui Ella si degnò al suddetto Pastore manifestarsi. Nel qual tempo intermedio, se all' altrui vista, o occulta rimanesse la Sacra Immagine, a noi pervenuta non è tale notizia, che a darne un qualche dettaglio impegnare ci possa: quale per altro con eguale compiacenza a quella, con cui si udirebbe, ben volentieri riporteremmo.

XII.

Essendo stato il miracoloso Quadro, che era ad un gran sasso appoggiato prodigiosamente al Monte dal Pastore portato, si ricerca qual fine potuto abbia avere il suddetto gran sasso.

Proseguendo la citata memoria l' istorico racconto, dice che — *Il fortunato Pastore avendo*
« *udito il Divino comandamento, niente dubi-*
« *tando dell' impotenza, essendo di già storpiato,*
« *nè per la gravezza del poderoso sasso, dove*
« *la suddetta Immagine si posava, con pura, e*
« *candida fede obbedì, e con grandissimo gaudio*
« *prese quello, e lo condusse al prescritto luogo,*
« *dove ora si onora; il suddetto Pastore per*
« *Divina volontà sentì il grandissimo peso, e*
« *quì posatolo ec.* —

Da queste trascritte parole si rileva, che la Sacra Immagine era sopra d' un sasso posata, nella quale circostanza tutte le relazioni stampate convengono, restando codeste convalidate dalla tradizione, quale da immemorabile tempo ha una tal cosa sino a noi tramandata, per cui anche le più antiche pitture, che rappresentano della Sacra Immagine col Pastore il miracoloso colloquio, esprimono la medesima in un gran masso incastrata. Circostanza codesta, quale mai inventare non si sarebbe potuta a motivo di qualificare per miracoloso l' accennato trasporto della Sacra Immagine al monte; poichè egli è certissimo, che senza anche essere stata la medesima sopra del poderoso sasso posta, per Divino volere avverarsi poteva egualmente, che dal Pastore portandosi di codesta il solo quadro, egli quello stesso gravissimo peso sentisse, che dal detto quadro la Beata Vergine parlandogli dato gli aveva per segno, affinchè si fermasse, ed ivi la posasse. Onde non altro rimanendomi che dire sopra ciò, credo non sarà quì cosa inutile l' indagare quale stato sia di codesto poderoso sasso il destino.

Del medesimo in quasi tuttte le relazioni stampate si parla con dire, che dopo fu sopra del monte egli assieme coll' Immagine della Santissima Vergine dal Pastore miracolosamente trasportato, collocato restasse sotto all' altare, qual' è davanti alla Sacra Immagine; del che anche attualmente

esiste una popolare sì costante credenza, che io stesso ho udito molti, e molti a desiderarsi vivi nel tempo della demolizione da farsi di detto Altare, in occasione, che trasferir si dovrà la Sacra Immagine nella nuova magnifica gran Cappella, quale attualmente si costruisce, affine di potere aver la grazia di vedere codesto sasso. Sembra per verità a primo aspetto, che qualche conveniente uso del medesimo, come sì strettamente connesso con il prodigioso avvenimento, far ne dovessero que' primi, che in Montenero accorsero al miracolo; e molto più quelli, che a custodire intrapresero la miracolosa Immagine. Circa un tal fatto, quale ormai da quattro secoli di tanta oscurità è circondato, contenendomi ne' soli termini di precisamente dire quello, che più al verisimile si accosta, crederei potere con molta fondata probabilità assicurare chicchessia, che il suddetto sasso nella sua forma di prima più non sussista; supponendosi da me già fin d' allora in molti pezzi diviso, quali, o servito abbiano alla costruzione di quell' Oratorio, che, come vedremo, fu in Montenero per conservarsi la Sacra Immagine fabbricato; oppure stati sieno in diversi luoghi sotterrati, cosicchè ora quello che era, più comparire non possa. Il fondamento di tale mia supposizione egli è, che il concorso dei popoli in Montenero per il divulgato miracolo tale sarà stato, che verisimilmente una colla Sacra Immagine i più idioti venerato benis-

simo avranno anche il medesimo sasso, come quelli, che portati sempre sono a non mai osservare modo, e limiti nelle esteriorità della divozione. Ond' è che ragionevolmente quegli ecclesiastici di quel tempo, a' quali apparteneasi disporre il tutto in quell' occasione, affine di sottrarre da qualche indebito temuto culto codesto sasso, saviamente l' averanno fatto smarrire con qualcheduna delle sopra riferite maniere; cosicchè i popoli oltre il dovere della Cristiana Religione prescritto, mai più verso di quello non avessero atto alcuno ad intraprendere. Che tale poscia da temersi fosse il genio sovrabbondante divoto de' popoli di quell' età, noi ce ne possiamo bene con un assai più forte argomento accertare, quale è la pur troppo notoria presente brama, che di vedere codesto sasso hanno tanti, e tanti in questo nostro secolo di gran lunga più illuminato, e più culto di quello del quartodecimo, quale dagli eruditi e compianto per uno de' più ciechi in ogni genere, non tanto di letteratura, che di ecclesiastica disciplina. Del presunto operato degli ecclesiastici di allora nella divisata forma io penso non potersene poscia dubitare, come quelli, a' quali per professione essere ignote non potevano le premure da Dio nella Sacra Scrittura manifestate, con cui ha voluto, che unicamente il suo Altare, e tutto quello, che al di Lui culto è ordinato, abbia il pregio di essere venerato: qual pregio per conservare, e non dar luogo che mai

sia ad altre cose trasferito, ordinò Egli nell' Esodo *cap.* 16, *num.* 21. (*) — Non pianterai bosco, o albero alcuno vicino all' Altare del tuo Dio. — Colle quali parole i sacri espositori ammoniscono esser cosa indecente, e da non permettersi mai, che ciò che per Divina ordinazione non è venerabile, si connetta in qualche modo con quelle cose, che alla pubblica venerazione si espongono, se connettendolo vi è pericolo, che di qualche venerazione partecipi.

XIII.

Si descrive in quale stato si ritrovasse Montenero quando vi fu col gran prodigio portata la Sacra Immagine.

Il prescritto luogo, ove posò il Pastore la Sacra Immagine, quantunque con le parole della citata memoria individuato non sia, egli è già notorio, che per esso intendere si deve Montenero. Come ritrovisi presentemente questo luogo, nella terza parte diffusamente si scriverà: ma come ritrovato si sia, allorchè in esso la Sacra Immagine fu portata, conviene quì darne un ben distinto ragguaglio. Questo luogo, detto Montenero, vedesi nel Mezzogiorno discosto da Livorno quattro miglia in circa, da cui fino al piede del medesimo la via è tutta

(*) Non plantabis lucum, et omnem arborem juxta Altare Domini Dei tui.

piana, è comoda. Egli è da più colline, che da varie parti lo circondano, formato; e sopra d' una falda, che riguarda il Ponente discosta due miglia in circa dal mare, scorgesi il luogo, ove posò il Pastore la Sacra Immagine; ed è quello stesso, in cui Essa presentemente ritrovasi venerata. Comprovandosi tal fatto dall' attestazione del Moraschi Gesuato, che realmente in detto luogo i Padri del suo ordine la ritrovarono allorchè nel 1455 ad essi fu donato l' Oratorio, e la Sacra Immagine; e che allora dall' universale sentimento degli abitanti, sì di Livorno, che de' luoghi circonvicini accertati furono i detti Padri Gesuati, che la cosa era ita così, perchè sempre dai loro antenati per tale udita l' avevano. Molti anni prima del di Lei miracoloso trasporto era Montenero una delle buone terre del dominio Pisano, come può vedersi appresso il Villani, il Malaspina, e l' Amirati, tutti e tre de' migliori storici, che della Toscana hanno scritto. Eravi in esso il suo Castello, di cui fino al presente le vestigia si veggono in un sito alla Chiesa della Madonna vicinissimo, quale ora si denomina il *Castellaccio.* Poco sopra del detto luogo camminando verso il Mezzogiorno molti segni di fondamenti di case successivamente si discoprono, quali in più parti disperse continuano per lungo tratto sempre dalla detta parte di Mezzogiorno. E tra codesti segnali di antichità scorgonsi ancora le fondamenta di due Chiese di competente gran-

dezza, i luoghi delle quali fino al dì d'oggi dai paesani di Montenero appellati sono, uno Santa Broccaja, e l'altro Santo Lino. Al tempo, in cui la Sacra Immagine fu portata sù questo monte, oltre il ritrovarsi egli allora soltanto adorno de' suddetti miserabili avanzi, quali il sacco più volte dato nelle Maremme in occasione delle sopra notate guerre della Toscana, non ha potuto distruggere, ci resta poscia dal citato Moraschi rappresentato in un' assai miserabile stato, qual' è quello che con le seguenti parole egli descrive. « Giunto che fu il « Pastore sopra questo monticello, stanziato più « dalle fiere, che dagli uomini per la salvatichezza « delle piante, che folte imboscavano il sito, che « non avevano altro titolo, che d'impraticabile « foresta quivi riposò, e depose il sasso colla « Beata Vergine. » Ma se tale, come viene d'esser descritto, era il luogo, ove fu posata la Sacra Immagine, convien ben dire ancora di più, che in maggiore orridezza della descritta, si ritrovasse, poichè nella terza parte di questa storia come vedremo, allorchè nell' anno 1669 a' padri Gesuati subentrarono i Padri Teatini, il Convento che questi vi ritrovarono, situato era sul pendìo immediato della discesa del monte, coperta tutta da folta macchia, in cui come, ho da più nostri Padri testimonj oculari udito, da stare alla finestra vedeansi i cignali passeggiarvi. Il padrone poscia di tutto questo luogo ora descritto era la Mensa Ar-

civescovile di Pisa; e contenevasi nel distretto della Parrocchiale di allora, che San Felice dell'Ardenza denominavasi, delle quali cose più distintamente in appresso occorrerà di parlare.

XIV.

Perchè la Divina ordinazione dispose, che la Sacra Immagine fosse piuttosto sopra d'un monte, che in luogo più comodo collocata.

Perchè poscia scelto fosse dalla Divina ordinazione per istanza di questa Sacra Immagine più un luogo montuoso, che qualunque altro più comodo, e piano, non è ricerca, cui soddisfare adeguatamente si possa, se non da chi per singolarissima grazia il privilegio abbia di penetrare negli imperscrutabili alti arcani della Divina sapienza, colla quale mirabilmente il tutto si governa, e si regge. Per dire sopra ciò tuttavolta qualche cosa, che almeno di apparenza sia a rendere in un certo modo appagato il lettore, dirò, che sembra una ben alta disposizione quella, per cui universalmente veggonsi quasi tutti i più famosi Santuarj della Santissima Vergine situati sopra di qualche monte, Così riscontriamo quello della Basilica di Santa Maria Maggiore sul Monte Esquilino; quello della Santa Casa sul Monte Lauretano; quello detto della Madonna di San Luca vicino a Bologna sul Monte

della Guardia; e così discorrendo di moltissimi altri dentro, e fuori d'Italia: del che non mancano probabili congetture, perchè quasi da per tutto stato sia in tal maniera disposto; e tra codeste non è delle inferiori quella, che sul maggior merito si fonda per chi nell'andare a simili Santuarj necessitato è a qualche straordinaria fatica, o a maggior patimento; quali incomodi per la naturale connessione, che hanno con lo spiritual fine, per cui s'intraprendono, cooperando indubitatamente all'acquisto di maggior grazia, hanno tutto il debito di riconoscere il maggior merito, che contraggono, dall'essere stati i suddetti Santuarj in luoghi difficili, e disastrosi per Divina disposizione collocati. E se a nostro proposito, di qualche momento può essere l'osservare, che nella Sacra Bibbia ritroviamo avere il Signore Iddio per lo più da qualche monte compartiti i maggiori suoi beneficj, come dall'Orebbe si degnò ordinare a Mosè, che ivi a Lui fatto ne venisse un sacrificio. *Exod. cap.* 3. *num.* 1, *e* 14. Dal Monte Sinai al medesimo Mosè consegnò la sua Legge da pubblicarsi. *Ibidem cap.* 19. Anzi di avere Egli stesso ordinato, che sopra qualche monte gli si prestassero le dovute adorazioni, onde al suddetto Mosè dal Monte Sinai comandò, che il primo stabile Altare, quale al suo Santo Nome si sarebbe fatto, voleva, che sul Monte Hebal fosse edificato. ***Deuteronom. cap.*** **27**, ***num.*** **4**, ***e*** **5**. **Ordinò a David, che sul**

Monte Sion riponesse l'Arca del Testamento; onde ebbe a dire il Santo Re, *Psalm.* 67, *num.* 17. (*) — Che Sion è il Monte, su cui si è degnato il Signore di abitare. — Sulla pendice del qual Monte di espresso ordine del Signore vi edificò Salomone al suo Santo Nome il gran Tempio, *Sapient. cap.* 9, *num.* 8. Siccome finalmente di aver Gesù Cristo Salvator nostro sul Monte Tabor conferito nella sua Gloria con Mosè, ed Elia il grande affare della sua Passione. Di avere sul Monte Oliveto il Divino suo Padre in nostro favore pregato; e sul Monte Calvario l'eterna nostra salute operata. Se dico l'osservare tutto ciò, può in qualche maniera influire a determinare il perchè questa nostra miracolosa Immagine di Maria stata sia in un montuoso luogo miracolosamente collocata, non riuscirà senza qualche ragionevol congruenza il dirsi, che essendo il nostro Signore Iddio il solo, ed unico facitore de' miracoli, il solo, ed unico dispensatore delle grazie; determinato essendosi Egli di voler compartire straordinari, e prodigiosi beneficj per glorificare la sua Santissima Madre a quelli, che pregato l'avrebbero nel venerare questa di Lei Sacra Immagine, col fare accadere il riferito di Lei miracoloso trasporto in Montenero, voluto abbia operare a tenore di quello stesso ordine dalla sua Provvidenza disposto; qual'è stato,

(1) Mons, in quo beneplacitum est Deo habitare in eo.

di voler essere particolarmente adorato, e pregato su eminenti, ed erti luoghi, da cui tante, e tante volte dalla fede accertati siamo, che profusamente dispensato ha' straordinarie grazie, e rilevanti favori.

XV.

Essendo storpio il fortunato Pastore, nell' atto di posare sul Monte la Sacra Immagine resta istantaneamente guarito.

In un montuoso così orrido, ed alpestre luogo volendo adunque la Divina Provvidenza dispensarvi grazie, e miracoli, per cui di lui si avverasse con tutta proprietà quello del Profeta David, *Psalm.* 67, *num.* 16, che esser dovea (*) — un Monte di Dio, un Monte fecondo, ed abbondante di benedizioni — con quella mirabile ordinazione con cui il tutto soavemente dispone, pervenire vi fece con prodigj sì strepitosi questa Immagine di Maria Madre del nostro Salvatore, affinchè alla presenza di essa ivi venerata, ed invocata, mosso dai di Lei meriti spargere più facilmente potesse sopra de' suoi fedeli le sue amplissime beneficenze. Quindi è che appena riposta fu dal Pastore sul monte questa benedetta Immagine, incominciarono i prodigj,

(*) Mons Dei, Mons pinguis.

poichè soggiunge la citata memoria, che egli « *reso*
« *le debite grazie alla Regina degli Angeli, e con*
« *gran fasto andò a Livorno pubblicando il gran*
« *miracolo a quella Comunità.* » Le grazie, che
costì dicesi aver rese il Pastore a Maria Santissima
sembra, che esser dovettero sì per la singolarissima
parzialità, con cui stato era contradistinto,
e da Lei prescelto, tanto nel parlargli, che nell' averlo
eletto a trasportare la sua Sacra Immagine,
ma ancora per qualche particolar benefizio nella
sua persona conseguito. Di ciò, se chiaramente
non ne fa menzione la citata memoria, abbiamo
il concorde sentimento di quanti hanno scritto sopra
questa Sacra Immagine, col quale accertati siamo,
che appena ebbe il Pastore sul Monte la Sacra
Immagine posata, che tosto in lui si scoprì un
miracolo, poichè egli prima storpiato, come è per
altro benissimo espresso nella suddetta memoria,
rimase istantaneamente guarito. Di questo miracolo,
da tutte le relazioni concordemente riferito,
non sembra che formar se ne possa alcun dubbio;
anzi con tutta verisimilitudine siamo come forzati
ad ammetterlo; imperocchè stato essendo il suddetto
Pastore dalla Divina Provvidenza destinato,
e prescelto ad esser relatore del prodigioso discoprimento
della Sacra Immagine, affinchè così
subito creduto fosse, come fu in Livorno, seco
stesso aver doveva qualche straordinario contrassegno,
per cui senz' altro credibile si rendesse il

di lui maraviglioso rapporto. Mezzo questo in simili avvenimenti ordinariamente da Dio praticato, e di cui nella Sacra Scrittura leggiamo averne egli provveduti i suoi Profeti, e gli Apostoli, perchè creduti fossero da lui mandati. Quindi è, che l'accennata istantanea guarigione del Pastore servito avrà con tutta naturalezza di segno proporzionato alle maraviglie, che raccontò, perchè riscontrato perfettamente sano da quelli, che prima per istroppiato conosciuto l'avevano; e da codesti fattane a tutti quelli, che prima nol conoscevano, un'autentica attestazione, tutti insieme creder potettero il miracoloso discoprimento, e trasporto della Sacra Immagine, cui poscia tutti, come vedremo, al monte si portarono per venerare.

XVI.

Nell'occasione, che si narra l'andata del Pastore a Livorno, si descrive qual fosse allora questa Città, e nello stesso tempo quale poscia fino al presente ella sia divenuta.

Quale fosse lo stato della Comunità di Livorno allorchè questo avventurato Pastore ad essa pubblicò l'accennato prodigioso miracolo egli è necessario per dare tutto il suo lume alla presente storia, il ridirlo; nel che fare con qualche prolissità sono in debito di contenermi, quale però lusingar mi voglio, non sia per dispiacere al lettore.

Livorno, che come l'ha descritto Alfonso Lafor a Varea nel *tom.* 2. della sua opera intolata — *Universus Terrarum Orbis Scriptorum calamo delineatus* — è presentemente una delle più cospicue, e distinte Città della Toscana, munita di tre fortezze con un sicurissimo, e capacissimo, porto, di sì ample franchigie privilegiato, che senza contradizione forma uno de' più celebri emporj di tutto il Mediterraneo. Egli resta situato sulle sponde del mar Tirreno, tenendo Pisa da se discosta quindici miglia verso Tramontana, Firenze sessanta verso Levante tra la bocca d'Arno, che dal Maestro lo guarda in distanza di dieci miglia, e Vado Volterrana dal Mezzogiorno in lontananza di miglia diciassette. Dell'antichità di Livorno, e de' suoi vetusti pregj ne ha diffusamente trattato il Magri nella citata sua opera — *Dell' origine di Livorno* — cui rimetto il lettore, per non essere al presente nostro intento giovevole il ridire quale fu ne' grandi secoli Livorno; bastando solo all'integrità della nostra storia il quì riferire ciò che egli fu nel tempo, che in esso pubblicato fu il miracoloso trasporto di questa Sacra Immagine di Montenero; e ciò che fino a' nostri giorni egli è gloriosamente passato ad essere, per prevenire il lettore all'intelligenza di quello, che nel proseguimento della medesima a dire ci resta. Era in detto tempo Livorno una unione di pochissime case con sole tre piccolissime Chiese, cioè la Parroc-

chiale intitolata Santa Maria, quella de' Padri Agostiniani detta San Giovanni, e quella di una Confraternita detta di Santa Giulia. I Confrati di essa, come quelli, che del luogo erano i migliori abitanti, componevano il Comune di Livorno, il che ci attesta il citato Magri *pag.* 28, ove cita il libro della Comunità, il Campione verde col vecchio, con i libri dell' Opera all' anno 1509. A codesta si scarsa tenuità ridotto fu Livorno nel secolo terzodecimo, a cagione che ritrovandosi della pertinenza di Pisa, sempre nella fazione Ghibellina impegnata, partecipar dovette le fatali disgrazie della dominante, quali appunto in quel secolo sopra di lei a cadere incominciarono. Quindi per tale subordinazione più, e più volte da' nemici della Repubblica Pisana fu Livorno atterrato, e distrutto; e tra codeste volte le più lacrimevoli furono, una nel 1267 da Carlo di Angiò Re di Napoli, e di Sicilia; e l' altra nel 1290 dai Genovesi uniti co' Lucchesi, da' quali fu interamente guastato il porto Pisano, la di cui gran catena seco portarono i Genovesi, ed in più parti divisa l' appesero in più luoghi della loro Città, come diffusamente raccontano il Tronci sotto il detto anno *pag.* 267, ed il Giustiniani *lib.* 3 *fol.* 111, nella quale seconda desolazione soggiunge il citato Magri *pag.* 78, e 79, che alli 9 di Settembre del detto anno 1290 rovinarono i Genovesi uniti co' Lucchesi tutto Livorno da' fondamenti, lasciando solamente intatta

la Chiesa di San Giovanni, del che dice esisterne la memoria nel Campione vecchio segnato A dei Padri di San Giovanni, di Livorno *fol.* 2. Per la quale così crudele, ed arrabbiata desolazione venne a ridursi Livorno ad una così piccola cosa, che volendo il Clero Pisano nel 1292 soccorrere la Repubblica, ad una quasi ultima estremità condotta, perchè la Pieve di Livorno contribuir vi potesse, fu di mestieri associarla nella tassa con altre Pievi, le quali pure risentiti avevano del quasi universale saccheggio i dolorosi effetti, e queste furono le Pievi di San Felice dell' Ardenza, di San Martino di Salviano, e dell' Eremitorio di Caprolecchio, obbligate tutte assieme nella suddetta tassa, a mantenere un soldato a cavallo, e tre a piedi; come apparisce dalla general tassa di tutti i membri del Clero Pisano fatta per instrumento rogato da Ser Manfredino notajo del Capitolo della Primaziale di Pisa, quale esiste nell' Archivio di detto Capitolo al libro segnato *num.* 2, nel fine; ed è interamente riportato dal Tronci *loc. cit.* dalla *pag.* 271, fino a 276. Nella sopraccennata ristretta, ed insolita forma di Comunità per qualche secolo susseguente Livorno vi perseverò, testificando il citato Magri *pag.* 93, che essendo in Livorno nell' anno 1479 peste grandissima ai 10 di Giugno del detto anno 1479, si fè voto a San Sebastiano dal Pievano, dal Priore di San Giovanni, e dai Confrati di Santa Giulia, i quali costituivano la Comunità di

Livorno; del che sul fine *pag.* 220, *num.* 76 dice, esservene la memoria nel Campione della Pieve di Livorno, de' Padri di San Giovanni segnato A, e D vecchio, e nuovo; tutti esistenti in San Giovanni. Quindi non è poi da maravigliarsi se Livorno dopo codesta descritta deplorabile decadenza non con altro titolo si appellasse, che con quello di semplice Terra, cui pure ritenne tanto nel residuo del tempo, che continuò sotto il dominio Pisano, quanto in quello, che durò sotto il dominio di Genova, incominciato questo al riferire di tutti gli storici Toscani, e del Giustiniani dall' anno 1404 per cessione del medesimo fatta al Governatore di Genova per il Re di Francia da Gabriel Maria Visconti Signore allora di Pisa; acciocchè fosse contro la Repubblica Fiorentina protetto, quale all'intiero acquisto della Repubblica Pisana aspirava, fino al 1419, nel qual' anno Livorno essendo stato da Tommaso da Campo Fregoso Doge di Genova venduto alla Repubblica Fiorentina (già nell' anno 1405 divenuta padrona di Pisa, vendutale dal suddetto Gabriel Maria Visconti col consenso del suddetto Governatore di Genova) dal titolo di Terra passò a quello di Porto, a causa che avendo reso i Fiorentini del tutto inabile il Porto Pisano, fu da' medesimi così bene riaggiustato, e posto in così buono stato quello, che era avanti Livorno, che riuscì poscia un comodissimo Porto. Della qual vendita di Livorno alla Repubblica Fiorentina il

citato Magri sul fine al *num.* 74 ne porta tutta distesa una copia dell' instrumento autentico, quale dice, essere nell' Archivio dei Signori Nove conservato.

Dal tempo, che incominciò Livorno a non essere più appartenenza di Pisa fissar si può l' epoca del suo risorgimento, imperocchè incominciò subito a ripopolarsi, e ad ingrandirsi, specialmente nell' anno 1407, in cui dal suddetto Governatore di Genova per il Re di Francia, come ha notato il Giustiniani *lib.* 5 *pag.* 71, ceduto fu a' Genovesi, con che notabilmente incivilito, divenne anche Capitale di un competente Territorio. I termini, ed i confini da cui fu circoscritto ponno leggersi in una copia di Convenzione seguita tra i Genovesi, e i Fiorentini sotto l' anno 1413 portata dal citato Magri sul fine al *num.* 72, un capitolo della quale è del seguente tenore. (*) « Per togliere

---

(*) Item ad tollendum omnem litigii materiam, et omnem contentionem de pertinentiis, juribus, et jurisdictionibus, territoriis, et vicariatu, mero et mixto imperio Terræ Liburni, et Portus Pisarum, de quibus inter dictas partes fatis diù extitit litigatum, quod continia dictæ Terræ Liburni, et Portus Pisani, et ipsorum pertinentiæ, et Jurisdictiones, atquè Vicariatus se extendant, et includantur in infrascriptis confinibus; in terra videlicet unum caput incipit in Stagno, et usque ad locum dictum *Le mura de Sancto Silvestro*, et usque ad mare; aliud caput est in loco dicto *Inchioma*, et latus unum in mari, aliud in terris, et terras, prout aquæ pendent usque ad muros Montis Maximi; et partim in Monasterio, sive Heremitorio Sanctæ Mariæ *della Sambuca*, et usque ad Ecclesiam S. Luciæ dei Monte; et partim in loco dicto *Aquaviva cum Sechalalia* usque *Inchioma*; et quidquid in, et sub dictis confinibus inclusive continetur, sit et pertineat dicto Communi Januæ pleno jure pro omni eo, quod petere, et dicere posset ad se pertinere; occasione pertinentiarum Vicariatus, Jurium, et Jurisdictionum, et meri, et mixti imperii dictæ Terræ Liburni, et Portus Pisani.

« ogni materia di litigio, e contrasto per rispetto
« alle ragioni, giurisdizioni, territori, e dominio
« con mero, e misto impero della Terra di Li-
« vorno, e del Porto Pisano, de' quali tra le dette
« parti è stato molto tempo litigato, che i confini
« della Terra di Livorno, e del Porto Pisano si
« estendino tra gl' infrascritti limiti; cioè, della
« parte di terra un capo incominci in Stagno fino
« al luogo detto le mura di San Silvestro, e fino
« al mare; l'altro capo è nel luogo detto Inchioma,
« di cui un lato in mare, e l' altro in tutte le
« terre, su cui pendono le acque fino a' muri di
« Montemassimo, e parte nel Monasterio, o Ere-
« mitorio di S. Lucia del Monte, e parte nel luogo
« detto Acquaviva con Secalalia fino Inchioma. E
« tutto ciò, che dentro de' suddetti confini resta
« contenuto, sia, ed appartenga al detto Comune
« di Genova con pieno dominio per tutto quello,
« che domandare, o dire potesse a se aspettarsi
« a cagione delle pertinenze del Vicariato, ragioni,
« giurisdizioni di mero, e misto imperio sopra la
« detta Terra di Livorno, e Porto Pisano. »

Onde in tal maniera passato Livorno ad esser capitale di un separato territorio, divenne sede di un Governatore della Repubblica di Genova destinatogli col titolo di Presidente; e questo fu Battista di Montalto, quale saggiamente governò, e per moltiplicare la popolazione in Livorno, d'ordine della sua Repubblica pubblicò un Editto, in cui si

notificava, che tutti que' Pisani, che iti fossero ad abitare in Livorno, tosto stati sarebbero alla cittadinanza di Genova aggregati. Oltre di chè operò in modo, che da Genova stessa, dalla Riviera, e da altri luogi circonvicini vi venissero più famiglie ad abitare; con che più che mai accresciuto si vide il numero degli abitanti. Delle quali cose tutte leggasi il citato Magri sul fine *al num.* 91.

In questo stato era Livorno, quando dal dominio di Genova passò a quello della Repubblica Fiorentina, sotto della quale conservato essendosi nell' incominciata prerogativa di esser Capitale di un separato Territorio, null' altro cambiamento nella forma del governo soffrì, che la semplice mutazione del titolo del suo Governatore da Presidente in Capitano, il che avvenne nell' anno 1421, nel quale dice il Magri *pag.* 92, che la suddetta Repubblica prese di Livorno solennemente il possesso. Dal qual tempo fino a' nostri giorni tutto il territorio a Livorno soggetto denominato si è sempre, *il Capitanato di Livorno.* E sotto il dominio di detta Repubblica, quale durò fino all' anno 1530, proseguì poi anche molto più ad ingrandirsi, ed a popolarsi, massime per l' occasione del di lui Porto alla navigazione sì comodo. Siccome ad essere di nuove, e più regolate fortificazioni munito, per cui, come raccontano il Giovio *par.* 1, *lib.* 4, ed il Guicciardini *lib.* 3, potè poscia nell' anno 1497 reggere ad un formidabile assedio per mare, e

per terra, col quale tentò d'impadronirsene l'Imperatore Massimiliano Primo, venutovi in persona per soccorrere i Pisani, allora contro de' Fiorentini sollevatisi, e sotto il di lui dominio ricevuti.

Con un tale ordine di provvidenza gradatamente s'andava disponendo Livorno a ricevere quel veramente massimo ingrandimento, cui presentemente è giunto: imperocchè passata la Toscana nell'accennato anno 1530 sotto il felicissimo, e gloriosissimo dominio della Serenissima Casa de' Medici; sotto tutti quanti i Regnanti di detta veramente inclita, e magnifica Casa, è stato sempre Livorno il più distinto oggetto della loro amplissima beneficenza, e parzialissima affezione. Onde oltre l'essere egli stato per opera loro ingrandito a quella sì gentile, e vaga perfezione di fabbriche, di Chiese di fortificazioni, come al presente ritrovasi, dai medesimi riconosce Livorno quella tanta sua popolazione ad una ben grande, e vasta città corrispondente, formata specialmente dal concorso di un considerabilissimo numero di famiglie pervenutevi, tanto dell'Italia, e sue Isole adiacenti, che dal Ponente, e dal Levante, allettate tutte, sì dalla bellezza della città, che dalla sicurezza del di lei Porto, dichiarato franco per tutte le Nazioni, e sì comodo tanto alla navigazione, che al commercio. In conseguenza di che è poi rimasto Livorno per opera, e cooperazione de' suddetti Serenissimi Regnanti condecorato di tutte quelle amplissime mar-

che, che a qualunque città possono convenire; mentre fu esteso il di lui territorio, e fu retto sempre da personaggi militari di alta sfera col titolo di Governatori, contandosi tra questi alcuni Principi della medesima Real Casa dominante; e fu nobilitato con essersi in esso prescelto delle più qualificate, ed illustri famiglie un primo ordine, il di cui capo insignito è del titolo di Gonfaloniere, il primo de' quali fu Bernardetto Borromei nobile nativo di Samminiato, d'onde dal Gran-Duca Francesco I. fu fatto passare ad esercitarvi la medicina, in cui era celebre, e rinomato professore, e di cui alla detta città prestò l'eccellente sua opera per lo spazio di anni trenta. Personaggio codesto di tante eminenti prerogative, e nobili qualità, che con un autentico attestato per tali si riscontrano nell'iscrizione sulla di lui lapida sepolcrale incisa, apposta al magnifico, e ricco suo deposito, sopra del quale è la di lui statua in busto, il tutto a finissimi marmi di varj colori elegantemente travagliato, come presentemente si vede nell'insigne Collegiata di Livorno sulla parete a mano diritta entrando, dalla quale iscrizione appare quanto della città di Livorno benemerito ci fosse, quanto della grazia de' Serenissimi Gran-Duchi Francesco I. e Ferdinando I. largamente godesse, e quanto delle opere di cristiana pietà con amplissima pia elargizione si facesse un impegno; contestandolo il ricchissimo monumento nella detta insigne Collegiata esistente

della nobile, e vaga Cappella di sua fondazione, all' Assunzione di Maria Vergine dedicata. Onde per tante eccelse, e rare sue virtù non solo meritò di essere il primo Gonfaloniere di Livorno, ma di ricevere di una sì nobil Magistratura l' alto onore dalla immediata elezione, che al riferire del Magri *loc. cit. num.* 125, di lui ne fece nel 1603, lo stesso Gran-Duca Ferdinando I. in persona, Principe del Livornese suolo cotanto benefattore, che giustamente dal citato autore è per antonomasia appellato, *il fondatore*, *ed il padre della città di Livorno*. Quindi dall' elezione in primo Gonfaloniere di Livorno di un così cospicuo ragguardevole soggetto ben si ravvisa a quale sublime sfera intendesse quel gloriosissimo Principe di elevare la sua cara città di Livorno; imperocchè egli investì del primo onore (cui volle che nella medesima solamente ascendere vi dovessero i più distinti in nobiltà) un personaggio, alla nascita del quale le più illustri cariche già per dritto si competevano; come quegli, che realmente era della nobilissima famiglia Borromea di Samminiato indubitato germoglio, in conseguenza di una delle più preclare antiche case d' Italia; constando anche presentemente da una iscrizione in lapida di marmo incisa, esistente sopra la maggior porta nell' interiore della Cattedrale di Samminiato, che quella città fu l'original patria della famiglia Borromea, d' onde San Carlo discese, qual' iscrizione è del seguente tenore:

GREG. XV. PONT. MAX.
QUOD HANC OLIM LONGOBARDO REGUM.
PRÆTORUMQUE CÆSARUM VETUSTAM SEDEM
REMPUBLICAM DEINDE
PRIMAMQUE PATRIAM BORROMEÆ GENTIS
EX QUA DIVUS CAROLUS PRODIIT
CIVITATIS HONORE ILLUSTRAVERIT
ET HANC ECCLESIAM JAM INFULIS ORNATAM
EPISCOPALI CATHEDRA INSIGNIOREM
REDDIDERIT
CANONICI ET CIVES
ÆTERNUM HOC GRATI ANIMI
MONUMENTUM EREXERE
A. D. MDCXXII.

E di fatto egli è certissimo, che fino nel quartodecimo secolo con distinto rinomato splendore risiedeva in Samminiato la famiglia Borromea, ciò comprovandosi da una sentenza emanata sotto il dì 20 Gennajo 1392 da tre giudici compromissari in Genova, e pubblicata alla gran nuova Sala del Palazzo Ducale a favore della Comunità di Firenze, di Bologna e del Signore di Carrara da una parte contro il Marchese di Ferrara, le Comunità di Perugia, e di Siena, Conte di Monferrato, e Marchese di Mantova dall' altra parte. Nella quale è sentenziato, deciso, e dichiarato, che non ostante essersi Borromeo Borromei di Samminiato con-

federato col Conte di Monferrato contro il Signore di Carrara, debba essere mantenuto ne' privilegj di Cittadino Padovano, e come tale esser debba riguardato; siccome pienamente godere quella porzione di stabili, ch' egli prima possedeva nel distretto di Padova in quella parte, che era di dominio, e pertinenza del detto Signore di Carrara, a cui era stato egli contrario. Delle quali cose tutte piena testimonianza ne rende l' accennata sentenza, quale il lettore, volendo potrà leggere nel *tom.* 2 dei Consigli di Balbo, ove dopo il *Consiglio* 147 è da quel celebre giureconsulto tutt' intera riportata.

E ritornando il discorso al sopra descritto primo, e supremo ordine de' Gonfalonieri, questo dopo un così illustre incominciamento si è sempre poscia fino al presente mantenuto qualificato, e rispettabile per la nobiltà delle famiglie, che lo compongono, essendo moltissime con tale illustre prerogativa pervenute già in Livorno fino al tempo, in cui scriveva il Magri, chi dalle principali città d' Italia, chi dalla Francia, e Germania, chi dalla Corsica, e dalle parti del Ponente; quale autore alla *pag.* 227 *num.* 80, delle famiglie di Francia venute a Livorno segnatamente dice: — Che dalle più illustri « città della Francia vennero ad abitare in Livorno, « e furono dei primi Gonfalonieri, come apparisce « nel registro della detta Comunità. — Ma molto più reso illustre si è Livorno per i chiarissimi soggetti, che in servigio del secolo, e della Chiesa

ha egli somministrati. Avendo a quello dati Togati, Ministri di Stato, ed Uffiziali di guerra anche del primo grado; ed a questa oltre un grandissimo numero di Cavalieri dell' inclito Sacro Ordine Militare di Santo Stefano, de' quali già da molto tempo resta composto un distinto Priorato; molti Vescovi, e Prelati, de' quali tutti attualmente ancora ve ne sono, che con la loro virtù, prudenza, e saggia condotta fanno sì nel secolo, che nella Chiesa risplendere la loro Patria: alla quale anche in questo presente secolo accrebbero nuovo pregio, e stima i suoi Cavalieri di Santo Stefano, per essere stato il loro Priorato contradistinto sopra qualunque altro della suddetta equestre Religione con l' insigne prerogativa di formare ne' triennali Capitoli Generali della medesima una sola assemblea assieme con tutti i Cavalieri del Priorato di Firenze, tra tutti il più qualificato per numero, ed antichità, il che autenticamente apparisce da un molto onorevole diploma pubblicato sotto il dì 18 Aprile 1716, dal Vice-Cancelliere della stessa Religione segnato. Qual diploma in una delle sale del Palazzo Pubblico di Livorno sta attualmente in autentica forma a vista di tutti esposto; leggendosi nel medesimo anche la speciale grata soddisfazione, che di tale vantaggiosa unione ne dimostrò il Gran-Duca, e Gran-Maestro Cosimo III. allora regnante, in sensibile contrassegno della parziale benigna degnazione, con cui ad imitazione de' suoi precla-

rissimi, ed eccelsi predecessori risguardò in ogni incontro qualunque avvenimento che ad illustrare influir potesse la città di Livorno.

Ma molto più ancora rinomato restò Livorno dallo stabilimento nel di lui Porto fattosi della squadra delle Galere della Religione di Santo Stefano, per le di cui replicate segnalate imprese contro de' Turchi apparisce dalle istorie della detta Religione, che si è veduto più, e più volte Livorno addobbato in splendida gala per applaudire ai trionfali ingressi delle medesime. E finalmente fu reso illustre Livorno colla multiplicità di tanti Monasterj, di tante Confraternite, del Sacro Monte di Pietà, di tre Ospedali, uno di uomini, e due di donne, e di una insigne Collegiata, il di cui capo unitamente al titolo di Proposto sostiene l'uffizio di Vicario Foraneo dell' Arcivescovo di Pisa, ed ha il pregio di essere anche mitrato.

Nel descrivere, come ho fatto, Livorno, quale fosse allora che il miracoloso trasporto di questa Sacra Immagine in esso fu pubblicato, rappresentato l'ho insieme ancora quale successivamente egli è poscia divenuto, essendochè coadiuvare necessariamente doveva una tale notizia anche a ciò, che nella seconda, e terza parte siamo per dire. Con che rendo ragione del perchè con un sì lungo racconto abbandonato io abbia della presente storia il filo, cui ora a ripigliare intraprendo.

XVII.

Si rileva il preciso motivo, per cui il Pastore andò subito a Livorno, posata che ebbe la Sacra Immagine sul Monte.

Andò, come si disse, il Pastore immediatamente posata la Sacra Immagine sul Monte, a pubblicare in Livorno il miracolo a quella Comunita. Dal tenuissimo stato già sopra descritto, in cui allora era Livorno, non può certamente congetturarsi, che piuttosto a quei che componevano la di lui Comunità, che a chiunque altro dovuto avesse il Pastore presentarsi per render conto dell' accaduto prodigio. Non era allora Livorno, com' è indubitato, capo del distretto, sopra di cui seguì il gran miracolo; poichè come si è dimostrato non ebbe mai egli la qualità di essere capitale di un separato territorio in tutto il tempo, che dominato fu dalla Repubblica Pisana, ma solamente allorchè dai Genovesi fu posseduto, il che avvenne nell'anno 1407, che vale a dire 62 anni dopo, che questa miracolosa traslazione era seguita; prima del quale anno Montenero dipendenza alcuna da Livorno non riconosceva; onde egli è evidente, che per questo titolo l' accennato Pastore mosso essersi non poteva a colà immediatamente portarsi; siccome neppure a ciò fare potè questo indursi, o perchè la

Comunità di Livorno padrona fosse del sito, su cui trasferita fu miracolosamente la Sacra Immagine, poichè, come autenticamente nella seconda parte proveremo, il detto sito era pieno attuale dominio dell' Arcivescovile Mensa di Pisa; o perchè della Comunità padrona fosse de' pascoli (come dicesi, che una volta è stata) sopra de' quali allora le sue pecore il detto Pastore vi conducesse; poichè quando anche si ammetta questa padronanza, qualunque ella siasi stata, non ebbe il suo incominciamento secondo il citato Magri *pag.* 88, che dall' anno 1405, in cui al dire del medesimo al *num.* 70 *in fin.* coll' autorità de' libri della Comunità, questo dominio fu dalla Comunità acquistato in vigore d' una donazione del suddetto anno 1405, fattagli da un certo Castruccio; dal che consta, che 60 anni dopo il suddetto miracolo solamente avverar si poteva, che su de' pascoli della Comunità di Livorno vi erano pastori, che pascevano le loro pecore. Nemmeno finalmente potè essere indotto codesto Pastore a preferir Livorno ad ogni altro luogo nel manifestare il miracolo accaduto, perchè ivi fosse la principal Pieve di que' contorni, e superiore alle altre si ritrovasse, mentre dall' instrumento, che ho di sopra accennato, in cui registrati sono tutti i membri Ecclesiastici componenti il Clero Pisano con la respettiva tassa, che ciascheduno al soccorso della Repubblica contribuire doveva, la Pieve di Livorno è nominata dopo quella

di San Felice dell' Ardenza, ivi leggendosi, — *Plebi de Lardenza cum Plebe Liburni, et Ecclesia Sancti Martini de Salviano, et Heremitorio de Caprolecchio Equ. I. Pes. III.* — Onde sembra, che regolarmente operando piuttosto dovuto avesse il detto Pastore presentarsi al Parroco di San Felice dell' Ardenza, cui privativamente a chicchessia appartenevasi per diritto Canonico l'inspezione, e la recognizione del miracolo, come nel distretto della di lui Parrocchia accaduto; attribuendosi dal suddetto diritto ad ogni Parroco la intenzione fondata colla privativa sopra qualunque bene spirituale, che dentro i limiti della propria Parrocchia succeda.

Non potendosi dunque verificare alcuno de' rilevati motivi, per cui spinto si fosse il fortunato Pastore a così tosto portarsi a Livorno, ed a quella Comunità pubblicarvi il miracolo, rimane per compimento della storia da esprimersi quale verisimilmente sia stato il motivo. Tra quanti addur si potessero, io penso, che il più naturale, come molto ben connesso con tutte le circostanze dei tempi futuri al miracolo, sia stato un' interno impulso per Divina disposizione impresso nell' animo del suddetto Pastore dalla stessa Beatissima Vergine, affinchè Livorno da questo apprendesse, che da quel tempo stata Ella sarebbe con parzialità di lui protettrice. Che la cosa sia così andata, ne può servire di convenevole prova il riflesso, che

di tanto appunto ragionevolmente se ne saranno molto ben persuasi i Livornesi di quel tempo, nel sentirsi a loro prima di tutti manifestare un si prodigioso miracolo. Nel considerarsi da essi, che trattandosi d' un miracolo, il quale come in altra Parrocchia fuori della loro accaduto, ivi doversi prima che a loro pubblicare, certamente non avranno potuto a meno di considerar quel Pastore, come uno dalla gran Madre di Dio loro segnatamente spedito, perchè intendessero, che Ella esser voleva loro special protettrice. Il riscontro d' una si giusta considerazione lo danno abbondantemente tutte quelle grazie, che da quel punto fino al presente la Divina beneficenza ha versate sopra Livorno per i meriti di Maria Santissima invocata da' Livornesi alla presenza di questa di Lei miracolosa Immagine di Montenero. Per rilevarne una parte sola di codeste grazie, che sopra di tutte comprovi la protezione da quell' istante presa di Livorno dalla Santissima Vergine, basta ridursi alla memoria lo stato già da noi sopra descritto, in cui era Livorno allorchè arrecata gli fu dal Pastore la notizie del suddetto miracolo, per tosto venire in cognizione, che la Beata Vergine fin da quel tempo incominciò a muovere la Divina pietà ad usare in ogni fatale contingenza verso Livorno le sue misericordie, perchè oltre essere egli stato per la di Lei potentissima protezione più volte, come ne' suoi precisi tempi vedremo,

liberato dalla peste, dagli ultimi eccidj de' terremoti, e dalle minacciate guerre; egli è anche stato da quel poco che era, elevato alla sfera di una delle più qualificate città dell' Italia, quale presentemente ritrovasi. I Livornesi viventi immobilmente credono, così da' loro padri, e da loro antenati instruiti, essere stato Livorno da Maria Santissima preso in ispecial protezione, immediatamente che ivi si presentò il Pastore a pubblicare il miracolo della di Lei Sacra Immagine. Quindi è, che anche stando, o nelle loro case, e contrade, o sulle mura della città, che guardano Montenero, non passa giorno, che tutti non prestino atti di venerazione alla detta Immagine, invocando la gran Madre di Dio in loro ajuto. Onde può accadere qualunque disgrazia, o pubblica, o privata, da cui restino liberati, che subito alla protezione della Santissima Vergine di Montenero ne è da essi attribuita la grazia. Tutte le ora riferite circostanze innegabilmente attaccate, e connesse colla manifestazione del miracolo fatta dal Pastore in Livorno, inseriscono certamente, che non a caso egli colà prima di ogni altro luogo si portasse; e conseculivamente che con tutta verisimilitudine da un impulso soprannaturalmente impressogli si determinasse, ad ivi immediatamente andare, posata che ebbe sul Monte la Sacra Immagine, per pubblicarvi il miracolo; giacchè per quanto pensare vi si voglia, non sussiste qualunque naturale motivo, che di codesta sì circo-

scritta determinazione del Pastore addurre si possa. — Narrato finalmente, che ebbe il Pastore alla suddetta Comunità di Livorno il descritto miracolo, conclude la citata memoria, che da colà — *Con-*
« *corsero a verificarsi del fatto*, *dove giornal-*
« *mente si vede far grazie*, *e miracoli*, *e così*
« *con l' elemosine si incominciò la presente*
« *fabbrica* ».

XVIII.

Chi fossero quelli, che formarono il primo concorso alla Sacra Immagine sul Monte dopo la pubblicazione del miracolo.

Chi fossero quelli, che a verificarsi del fatto concorsero a Montenero, egli è credibile, che stati saranno principalmente i Confrati di S. Giulia, attesochè da questi il prim' ordine di tutta la Livornese popolazione d' allora costituivasi, ed il corpo della Comunità componevasi, il qual ordine come abbiamo sopra notato perseverava ancora nel 1479, allorchè unitamente col Pievano di Livorno, ed il Priore de' Padri Agostiniani di San Giovanni fe voto a San Sebastiano per la peste del detto anno. Unitamente a codesti poscia, oltre il rimanente degli abitanti egli è molto credibile, che vi sarà anche intervenuto il Parroco del luogo, ove accaduto era il miracolo, come quello, cui di proprio ufficio farne appartenevasi la recognizione, ed

indi della medesima con tutta la serie del miracoloso fatto darne all' Arcivescovo di Pisa, suo Ordinario, una ben distinta, e formale notizia, per da lui ottenere la permissione di potere ivi venerarsi come cosa miracolosa la Sacra Immagine; e con codesta Parrocchiale recognizione, ed Arcivescovile approvazione propriamente, e ragionevolmente accertati si saranno i Livornesi del fatto, onde tutti allora resi avranno alla Santissima Vergine gli atti della loro più umile gratitudine per la grazia, che a loro specialmente aveva fatta, di averli prima d' ogni altro resi consapevoli del miracoloso trasporto della di Lei Sacra Immagine. Quindi è naturale l' immaginarsi, che divulgato poscia in tutti i circonvicini luoghi il suddetto miracolo, di giorno in giorno accresciuto si sarà il concorso, e multiplicate le grazie, per cui si saranno mossi i più comodi a contribuire delle oblazioni affine di collocare in un decente, e conveniente luogo la Sacra Immagine. Il qual luogo convien dire, che si sarà con l' elemosine non tanto de' Livornesi, che de' concorrenti da molte altre parti del tutto fabbricato, non ricavandosi dalle ultime parole della citata memoria, se non che — *Con l' elemosine s' incominciò la presente fabbrica* — le quali elemosine se riferire solamente si devono, come dalle citate parole apparisce, ai suddetti Livornesi, perchè di fatto furono questi i primi a portarsi sul Monte, al più ne risulta, che

detta fabbrica con l'elemosine de' medesimi s'incominciò, onde ne segue che detta fabbrica proseguita, e perfezionata sia stata poi coll' elemosine offerte dai devoti, si dei circonvicini luoghi, che estranei; siccome di fatto avvenne al riferire dei più diligenti scrittori nelle loro relazioni di questa Sacra Immagine; dicendo essi, che coll' elemosine di tutti codesti eretto fu un Oratorio nel medesimo sito, ove fu la miracolosa Immagine dal Pastore posata, in cui onorevolmente vi fu questa riposta. E tra codesti scrittori giova alla verità di tal cosa sentirsi il citato Astolfi autore — *della universale istoria delle Immagini miracolose della gran Madre di Dio* — il quale 121 anni fa scriveva, dicendo *al lib.* 10 *pag.* 375, nel parlare di questa nostra miracolosa Immagine che — quando si « sparse tra i paesani, e i forestieri la fama del « prodigio, si fece al sacro luogo, dove fu fermato « il sasso, e l'Immagine tanto concorso di Popoli « con doni, ed offerte, che se ne alzò un Ora- « torio alla Beata Vergine, dove l'Immagine mi- « racolosa fu collocata. — Dopo di che a custodire un sì prezioso tesoro nel suddetto Oratorio riposto, dicono le relazioni tutte, che due soli Romiti furono destinati. Operazioni tutte codeste, che ordinate, e disposte saranno state dal solo Parroco del ben avventurato luogo, in cui per i meriti di Maria Santissima tante portentose cose la Divina beneficenza aveva fatte vedere; essendochè a lui solo

per Canonica ordinazione il diritto sopra la dispensazione delle dette oblazioni si apparteneva: siccome anche sopra la custodia da prestarsi alla miracolosa Immagine, quando per giusti motivi l'Arcivescovo di Pisa di quel tempo, non solamente come Ordinario del luogo su cui tali cose erano accadute, ma ancora come padrone del medesimo luogo, il quale, come nella seconda parte vedremo, era di pieno attual dominio della sua Mensa, assunta non avesse, o per se, o per delegata persona la dispensazione delle suddette oblazioni, e la destinazione di chi avesse a custodire la Sacra Immagine.

XIX.

Motivi, perchè per più di cento anni non fosse con magnificenza conservata la Sacra Immagine sul Monte.

Nel lunghissimo spazio di tempo, che dalla costruzione di detto Oratorio passò fino alla venuta in Montenero de' Padri Gesuati, è cosa con molta ammirazione da rilevarsi, che non siasi molto più esteso, e dilatato il suddetto Oratorio; siccome ancora praticabile non sia stato reso il sito di Montenero, non ostante chè, come dice la suddetta memoria, giornalmente si vedesse far grazie, e miracoli; imperocchè, come vedremo nella detta seconda parte, quando i Padri Gesuati vi giunsero, null' altro vi ritrovarono, che un semplice Ora-

torio da due Romiti custodito, ed una alpestre, impraticabile, rozza foresta. Di ciò però sorpreso rimanere non dovrà il lettore, se uno sguardo getterà sopra de' funesti avvenimenti, dai quali in quella stagione fu tutto lo stato di Pisa oppresso. Le fazioni, che dentro la Capitale s'erano impegnate di volersi l'una l'altra distruggere, diffusa avevano anche nelle terre e luoghi della Repubblica la loro fatale influenza; cosicchè, e dentro, e fuori incerti tutti della sicurezza delle loro vite, ed insieme consunti tutti nelle sostanze, caddero nella disperata necessità di aver de'Signori. Questi sempre insospettiti d'essere per le discordie civili dall' assunto dominio sbalzati, con pesantissimi aggravj, per sostenervisi, tutto lo Stato opprimevano. E giunti finalmente a non poter essere mai sicuri, uno vi fu tra loro, che come raccontano il Corio, e il Tronci nell'anno 1399 vendè la Repubblica in prezzo di duecentomila fiorini a Giovan Galeazzo Visconti Duca di Milano, e questo fu Gherardo Appiani, il quale in detta vendita riserbò a se, e suoi discendenti la Signoria di Piombino, e dell'Isola dell'Elba; ed un altro, che fe il medesimo, quale fu Gabriel Maria Visconti figlio legittimato del suddetto Duca Giovan Galeazzo, che nell'anno 1405 in prezzo parimente di duecentomila fiorini d'oro vendè Pisa, come si è detto di sopra alla Repubblica Fiorentina. Tante, e si lunghe infauste rivoluzioni accompagnate da in-

cessanti crudelissime guerre, e da inaudite insoffribili oppressioni avevano in tutti i Popoli del Pisano dominio incusso un sì generale spavento, che molti di essi per non soggiacere a tante funeste calamità, ad altro clima si trasferirono; molti si tenevano ne' più remoti, e reconditi luoghi nascosti; e molti finalmente raminghi, e dispersi per i desolati territorj errando ne andavano, perchè tutti in una si universale depressione rimasti erano colla sola speranza di rinvenire contro una piena di tante disgrazie qualche rifugio di sicurezza. Quindi è, che per una tale scarsezza di abitatori incolte rimanendo le campagne, insàlvatichito divenne anche tutto il Paese, in cui perciò essendo interamente interdetto il commercio, più nè anche vi si vedevano forestieri, soliti, e dalla terra, e dal mare a pervenirvi. Onde maraviglia esser non dee, se per tutto quel lungo tratto di tempo, in cui sì lacrimevole spettacolo in questa, allora sfortunatissima parte della Toscana si rappresentava, pochi pochissimi potessero essere quelli, che a Montenero per venerare la miracolosa Immagine si condussero; ed in conseguenza che per cagione di una sì lunga mancanza di concorso fatte non vi si fossero tante oblazioni, quante ne abbisognavano per ridurre in una conveniente Chiesa quel piccolo Oratorio della Santissima Vergine, che da principio fu eretto.

XX.

Motivi perchè autenticamente non constino per più di anni cento le precise grazie dal Signore concedute per la intercessione della Santissima Vergine dacchè fu la di Lei miracolosa Immagine prodigiosamente sul Monte trasferita.

Avendo con la descritta lugubre narrativa resa ragione del perchè per un così lungo spazio di tempo il luogo, che questa miracolosa Immagine conteneva, stato sia senza quella maggiore magnificenza, che dovutagli era, costretto mi credo, dover far servire la medesima per giustificare il perchè, essendosi nella citata memoria detto, che appena fu riconosciuto il miracolo in Montenero, quale aveva in Livorno pubblicato il Pastore, giornalmente si faccvano grazie, e miracoli, non constino poi, nè për autentiche scritture, nè per distinta, e chiara tradizione tra questi i più principali almeno, e di grido più strepitosi. Altra maggior ragione poi anche potrebbe persuaderci, che la cosa sia ita, come la suddetta memoria ce l'ha tramandata, senza che a noi pervenuta ne sia qualche notizia, quale d'un'illustre ornamento a questa istoria riuscita sarebbe. E questo è, che ritrovandosi per tutto il tempo suddetto alla custodia di questa Sacra Immagine alcuni

semplici Romiti, e per moltissimo tempo forse anche un solo, attesa la descritta universale desolazione delle campagne Pisane, da essi non si sarà avuto tutta quella necessaria attenzione, e diligenza, quale in una materia sì rilevante convenivasi. E di ciò se ne può anche venire in una quasi evidente certezza; posciachè egli è credibile, che alcuni anni prima dell'introduzione in Montenero de' Padri Gesuati fosse comodamente numeroso, e proprio il concorso dei devoti a venerare la Sacra Immagine; essendochè appunto allora Livorno col suo Capitanato era in uno stato molto tranquillo, è di notabile accrescimento migliorato, atteso esser egli, come si è detto di sopra, passato sotto il dominio della Repubblica Fiorentina, notabilmente di popolazione aumentato. E ciò non ostante non ci è rimasta memoria alcuna di grazia, o miracolo più singolare, per cui verificare si possa che allora succeduti ne sieno: del che non potendosene incolpare altri, che que' due Romiti, i quali custodivano la Sacra Immagine, forse anche principalmente per codesta loro trascuraggine può dirsi, che si movesse l'animo dell'Arcivescovo di Pisa di quel tempo, ad introdurre in Montenero i detti Padri Gesuati, ed a rimuoverne i suddetti Romiti, come or ora nella seconda parte vedremo.

XXI.

Insussistenza d'un miracolo, che ne' primi tempi, in cui la Sacra Immagine fu a Montenero trasferita, da alcuni scrittori narrasi essere accaduto.

Vero egli è però, che dal Moraschi nel suo citato *Racconto Istorico*, dall'autore del citato *Compendioso Ragguaglio*, e da altri si riferisce un maraviglioso prodigio alla miracolosa Immagine di Montenero appartenente, di cui la memoria non poteva esserci pervenuta, che dai soli semplici Romiti, custodi della medesima. Qual prodigio, ecco, com'è dal citato Moraschi descritto. — Alla ser-
« vitù di questo Oratorio furono destinati alcuni
« uomini abietti di vita ritirata, detti Romiti, i
« quali non so se per provare la Divina Onni-
« potenza a multiplicare gli atti delle sue mera-
« viglie, o per rendere la divozione maggiormente
« comoda agli abitanti di Livorno trasportarono il
« quadro miracoloso della Santissima Vergine dal-
« l'Oratorio di Montenero nella Cappelletta, ove
« prima apparve: ed ecco, che per mostrare, che
« gli uomini non devono mettere mano nelle opere
« Divine; e per autenticare con doppio stupore il
« prodigio, la seguente notte miracolosamente
« senz'alcuno ajuto da se stesso partì il quadro,
« e la mattina si vide partito dalla Cappelletta,

« dove l'avevano portato i Romiti, e ricollocato « di nuovo nell'Oratorio di Montenero ».

Se della credibilità di tal fatto affacciate non ci si fossero validissime ragioni in contrario, non solamente nel suo proprio luogo registrato lo avressimo; ma invece di rilevare contro dei suddetti Romiti custodi quella sopranotata trascuratezza, lodati li avremmo di accurati, e diligenti; ma in verità, esaminate tutte le circostanze del suddetto fatto, sufficientemente apparisce di non esser mai seguito. Primieramente il Moraschi che lo riferisce è stato il primo a pubblicarlo; eppure quattordici anni avanti che egli scrivesse il suo racconto istorico, la principal memoria, che sia stata messa al Pubblico di questa miracolosa Immagine fu registrata dal Magri, e dal medesimo asserito, che nell'Archivio di Montenero allora esisteva, come sul principio di quest'opera abbiam provato; nè in detta memoria traccia alcuna del suddetto fatto si scorge. Il Magri come dal principio abbiam notato, scriveva nel 1646, ed il Moraschi nel 1660. Se nel tempo, che scriveva il Magri stata vi fosse fama, o tradizione del riferito prodigio, alla di lui notizia sfuggito non sarebbe, come quegli, che dimostrossi nella sua opera uno instancabile indagatore di quanti documenti a tessere la medesima coadiuvar lo potevano. Se dico la detta fama, o tradizione per detto tempo sussisteva, com'è probabile che del riferito trasporto non ne abbia il

suddetto Magri fatta menzione, quando che in tutta la sua opera non ha omessa attenzione alcuna per riferire qualunque minuta notizia al Santuario di Montenero attinente? Quando il Moraschi di codesto prodigio scrivendo citata anche ne avesse, o la fama, o la tradizione, se gli dovrebbe mai fede alcuna prestare, senza presupporre, che o l'una, o l'altra impenetrabile sia stata alle diligentissime ricerche di chi con eguale impegno al suo delle cose di Montenero scriveva? Eppoi, com'è credibile, che l'asserito trasporto seguisse? Il miracoloso ritorno in Montenero del quadro è fissato dal Moraschi nella notte seguente; dunque, o fu questo di giorno alla Cappelletta trasportato, o trasportato di notte vi stette in essa di giorno; e nell'uno, e nell'altro caso occultare non potendosi il fatto alla moltitudine, specialmente a quelli, da cui i Romiti custodi dipendevano, è egli verisimile, che tra questi nessuno di buon senso vi fosse, che contro simil trasporto non reclamasse, o impedendolo se di giorno fu fatto, o obbligando i Romiti a riportare il miracoloso quadro, se di notte fu trasportato? Certamente non era giusto pensare, che semplicemente per dare ai divoti un maggior comodo, di fatto rimovere si avesse questa Sacra Immagine con istupendo miracolo a Montenero portata, e riposta fosse nel luogo stesso, donde miracolosamente s'era Essa fattà levare. Quindi ancorchè un simile attentato si fosse dalla semplicità dei

detti Romiti intrapreso, non è punto da dubitarsi, che opposti vi si sarebbero molti, ai quali non avrebbero essi mai potuto resistere.

Per altro avendo il citato Moraschi con tanta asseveranza riferito il detto prodigio, io credo poterne rintracciare l'origine, esponendo la seguente mia congettura. Ne' primi tempi che i Padri Gesuati presero il possesso di Montenero, ritrovandosi il sito tutto alpestre, e impraticabile, e molto più difficile per fabbricarvi sopra, e Chiesa, e Convento; egli è molto verisimile, che per disimpegnarsi, e dall' orridezza del sito, e dall' immensità delle spese, che occorrevano farvi, proposto, e trattato avessero di trasferire nell' accennata Cappelletta la Sacra Immagine sotto lo specioso motivo di rendere più comodo, e più frequente il concorso alla visita della detta miracolosa Immagine; e che alla notizia di tal proposizione, e trattato, si levasse a rumore la moltitudine, buona parte della quale sussurrando andasse dicendo, che se tal trasporto seguisse, da se medesima la Sacra Immagine si sarebbe a Montenero restituita. E sopra del sussurro riflettendo qualche immaginario divoto, non è improbabile, che pubblicato abbia essersi da principio da que' Romiti, che la custodivano fatto il medesimo, ma che poscia da se stessa miracolosamente si ricondusse nel luogo, che Ella medesima si era prescelto; lo che da simili persone in persone sia poscia passato, fino a farne durare la

voce anche nel tempo, in cui il citato Moraschi della Madonna di Montenero scriveva.

Ho io esposta in tal maniera questa mia congettura, perchè appunto giorni sono un caso mi è sopraggiunto, in cui ella mirabilmente vi si riscontra. Venute alcune donnicciuole vecchiarelle alla visita di questo Santuario dai circonvicini castelli, ammirando stupide la maestà della fabbrica della gran Cappella, che per collocarvi con tutta magnificenza questa Sacra Immagine si va preparando, a me dissero: — Ma, Padre, credete voi, « che la Madonna vorrà stare, dove voi altri la « volete mettere? » Io allora dubitando, che alla notizia anche di codeste femminelle pervenuto fosse il riportato fatto da me impugnato, gli risposi: — « E chè? ne dubitate forse? Io vi assicuro senz'altro, che vi starà ». Elleno tutte consolate mi replicarono: — No, Padre, non dubitiamo, ma « ci pareva, che avendo voluto la Vergine essere « portata in quel sito, in cui è, non dovesse esser « levata senza pericolo, che da se stessa vi ritorni. « Adesso però, che voi ci assicurate, siamo tutte « contente, e ci dispiace, che per la nostra avanzata età non avremo la fortuna di vedere quel « giorno così felice, in cui ne seguirà la gran festa ». Partite codeste donne, e riflettendo sopra il loro discorso, io congetturai, che l'origine dell' asserito trasporto del miracoloso quadro alla Cappelletta, e del di lui asserito prodigioso ritorno a

Montenero, possa in verità essere stata una semplice proposizione, o trattato del suddetto trasporto, sopra di cui formato si sia tutto intiero l'ideato sopra riferito racconto. In fatti, supposto che il futuro trasporto della Sacra Immagine nella nuova gran Cappella si fosse dalla moltitudine contraddetto, quanti pensato averebbero nella stessa maniera, che quelle vecchiarelle pensarono? E tra tanta moltitudine di così deboli pensatori, è egli improbabile che levata si fosse qualche voce, la quale portato avesse, che alcuni secoli fa un simile trasporto seguì dentro della medesima Chiesa, ma che di notte la detta Sacra Immagine da se medesima ritornò nel preciso suo luogo di prima? Tanto io ho creduto di dover dire sopra l'asserito fatto, di cui per altro la possibilità negare non potendosi, se di buone prove fosse egli stato munito, con tutto il genio ne avrei quì fedelmente fatta la descrizione, così obbligato essendo dall'impegno, che ho assunto di scrivere tutto ciò che influir può alla gloria di Maria Santissima in questa sua Sacra Immagine venerata.





XXII.

Si prova, che per tutto il corso di centodieci anni, altri custodi non ebbe la Sacra Immagine sul Monte, che due semplici Romiti.

Ma ritornando alla rilevata trascuratezza di chi per il corso di centodieci anni custodita aveva la Sacra Immagine; questa per sostenersi quale in realtà è stata, non mi è permesso di ammettere ai suddetti due Romiti la successiva sostituzione di que' diversi Ministri, che nel citato *Compendioso Ragguaglio alla pag.* 7 è descritta, ove così si legge: — A i Romiti, succedettero nella custodia « del frequentato Oratorio per ordine Pontificio « nel 1408, i Religiosi del terz' Ordine di San « Francesco, detti allora *della Penitenza*, che « pure da molti anni abitavano nelle selve soggette « a Montenero, e ai monti vicini, celebri per il « rigore della vita; ed in appresso alcuni Sacer- « doti Secolàri, siccome susseguentemente vi sono « stati per breve tempo alcuni Monaci, e Frati « di Sant' Agostino finchè ec. ». Imperocchè egli è moralmente certo, che datosi di essere stata la custodia di questa Sacra Immagine affidata a Religiosi di Religione formata, una qualche memoria delle più segnalate grazie ad intercessione della Santissima Vergine operatesi durante il tempo della

loro custodia, da' medesimi registrata si sarebbe; non potendosi mai supporre in essi quella trascuratezza, che alla materialità di semplici Romiti suole essere connaturale. E poi perchè nelle storie delle due sostituite Religioni almeno qualche traccia di un tal fatto non vi si scorge? Il Wadingo dell' Ordine di San Francesco, ed il Torelli dell' Ordine Agostiniano tessute hanno de' loro respettivi Ordini le storie con tal diligente accuratezza, che meritati si sono appresso tutti i letterati il pregio di chiarissimi istorici; eppure nè l' uno, nè l' altro hanno fatta menzione di essere stati alla custodia in Montenero della detta Sacra Immagine i Religiosi del loro Ordine. Ma soprattutto a non potere aderire a tale asserita doppia sostituzione moltissimo ci move la' considerazione, che i Padri di Sant' Agostino, i quali da più secoli sono in Livorno, tenuto hanno come a tutto Livorno è notorio, un sì minuto conto di tutto ciò, che a loro in qualche maniera si è appartenuto, che omesso mai non avrebbero di notare tal cosa nel di loro celebre libro intitolato, *Campione vecchio, e nuovo.* Nè il Magri, scrittore della loro Religione, trascurato certamente avrebbe di registrare nella citata sua opera *Dell' Origine di Livorno*, che i suoi Religiosi una volta avuto avessero l' onore di custodire in Montenero la miracolosa Immagine di Maria. Tanto più che tutte quante le antiche cose, le quali di questa Sacra Immagine dir si potevano,

egli ne' loro precisi anni, in cui accadettero, le ha diligentemente nella detta sua opera riferite; notando in margine i monumenti, donde le aveva trascritte.

Non neghiamo però, che l'autore del citato *Compendioso Ragguaglio* sopra qualche memoria, o relazione antica non siasi affidato nell'asserire l'accennata successiva sostituzione delle due Religioni Francescana, ed Agostiniana nella custodia della Sacra Immagine di Montenero; ma siccome anticamente per Religiosi dei detti due Ordini si intendevano, e si consideravano dal volgo, con abuso del nome, anche i semplici Romiti sullo stesso modello formati, con cui al presente si veggono; così è verisimile, che in questo senso intender si debba qualunque memoria, o relazione, che della suddetta custodia ai detti Religiosi demandata parlato abbia. Tanto più, che con tal modo d'intendere non ci discostiamo dalle notizie, che tramandate ci hanno le più antiche relazioni, che di questa Sacra Immagine si leggono, e sopra tutte da quella del citato Moraschi descritta nel suo *Istorico Racconto*; non potendosi a meno di prestare al medesimo maggior fede, che a chicchessia su questo particolare, poichè riferendo egli la venuta de' suoi Religiosi in Montenero, molto meglio a lui sopra ogni altro esser nota poteva la qualità delle persone, che alla custodia della Sacra Immagine erano avanti la loro venuta; e

nel descrivere quali fossero le suddette persone, espressamente dice, che — alla servitù di que-
« st' Oratorio per lo spazio di un secolo furono
« destinati alcuni uomini abietti, di vita ritirata,
« detti Romiti — a' quali soggiunge, che i Padri Gesuati successero. Onde dal non avere egli fatta menzione d' altri custodi, oltre i Padri Romiti, nel detto Oratorio esistenti prima dell' introduzione de' suoi Religiosi nel Santuario di Montenero, con ogni piena sicurezza accertati restiamo, che nel medesimo avanti i detti Padri Gesuati mai stati non vi sono stabilmente Religiosi di altro Ordine.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

Narrasi tutto ciò, che è seguito da quando in Montenero furono introdotti i Padri Gesuati, fino al tempo della loro soppressione.

SOMMARIO
DELLA SECONDA PARTE

I. Lo stato felice di tranquillità in cui nel 1455 Livorno, e il suo territorio si ritrovava, dispone il pio, e generoso animo di Monsignore Giulio Ricci, Arcivescovo di Pisa, ad introdurre nel Santuario di Montenero Ministri proporzionati al servizio del medesimo.

II. Dal detto Monsignore Arcivescovo di Pisa nel 1455 introdotti sono in Montenero i Padri Gesuati, e dal medesimo è fatta loro donazione dell' Oratorio colla Sacra Immagine, e quantità di beni della sua propria Mensa.

III. Distinta notizia dell' Ordine, abito, ed instituto de' Padri Gesuati.

IV. Si fabbrica dai fondamenti in Montenero, e Chiesa, e Monastero dai Padri Gesuati, i quali in buon numero incominciano ad abitarvi, e

rinomato rendono il Santuario con le incessanti spirituali loro fatiche.

V. Descrizione della Nicchia, ove nella nuova Chiesa i Padri Gesuati riposero la Sacra Immagine.

VI. Dalla venuta in Montenero de' Padri Gesuati il Santuario gran fama, e grido prende per la moltitudine delle grazie dal Signore Iddio dispensate ad intercessione della sua Santissima Madre.

VII. Un grosso numero di Turchi Corsari calati in terra nell' anno 1575 *per saccheggiare il Santuario di Montenero, rimangono tutti per miracolo accecati, e sono a Livorno condotti in ischiavitù.*

VIII. Segue poco dopo altro consimile sbarco di Corsari nel giorno della Pentecoste, e tutti miracolosamente restano accecati.

IX. Si riferiscono tre pubbliche disgrazie a Livorno sopravvenute negli anni 1479, 1497, *e* 1591, *dalle quali per intercessione della Madonna di Montenero è la Città preservata.*

X. Da una quasi universal pestilenza, di cui il certo tempo non consta, è preservato Livorno per l' intercessione della Madonna di Montenero, e dalla Comunità in rendimento di grazie è fatto voto di annualmente portarsi al Santuario dalla Compagnia di Santa Giulia un cero del valore di dieci scudi.

XI. Nel 1631, Livorno è da un orribile contagio sorpreso, per cui da tutti gli Ordini della Città si fa ricorso alla Modonna di Montenero, e la di Lei Sacra Immagine è per la prima volta portata a Livorno, e ne segue la liberazione.

XII. Si riferiscono permanenti segni di gratitudine dimostrata dai Livornesi alla Madonna di Montenero per la ricevuta grazia della liberazione dalla pestilenza del detto anno 1631.

XIII. Notabili dimostrazioni di pubblica divozione fattesi da' Livornesi per occasione della suddetta liberazione dalla pestilenza.

XIV. Parzialità, con cui apparisce essere stato Livorno da Maria Santissima specialmente protetto, ed in conferma si riferisce un avvenimento accaduto l'anno 1606.

XV. Monsignor Giuliano Medici Arcivescovo di Pisa personalmente si porta in Livorno per occasione del suddetto trasporto della Sacra Immagine, e suo distinto affetto verso la Città di Livorno.

XVI. Nel tempo del suddetto trasporto della Sacra Immagine si ritova Governatore di Livorno il signor Don Pietro de' Medici Principe del sangue della Serenissima Casa dominante, e di lui si loda la pietà, e la moderazione, che dimostrò in tale circostanza.

XVII. Il Gonfaloniere, ed i rappresentanti la Città di Livorno accompagnano la Sacra

Immagine nel ritorno fino al Santuario di Montenero, ed ivi il Gonfaloniere coll' offerta fatta della Toga, e Calza (divisa del suo Magistrato) dona la Città di Livorno alla Santissima Vergine.

XVIII. Dagli abitanti di Livorno viene riconosciuta la suddetta liberazione dalla pestilenza con accrescimento di ornamenti, e di frequenza al Santuario.

XIX. Alla suddetta pestilenza succedono altre disgrazie, che affliggono Livorno, il quale per l' intercessione della Madonna di Montenero viene dalle medesime liberato.

XX. Terremoto accaduto in Livorno nel 1646, *per cui tutta la Città ricorre alla Madonna di Montenero.*

XXI. I Padri Gesuati sono supplicati dal Pubblico di Livorno, perchè cola sia portata da Montenero la Sacra Immagine, e resta dai detti Padri compiaciuto.

XXII. Osservazioni sopra il secondo trasporto della Sacra Immagine a Livorno per occasione del suddetto terremoto.

XXIII. In riconoscimento di così segnalate grazie dal Signore ottenute per intercessione della Santissima Vergine resta il Santuario di Montenero per opera degli abitanti di Livorno in brevissimo tempo nobilmente abbellito.

XXIV. Dopo la descritta grazia anche in tutte le forestiere Cattoliche Nazioni si accresce la divozione verso la Sacra Immagine di Montenero.

XXV. Nel 1668 l' Ordine dei Padri Gesuati è da Papa Clemente IX. soppresso, del quale Ordine per le lodevoli fatiche dai suoi Religiosi prestate nel Santuario di Montenero, se ne fa un grato dovuto encomio.



Dall' anno 1455 fino all' anno 1668.

Riferiti fedelmente, e diligentemente esaminati tutti i fatti dai più sinceri autori somministratici, co' quali descritto abbiamo quanto appartener poteva a questa nostra Sacra Immagine dall' anno 1345, in cui miracolosamente comparve da Negroponte in questi nostri lidi, e si discoprì al fortunato Pastore, che in Montenero con duplicato prodigio la collocò, fino alla venuta in detto luogo de' Padri Gesuati, la quale seguì come ora vedremo, nell' anno 1455, mi porta il filo della presente storia a narrare in questa seconda parte con quella esattezza di fedeltà, cui da principio mi son prefissa, tutto cio, che dal detto anno 1455 avvenuto è relativamente alla suddetta Immagine, fino all' anno 1668, nel quale l' Ordine di codesti Padri restò soppresso.



I.

Lo stato felice di tranquillità, in cui nel 1455 Livorno e il suo territorio si ritrovava, dispone il pio, e generoso animo di Monsignor Giuliano Ricci, Arcivescovo di Pisa, ad introdurre nel Santuario di Montenero Ministri proporzionati al servizio del medesimo.

Erano già scorsi 35 anni da che Livorno, passato sotto il dominio della Repubblica Fiorentina, godeva unitamente col suo territorio una tranquillissima pace; ottimamente da detta Repubblica retto, con fabbriche, e fortificazioni ingrandito, e con uno dei più comodi e sicuri Porti del Mediterraneo condecorato, per cui fino dal suo principio già frequentato anche dalle Nazioni straniere si vedeva; siccome tutto il distretto del di lui territorio miravasi da' paesani sufficientemente abitato, per lo che a poco a poco ripigliatisi i lavori della campagna, spariti erano i di lei orridi aspetti di prima, ed in più luoghi già, e di Vigne, e di Campi adorna compariva. Quando a compimento di tanta felicità (la quale contasi per un effetto di quella protezione, che di Livorno presa aveva la gran Madre di Dio, dacchè la di Lei Sacra Immagine fu con i descritti miracoli in Montenero portata) perchè nell' altre Nazioni ancora, e di tanti prodigi avvenuti, e di tale assunta singolar prote-

zione se ne divulgasse la fama, dispose la Divina Provvidenza, che il sito su cui collocata era la detta miracolosa Immagine in avvenire con le dovute sensibili marche di magnificenza comparisse per uno dei più riguardevoli Santuarj della nostra Italia. A ciò eseguire mosse ella il pio, il divoto, ed il magnanimo cuore di Monsignore Giuliano Ricci allora di Pisa degnissimo Arcivescovo, il quale contribuir volendo all'accrescimento della venerazione verso questa Sacra Immagine, dalla propria Mensa smembrò una buona parte di beni in Montenero esistenti, unitamente col luogo su cui situato era il già descritto Oratorio della Santissima Vergine, non tanto per fare ivi sussistere un proporzionato numero di Ministri Ecclesiastici, che decorosamente, e fruttuosamente ne coltivassero la divozione, quanto ancora perchè dai fondamenti si elevasse per una si portentosa Immagine una più grandiosa, e rispettabile abitazione.



II.

Dal detto Monsignore Arcivescovo di Pisa nel 1455 sono in Montenero introdotti i Padri Gesuati, e dal medesimo è fatta a codesti donazione dell' Oratorio con la Sacra Immagine, e considerabile quantità di beni della sua propria Mensa.

Il piissimo accennato Prelato tutto nella divozione, della Santissima Vergine di Montenero infervorato, riscontrando, che per la universale tranquillità, che allora in questa parte godevasi, accresciuto si era di molto alla di Lei Sacra Immagine il concorso, spinto ancora dal suo singolare zelo Pastorale a non più per giusti motivi a lui noti, permettere, che da due semplici Romiti si continuasse l' impiego di custodire, ed assistere alla suddetta miracolosa Immagine, gettò lo sguardo sopra una della più esemplari, e più ragguardevoli Religiose Famiglie, che in quel secolo la Santa Chiesa illustrassero, affinchè l' impiego prendesse di destinare degni, e proporzionati Ministri, da' quali di quella spiritual Vigna, che giornalmente s' andava in Montenero aumentando, la cultura si assumesse. E questa fu l' inclita, e l' insigne congregazione de' Padri Gesuati di San Girolamo, già quasi un secolo prima dal Beato Giovanni Colombino fondata; alla quale il suddetto Monsignore

Arcivescovo Giuliano Ricci con munificenza, e grandezza degna di lui fe nell' anno 1455 del suddetto Oratorio, Vigne, Campi, Selve, ed altro con tutte le pertinenze a detto luogo spettanti una amplissima donazione. L' instrumento della quale esisteva nell' archivio di Montenero al tempo, che scrissero il citato autore della Relazione di questa Sacra Immagine stampata in Firenze nell'anno 1589, il Magri *loc. cit. pag.* 92, e molto dopo di essi il citato Padre Moraschi; quale instrumento tuttochè con le altre scritture di Montenero smarrito per la ragione da principio di quest' opera assegnata, ciò non ostante come asserito esistente nel detto Archivio da autori in questa parte non sospetti, obbligati siamo ad assentire, che realmente esistesse per il tempo in cui scrissero. Vero è però, che mossi dal desiderio di riscontrarlo autentico, omesso non abbiamo di farne fare del medesimo una diligentissima ricerca nell' Arcivescovile Archivio di Pisa per rinvenirne il riscontro, il quale conseguire non si è poscia potuto, perchè insuperabili difficoltà riscontrate si sono nel minutamente riandare le scritture di quel secolo, quasi tutte ritrovate in pergamena con carattere gotico formate. Tuttavia da un libro recentemente fatto compilare dal degnissimo Monsignore Francesco de' Conti Guidi regnante Arcivescovo di Pisa con tutte le autentiche scritture a' Livelli della sua Mensa aspettanti, si è ritrovato un Lodo del Vi-

cario Generale di Pisa emanato sotto il dì 20 Agosto 1571, sopra un litigio allora vertente tra i detti Padri Gesuati di Montenero, ed i Signori Cevoli di Pisa, nel quale asserito, e firmato resta in vigore di instrumenti da i detti Padri prodotti, che già molti anni avanti al 1475 essi possedevano dalla suddetta Mensa i beni di Montenero con quelli della Chiesa di San Fedele perpetuamente uniti all' Oratorio, e Chiesa della Madonna di Montenero. E che oltre i suddetti beni, ne ricevettero altri nel detto anno 1475 coll' obbligo di annualmente pagare una libbra di cera, ed altri ancora nel 1488 coll' obbligo di pagare libbre due parimenti di cera. Dal qual Lodo apparisce, che quanto fu da i Padri Gesuati in Montenero posseduto, dalla suddetta Primizial Mensa di Pisa gli fu in enfiteusi conceduto. Quindi è, che passati essendo poscia i suddetti beni ad un Ospedale di donne eretto in Livorno, detto delle Monachine, come nella terza parte vedremo, sotto, e con le medesime condizioni, che dai Padri Gesuati furono posseduti attualmente si godono; che però dal suddetto Spedale presentemente si pagano le tre libbre di cera descritte in recognizione del supremo dominio all' Arcivescovile Mensa di Pisa sopra gli accennati beni; dal che inserire si deve, che l' asserita donazione fatta da Monsignor Giuliano Ricci ai Padri Gesuati, non fu realmente libera, ma un reale contratto d' investitura, o vogliamo dire enfiteutico.

III.

Distinta notizia dell' Ordine, abito ed instituto de' Padri Gesuati.

In tanto prima di ridire le vantaggiose azioni, in cui i Padri di quel Sacro Ordine a far risplendere il Santuario di Montenero s' impiegarono, credendo di far cosa grata al lettore, fermiamoci quì a render minuto conto del medesimo, sì perchè del Santuario suddetto fu mollissimo benemerito, sì anche perchè presentemente nel corpo della Chiesa più non si vede. Per il che effettuare, tralasciate le notizie sopra di ciò avanzate da quasi tutte le Relazioni stampatesi fin' ora della miracolosa Immagine di Montenero, come non concordanti a quella verità, che è dai più accreditati istorici riportata, fisseremo l' incominciamento di detta Religione all' anno 1366, secondo ha notato il Pagi *tom. 4, Breviar. Histor. Crit. Rom. Pontif. pag.* 189, *e* 190, *num.* 31, ove così leggesi (*) — Nel-

(*) Anno 1366. Jesuatorum Ordo Senis initium sumptit auctore præcipuè Joanne Colombino nobili, qui ex uxorato de consensu coniugis segregatam vitam agens quamplurimos aspera vita, et fervidis sermonibus in tanta temporum corruptione ad pænitentiam induxit, et non paucos sibi socios allegit. Anno autem sequenti 1367, ad quartam diem Junii Urbano Papa Cornetum navigio excedenti Joannes Colombinus cum sexaginta pauperibus sociis obviam factus, ab eo ibidem et Viterbii benigne habitus, Ordinis sui confirmationem petiit. »

« l'anno 1366, l'Ordine de' Gesuati ebbe la sua
« origine in Siena, essendone principale autore il
« nobile Giovanni Colombino, il quale di ammo-
« gliato che era, col consenso della propria moglie
« menando vita privata, per mezzo dell'asperità
« della vita, e d'infervorati discorsi, moltissimi
« in quella stagione dalle dissolutezze corrotta alla
« penitenza ridusse, e non pochi a divenire di
« lui compagni allettò. Poscia nel seguente an-
« no 1367, a 4 di Giugno pervenuto essendo Papa
« Urbano V. da Avignone in Corneto davanti gli
« si presentò Giovanni Colombino con sessanta
« poveri suoi compagni, e seguitandolo fino a Vi-
« terbo, ivi benignamente fu dal Papa ricevuto,
« ed al medesimo del suo Ordine la conferma-
« zione richiese. — Della quale presentazione fatta da Giovanni Colombino, e suoi compagni davanti Urbano, con la di lui petizione, ed impetrazione della conferma del suo nuovo Ordine, ne' medesimi termini ne parla anche il Rinaldi nella continuazione della storia del Card. Baronio *tom.* 3, *ann.* 1367, *num.* 4, *in fine.*

L'abito, che da codesta Religione fu usato, il medesimo Sommo Pontefice Urbano V. determinare lo volle, il che ne' seguenti termini è dal Pagi *loc. cit.* descritto (*) — Urbano confermò il

(*) Urbanus ejus Ordinem confirmavit, deditque ut alba tunica uterentur, tegumento capitis albo cum lacinia quadrata a cervice ad hu-

« di lui Ordine, e gli concesse, che vestir si potessero con una tonaca bianca, con il cappuccio parimente bianco di quadrata figura, chiuso nell' estremità a forma di sacco, e cadente sopra del dorso; indi conceduto gli fu di portare sopra la detta tonaca un mantello di lana di naturale colore, andando cinti con una cintura di cuojo, e co' piè nudi, solamente nell' inferior parte da uno zoccolo di legno coperti. — Il nome che ebbe detta Religione di *Gesuati*, e la Regola, che professò è parimente dal citato Pagi ivi così notato (*) — Sul principio addimandati furono *Cherici* « *Apostolici*, ma poscia furon detti *Gesuati*, a « cagione della frequenza, con cui essi il nome « di Gesù proferivano, professando la regola di « S. Agostino ».

Il principale instituto di questa Religione fu unicamente di applicarsi all' orazione, e di non ricevere gli Ordini Sacri. E fino all' anno 1500 nessuno di que' Religiosi, se creder si deve al Sabellio *Enneadis Lib.* 9, fu all' Ordine Sacerdotale promosso. Con indulgenza Apostolica tuttavia de' medesimi, alcuni solamente però, potevano a tal dignità avanzarsi. Della qual facoltà da' pub-

meros dejectæ; datumque inde est ut canusinm pallium tunicæ superjectum ferrent, cincti ad hoc scortea zona, nudos alioqui pedes ligneo socculo inferiore parte munientes.

(*) Ab initio Apostolici Clerici nuncupatæ sunt, sed postea Jesuati ab eo dicti quod Jesu nomen frequens esset in ore illorum, profitentes regulam Sancti Agustini.

blici registri non consta, che prima dell'anno 1605 stati sieno i Padri Gesuati permanentemente graziati, rincontrandosi dal Vettorelli *in notis ad Ciacconium*, che Paolo V. nell'anno primo del suo Pontificato, quale incominciò appunto nel 1605, alli 18 di Febbrajo, concesse che alcuni de' medesimi ordinar si potessero Sacerdoti. Quindi verisimilmente qui ammettere si può ciò, che il Religioso Teatino nel citato *Compendioso Ragguaglio* ha lasciato scritto *alla pag.* 8, cioè, che fabbricatosi dai Padri Gesuati in Montenero una comoda abitazione — vi concorrevano Sacerdoti « esteri, li quali facevano voto di servire o per « qualche tempo, o per tutta la vita alla Chiesa « di Montenero. — Imperocchè non ritrovandosi tra la Famiglia de' detti Padri fino al tempo della citata concessione di Paolo V. che uno, o al più due ordinati al Sacerdozio, non è credibile, che da' medesimi soli si fosse potuto coltivare il Santuario senza il ministerio di esteri Sacerdoti, i quali, o chiamati a questo effetto, o da divozione spinti, forse fatto avranno l'asserito voto di permanenza.



IV.

Si fabbrica dai fondamenti in Montenero, e Chiesa, e Monastero dai Padri Gesuati, quali in buon numero incominciano ad abitarvi, e rinomato rendono il Santuario con le spirituali loro fatiche.

Quanto all' ideato pio disegno del sopraccennato insignissimo benefattore di Montenero quella si cospicua Religione corrispondesse, abbenchè minutamente con distinzione individuare non si possa, attesa la suddetta perdita delle Scritture del luogo, tuttavia sufficientemente dar ne potremo tutto quel conto, per cui a que' degnissimi Religiosi resa ne sia la dovuta giustizia. Udiamone uno de' loro medesimi, che è il citato Padre Moraschi, per averne egli più di tutti data maggior contezza. Dopo che ha codesto nel suo *Istorico Racconto* riferita l' accennata generosa, pia donazione, così soggiunge: — A questa religiosissima congrega-
« zione de' Gesuati fu donato dopo il primo secolo
« del nostro instituto, come dissi, il detto Oratorio,
« il quale dall' angustezza reso incapace del nu-
« mero de' concorrenti, e della frequenza popolare,
« fu dalli stessi Padri fatto spianare parte del
« Monte, sì per formare più spazioso l' atrio, e
« il sito da ingrandire il Tempio, come per sol-
« levare il dormitorio, e stabilire stanze capaci

« della famiglia de' Religiosi, i quali con la fre-
« quenza diurna, e notturna del coro, cotidiani
« oratorj, numerosi sagrifizj, assistenza de' con-
« fessori ed ossequioso culto verso la Santissima
« Vergine accendevano più che mai alla divo-
« zione ».

Dalla suddetta donazione, e dalle prime operazioni da' Padri Gesuati fattesi in Montenero, venuti siamo in cognizione certa, che già prima della metà del quintodecimo secolo spogliatesi queste nostre parti di tutto quell' orrido, e salvatico aspetto, che stato gli era dalle descritte guerre, e rivoluzioni impresso, formate vi si erano delle campestri abitazioni, con cui datosi ai contadini il ricovero, questi a coltivare, ed abbellire il disertato paese dar si poterono, fino a renderlo capace di mantere una comunità Religiosa, e somministrarle quanto fu necessario per costruire una Chiesa capace del gran concorso de' popoli, che fin d'allora alla venerazione di questa nostra Sacra Immagine in Montenero si portavano con tanta frequenza, che anche con quotidiani oratorj da que' divoti Religiosi potevano essere stati intrattenuti; siccome per costruire un sufficiente Monastero da albergarvi un considerabil numero de' medesimi, perchè al dire del suddetto Padre Moraschi dai suddetti Padri, oltre il prestarsi quivi le incessanti officiature del coro, l' assistenza ai confessionarj, il quotidiano esercizio degli oratorj, ancora numerosi sacrifizj

si celebravano: le quali operazioni intendere quì però non si possono per più d'un secolo tutte assieme dai soli Padri Gesuati in Montenero prestate, ma bensì unitamente, almeno rispetto alle confessioni, ed ai sacrificj, col ministero di quei Sacerdoti, che al dire del citato autore del *Compendioso Ragguaglio* con i detti Padri convivevano, o per qualche tempo, o per tutta la loro vita, fino con voto, al servizio del Santuario di Montenero dedicati; imperocchè certamente consta dalla notizia, che sopra di questa Religione abbiamo data, essere stato per di lei originaria instituzione ai suoi Religiosi vietato il promoversi all'Ordine Sacerdotale. E quantunque il riferito attestato del Moraschi non distingua tra il tempo, in cui perseverò il suo Ordine per umiltà nella detta proibizione, e quello in cui per Pontificia dispensazione fu ad alcuni del medesimo fatta la permissione di ordinarsi Sacerdoti, con questo senz'altro assicurati restiamo, che poco dopo essere i detti Padri al possesso della Sacra Immagine entrati, universale s'incominciasse a vedere la divozione verso della medesima; mentre que' buoni Religiosi senza essere allora da altri Sacerdoti ajutati, potuto mai non avrebbero in tante ecclesiastiche funzioni occuparsi, quante erano le di sopra dal suddetto Moraschi enumerate: onde il riferito attestato sembra che solamente verificare si possa per il tempo, in cui tra i detti Padri convivevano estranei Sacerdoti,

ed in conseguenza non molto dopo il loro arrivo in Montenero, dove per allora, convien dire, che per effettuarsi tutte le suddette numerose funzioni, oltre il concorso di quella gente, che somministrar poteva il paese, vi intervenissero anche forestieri in gran numero da più parti.

La Chiesa dai detti Padri Gesuati in Montenero fabbricata, perchè di quella grandezza, e capacità riuscisse, che all' asserita circostanza dell' affollato concorso convenivasi, necessario fu, dice il citato Moraschi, che da essi una parte del Monte si facesse spianare. Da chi è bene inteso di questo sito, e della difficoltà di sopra fabbricarvi, solamente ridir si può quanta spesa importato abbia codesta spianatura d' una parte del Monte. Al che aggiungendosi quella della fabbrica della Chiesa, la quale in quanto alla figura è la medesima, che la presente, a riserva degli ornamenti, che quasi tutti dai Padri Teatini si sono poi fatti fare, e dell' aggiunta fatta alla medesima con la nuova gran Cappella, come nella terza parte vedremo, chiaro apparisce, che a molta somma ascendessero l' entrate de' fondi a' suddetti Padri Gesuati da Monsignore Arcivescovo di Pisa Giuliano Ricci nella descritta forma donati. Ma se considerare poi anche si voglia la fabbrica del Monistero, per quanto le suddette entrate considerabili fossero, a perfezionare in luogo si difficile un corpo tutt' intero di tante fabbriche, converrà

per la verità dire, che vi concorressero ancora l' elemosine, le quali alla venuta in Montenero dei Padri Gesuati accresciute notabilmente si saranno, siccome accresciuto si era da tutte le parti il concorso sì d' Italia per terra, che del Levante, e del Ponente per mare, a cagione del buon servizio, e della Religiosa esemplarità, con cui i detti Padri nel nuovo Santuario travagliando, nei popoli una maggiore divozione accendevano.

V.

Descrizione della Nicchia, ove nella nuova Chiesa i Padri Gesuati riposero la Sacra Immagine.

Condotta a termine la nuova Chiesa, fu in essa la Sacra Immagine trasportata, e collocata dietro al grande Altare in luogo eminente dentro d' un quadro di braccia quattro e mezzo di lunghezza, e di braccia tre e mezzo in circa di larghezza, tutto di bellissimo marmo bianco, ed elegantemente a bassi rilievi travagliato, restando nel mezzo del detto quadro scavata una figura di Nicchia con diversi lavori di architettura intrecciata da varj angeletti, e rabeschi, il di cui fondo in più luoghi è indorato; la qual Nicchia, che in se contiene la Sacra Immagine, resta similmente fiancheggiata da quattro statue in piedi a basso rilievo, due per parte una sopra dell' altra, rappresentando quelle

della destra, una che è in alto San Girolamo, l'altra al di sotto il Beato Giovanni Colombino fondatore dell' Ordine de' Gesuati; e quelle della sinistra, una che è in alto Sant' Ermete, e l'altra che è al disotto il Beato Francesco Religioso del detto Ordine. Dalla maniera con cui è formato il descritto travaglio si comprende, che solamente alcuni anni dopo l' arrivo in Montenero de' Padri Gesuati stato sia eseguito, posciachè in esso si scopre benissimo l' incominciamento dell' eleganza nell' Architettura, e nella Scultura introdottasi appunto dopo la metà del quintodecimo secolo, in cui rimanendo ancora le vestigie dell' ordine Gotico, furono le dette arti così utilmente corrette, ed emendate da que' due celeberrimi Architetti Fiorentini l' Alberti, e il Brunelleschi, come nella sua eruditissima opera degl' Inventori del Disegno ha il sopraccitato Baldinucci dimostrato.

Rimane poscia questo descritto quadro da due colonne di mischio di Francia d' ordine Corintio fiancheggiato, sostenendosi dalle medesime un' architrave di marmo di Carrara ad architettura, ed intagli molto ben lavorati, ed appoggiandosi sopra due gran piedestalli di marmo di Carrara, tra i quali corre una balaustrata di marmo di Seravezza, a cui lateralmente da due parte si ascende mediante una scale a due andate di marmo di Carrara, affine di poter comodamente scoprire la Sacra Immagine. Tutto assieme questo elegante corpo di fabbrica,

che contiene il sopraseritto quadro, situato rimane al di dietro del grande Altare, il quale pure tutto di marmo di Carrara con buona architettura travagliato presentemente si ritrova com' era al tempo de' Padri Gesuati (abbenchè quasi due secoli dopo la loro venuta in Montenero fabbricato, come appresso vedremo) a riserva solamente del Ciborio, che è tutto d' argento, dei gradini sopra del medesimo, e delle due fiancate, il tutto di bellissimo marmo di Carrara, le quali aggiunte furono tutte fatte fare dai Padri Teatini, comprovandosi tali aggiunte non tanto dalle armi della Religione dei detti Padri sopra delle dette due fiancate a basso rilievo intagliate, quanto e molto più dai loro libri delle memorie, e segnatamente dal libro della loro cassa sotto il mese di Febbrajo 1710, le quali nel loro Archivio si conservano.

Tale e quale si è questo quadro ben minutamente descritto, attualmente nel medesimo luogo allo stesso oggetto impiegato ritrovasi, come fu dai Padri Gesuati innalzato; e siccome contiene un' opera, che servir può di monumento a riscontrare il preciso tempo, in cui s' incominciò nell' Architettura, e nella Scultura ad unire insieme coll' antico il moderno, così dovendosi dai Padri Teatini levare dal detto quadro la Sacra Immagine per trasferirla nel nuovo prezioso, e ricco Tabernacolo, che si sta preparando da collocarlo nella nuova gran Cappella, che presentemente si va costruendo, di cui nella

terza parte di questa storia ritornerà il discorso, hanno già i detti Padri determinato di conservarlo, e mantenerlo come ora ritrovasi; conveniente cosa giudicando essi, che ne' posteri rimanga perpetuamente la memoria di una si nobil Nicchia, che travagliata già quasi trecento anni sono, fu a questa Sacra Immagine innalzata; e col medesimo quadro determinato hanno ancora di conservare il sopra detto marmoreo ornamento, e grande Altare l' uno, e l' altro fatto fare negli anni 1628 e 1630, a proprie spese dalla Congregazione de' Navicellaj e Barcajoli di Livorno, come dalla seguente breve inscrizione apposta sopra le suddette due opere apparisce con le date degli accennati due anni — *Resolutos protege Virgo.* — L'uso che de' suddetti quadro, ornamento, ed Altare fissato hanno di fare i Padri Teatini, anche a perpetua memoria de' Padri Gesuati, che tanto benemeriti di questo Santuario si resero, egli è d' innalzarli, tosto che seguita sarà la suddetta Traslazione della Sacra Immagine nella nuova gran Cappella, nel sito, ove presentemente resta il vano d' una Cappella, per cui ora si passa alla Sagrestia, e nella Nicchia stessa, ove la Sacra Immagine ora si conserva, di collocarvi un' Immagine di Sant' Anna Madre della Beatissima Vergine, come di una Santa, la quale, oltre l' avere colla Madonna Santissima una si alta e degna relazione, Ella è in queste parti di una universale particolarissima divozione.

VI.

Dalla venuta in Montenero de' Padri Gesuati il Santuario gran fama, e grido prende, per la moltitudine delle grazie dal Signore Iddio dispensate ad intercessione della sua Santissima Madre.

A qual numero poi siano ascese le grazie, ed i miracoli, per l' intercessione della Santissima Vergine rappresentata in questa Immagine di Montenero, accaduti dal tempo che della medesima presero possesso i Padri Gesuati fino alla soppressione del loro Ordine, che vale a dire per lo spazio di 213 anni, ridurre ad un giusto calcolo non si può per l' esorbitanza del loro numero, se non facendone una generale enumerazione. Il citato Padre Moraschi il quale scrisse nove anni avanti alla suddetta soppressione più di tutti ne può egli dare un saggio, da cui intender si possa quanto basti, per essere assicurati, che la Chiesa della Miracolosa Immagine della Madonna di Montenero già da più secoli è stata in grido, e considerata per uno de' maggiori Santuarj della nostra Italia. Ecco come ha parlato codesto autore dopo aver egli riferiti i servigj, che da' suoi Religiosi Confratelli in aumento del culto a questa Sacra Immagine si prestavano: — accendono « più che mai alla divozione quei marinarj, che « salvati dalle burrasche, e fortunose tempeste

« portano in rendimento di grazie parte de' legni, « o tavole sdrucite, canapi dimezzati, ed ancore « rotte. Quelli che fuggiti dalle pallide insegne della « morte, riconoscono da Maria la vita. Quelli che « su la fucina del letto accesi dal calor febbrile « sfavillando sospiri furono dalle infermità condotti « su i confini dell' essere, e vengono a confessare « la recuperata salute. Quelli che da i maligni spi- « riti oppressi, fatti stanza dell' Inferno, liberi cor- « rono ad albergare la divozione di Maria nel seno. « E senza rammentare con amplificazione gli as- « sorbiti da i pericoli, gli assaliti da' masnadieri, i « lacerati dalle piaghe, i feriti dai fulmini e da « ferro, gli addolorati da umori freddi, e caldi, gli « oppressi dai travagli, gli infermi d' infermità incu- « rabili liberati, e risanati, basta girare pietoso l'oc- « chio, che si veggono appese avanti la Santissima « Immagine di continuo ardenti fiaccole, squarciate « insegne, crocciole dimesse, armi frante nelle con- « tese, abiti e veste dedicate, tavolette miniate di « grazie ricevute, voti preziosi offerti, che tutte sono « bocche e lingue, che per loro stesse pregano, e « pubblicano le grazie, ed i miracoli operati a pro « de' fedeli dall' intercessione di questa Santissima « Immagine — *(penso che dir voleva, per intercessione di Maria Santissima rappresentata in questa Santissima Immagine)* — confessano la gratitudine « de' popoli beneficati, anzi con divoto applauso in- « vitano, e chiamano anco da lontane parti le Na-

« zioni, e le Confraternite, i Popoli a spiccarsi dai
« propri alberghi, e venire processionalmente can-
« tando divine lodi, a chieder grazie, tributare os-
« sequj, offerir voti, e donare preziose elemosine ».

Codesta enumerazione di tanti diversi bisognosi graziati, al Santuario di Montenero concorrenti, ella è anche al dì d'oggi autenticata da un considerabile numero di varie sorti di antichissimi voti esprimenti le suddette grazie accadute allora appunto che i detti Padri vi risiedevano; quantunque de' suddetti voti una parte assai maggiore sia stata dal tempo consunta, ma che però realmente sussistevano ancora quando a' suddetti Padri subentrarono i Padri Teatini. Siccome però nessuna di dette grazie, per esser ciascheduna stata a favore di qualche particolare persona conceduta, si è per sè medesima potuta in ogni parte sì della Toscana, che fuori di essa diffondere, ha la Divina Provvidenza col mirabile suo ordine a noi imperscrutabile disposto, che succedute sieno occasioni tali, per cui il potere dell' intercession di Maria Santissima dai veneratori della di lei Sacra Immagine di Montenero invocata, sì prodigiosamente si manifestasse, che del medesimo da per tutto la fama ben presto si divulgasse. Tra codeste occasioni, che molte e diverse state sono, quì giova il riferire quelle sole, che durante la dimora in Montenero de' Padri Gesuati accadettero.

VII.

Un grosso numero di Turchi corsari calati in terra nell'anno 1575 per saccheggiare il Santuario di Montenero, rimangono per miracolo tutti accecati, e sono a Livorno condotti in schiavitù.

E prima di tutte assai strepitosa è quella, che ci si offre in una discesa fatta nell'anno 1575 non lungi da questa spiaggia d'un buon numero di corsari Barbereschi, approdativi colla rapace, e fiera idea, oltre di fare schiavi in Montenero quanti vi si trovassero, anche di portar seco il più prezioso, e fino il quadro medesimo della Santissima Vergine. Già s'avvicinavano costoro per via della maremma al Santuario, ed affine di pervenirvi camminar dovendo per macchie foltissime, non guari andò che dispersi nelle medesime uno più non sapeva dell'altro. Incontratisi a caso con uno di essi alcuni contadini de' Padri, e miratolo confuso, e sbigottito andare, e riandare errando per lo stesso cammino, avvicinatisi molto più per riconoscerlo, scoprirono che era uno del paese fattosi Turco, molto bene armato, ma che di offendere alcuno più capace non era per esser cieco. Subito per tanto l'arrestarono, e diligentemente interrogatolo, confessò che con molta gente Turca calato era in terra con animo di portar via, e persone, e robe, come anche l'Imma-

gine della Madonna di Montenero; alla qual gente servito egli avendo di guida per un sì ardito sacrilego attentato, riconosceva di essere stato da Dio giustamente con la cecità gastigato, onde perciò s' era smarrito, nè più sapeva dove i suoi compagni si ritrovassero. A tale notizia fecero ben presto i suddetti contadini per le circonvicine macchie una diligentissima ricerca, e ritrovati tutti gli accennati Turchi, scoprirono, che essi pure egualmente che il rinnegato divenuti erano ciechi; onde arrestati che gli ebbero, davanti a' Padri li condussero, i quali attoniti rimasti essendo, e sorpresi del prodigioso avvenimento, acciò poscia di un tanto miracolo se ne spargesse da per tutto la fama e del medesimo permanentemente ne rimanesse un attestato autentico, ordinarono a' suddetti contadini, che condur dovessero quei miserabili al fortino di Antignano, ed ivi prima di consegnarli a quelle milizie, di tutto il gran successo far ne facessero dal Parroco di detto luogo una formale ricognizione, la quale in autentica forma ei registrasse, ed avutasi questa dai detti Padri nel di loro Archivio la riposero, come di sì gran miracolo un autentico monumento, per cui del medesimo mai dubitar non si potesse; essendochè formato egli era dal Parroco, nel di cui Parrocchiale distretto l' intero prodigioso fatto era accaduto, quale era allora appunto quello di Antignano, poichè alla Parrocchiale di San Felice dell' Ardenza

fino dopo la metà del quartodecimo secolo sostituita fu la chiesa di Santa Lucia di Antignano, constando da una iscrizione, quale è nel coro della medesima, che la di lei consecrazione seguì alli venticinque di Ottobre 1370. Il qual luogo, che è discosto due miglia in circa da Montenero, ridotto fu poscia dal gran Cosimo Primo per difesa di questi lidi in un conveniente fortino, e sufficientemente di artiglieria, e di presidio munito. Il che effettuato fu alcuni anni prima dell' accaduto descritto miracolo, seguito, come si è detto nel 1575, poichè in una lapida di marmo, che sta sopra la porta del detto fortino è inciso il nome di Cosimo Medici col titolo di Duca di Firenze, e di Siena; onde certamente avanti il 1569 codesto fortino fu fatto fare dal detto Cosimo Primo, perchè solamente nel detto anno assunse egli il titolo di Gran-Duca da San Pio V. conferitogli, come consta dalla costituzione del detto Santo Pontefice emanata sotto detto anno alli 29 di Agosto. Nella sostanza di tutto codesto fatto convengono gli autori, che della Madonna di Montenero hanno scritto; ma tra essi uno solo è quegli, che del riferito autentico attestato abbia fatta particolar menzione; e codesto è il citato Padre Moraschi, il quale dopo aver raccontato lo sbarco de' Turchi, ed il loro acciecamento così soggiunge. — Ma ritrovati (*parla de' Turchi*) « da alcuni domestici contadini, quali dopo cono« sciuta la grandezza del miracolo, bramosi che

« si palesasse al mondo, condussero li ciechi ad
« Antignano, luogo tra quelle spiagge più vicino,
« ove vigilano le sentinelle del Serenissimo Gran-
« Duca, che guardano quel mare e quivi suppli-
« carono il Sig. Curato, che inteso il fine de' Tur-
« chi, veduta la cecità prodigiosa, ne facesse una
« fede in autentica forma, la quale fu da' nostri
« Padri registrata nell' Archivio del Monastero di
« Montenero ». La qual fede, oh con quanto piacere
quì l' avremmo trascritta in riprova di sì gran miracolo, se il di lei originale assieme con tutte le altre memorie a questo Santuario appartenenti, perito non fosse! Perdita questa, che è per noi una ben grande disgrazia, perchè ornata riuscirebbe la nostra istoria di molto maggiori, e più rare notizie, per cui anche più aggradevole riuscirebbe.

Intanto della reale esistenza di detta fede nell' Archivio di Montenero, per quel tempo, in cui scrisse il citato Moraschi, ragionevolmente dubitar non possiamo, non essendo mai credibile che come ivi esistente l' abbia egli asserita, senza che realmente gli constasse, che in detto Archivio allora si ritrovasse; della qual cosa egli più che qualunque altro si poteva chiarire, mentre allorchè scriveva era attualmente Definitore della Religione de' Gesuati, nelle cui mani il detto Archivio si ritrovava. Tuttavia dalla parte nostra nessuna debita diligenza si è omessa per aver della suddetta fede

quel riscontro, che nelle scritture della Parrocchiale di Antignano, ove fu fatta, naturale era, che si ritrovasse; ma senza effetto ne riuscì la ricerca, attesochè tra le dette scritture le più antiche appena furono ritrovate al principio del passato secolo corrispondenti. E perchè nella narrativa del sopra riferito miracolo si conclude, che i Turchi accecati, dopo essere stati riconosciuti per tali dal Parroco d'Antignano, a Livorno trasportati furono in ischiavitù, mancato non abbiamo ancora di far quivi fare un'accuratissima ricerca ne' libri de' ruoli degli schiavi esistenti nello scrittojo delle Galere di S. A. R. affine di riscontrare, se nel notato anno 1575 del prodigio seguito realmente fossero ivi stati condotti in ischiavitù que' Turchi, che miracolosamente accecati rimasero, ma riuscì anche quest' altra diligenza senza alcun frutto; essendochè ne' suddetti ruoli, che in due più antichi libri si sono ritrovati, non altri schiavi si veggon descritti, che quelli precisamente fattisi dalle Galere della Religione di Santo Stefano; e detti libri nemmeno contengono i nomi di tutti quei schiavi, che coll' ordine de' tempi dalle suddette Galere condotti vi furono; imperocchè il primo de' detti due più antichi libri de' ruoli incomincia ai 6 Marzo 1572, e termina ai 24 Maggio 1579, quando consta che le Galere della predetta inclita Religione incominciarono il corso sopra degl' infedeli già fin dall' anno 1563, ed in ogni anno fino al 1572 con-

dotto avevano in Livorno sempre grosso numero di Turchi in ischiavitù, come può vedersi nella opera intitolata — *I pregi della Toscana*, — composta da Fulvio Fontana della Compagnia di Gesù; appresso del quale autore apparisce ancora, che con eguale successo continuato fu il corso dalle suddette Galere dal detto anno 1579, che è l'ultimo del detto primo più antico libro de' ruoli degli schiavi, fino al 1595, che è l'anno, da cui incomincia l'altro più antico conservato libro de' detti ruoli, quale termina nell'anno 1607. Oltre codeste praticate ricerche nei libri dei detti ruoli, riscontrati si sono alcuni fogli volanti, con interrompimento di date descritti, contenenti alcune notizie di schiavi a' suddetti libri appartenenti, e che dopo essere stati da immemorabil tempo perduti, ultimamente dalla attenta abilità, e diligente ricerca fattasene dal presente Comandante delle Galere il Cavaliere Ugo Azzi Aretino, sono stati con molta sua laude dalle mani di varie private persone raccolti; ma neppure sopra codesti ritrovati fogli volanti ci è venuto fatto, di rinvenire quell'autentico riscontro, che del riferito prodigio lusingati ci eravamo d'incontrare; se però lo smarrimento di codesti ruoli unitamente con quello delle antiche scritture della Parrocchiale di Antignano, e con la perdita dell'accennata fede del descritto miracolo non ci ha formalmente impediti a dubilar del medesimo, ed a crederlo come ci è stato dal citato

Moraschi fedelmente tramandato, ha tuttavia con sommo cordoglio avuto forza d' incitare in noi una viva compassione, per vederci privi di quei necessarj documenti, co' quali vorremmo, che quanto da noi in questa storia si riferisce, autenticato restasse.

VIII.

Segue poco dopo altro consimile sbarco di Corsari nel giorno della Pentecoste, e tutti miracolosamente restano accecati.

Di un' altra simil discesa su questi lidi di corsari Turchi già incamminati verso Montenero, ed accecati per miracolo al salire del Monte, ne hanno scritto i suddetti autori assegnandola seguita nel dì della Pentecoste, giorno in cui secondo il consueto stile da immemorabile tempo praticato, a più migliaja di persone ascende il concorso al Santuario. Ma siccome da nessuno di essi è stato notato l' anno preciso di un tale avvenimento, nè altra maggiore circostanza trasmessa, per cui farne un distinto racconto si possa, basterà averlo noi quì accennato, perchè senz' altro esser debba creduto, poichè dopo essersi riferita con tante particolarità per autentica la prima calata de' Turchi su queste spiagge per invadere il Santuario di Montenero, unitamente con il di loro miracoloso

accecamento, l'altra susseguente per esser credibile, niente ha più del difficile, per cui a dubitarne indur ci possiamo.

IX.

Si riferiscono tre pubbliche disgrazie a Livorno sopravvenute negli anni 1479, 1497 e 1591, dalle quali per intercessione della Madonna di Montenero è la Città preservata.

Intanto egli è certo, che in tutto il tempo, che scorse dalla venuta in Montenero de' Padri Gesuati fino al compimento del sestodecimo secolo, fu Livorno da tre funestissime calamità tribolato; per occasione delle quali a di lui favore la protezione di Maria potentissimamente manifestossi. La prima fu una crudelissima peste nell'anno 1479 accaduta. L'altra uno strettissimo formidabile assedio fattogli in persona dall'Imperatore Massimiliano Primo nell'anno 1497. E la terza una nuova peste sopraggiuntagli, da carestia grande accompagnata nell'anno 1591. Egli è credibile, che in soccorso de' Livornesi nel tempo di tutte e tre codeste pubbliche disgrazie accorsa vi sia la Santissima Vergine con la di lei protezione, così patentemente a' medesimi manifestata fino dal miracoloso scoprimento della di lei Sacra Immagine di Montenero. Per accertarsene in qualche modo,

giacchè dagli scrittori delle cose di Montenero menzione alcuna neppure vien fatta de' suddetti tre acerbissimi casi, sentiamo il citato Magri, il quale è l'unico, che de' medesimi ne ha parlato. Dice egli così del primo *alla pag.* 93. — Nel 1479 « peste grandissima ed ai dieci di Giugno si fa « voto a San Sebastiano dal Pievano, dal Priore « di San Giovanni, e da' Confrati di Santa Giulia, « che era la medesima Comunità di Livorno. — Del secondo *alla pag.* 94 dice. — Nel 1497 Li- « vorno assediato per mare e per terra da Mas- « similiano Re de' Romani, essendovi dentro Bet- « tino Ricasoli, che si difende valorosamente, e « ci libera dall' assedio. — E del terzo finalmente *alla pag.* 116 dice. — Nel 1591 peste, e carestia « grande, e si tratta di condurre la Santissima « Immagine di Montenero a Livorno, ma non si « effettua ».

Da codeste trascritte memorie, quantunque esplicitamente non apparisca essersi dai Livornesi conseguita la liberazione dalle tre suddette gravissime disgrazie col mezzo dell'intercessione della Beatissima Vergine, tuttavia consideratasi la loro special divozione verso della medesima, in essi radicata fino dal tempo, in cui quella sì segnalata grazia ricevettero d'essere prima di tutti resi dal Pastore consapevoli del miracoloso trasporto a Montenero della di lei Sacra Immagine, non vi è da dubitare, che in tutte e tre le descritte occa-

sioni non abbiano, alla detta miracolosa Immagine rivolti, implorato di Maria Santissima il Patrocinio, e che la grazia della cessazione di tutti e tre codesti pesanti flagelli stata non sia da Dio per la di lei intercessione conceduta. E quantunque rispetto alla liberazione della peste del 1479 codesto pubblico ricorso non apparisca, a cagione dell' accennato voto a San Sebastiano fatto, tuttavia in una popolazione già da più di due secoli abituata allora con istrettissimo attaccamento nella divozione verso Maria, non è dal verisimile alieno il presupporlo anche all' accennato voto unitamente seguito. Col qual fondamento di verisimile supposizione procedendo, alla protezione della Vergine Santissima ancora attribuire certamente possiamo la liberazione dell' assedio che soffrì Livorno nel 1597, di cui parlando il Guicciardini celebre autore, a tale avvenimento contemporaneo, la descrive come un prodigio unicamente dal Divino ajuto operato, quale dice *nel lib.* 3 della sua storia d' Italia, che potentemente in soccorso di Livorno si manifestò, allorchè nell' atto stesso, in cui seguì l' attacco, alla vista della medesima nemica armata approdarono nel Porto molte grosse Navi venute di Francia con gente, e provvisioni, massime da bocca, di cui appunto ne scarseggiava la Piazza, e con tale felicità, che da' nemici fu solamente preso un Galeone carico di grano, il quale fu poi anche ricuperato, e che nel tempo stesso che più

avanzato era l' assedio, sopraggiunse un temporale così gagliardo, che conquassò tutte le Navi, e Galere nemiche, parte delle quali si ruppe, e si perdette nei scogli, e nelle spiaggie, e parte in tutta fretta si ritirò maltrattata.

Circa poi la liberazione dalla peste, e carestia nel 1591 accaduta, rimane fuori d' ogni dubbio che questa compartita fu a Livorno per intercessione della Santissima Vergine, constando che per dette pubbliche disgrazie fu trattato in Livorno di condurvi da Montenero la di Lei miracolosa Immagine. Il che al riferire del citato Magri non essendosi poscia effettuato, con giusta illazione noi avanzare possiamo, che intanto codesto trattato non ebbe il suo effetto, in quanto che dal Signore Iddio alla semplice invocazione della di Lui Santissima Madre fattasi in Livorno dal Pubblico, fè l' uno, e l' altro flagello cessare; giacchè per nessun conto è mai verisimile, che intanto questo trattato non conseguisse il suo compimento, in quanto che da' Padri Gesuati non si fosse acconsentito; constando, come in appresso vedremo, della prontezza, con cui essi conceduta hanno sempre alla Città di Livorno la loro Sacra Immagine di Montenero, ogni volta che per qualche straordinario pubblico bisogno ne sono stati pregati dai rappresentanti in debita forma.

X.

Da una quasi universale pestilenza, di cui il certo tempo non consta è preservato Livorno per l' intercessione della Madonna di Montenero, e dalla Comunità in rendimento di grazie, è fatto voto di annualmente portarsi al Santuario dalla Compagnia di Santa Giulia un Cero del valore di dieci Scudi.

Di un' altra simile, egualmente singolare, che segnalatissima grazia a Livorno conceduta per i meriti della Santissima Vergine specialmente invocata alla presenza della di Lei Sacra Immagine di Montenero ne fa distinta menzione il citato autore del *Compendioso Ragguaglio alla pag.* 12, nella seguente maniera. — Travagliava circa gli « anni del Signore 1564 per ingordissima pesti-« lenza tutta l' Italia, e la Toscana in particolare, « quando Livorno, sapendo non essere mai ba-« stante diligenza terrena per la custodia della « Città, se non vi vigila con particolar provvidenza « l' occhio del Cielo, non mancò di raccomandarsi « alla sua insigne Avvocata, perchè si degnasse « intercedere dal Figlio sdegnato la preservazione « da sì gran male per i suoi Popoli, e raddop-« piando alla Immagine di Montenero le sue fer-« ventissime suppliche, ottenne un sì felice suc-« cesso, che salvato miracolosamente dal morbo

« sterminatore in tempo, che tutte le altre gli
« avevano dovuto soccombere, la elessero per prima
« Protettrice e Padrona della Città, e decretarono
« di farle presentare ogni anno in pegno di grata
« ricordanza un Cero per mano della divota Com-
« pagnia detta *del Sacramento, e Santa Giulia*;
« come si è fino a questo punto fedelmente ese-
« guito ».

Che dalla Comunità di Livorno per cagione di sì graziosa preservazione della peste sia stato fatto voto di annualmente presentarsi alla Sacra Immagine di Montenero un Cero anche del valore di dieci Scudi, e che una tale presentazione sia sempre stata fatta dalla Compagnia di Santa Giulia, egli è un fatto in faccia di tutti fino a' nostri giorni immutabilmente sostenuto. Il preciso tempo poscia, in cui questo voto sia stato fatto, egli è bensì dal citato autore all' anno 1564 asssegnato, ma con qual certo fondamento a noi non consta. Per quante diligenze abbiamo potuto usare, in verità mai non ci è riuscito di rinvenire un certo, ed indubitato documento, su cui poterci di un tal fatto accertare, forse attesa la perdita di non poche memorie, originata dalla confusione, con cui i registri della detta Comunità, prima dalla suddetta Compagnia di Santa Giulia rappresentata, trasportati furono nell' abitazione del Pubblico, allorchè dal Gran Ferdinando Primo fu nell' anno 1603 nella sopra riferita forma eretto. In riprova di che da' me-

desimi pubblici registri della nuova Comunità rilevasi, che detto voto era bensì certo, ma che incerto era il tempo, in cui fu fatto; imperocchè ne' medesimi leggiamo un partito della detta Comunità fatto nel 1631 in occasione di essere stata la Città di Livorno dalla peste liberata per l' intercessione della Santissima Vergine, nel qual partito enunciasi tal voto soltanto come anticamente fatto, senza espressione alcuna di determinato tempo, e detto partito è registrato nel libro, che incomincia dall' anno 1598 a carte 353, il quale non ebbe poscia mai il suo effetto, onde perciò sicuramente crediamo non sia mai stato dal Magistrato dei Signori Nove di Firenze approvato, ed eccolo come sta registrato, giusta una di lui copia nell' Archivio di Montenero esistente inserita in uno de' libri delle Memorie e Ricordi de' Padri Teatini sotto l' anno 1721. — A dì 27 Luglio 1631.
« Coadunate le ec. Item atteso si trova, che la
« Comunità già anticamente facesse un voto di
« portare, ed offerire alla Santissima Vergine di
« Montenero un Cero ogni anno per la Pentecoste,
« il che è stato fatto fino adesso da qualche tempo
« in quà dalla Compagnia di Santa Giulia, la quale
« non manca a questa santa dimostrazione con
« portare, ed accompagnare detto Cero, e per ac-
« crescere onore a Dio, e maggiormente ricono-
« scere il benefizio, che sua Divina Maestà questo
« presente anno ha fatto a questa Città con libe-

« rarla dal male del contagio per mezzo della
« medesima Santissima sua Madre, mandarono a
« partito, che da quì innanzi la medesima Co-
« munità in segno di rendere umilissime, e divo-
« tissime grazie al sommo Iddio, e alla Vergine
« Santissima di portare ogni anno un Cero di
« scudi venti fino a scudi venticinque a beneplacito
« del Gonfaloniere che per tempo risiederà, purchè
« non passi detta somma, con darlo alla Com-
« pagnia di Santa Giulia, che lo porti secondo
« il solito, con la quale vada ad offerirlo alla
« Santissima Vergine il Gonfaloniere, o chi da
« lui sarà mandato. E messo il partito, fu vinto
« per numero ventùna fave nere favorevoli, nes-
« suna bianca in contrario. Salva l' approvazione
« dei Signori Nove ec. »

Se però fino a tutto il sestodecimo secolo la mancanza di necessarie autentiche memorie impediti ci ha dal determinatamente registrare tutti gli avvenimenti, che bisognosi di alto, e soprannaturale soccorso indotti hanno i divoti della Madonna di Montenero ad invocarla con il felicissimo effetto di essere dalla misericordia del Signore per i meriti della di lui Santissima Madre esauditi: al comparire finalmente del decimosettimo secolo, di mezzo levate essendo quelle confusioni, donde una tal deplorabile mancanza origine prendea, mediante l' elevazione, cui, giusta l' attestato del citato Padre Magri, a Livorno con

immense spese, e paterne sollecitudini dette il Gran Ferdinando primo Gran-Duca di Toscana, infondendogli tutto quel grande, tutto quel magnifico, che stimatissima, e ragguardevole può rendere una Città, poichè ivi, come si è detto nella prima parte di questa storia, con prudentissime Leggi distinti furono i di lui abitanti in più ordini, di cui un maggiore Magistrato ogni sei mesi formandosi, il quale di un Gonfaloniere, e di cinque Anziani composto, pieno diritto avesse di potere in nome del Pubblico esercitare tutte quelle funzioni, che in qualunque altra Città dalle loro respettive Comunità praticare si sogliono: al comparire, dico, del detto secolo fornita e di potere, e di comodo la Comunità di Livorno, si sono dati dalla medesima in tutti i successivi tempi fino al presente tali, e tanti sensibili contrassegni per ciascheduna delle funeste occasioni sopraggiuntagli, sì del ricorso fatto alla Santissima Vergine di Montenero, come delle grazie per l'intercessione della medesima ottenute, che più durar fatica non dovremo a descriverle anche autenticamente per tali.



XI.

Nel 1631, Livorno è da un orribile contagio sorpreso, per cui da tutti gli Ordini della Città si fa ricorso alla Madonna di Montenero, e la di Lei Sacra Immagine è per la prima volta portata a Livorno.

Entrato era in Italia nell'anno 1630 l'orrido, e sterminatore flagello della pestilenza, con cui l'ira del Signore passeggiando di Città in Città, nello spogliare quasi del tutto di abitatori, dietro di se lasciava deplorabili contrassegni di una parte di quell'alto, ed immenso potere, cui pur troppo dalle felicità accecati gli uomini fino a non temerlo s'inducono. Quando verso il principio del susseguente anno 1631, anche sopra il capo de' Livornesi vibrò il Signore il fatal colpo della sua formidabile spada. Al primo attacco, per cui nelle vie della Città già la strage era comparsa a seminarvi cadaveri, inorridito, e spaventato il Popolo tutto ad alta lamentevol voce addimandava in suo ajuto la Santissima Vergine di Montenero, e chiedeva, che ben presto dentro delle mura fosse a difesa di tutti dal Monte la di Lei Sacra Immagine portata. Ne fu l'instanza, al dire del Padre Moraschi *loc. cit.* a' Padri Gesuati presentata, cui aderendo questi, seguì la prima solenne traslazione di questa Sacra Immagine di Monte-

nero nella seguente forma, trascritta dal Padre Magri *loc. cit. pag.* 250, *num.* 100, sulle memorie esistenti ne' libri dei Partiti della Comunità di Livorno, e nell' Archivio Ducale de' Contratti in Firenze, e ne' MMSS. di un incerto.
« Era la Città nostra gravemente travagliata dalla
« peste, per la quale era fatto il Lazzeretto agli
« Herbucci, e all' Antignano, con ordine di quat-
« tro Capifestieri, che invigilassero alla carica;
« quandochè nel farsi la quarantana si determinò
« condurre alla Città la Santissima Immagine
« di Montenero, e fattone partito si comincia-
« rono a fare le preparazioni con ogni sorte
« di pietà, andandovi avanti tutte le Confraternite
« un giorno per una a piedi scalzi, ed ivi
« confessati si comunicavano con condur seco
« quaranta, e cinquanta, fra verginelle, e vedove
« a piedi scalzi, recitando per istrada le litanie,
« ed il rosario con grandissima divozione, e vi
« fu una Compagnia, che arrivò al numero di
« sessanta, e a tutte gli avevano fatto di ele-
« mosina una veste, o bianca, o turchina per
« amore di Dio. L' ultimo giorno di Febbrajo vi
« andarono i Rappresentanti della Città con qua-
« ranta Confrati per Compagnia, e non più, con
« le loro torcie, fu condotta con ogni pompa,
« essendovi venuto apposta l' Illustrissimo, e
« Reverendissimo Monsignore Medici Arcivescovo
« di Pisa con la presenza di Don Pietro Medici

« Governatore, e fu posta sotto le logge del
« Duomo, dove ogni quartiere della Città vi andava con la Croce un' ora per uno processionalmente, così le Religioni, infino i Forzati,
« e schiavi Turchi, e Mori del Bagno. Il secondo
« giorno andò processionalmente per tutta la Città
« con numero determinato per levare la calca,
« e passò per tutte le strade. Il terzo giorno si
« ricondusse con il medesimo ordine, e perchè
« diluviava, il Signor Governatore volle dare la
« Carrozza, perchè i Padri di Montenero in tutti
« quanti i modi vollero ritornasse al Monte, dove
« arrivati dopo il rendimento delle grazie il Gonfaloniere della Città lasciò per memoria la
« Calza, e Toga tinta di rosso, segno principale dei Gonfalonieri di quel Magistrato, e fu
« alli due di Marzo del 1632.

In riprova della quale graziosa liberazione dalla pestilenza nella forma stessa seguita, che il riferito documento attesta, somministrato opportunamente mi viene da un qualificato fratello della rispettabile Compagnia della Misericordia di Livorno, da me con vigliello richiesto, un esatto transunto di memorie, dal libro de' Ricordi della medesima trascritto, il quale come mi è stato gentilmente esibito, quì con tutta fedeltà lo riporto. Non tanto per viepiù accertare il lettore del descritto funesto caso, e del di lui prodigioso ristauramento, quanto perchè nella presente storia

in facendo di detta Compagnia menzione, la di lei non meno divota, che luminosa pietà comparisca, già fino da più d' un secolo e mezzo accostumata con tutte le marche di magnifica, ed esemplare pietà a risplendere, come quella, che dalla sua fondazione fino al presente stata è sempre di quante nobili, e principali famiglie risedute hanno in Livorno composta: santamente unite tutte codeste nel generoso cristiano impegno d'indefessamente esercitare le principali opere della misericordia verso i carcerati, i poveri vergognosi, le donne inferme, per cui anche eretto hanno appostatamente uno spedale, ed in assistere a' giustiziati. Ecco tutto il tenore dell' accennato transunto.

Copia di memorie levate da' libri di Ricordi, della Venerabil Compagnia della Misericordia.

« Primo. Il dì dodici Gennajo 1632 fu fatto
« dalla nostra Compagnia una Solenne Proces-
« sione alla Madonna Santissima di Montenero,
« consistente quella in numero trentadue fan-
« ciulle figlie di Fratelli, vestite di perpignano
« color tanè, con capelli sparsi, e con velo,
« coronate di spine, e scalze, con avere in
« petto un cartone dipinto rappresentante cia-
« scheduna una delle Opere della Misericordia,
« e nell' ultimo veniva figurata la Madonna con

« manto turchino incoronata con corona di gioje,
« e in petto, e nel manto delle quattro fanciulle
« rappresentanti i nostri Santi Avvocati con ceri
« di libre due in mano, e assistite quelle da
« otto Matrone, e dopo ne veniva la Compagnia
« de' Fratelli in numero di cento, scalzi, e an-
« dando cantando le litanie, e giunti a Monte-
« nero, fatta da tutti, e da tutte la Sacramen-
« tale confessione, e comunione, fu fatto da
« uno di que' Padri un erudito discorso, e alla
« fine da uno dei nostri Fratelli altro discorso
« per insinuare al Pópolo a pregare Maria San-
« tissima per la liberazione della peste.

« Secondo. Il sei Giugno 1632 giorno di Do-
« menica, e festa della Santissima Trinità si
« andò processionalmente a Montenero in numero
« di centoventi Fratelli per ringraziamento della
« liberazione della peste, e fu portato in dono
« un pezzo d'argento, rappresentante l'Immagine
« della Misericordia con i Santi quattro protettori
« sotto il manto, in peso libre nove, e danari
« sedici di argento pulito, dell'altèzza colla base
« di braccia uno, e un quarto, e nella base di
« rame dorato intagliata l'appresso iscrizione:

INSIGNI BENEFICIO
DEIPARÆ VIRGINIS MONTIS NIGRI
SEDATA PESTE AN. MDCXXXI. LIBURNI
ATROCITER CRASSANTE
IN GRATIARUM ACTIONEM
MISERICORDIÆ CONFRATERNITAS
D. D.
AN. MDCXXXII.

« E nel tempo dell'offerta della Messa, preso
« dal nostro Signor Proposto Biagio di Franca
« il pezzo di argento in mezzo ai due Capitani,
« disse in voce intelligibile : — Io come Pro-
« posto, e Capo della nostra Compagnia della
« Misericordia in nome di tutti i nostri Fratelli
« di essa presento alla Santissima Vergine que-
« sto dono in rendimento di grazie per la libe-
« razione dalla peste di Livorno, per interces-
« sione della Santissima Vergine di Montenero
« nostra Avvocata, e Protettrice, acciò sia in
« perpetua ricognizione di tanto beneficio a laude,
« e gloria sua. E posta da un Chierico servente
« sopra l'Altare dalla parte dell'Evangelo, e
« spenti i sei Ceri, che erano di libbre tre per
« uno, furono lasciati in dono alla Sagrestia. E
« restati di concerto con il Padre Definitore di
« tener detto dono all'Altare della Madonna al
« lato manco sopra una cornicetta, che sta dalla

« parte di sopra il Frontespizio dell' Altare, per
« il che si deliberò di fare una gocciola fitta
« nella pietra per poter posare la detta base, in-
« castrata in marmo che non si potesse mai per
« alcun tempo levare (*), e che avrebbe preso
« ricordo ai loro libri di Montenero di tal dona-
« zione, e di non dover esser mai levato da tal
« luogo: e la spesa di tutto il detto dono tra
« argento, oro, e fattura, fu di lire mille quat-
« trocento quarantadue ».

Alla quale autentica notizia altra consimile, somministrataci appunto nell' atto, che queste cose scriviamo, gioverà quì aggiungere, non solo perchè riconferma il riferito racconto del Magri rispetto alle Processioni di penitenza fattesi in quel calamitoso tempo da tutte le Compagnie di Livorno al Santuario di Montenero, ma perchè fa fede di un altro permanente monumento della suddetta graziosa liberazione dalla peste, che nel detto Santuario anche al dì d' oggi si vede, consistente in un' altra statuetta d' argento di eguale grandezza alla soprascritta, che dalla Compagnia della Misericordia fu offerta, rappresentante Santa Giulia Protettrice della Città di Livorno la quale notizia, che a noi è stata graziosamente esibita da un preclarissimo Fratello della rispettabile ve-

(*) Presentemente questa Statua della Misericordia, perchè resti ben conservata, di consenso di detta Compagnia si espone nel detto luogo tutte le Feste solenni dell' anno.

neranda Compagnia di detta Santa, che allora della medesima ritrovavasi degnissimo Governatore, quì fedelmente trascriviamo, perchè possa anche dalla medesima il lettore inferire di quanta esimia estimazione sia la detta Compagnia, mentre riscontrerà, che nella riferita fatale occasione della pestilenza fu con lettera inviatagli da' medesimi Rappresentanti il Pubblico di Livorno pregata a volere processionalmente portarsi al Santuario di Montenero. Pregio codesto, quale con i termini con cui fu essa pregata mai a nessuna altra Compagnia potea competersi; e ciò meritamente, non tanto per il lustro in lei rimasto, di avere ella per più secoli rappresentata la Comunità di Livorno, come in più luoghi di questa stor'a si legge, ma ancora per la qualità dei di lei congregati, essendochè fino a' nostri giorni tra essi vi si sono sempre vedute tutte le famiglie nobili sì Livornesi, che residenti in Livorno, in uno delle quali è sempre caduta l' elezione del di lei Governatore. Compagnia poi anche codesta, chè molto tempo prima del suddetto anno 1631, il merito aveva di essersi il pregevole impegno addossato di associare sempre con tutta pompa il Venerabile ogni volta quando anche accade portarsi all' infermi; nella quale sì pia lodevole, ed esemplare incumbenza si è poi resa sempre con tanta dispendiosa magnificenza così puntuale, che a di lei perpetua gloria avanzare

sicuramente possiamo, non esservi forse in Italia altra Città, in cui veggasi un'altro simile sì decoroso cristiano accompagnamento, per cui la suddetta nobilissima Compagnia assunse poi anche il venerando titolo, oltre quello di Santa Giulia, di Compagnia *del Corpus Domini.* Ed ecco il tenore dell'accennata notizia.

Copia di memorie levate dal Libro de' Ricordi della Venerabile Compagnia di Santa Giulia.

1631.

« Copia d'invito fattoci dalla magnifica Co-
« munità di Livorno per dovere andare la nostra
« Compagnia a visitare la Santissima Madonna di
« Montenero per occasione de' presenti bisogni di
« contagio, che si trova la Città di Livorno con
« altre Città dello Stato di S. A. S. per ottenere,
« mediante la sua Santissima intercessione da
« Nostro Signore misericordia, e liberazione di
« tal male.

Venerabili Confrati della Compagnia del Corpus Domini, *e Santa Giulia di Livorno.*

« Richiedendo al presente l'ira giustissima
« dell'Onnipotente Iddio, a ragione svegliata per
« l'infiniti nostri peccati, che genuflessi ricor-
« riamo avanti al Trono della sua benignissima

« pietade per liberarci in tutto dal minacciato
« flagello del contagio, nè più opportuno, nè più
« valoroso rimedio abbiamo pensato trovarsi, che
« il ricorso alla pia, e Santissima Madre di Mi-
« sericordia, antichissima Protettrice del nostro
« Popolo di Livorno, ed in particolare al mira-
« coloso ritratto di Lei posto sul nostro Montenero,
« nel quale tanti, e così segnalati trofei dell' ef-
« ficace sua intercessione si è degnata mostrare.
« Noi pertanto in nome di tutto il Popolo con
« consenso de' Padroni spirituali, e temporali esor-
« tiamo voi, carissimi Fratelli, volere in numero
« decente, di quelli però descritti a' vostri libri,
« il prossimo giorno de' diciassette di Gennaro,
« che sarà Venerdì Mattina, partirvi per tempo
« di Livorno benissimo preparati di anima, ed
« andare a detta Santissima Vergine, per quivi
« udire la Messa, devotamente comunicarvi, e
« pregarla con puro cuore ad intercedere dal
« suo pietosissimo Figlio il perdono de' peccati,
« e retrazione della potente mano dal tremendo
« flagello del morbo contagioso; avvertendovi,
« che subito fatto detta devota funzione non do-
« viate più quivi trattenervi, ma subito ritornar-
« vene. Avrete per pensiero ancora di trovare
« tredici fanciulle povere, e sei vedove simili, quali
« dovranno scalze, e discapigliate seguire la vostra
« Compagnia, e perchè la Confraternita della
« Misericordia non ha voluto concorrere in con-

« formità dell' altre alla devota determinazione
« da' Deputati fatta, di vestire le tredici fanciulle
« di bianco in nome del Pubblico, e Comunità
« di Livorno, esortiamo, e preghiamo voi come
« quelli, che foste sempre ne' primi principj os-
« servatori, ed esecutori de' voti comuni, che fede
« ne fa la devota, e continua carità del Cero ogni
« anno a quella Santissima Vergine da voi con
« tanta spesa, e disagio portato, vogliate supplire
« al mancamento loro, raddoppiando il numero
« delle dette vergini vestite in abito bianco fino
« in ventisei, assicurandovi, che di questa pubblica
« elemosina ne resterà in nostra Comunità eterna
« memoria. Diano poscia un giorno avanti in nota
« tutte le dette fanciulle, e loro qualità, acciò
« non abbiano duplicata elemosina della veste
« bianca, quale da voi per sussidio di carità li
« sarà fatta, e Nostro Signore vi dia pace.

Vostri affezionatissimi

Il Gonfaloniere, Anziani, e Deputati sopra l' Esposizione della Santissima Vergine di Montenero, rappresentanti la Comunità di Livorno.

A dì 12 Gennaro.

« Adunati in nostra Compagnia questo sopradetto giorno in Domenica dopo il Vespro del
« Duomo, giacchè per il male contagioso resta
« proibito di celebrare i soliti offizj. Il nostro
« Padre Governatore Signor Pietro Bicci con molti
« Fratelli da lui fatti chiamare espose come dalla
« magnifica Comunità di Livorno era stata la
« nostra Compagnia invitata ad andare processio-
« nalmente a visitare l' Immagine della Santissima
« Madonna di Montenero, come avevano fatto le
« altre Compagnie per impetrare da Sua Divina
« Maestà remissione de' nostri peccati, e la libe-
« razione di detto male; e perchè potessero meglio
« intendere di tutto la volontà delli Signori Of-
« fiziali della Comunità, fece leggere forte pub-
« blicamente l' invito fattoci in scritto come sta
« copiato di sopra, quale dopo essere stato ben
« sentito, ed inteso da tutti li Fratelli, fu do-
« mandato se queste tredici fanciulle, che ricer-
« cava la Comunità, doveremo vestire di più al
« numero determinato delle tredici fanciulle con-
« forme le altre Compagnie, s' intendeva andassero
« sotto nome della Comunità, o della Compagnia,
« poichè pareva conveniente, che facendo la Com-
« pagnia la spesa, dovessero ancora andare sotto
« suo nome, parendo dalla lettura del suddetto

« invito, si potesse intendere fosse sotto nome
« della Comunità con quelle parole, che non avendo
« voluto la Compagnia della Misericordia vestire
« le tredici fanciulle in nome del Pubblico di
« bianco, pensavano la nostra lo facesse; sopra
« che discorso e ragionato assai, fu determinato,
« e concluso atteso ancora essersi trovato pre-
« sente in nostra Compagnia il Signor dottore
« Giuseppe Balbiani moderno Gonfaloniere, che la
« Comunità non intende, che vadino altrimenti
« sotto suo nome, ma della Compagnia; che si
« dovesse la medesima compiacere di quanto do-
« manda; e così a viva voce di tutti i Fratelli
« trovatisi presenti si contentarono di fare, ed
« eseguire nella maniera, e forma che piacerà
« al nostro Padre Governatore, e suoi Offiziali.
« Dopo questo si levarono in piedi diversi Fratelli,
« che proposero aver volontà oltre al numero
« delle ventisei fanciulle, che veste di suo la
« Compagnia, vestirne ancora essi del loro pro-
« prio una, o più secondo che li piacerà per
« andare nel medesimo modo processionalmente
« con la nostra Compagnia, e queste che essi
« vestiranno sia in elezione loro farlo di bianco,
« o turchino come più li piacerà, anzichè furono
« molti, che pregarono il Padre Governatore, che
« si volesse contentare le vestissero di turchino,
« giacchè così ancora era decente della Com-
« pagnia mediante l' andare gli Offiziali di essa

« vestiti con cappe turchine; che parendo cosa
« onorevole, e giusta furono compiaciuti a viva
« voce da tutti li Fratelli come sopra.

« Fu ancora discorso, e trattato, che a tutte
« le fanciulle, che verranno con la Compagnia
« alla suddetta Processione, tanto da essa Com-
« pagnia vestite, come da' particolari, si dovesse
« dare una torcia, o candela di cera bianca per
« ciascuna in mano per portare, ed offerire alla
« suddetta Immagine della Vergine Santissima di
« Montenero; che a quelle vestite dalla Compagnia
« da comprarsi a spese di essa, ed a quelle ve-
« stite da' Fratelli particolari ciascuno dovesse
« comprarla a quel numero, che vestisse. Ma per-
« chè tutto passasse con decenza, e conformità,
« che una fanciulla avesse in mano una torcia,
« come per esempio di libbre dieci, ed un' altra
« una candela di mezza libbra, che avrebbe fatto
« brutta vista, fu proposto dal detto Padre Go-
« vernatore, che sarebbe stato bene determinare
« il peso della cera, che ogni fanciulla egualmente
« avesse da portare in mano, e fu proposto, che
« stesse bene, fosse una torcia di cera bianca
« Veneziana di libbre due per ciascheduna, e così
« fu concluso.

« E perchè in occasione tale bisogna cercare
« che le cose passino con quel termine, e mo-
« destia che si conviene, e perciò è necessario
« eleggere persone, che si piglino cura di mettere

« in ordine, e provvedere le dette Fanciulle di « quant'occorre, perciò il detto nostro Padre Go- « vernatore per tale effetto elesse

« Il Dottor Giuseppe Balbiani, e

« Il Signor Francesco Maria Puccini come « persone da lui stimate idonee, le quali con molta « cortesia accettarono tale carica, promettendo « farlo con quella diligenza, che si ricerca.

« In ultimo restando concluso, e terminato « quanto pareva intorno a ciò necessario, il detto « Padre nostro Governatore pregò, ed esortò tutti « li Fratelli, che in un'occasione tanto importante « dovesse ognuno prepararsi con quella purità di « cuore, e nettezza d'anima, che si ricerca per « impetrare da Sua Divina Maestà quanto si do- « manda; invitando tutti per la prossima mattina « de' dicessette stante, Venerdì mattina essere « pronti a buon'ora per andare a tale divozione, « e così ognuno fu licenziato.

A dì 17 Gennaro.

« Per essere questa mattina tempo burrascoso, « e vento, ed altro, non si è altrimenti messo in « esecuzione l'andata alla Santissima Madonna di « Montenero, come sopra si dice, e come si era « determinato, prorogandolo a Domenica prossima, « che saremo a dì 19 stante, se il tempo lo con-

« ceder à, ovvero per la prima Domenica, più
« prossima, che il tempo lo permetta.

A dì 19 detto in Domenica.

« Ricordo come questa mattina essendo pia-
« ciuto a Nostro Signore, ed alla Beatissima Ver-
« gine Maria concedere tempo felicissimo, che
« non si bastava in simile stagione a desiderar
« meglio, s' incominciarono a buonissima ora a
« ragunarsi li Fratelli nella nostra Compagnia per
« allestirsi ad andare a visitare la Santissima Ma-
« donna di Montenero, come già di sopra si è
« detto, con le fanciulle, e dopo messe in ordine
« s' incominciò ad avviare la Processione con
« bellissimo modo, avendo prima avviato le fan-
« ciulle a coppia, che tra le vestite dalla Com-
« pagnia, e da particolari sono arrivate in tutto
« al numero di novantotto fanciulle tutte scalze,
« e discinte, ed oltre a queste sono state vestite
« dodici fanciullette monache, che pure a coppia
« avevano esse ancora una torcia come sopra in
« mano, tantochè in tutto sono arrivate al numero
« di centodieci fanciulle con altrettante torcie,
« e tutte accompagnate da donne vedove conforme
« il bisogno. Li Fratelli sono stati numero cen-
« toquaranta tutti vestiti con cappa bianca, e gli
« Offiziali turchina, non ci essendo fra questi

« stato ragazzi di sorte alcuna, ma giovani, e
« uomini, e tutti Fratelli scritti a' nostri libri.
« Arrivato che fummo alla Santissima Madonna
« di Montenero, ed entrati in Chiesa, fu fatto da
« un Padre di quel Convento un bel sermone in
« lode della nostra Compagnia, ed esortazione a
« pigliare con devozione questa Santa Opera, e
« dopo fattosi la Comunione, e pregato Nostro
« Signore, e la Gloriosissima Vergine Maria per
« la desiderata grazia, per sostentare dette fan-
« ciulle, vedove, e Fratelli si fece una succinta
« colazione, e dopo tornati in Chiesa fu da dette
« fanciulle in presenza a tutti i Fratelli cantato
« tutto il rosario forte, e poi dopo aver fatto un
« altro poco di orazione s' incominciarono tutti ad
« avviare di ritorno a Livorno; ma perchè in
« questa stagione li giorni sono corti, e trat-
« tandosi di avere a caminare fanciulle, e donne
« a piedi non riesce fare quel camino che si
« crede, la notte ci arrivò avanti fossimo alla
« Chiesa de' Reverendi Padri Cappuccini, di dove
« si mandò a pregare a Livorno l' Illustrissimo
« Signor Don Pietro Medici, perchè si compia-
« cesse di fare stare le porte aperte fino alla
« nostra entrata; il quale molto cortesemente si
« compiacque, talchè a ore una di notte si fece
« l' entrata in Livorno, e a tutti, tanto fanciulle,
« che Fratelli vestiti si dette in mano una torcia
« per ciascheduno, che faceva una bellissima vista,

« che in tutto passavano numero trecento torcie
« accese; ed entrati per la porta del Colonnello,
« e girato dalla piazza vecchia tirato alla volta di
« Sant' Antonio ce ne andammo per Livorno vec-
« chio, e passati per la Chiesa de' Padri di San
« Giovanni andammo alla volta della Madonna del
« Carmine, e di lì ce ne tornammo alla Compa-
« gnia, dove arrivati avanti, fossimo licenziati fu
« da alcuni Fratelli domandato di levare il silenzio,
« per avere che dire qualche cosa, il che sendoli
« stato dal nostro Padre Governatore concesso,
« fu proposto, che ci erano alcuni Fratelli, li quali
« per accrescere la divozione e mostrare grati-
« tudine verso le fanciulle, che erano venute con
« la Compagnia si volevaño obbligare ogni volta,
« e quando le fanciulle da loro vestite si marite-
« ranno, o monacheranno, dargli Ducati dieci
« moneta di dote per ciascuna, e così quelli, che
« avevano tale animo vennero da me Francesco
« Angiolotti Provveditore della Compagnia, perchè
« ne pigliassi nota, e saranno descritti in piè di
« questa con li nomi di esse fanciulle. Visto
« questo alcuni altri Fratelli mossi da carità, e
« divozione, ancora essi si compiacquero di dotare
« altre fanciulle di quelle vestite dalla Compagnia
« da cavarsi per poliza, conforme piacerà a i Si-
« gnori Offiziali, che per tempo saranno, quando
« si abbino da maritare, o monacare, che anco
« di questi ne sarà fatto abbasso nota; di che

« sendo stati detti Fratelli dal nostro Padre Go-
« vernatore assai ringraziati, e tutti licenziati,
« ognuno se ne andò col nome di Dio. Piaccia
« a Sua Divina Maestà, ed alla gloriosissima Ver-
« gine Maria, ed alla Avvocata Madre nostra Santa
« Giulia averci esauditi di quanto abbiamo do-
« mandato, acciò per loro grazia, ed intercessione
« ci liberiamo da' travagli, nè quali ci troviamo
« di contagio, e fame; acciò possiamo tutti vivere
« in sua Santa Grazia, il che ci conceda Amen.

Nota delli Fratelli, che hanno promesso la Dote alle fanciulle da loro vestite, quando si mariteranno, o monacheranno.

« Il Sig. Pietro Bicci nostro Governatore promette « alle due fanciulle da lui vestite Ducati dieci « per cadauna.	L.	140
« Il Sig. Dottore Giuseppe Balbiani alle « due vestite da lui per Dote come « sopra Ducati dieci per ciasche- « duna	«	140
« Il Sig. Battista D' Angelo alle tre fan- « ciulle da lui vestite Ducati dieci « per ciascheduna.	«	210
« Il Sig. Giorgio Pastoli alle due da se « vestite Ducati dieci per ciasche- « duna per Dote come sopra . . .	«	140
Lire		630

Riporto	L.	630
« Il Sig. Bernardo de Broch promette « alle due da se vestite Ducati dieci « per ciascheduna per Dote	«	140
« Il Sig. Cristofaro Boccalandri alle due « da se vestite promette per Dote « come sopra Ducati dieci per cia- « scheduna	«	140
« Il Sig. Giovanni Francesco Tamburini « alle due da lui vestite per Dote « Ducati dieci per ciascheduna . .	«	140
« Il Sig. Gio. Battista Cella alle due « da lui vestite per Dote come « sopra Ducati dieci per ciasche- « duna.	«	140
« Il Sig. Francesco Maria Puccini alle « quattro fanciulle da lui vestite « Ducati dieci per ciascheduna per « Dote come sopra.	«	280
« Il Sig. Francesco Angioletti alla fan- « ciulla da lui vestita per Dote « Ducati dieci.	«	70
« Il Sig. Francesco Venturi alla fanciulla « da lui vestita per Dote come so- « pra Ducati dieci.	«	70
« Il Sig. Gio. Andrea Frugoni alla fan- « ciulla da lui vestita per Dote « come sopra Ducati dieci.	«	70
Lire		1680

Riporto	L. 1680
« Il Maggior Cosimo Ricci alla fanciulla « da lui vestita per Dote come « sopra Ducati dieci	« 70
« Maestro Bartolommeo di Silvestro alla « fanciulla da lui vestita per Dote « come sopra Ducati dieci.	« 70
« Maestro Consalvo Mallia alla tre fan- « ciulle da lui vestite per Dote come « sopra Ducati dieci per ciasche- « duna	« 210
« Maestro Aurelio Mangani alla fanciulla « da lui vestita per Dote come so- « pra Ducati dieci	« 70
« Il Sig. Domenico Lacca a Maddalena « di Lorenzo, e Margarita di Bar- « tolommeo fanciulle da lui vestite « per Dote come sopra Ducati dieci « per ciascheduna.	« 140
« Maestro Mariano di Marcantonio a Mad- « dalena di Stefano d' Empoli fan- « ciulla da lui vestita Ducati dieci « per Dote come sopra.	« 70
« Maestro Francesco Bertolucci a una « fanciulla di quelle state vestite « dalla Compagnia a piacimento del « Seggio, e da cavarsi per polizza « Ducati dieci per Dote.	« 70
Lire	2380

Riporto	L.	2380
« Il Sig. Francesco Bianchi per Dote d'u- « na fanciulla promette Ducati dieci	«	70
« Il Sig. Vincenzo Borgani per Dote di « una fanciulla promette Ducati dieci.	«	70
« Il Sig. Agostino Cardi promette per « Dote d' una fanciulla Ducati dieci	«	70
« Il Sig. Dottor Giuseppe Balbiani offre « Ducati quattro per darsi a una di « queste fanciulle da nominarsi da « lui	«	28
« Maestro Giulio Verchioni per Dote di « una fanciulla nel modo delle so- « praddette nominate Ducati dieci.	«	70
Lire		2688.

E rispetto alla statua d'argento rappresentante Santa Giulia, quale detto abbiamo, che per occasione della pestilenza del 1631 fu al Santuario di Montenero dalla Compagnia di detta Santa presentata, dal suddetto libro de' Ricordi di codesta Compagnia fedelmente è stata trascritta una ricevuta di detta statua fattasi per instrumento da i Padri Gesuati, quale è del seguente tenore.

In Dei Nomine Amen.

« Questo presente giorno delli diciotto Aprile « mille seicento trentadue, allo stile corrente

« Romano, e Fiorentino, si fa ricordo, ad perpe-
« tuam rei memoriam, per noi Molto Reverendo
« Padre Diffinitore Fra Filippo Maria di Firenze,
« ed altri Padri dell' Ordine de' Gesuati di Santo
« Girolamo al presente residenti nella Chiesa, e
« Convento di Montenero Territorio di Livorno,
« rappresentante tutto il Capitolo di nostro sud-
« detto Convento; come la Venerabil Compagnia,
« e Confraternita di Santa Giulia ha per divozione,
« ed obbligo etiam in nome di tutta la Città di
« Livorno, che tiene a questa Santissima Immagine
« della Madonna di Montenero, offerta, e donata
« una Santa Immagine di detta Santa Giulia loro
« Avvocata, la quale ci compiaciamo tutti volon-
« tariamente, ed a richiesta delli medesimi Con-
« frati (questo giorno presenti), che resti posta,
« ed eternamente persista nel pilastro destro con-
« tiguo all' Altare del Santissimo Crocifisso, e nella
« facciata di quello, con farci porre tutti quegli
« ordigni di ferramenti, ed altro, che siano di
« bisogno per reggimento di detta impronta, ed
« Immagine con tutto il suo adornamento, ed altro,
« che piaccia alli detti Confrati: dichiarando, ed
« attestando che nel piano di sotto dell' Immagine
« di Santa Giulia vi sono descritte l' appiè parole,
« le quali ci compiacciamo, e promettiamo che
« per sempre, ed in perpetuo ci siano permesse,
« e descritte, e sempre che fussero cancellate,
« potersi rinnovare nel medesimo modo e forma,

« ad ogni piacere, e volere de' medesimi Confrati,
« e che in perpetuo succederanno: promettendo
« per sempre mantenere detta Santa Immagine
« in detto luogo, e con dichiarazione, che allar-
« gandosi o rimovendosi detta Chiesa in altro
« modo sia lecito rimovere detta Immagine in
« luogo però decente, ed onorato nella medesima
« Chiesa, simile a quello come sopra. E confes-
« siamo questa presente nota, e memoria esser
« simile alla memoria, e nota descritta, ed an-
« notata nel libro delle memorie di detta Venerabil
« Compagnia, e riscontrata, ed autenticata da me
« Domenico Frosini Notaro Pubblico Fiorentino; e
« tutto a laude di Dio, e della gloriosissima sempre
« Vergine Madre Maria, ed esaltazione di S. Giulia ».

Le parole apposte sotto detta Immagine sono le seguenti:

MARIÆ VIRGINI PESTEM ANN. MDCXXXI.
LIBURNUM INFESTANTEM
DEVINCENTI
OB MEMORIÆ ÆTERNAM OBSERVANTIAM
CONFRATRES
SOCIETATIS CORPORIS CHRISTI, ET S. JULIÆ LIBURNI
HOC VOTUM
DICARUNT.

E vi è l' autentica del suddetto Domenico Frosini Notaro Pubblico, da cui fu collazionato il suddetto ricordo.

XII.

Si riferiscono permanenti segni di gratitudine dimostrata da i Livornesi alla Madonna di Montenero per la ricevuta grazia della liberazione dalla pestilenza del detto anno 1631.

Con queste riportate autorevoli memorie, che restano concludentemente ancora corroborate dal sopra riferito partito della Comunità di Livorno per l'occasione di detta pestilenza fatto, sicuramente fissar si può un autentica epoca della pubblica, ed universale divozione, che la Città di Livorno verso la Sacra Immagine della Madonna di Montenero conserva; poichè coll' occasione della luttuosa riferita situazione, in cui era, consta per la prima volta determinatamente, ed autenticamente, che con pubblica autorità ella fu nel suddetto determinato tempo invocata, ed insieme con tanta esteriore solennità, e magnifica pompa come di lei principale Protettrice, e Padrona riconosciuta, dal qual tempo in perpetuo stabil monumento della segnalatissima grazia dal Signore Iddio ottenuta per i meriti della di lui Santissima Madre con cui Livorno restò dalla peste liberato, fu nelle Fedi di Sanità, che dal di lui Magistrato si spediscono, fatto imprimere, come tuttora si vede, la di lei Sacra Immagine di Montenero col seguente inco-

minciamento: — Parte da questa Città N. N. dove « per la grazia di Dio, e della Beatissima Madonna « di Montenero si gode perfetta salute. —

Siccome ancora colla scorta dell' accennata memoria è da notarsi, che dal suddetto medesimo tempo fino al presente tutte le Confraternite di Livorno in sensibile riscontro di gratitudine per la descritta grazia incominciarono, e continuato hanno fino al presente, di annualmente portarsi con tutta solennità in processione a Montenero, quivi rinnovando con divote preghiere, e generose limosine quel medesimo umile, e fervoroso spirito dei loro pii antenati, per cui il Patrocinio della Santissima Vergine a se, ed alla di loro Patria si meritarono. Con che in verità può dirsi, che ogni anno Livorno tutto è in un grato, e sollecito moto per trasferirsi a Montenero, affine di ringraziare il Signore per il segnalato benefizio della liberazione dalla peste del notato anno 1631, compartitogli per i meriti della di lui Santissima Madre, nell' Immagine di Montenero rappresentata; giacchè a gloria di Dio, e ad universale edificazione (convien rendere giustizia ad un fatto, che può, e deve per ben raro, e singolare considerarsi) non vi è stato nè vi è Livornese abitante, o stabilito in Livorno, nobile, o cittadino, o plebeo che a qualcheduna delle molte Confraternite, le quali contansi in Livorno, non sia stato, e non sia ascritto. Pregio codesto particolarissimo, ed antichissimo

della Città di Livorno, poichè fino allora quando era in essa la sola Confraternita di Santa Giulia, non per altro questa rappresentava la Comunità, come in più luoghi di quest' opera si è riferito, se non perchè nella medesima tutti gli abitanti vi si ascrivevano.

XIII.

Notabile dimostrazione di pubblica divozione fattasi dai Livornesi per occasione della suddetta liberazione dalla peste.

Ella è poi anche da tramandarsi alla cognizione de' nostri posteri la notizia della trascritta suddetta memoria dal Magri portataci, della splendida magnificenza, e solennissima pompa con cui la Città di Livorno, non ostanti le strettissime angustie, nelle quali era per l' interruzione del commercio cagionatagli dalla peste, segnalò, durante anche la contumacia, la di lei parzialissima divozione verso la Santissima Vergine, tanto nella traslazione della di lei Sacra Immagine da Montenero a Livorno, che nel ritorno della medesima; la quale pubblica divozione dimostrata allora, basta, per qualificarla con i gloriosi termini di ben rara, e singolare, il dirsi, (come nella riferita memoria è notato) che i Rappresentanti medesimi della Città vollero due volte a piedi fare il cammino di quattro

miglia, tante contandosene da Montenero a Livorno, per intervenire personalmente tanto alla traslazione di questa Sacra Immagine quanto al di lei ritorno, tuttochè nel tempo di esso fosse tale la pioggia, che come leggesi nella citata Memoria — *Diluviava* — Riscontro questo certamente indubitato di un' antichissima, e per così dire, innata divozione, da Livorno verso la gran Madre di Dio in ogni circostanza di tempo conservata, e talmente poscia continuata, che come nel decorso di questa storia vedremo, sembra per modo di dire, che per immemorabile pia prescrizione Livorno sia tutto solamente di Maria Santissima, e questa sia tutta solamente di Livorno. Onde giustamente il Magri *loc. citat. pag.* 37 notò in margine, che — Non « è dentro la Città Chiesa, che non contenga un « Altare della Madre di Dio, riverita con divo- « zione de' Popoli. — Quindi a tutte le genti della Cattolica nostra Comunione più riuscir non potrà di stupore, se i Livornesi contradistinti furono coll' annunzio prima di tutti a loro fatto dal fortunato Pastore della prodigiosa invenzione, e miracoloso trasporto a Montenero della di lei Sacra Immagine: parzialità questa, con cui quasi sembra non essere Maria Santissima stata da Livorno ricercata del suo Patrocinio, ma che Ella stessa venuta sia a prenderlo di Livorno.

XIV.

Parzialità con cui apparisce essere stato Livorno da Maria Santissima specialmente protetto, ed in conferma si riferisce un avvenimento accaduto nell'anno 1606.

Questo modo di pensare, che io ho tenuto sopra la parzialità di Maria verso Livorno, acciocchè per ideale non prendasi, nè giudicato sia sforzo di parziale impegno per la detta Città, divertir per poco mi conviere il lettore con il racconto di un fatto, seguito nell' anno 1606, per cui riscontrar potrà, che la Santissima Vergine mediante un prodigio, per Divina disposizione accaduto, anche in detto tempo contrassegnare ha voluto ai Livornesi la da me considerata parzialità. Il relatore di tal fatto è il citato Magri, il quale dopo averlo sotto il suddetto anno 1606 accennato alla *pag.* 130, lo rapporta per esteso alla *pag.* 141, *num.* 87, colla seguente memoria, ch' egli ha da varj documenti trascritta.

« Alli tre di Marzo ritrovandosi il Serenissimo « Gran-Duca Ferdinando I. con tutta la Corte in « Livorno, venne nuova che tre Brigantini Tur- « cheschi facevano molto danno a' poveri navi- « ganti per quelle isole; per il che fu spedito « da Sua Altezza Serenissima Vanni Aragona Ap- « piano, Capitano in quel tempo della Galera San

« Cosimo, che andasse con la sua, ed un' altra
« alla busca de' detti, come fu eseguito. E preso
« il cammino verso la Corsica si venne a vista
« de' detti Brigantini, che appunto avevano predato
« una barca Francese, che era partita da Napoli,
« ed andava in Sardegna con buona mercanzia,
« alcune Immagini, ed altre di rilievo, come An-
« geli, e Santi diversi, con quella della Beatissima
« Madre di Dio, che è nella Chiesa del Carmine
« de' Padri Minori di San Francesco di Livorno,
« i quali vedendo essere scoperti presa caccia
« dandosi a fuggire buttarono a mare tutte quelle
« statue; ma quando vollero buttare la Santissima
« Immagine della Madonna, restando come stupidi,
« senza potere più vogare, dettero comodità alli
« nostri di arrivargli con pigliare prima li due, e
« poi il terzo, dove era la Beatissima Vergine,
« e si liberarono quattordici Cristiani, con fare
« schiavi cento, e uno, e ritornarono subito a Li-
« vorno, dove gli aspettava il Serenissimo Gran-
« Duca, come presago di tanta viva gioja, che fu
« il dì 13 Marzo, e si fece nell' entrare gran-
« dissima allegrezza, sparando tutta l' artiglieria,
« ed alli 18 detto avendo il suddetto Vanni ottenuto
« in grazia dal Serenissimo Ferdinando farne dono
« alla Compagnia de' Santi Cosimo e Damiano,
« allora quasi eretta, fu eseguito con trasferirsi
« il Serenissimo con tutta la Corte, Clero, e Re-
« ligioni con grandissima quantità di torcie a

« levare dalla Galera San Cosimo la suddetta Im-
« magine posta riccamente sopra una barella con
« il baldacchino, e si condusse processionalmente
« alla Chiesa dei Santi Cosimo e Damiano, e fu
« fatta una Cappelletta di legname con grandissimo
« concorso di Popolo, che ne ricevette molte
« grazie, e dalle elemosine s' incominciò a fab-
« bricarsi la Chiesa. Ne è da tacere, che per
« darci comodità alla fabbrica, crescendo sempre
« il concorso del Popolo, fu determinato mettere
« in deposito la Santissima Immagine nella Chiesa
« de' Padri Minori, che è contigua alla Compagnia
« de' Santi Cosimo, e Damiano. Poscia soggiunge:
« I Superiori ordinarono, che la Santissima Im-
« magine rimanesse nella Chiesa de' Padri Minori
« di San Francesco con fargli uno Altare come
« fu fatto, rimanendone però li suddetti Fratelli
« de' Santi Cosimo, e Damiano nel suo jure, ed
« acquistandone la Chiesa con l' Immagine il nome
« della Madonna del Carmine ».

Il pregio enunciato nell' orora tascritto fatto, di essere rimasti i Turchi instupiditi, ed inutili a più vogare nell' atto istesso, in cui nel mare gittar volevano la rapita Immagine di Maria Santissima, egli fu certamente per divina disposizione operato affinchè ne seguisse tutto quell' ordine di cose, che ivi si riferiscono; e tra queste chi potrà mettere in dubbio, che lo descritto trasporto in Livorno della suddetta di Lei Sacra Immagine non rilevi,

quanto ho io pensato, e della divozione de' Livornesi verso Maria, e della parzialità di Maria verso de' Livornesi; cioè, che sembra esser piuttosto la gran Madre di Dio accorse a prèndere di Livorno il patrocinio, che di avere Livorno il di Lei patrocinio implorato? E fuori, e dentro Livorno ha la Sàntissima Vergine con li prodigiosi avvenimenti delle due di Lei Sacre Immagini tutto ciò sufficientemente manifestato; onde volendo io qui a Livorno rendere quella giustizia, che dal proseguimento di questa istoria consterà essergli meritamente dovuta, penso che meglio epilogare non si possano tutti i di lui pregi su questo Articolo, che in dicendo, che Livorno ha tutto il diritto di addimandarsi la Città di Maria; titolo questo certamente sì luminoso, che del medesimo se ne glorierà sempre Livorno, come quello per cui, e provenute gli sono, e gli proverranno tutte quelle felicità, che lo costituiscono, e lo manterranno sempre il più vago, ed il più magnifico Emporio di tutto il Mediterraneo. Fin quì ho dovuto la presente digressione portare, non sembrandomi di avere senza di essa, potuto fedelmente compiere le parti di istorico, per cui niente tacer si deve, quando di una giusta lode meritevoli siansi resi quelli, dei quali si fa menzione.

XV.

Monsignore Giuliano Medici Arcivescovo di Pisa personalmente si porta in Livorno per l' occasione dello accennato trasporto della Sacra Immagine, e si commenda la di lui pietà verso la medesima, e suo distinto affetto verso la Città di Livorno.

Ripigliandosi ora il racconto della sopra descritta segnalata grazia della liberazione dalla peste, compartita dal Signore Iddio a Livorno per i meriti di Maria Santissima, è da notarsi, che per la seguita sì solenne traslazione della di Lei Sacra Immagine da Montenero, si portò a Livorno Monsignor Giuliano Medici Arcivescovo allora di Pisa, e quì rinnovando colla di lui Pastorale presenza alla magnifica funzione, che mai veduta non si era, lo spettacolo medesimo di tenera compunzione, e di efficace espiazione, dal Pontefice San Gregorio Magno già nove secoli prima in Roma rappresentato, allora che al riferire del Cardinal Baronio *tom.* 8, *sæcul.* 6, *num.* 18, afflitta quell' alma Città dalla peste, assistè il detto Santo ad una pubblica Processione di tutto il Clero, e del Popolo, da lui medesimo instituita, la quale è descritta in un suo sermone, che in quell' occasione fece al Popolo Romano, e che, come fu fatto, esiste nell' Epistola 2 *del lib. XI. del Registro Grego-*

riano; nella quale Processione si portò alla Basilica Vaticana la miracolosa Immagine della Beatissima Vergine detta di *Santa Maria Maggiore*, con quel mirabile, e prodigioso effetto dal citato Eminentissimo storico descritto, d'essere nello stesso tempo della Processione suddetta interamente cessata la peste. Fatto codesto, che da quell'ora avuto ha fino a' nostri giorni una non mai interrotta imitazione, essendosi appunto dal sesto secolo in qua generalmente tra i Cattolici mantenuta sempre l'esemplare, e lodevole costumanza di farsi dal Clero, e Popolo in occasione di pubbliche calamità solenni Processioni, con portarsi nelle medesime le Sacre Immagini; tra le quali quanto appresso Nostro Signore aggradite state sieno quelle, in cui si è portata l'Immagine della di lui Santissima Madre, pienamente l'ha comprovato il riferito antichissimo autentico fatto accaduto in Roma; e nei susseguenti secoli confermato lo hanno più, e più consimili casi nell'Ecclesiastica storia riportati; nel numero de' quali ha tutto il merito d'entrarvi quello di cui presentemente parliamo, essendochè in esso riconosciuta fu da tutto Livorno la liberazione dalla peste dell'anno 1631, per una singolarissima grazia dal Signore Iddio compartita, mediante l'intercessione della Santissima Vergine, con tutta efficacia da' Livornesi invocata allora appunto che la di Lei Immagine di Montenero fu processionalmente a Livorno, e per Livorno por-

tata. Nella quale occasione il prelodato Monsignore Arcivescovo Medici ancora volle colla descritta sua assistenza contradistinguere sopra ogni altro luogo della sua qualificatissima Diocesi la Città di Livorno, comparendovi con quella stessa solenne esteriorità di ceremonie, che nella propria Primaziale sogliono gli Arcivescovi praticare; dal qual tempo fino al presente in cui scriviamo, non solamente per le straordinarie funzioni, che accader possono in Livorno, costumato hanno tutti gli Arcivescovi di lui successori di così comparirvi, ma ancora di quando in quando veduti si sono ad assistervi Pontificalmente, ed a solennemente portarvi in Processione il Venerabile nella festività grande del Corpus Domini; cosicchè l' insigne Collegiata di Livorno fino da quando fu stabilita (il che avvenne secondo ha notato il Magri *loc. citat. pag.* 143, nell' anno 1624, per decreto personalmente pubblicatovi dal Cardinale Francesco Barberini nipote di Papa Urbano VIII. allora Regnante, in occasione che in Livorno di passaggio si ritrovò andando Legato Pontificio per la pace al Re Cattolico), può con verità dirsi, che stata è da tutti gli Arcivescovi di Pisa considerata sopra ogni altra dopo la Primiziale; comprovando tutti que' degnissimi Prelati con queste parziali dimostrazioni quanto grande sia la di loro compiacenza di avere nella loro Diocesi una Città di tanto merito, la quale nella di loro Mitra rappresentando una gioja

sì rara, e stimabile, gli rende i più cospicui, e più riguardevoli sopra qualunque altro Pastore d' Italia.

XVI.

Nel tempo del suddetto trasporto della Sacra Immagine ritrovandosi Governatore di Livorno il Sig. Don Pietro de' Medici Principe del Sangue della Serenissima Casa Dominante, si loda la di lui pietà, e moderazione, con cui si contenne in tale circostanza.

Oltre la riferita presenza di Monsignore Arcivescovo di Pisa alla seguita funzione prestata, leggesi nella citata memoria, che alla medesima v' intervenne anche il Signor Don Pietro de' Medici Governatore di Livorno. Non per altro a noi ha della memoria una tal notizia portata, se non perchè essendo il suddetto Signore Fratello del Gran-Duca Ferdinando Primo, e Pro-Zio di Ferdinando II. Gran-Duca allora Regnante, alla cognizione de' posteri non solamente pervenisse la distinta parzialità, con cui i Serenissimi Gran-Duchi rimirato hanno Livorno, fino a condecorarlo d' un Principe del loro proprio sangue per Governatore; singolarità, che nessun' altra Città Toscana del Dominio Fiorentino ha fin' ora potuto vantare; ma ancora la magnanima moderazione del medesimo Signore Principe Governatore da lui praticata nel-

l' occasione che la Sacra Immagine da Livorno si riconducesse a Montenero, colla quale tanto lontano fu dal fare soprassedere i Padri Gesuati a ritornare colla medesima, almeno fino a tanto, che cessata fosse la pioggia, che secondo la citata memoria allora appunto a diluvio veniva, che anzi secondando la loro intempestiva, e forse troppo pressante determinazione, somministrò a' medesimi la di lui propria Carrozza, acciò in quel frangente con più decorosa proprietà servita restasse la Sacra Immagine. E quì riflettendo sopra la premura di que' Padri in volere assolutamente, che la Sacra Immagine al Monte nel terzo giorno ritornasse, non ostante l' accennato diluvio di acqua, non potendo io immaginarmi, nè supporre in que' savissimi Padri una irregolare determinazione con tutta l' aria di un ostinato capriccio, mi persuado di poter giustamente pensare, dicendo, che allora forse sopraggiunti fossero motivi tali, per cui essi apprendessero, che la padronanza loro sopra la Sacra Immagine patir potesse qualche attentato, cui per riparare, un po' troppo gelosi, credessero di essere costretti di dover far uso del loro diritto anche in una circostanza, quale era quella dell' accennata dirottissima pioggia; stante la quale per altro la dilazione del ritorno mai inserita avrebbe lesione alcuna al di loro possesso. Il che non senza una molto ben fondata congettura a difesa di codesto fatto si è da noi avanzato, riscontrandosi ne' Libri

della Comunita di Livorno un avvenimento allora accaduto, dai Rappresentanti pubblicato nel 1742, che nella terza parte di questa istoria si produrrà, per cui indirettamente fu al dominio de' Padri Gesuati sopra la Sacra Immagine apportato un colpo, di natura sua valevole ad aver potuto indurre i detti Padri all' accennata intempestiva risoluzione. Onde se qui ben m' appongo, il fatto di que' Religiosi attribuir piuttosto si deve al modo del di loro pensare, che a qualunque altra incompetente cagione, la quale senza un forte, e chiaro argomento, mai ne' medesimi non è a noi permesso di quì supporre.

XVII.

Il Gonfaloniere, ed i Rappresentanti la Città di Livorno accompagnano la Sacra Immagine nel suo ritorno fino al Santuario, ed ivi il Gonfaloniere con l' offerta fatta della Toga, e Calza, divisa del suo Magistrato, dona la Città di Livorno alla Santissima Vergine.

Finalmente tutta la descritta funzione di detto primo trasporto della Sacra Immagine a Livorno, e del di Lei ritorno a Montenero per la sopra riferita occasione della peste ebbe un compimento, per cui tutto Livorno, in riconoscenza della ricevuta importantissima grazia, dedicò e donò se stesso per sempre alla Beatissima Vergine. Questa

divota, ed umile dedizione ella seguì con un autentico pubblico Atto nella citata memoria registrato, ivi leggendosi, « che arrivati al Monte dopo « il rendimento delle grazie il Gonfaloniere della « Città lasciò per memoria la Calza, e Toga tinta « di rosso, segno principale di quel Magistrato. » Egli è ben noto sì dalla profana, che dalla Ecclesiastica storia essersi costumato dai Cavalieri formati di fare a qualche Personaggio la loro dedicazione, non con altra formalità, se non con quella di spogliarsi delle loro armi, che speciali insegne erano del loro Cavalierato, e di depositarle avanti il Personaggio cui dedicar si volevano. Di tanto una sufficiente idea concepir ne può il lettore, riducendosi alla memoria il celebre fatto di S. Ignazio fondatore della Compagnia di Gesù, registrato nella di lui vita scritta dal Bouhours *pag.* 20, e 22, allorchè il detto Santo ancora militare portatosi al Santuario della Beata Vergine di Manresa, contrassegnar volendo anche esternamente la donazione, che a Maria Santissima di tutto se stesso intendea di fare, ad un pilastro dell' Altare di quella Sacra Immagine appese la sua spada, e pugnale. Quindi far volendo in ragione al descritto fatto in Montenero seguito nell' anno 1631, con tutta la Città di Livorno a congratularsi invito tutti gli altri Popoli per lo invidiabile luminoso pregio, che ha di essere tutta di Maria Santissima, poichè nella persona di quel Gonfaloniere, che davanti

all' Altare della di lei Sacra Immagine di Montenero, spogliatosi delle illustri insegne del suo Magistrato ed ivi le rassegnò, rappresentata essendo per legale costituzione tutta la Città di Livorno, il di lui fatto, che una perfetta dedizione esprimeva, moralmente fu ancora di tutti, e di ciascheduno de' Livornesi; con che a ben grande, e singolare gloria di questa Città, di cui poco avanti abbiamo detto esser questa con proprietà la Città di Maria, ora nell' occasione di aver descritta la sì celebre ceremonia, con cui terminata fu la funzione di riportarsi a Montenero la Sacra Immagine, obbligati siamo di dire, che con tutta verità Ella è realmente la Città di Maria, perchè a Lei la Città tutta già da più di un secolo sì solennemente si è donata.

XVIII.

Dagli abitanti di Livorno viene riconosciuta la suddetta liberazione dalla pestilenza con accrescimento di ornamenti, e di frequenza al Santuario.

La fama della descritta graziosa liberazione dalla peste, conseguita da Livorno per l' intercessione della Santissima Vergine, nella di Lei Immagine di Montenero rappresentata, ben presto per la Toscana tutta precorse, ed indi le vicine Provincie d' Italia oltrepassando, anche di là dal

mare, e da' monti si divulgò, con che viepiù aumentatosi il concorso al Santuario di Montenero a gara e Livornesi, e Nazionali talmente infervorati nella divozione di Maria Santissima si dimostrarono, che da quel tempo appunto incominciaronsi le fondazioni delle cinque Cappelle nel detto Santuario esistenti, delle quali distintamente in appresso parleremo. Siccome molti e Livornesi, e forestieri contestar volendo anche in morte l'affettuosa loro divozione al detto Santuario con maggior frequenza di prima disponevano d' essere nel medesimo seppelliti. Dissi con maggior frequeuza di prima, perchè già nel corso d' un secolo avanti al sopra riferito tempo della peste tre lapide sepolcrali in esso esistevano; una, che segna esservi seppellito nell' anno 1544 il corpo di Pietro Dini Cittadino Fiorentino Provveditore del Porto di Livorno; l' altra nell' anno 1599, il corpo di Geronimo Fancelli Luogotenente di milizie; e la terza nel 1605, il corpo di Pasquino Gioseffo Tozzini dal Borgo Buggiano Mercante Livornese.



XIX.

Alla suddetta pestilenza succedono altre disgrazie, che affliggono Livorno, il quale per intercessione della Madonna di Montenero viene dalle medesime liberato.

Avanzatasi fino al descritto segno la fama dei prodigj dal Signore Iddio operati per l'intercessione della di Lui Santissima Madre, invocata nel di Lei Santuario di Montenero, sembra dagli avvenimenti, che ora siamo per riferire, che di un sì valido soprannaturale ajuto appunto nel decorso prossimo secolo per Divina Ordinazione provveduta ne fosse l'Italia tutta, posciachè appunto in quella infausta stagione di guerre, pestilenze, fame, inondazioni, ed incendj era in quasi tutte le sue parti successivamente oppressa, ma non mai soccombente rimase, non tanto perchè sta scritto, Habac. (*) *cap.* 31, *num.* 2, che — allora quando darà il « Signore i segni della sua ira, in oblivione mai « non metterà la sua misericordia — ma ancora perchè glorificare volle l'Altissimo tra tutti i Santi da i respettivi Popoli dell'afflitta Italia invocati la di Lui Santissima Madre, come più di tutti appresso Lui grata ed accetta; onde è che da quelle Provincie, che di Maria Santissima il Patrocinio-im-

(*) Cum iratus fuerit, misericordiæ recordabitur.

plorarono, fu con buon successo il loro ricorso sperimentato. Livorno, che come veduto abbiamo si solennemente adottato si era nel Santuario di Montenero con una ben radicata speciale divozione la protezione della Beatissima Vergine, non andò egli pure esente da una buona parte dei suddetti flagelli, essendochè dalla riferita peste del funesto anno 1631, molti di essi ad affliggerlo incessantemente continuarono; ma perchè egli sempre alla sua Signora, e Padrona rivolto ne implorò nel suddetto di Lei Santuario la protezione, da questa venne sì validamente assistito, che lontano dal rimanere con vestigie alcune delle passate calamità contrassegnato, dopo ciascheduna di esse sempre più anzi sollevato si accrebbe, e nella pulita magnificenza delle sue fabbriche, e nella doviziosa condotta del suo Commercio. Di tali disgrazie nei suoi precisi tempi accadute, ci ha distintamente informati il citato Magri *pag.* 248, *num.* 97, ove egli dice, che nel 1633 seguì notabile incendio in via de' Magazzini, e dello Scrittojo delle Fabbriche di Sua Altezza Serenissima; altro incendio nel 1634 nel Palazzo nuovo dove era alloggiata la medesima sua Altezza; altro che fu più considerabile nel 1636 nel fortino di Mezzogiorno detto il Montemerlo; e finalmente altro nel 1637, il quale tutti gli enumerati incendj di gran lunga, e nel danno, e nello spavento oltrepassò, incominciato essendo nell' artificio della pol-

vere, che nella Fortezza Nuova esisteva. Alle quali calamità una molto più grande si aggiunse, perchè alla Città tutta comune, e questa avvenne nel 1646, alli cinque di Aprile, consistente in un orribile, e spaventevole terremoto, per cui ella videsi in atto d'intieramente rimanere spianata, se nello stesso tempo stata non fosse dalla misericordia del Signore sostenuta per l'intercessione della di Lui Santissima Madre da'Livornesi invocata. Questo fatto avendo con la presente storia una bene stretta connessione, è di dovere che del medesimo, anche come assai considerabile, se ne dia al lettore un sincero, e distinto ragguaglio.

XX.

Terremoto accaduto in Livorno nel 1646, per cui tutta la Città ricorre alla Madonna di Montenero.

Con maggior fedeltà nella descrizione dello annunziato terremoto procedere non possiamo, che riportare del medesimo una sincera relazione tramandataci da un testimonio, che il tutto ha veduto, e sentito. Questi egli è il citato Magri, la di cui deposizione è la seguente, inserita nella citata sua opera *alla pag.* 258, *num.* 105. — Questo terre-
« moto è registrato ne' libri della Comunità di
« Livorno, e si legge diffusamente in una elegìa
« mandata da me al molto Reverendo Padre mae-

« stro Celestino Bruni assistente d' Italia appresso
« il Reverendissimo Padre Generale di tutto l' Or-
« dine Eremitano di Sant' Agostino, mio maestro,
« e padrone di gran merito, che comincia

Quæ tibi, Brune Pater, demittit Magrius, audi,
Non nisi cum lacrymis sustinet ingenium.
Scribit ab Hetrusco terrarum littore mœstus,
Unde Liburnorum mœnia lapsa jacent.

« dove si racconta ogni minutezza dell' ora, e
« punto, che venne il terremoto alli 5 di Aprile
« del 1646 di giovedì alle ventidue ore, giorno
« di Santa Vigilia martire, il di cui corpo è nella
« Compagnia de' Santi Cosimo, e Damiano, tra-
« sportato da Sardegna in Livorno dalle Galere
« Toscane. Autore Fabbrizio Corpi, che come fra-
« tello ne fè dono alla suddetta Compagnia, Santa
« veramente di eterna memoria, come si legge
« in una lapida antica trasportata da Sardegna
« con il suddetto corpo, per essere stata marti-
« rizzata di anni ottanta con un maglio nelle
« tempie, essendo matrona Cartaginese nella di-
« spersione di Affrica; li cui fiori posti al suo
« sepolcro, si dice, che operano grazie particolari,
« e non vengono meno. Ed ancorchè Livorno
« avesse tanta segnalata reliquia esposta quel giorno
« della sua festa, nondimeno il Popolo era ad
« altro intento: laonde alle ore 22 non spirando

« vento, e piovicinando alquanto, si sentì allo
« improvviso un rumore, come un carro, che
« precipitosamente dal mare per via Ferdinanda
« venisse, e durò quasi un Credo cantato; poi
« fece come una bombarda sollevando da terra,
« e scuotendo tutte le case con tanto impeto,
« che una delle tre torri del Marzocco, ancorchè
« prima fosse mezza rovinata, per la metà s' aprì,
« e cadette da alto a basso, lasciando l'altra metà
« in piedi. Tutte le case di Livorno conquassate
« da' fondamenti, come nello acconciarsi si è visto,
« non essendo bastato centinaja e migliaja di
« catene di ferro per cingersi. Li camini, e ter-
« razzi a terra; le Navi toccarono il fondo; le
« Chiese ed in particolare il Duomo, ed il Suf-
« fragio aperte da alto a basso. Ed in vero fu
« tanto spaventevole questo terremoto, che molti
« di qualsivoglia condizione andarono ad abitare
« fuori di Livorno, chi in Pisa, chi a Firenze,
« e chi in villa alla campagna. In tanto spettacolo
« fu gran pietà dell' Eterno Iddio a non morire
« persona, ancorchè offesa dalle rovine. Li giorni
« seguenti di quando in quando si sentiva qualche
« motivo, e fu di qualche considerazione alli 17
« del medesimo, ora medesima, che perciò la Città
« restò sbigottita. E peggio alli 27 mediante un
« lunario venuto da Bologna, che pronosticava quel
« giorno un terremoto più terribile, onde appena
« rimase nella Città la soldatesca ordinaria; ma

« non successe altro, nè mancò il Popolo per
« molti, e molti giorni raccomandarsi a Dio con
« penitenze pubbliche e private. Non è da tacersi,
« che essendo gli pozzi di Livorno senz'acqua,
« apparvero in tale occasione pieni a maraviglia ».

Il medesimo autore a lungo descrivere il ricorso, e l'incessante invocazione fatta da tutti gli abitanti di Livorno a Maria Santissima, le private, e pubbliche pressanti premure, perchè in Livorno la di Lei Sacra Immagine da Montenero si trasferisse; e finalmente la traslazione di detta Sacra Immagine, che per tre giorni sopra l'Altar Maggiore della Insigne Collegiata vi stette esposta, e poscia al Monte riportata: le quali cose tutte egli dice diffusamente *loc. citat. n.* 105, di avere descritte in una elegìa da lui composta, e mandata a Monsignore Scipione Pannocchieschi de' Conti d' Elci Arcivescovo di Pisa, che incomincia —

Funera jam cecini mœsta resonante Thalia
Tetra Liburnorum

Quale elegìa non essendo alle mie mani pervenuta, dalla medesima estrarre non ho potuto di questa seconda traslazione della Sacra Immagine della Madonna di Montenero a Livorno i più distinti, e circostanziati fatti, che allora avvennero; perciò alla relazione del Padre Moraschi Gesuato al-

lora vivente, essendochè da lui stampata, come da principio ho notato, nell'anno 1660 ricorrere mi conviene per potere con tutta esattezza nella presente storia precedere.

XXI.

I Padri Gesuati sono supplicati dal Pubblico di Livorno, perchè colà sia portata da Montenero la Sacra Immagine, e resta dai detti PP. compiaciuto.

Dopo avere il citato Padre Moraschi narrate molte grazie ad intercessione della Santissima Vergine di Montenero dispensate soggiunse : — Grazie così « segnalate, che mi ricordano ancora quella, che « Livorno ricevette l'anno 1646 del terremoto, « quando guerreggiavano i venti nelle viscere della « terra, che sebbene immobile, gli diede preci- « pitoso moto, per dare a' viventi la morte; allorchè « scavernate le furie, con istrepitoso rimbombo si « sentì traballare il suolo, scuotere il pavimento, « tremare le fabbriche, cadere i camini, scuoprirsi « le case, che spaventati si videro i Cittadini uscire « dagli alberghi per le piazze, atterriti, pieni di « compunzione, e pentimento delle proprie colpe « invocare ad alta voce, e di buon cuore la San- « tissima Vergine di Montenero. Subito incontinente « furono da Maria salvati, e liberati dal pericolo « della morte. Anzi acciò si conoscesse la gran-

« dezza del miracolo fatto per l' intercessione
« della Santissima Vergine di Montenero, nel me-
« desimo tempo del terremoto, ancorchè li Padri,
« e quelli che si trovavano sopra detto Monte
« sentissero l' orribile strepito, nondimeno il Mo-
« nastero, e la Chiesa rimasero preservati da
« ogni rottura o segno. E sebbene per molti
« giorni appresso, chi processionalmente, chi alla
« sfilata veniva alla divozione del Sacro Monte a
« rendere le grazie possibili con orazioni, lodi,
« offerte, e sacrificj; nondimeno per consolazione
« degli stessi Livornesi, è più di quelli, che non
« potevano portarsi ad onorare il Santo Luogo,
« ed onorare la Santissima Vergine, nella sua
« Sacra Immagine, stabilì l' Università di sup-
« plicarne i nostri Reverendi Padri Gesuati, acciò
« la portassero a Livorno; il che ottenuto dalla
« benignità de' Padri, s' incamminò il giorno de-
« stinato una solennissima, e numerosissima Pro-
« cessione, con un Talamo riccamente addobbato,
« sopra di cui posava la Santissima Immagine,
« la quale giunta alla porta di Livorno, fu divo-
« tamente incontrata da tutto il Clero Secolare,
« e Regolare, portata sopra l' Altare della Chiesa
« Maggiore, dove per tre giorni continui con in-
« dicibil concorso de' Popoli vicini, con musiche,
« sinfonie, Messe, Vespri, Orazioni, ed Inni par-
« ticolari fu riverita, ed adorata; custodita e
« governata da' medesimi nostri Padri, ed alla

« fine riportata con altrettanta pompa al proprio
« Monte. —

Della certezza, che molti di Livorno in quella trista circostanza processionalmente si portassero al Santuario di Montenero, com' è stato dal citato Moraschi asserito, ne siamo anche sufficientemente assicurati con un autentico attestato, il quale assieme con altre memorie sopra riferite per occasione della peste del 1631 estratto fu dal libro de' ricordi della Venerabil Compagnia della Misericordia, di cui sopra onorevole e degna menzione si è fatta; il quale attestato importando una speciale notizia a questa nostra storia appartenente, come ci fu gentilmente esibito, qui fedelmente trascriviamo, ed è del seguente tenore.

« Come essendo il dì 5 Aprile dell' anno 1646,
« alle ore ventidue e mezzo, seguito una gran-
« dissima scossa di terremoto, che scompose
« tutte le case con rovina di palchi, terrazzi,
« camini, ed altri danni, e per intercedere la
« Divina Misericordia in un tanto flagello la nostra
« Compagnia della Misericordia il dì sette giorno
« di Sabato si portò processionalmente in numero
« di centoquindici Fratelli tutti scalzi, con gran
« divozione giunti al Monte, confessati si fece la
« Fratellanza, e dopo comunicati tutti, e dopo la
« Santa Messa essendo tutti i Fratelli in Chiesa,
« scoperta la Santissima Immagine di Maria parlò
« il nostro Signore Proposto in tal maniera:

« Io suppongo che tutte le carità vostre siano
« intervenute a questa Santissima Processione, e
« visita della Beatissima Vergine di Montenero,
« per raccomandare il pubblico, c privato interesse
« della nostra Città nelli presenti bisogni, che non
« possono essere di maggior considerazione, ve-
« dendosi in manifesto pericolo, che pur avete
« sentito, che da che siamo partiti questa mattina
« è anco di nuovo stata travagliata la nostra Città;
« e potendosi e dovendosi da ciaschedun di noi
« temere per li nostri peccati dell' anima nostra;
« domandiamo dunque alla Santissima Vergine no-
« stra Madre di Misericordia di tutto cuore il suo
« potente ajuto, ed abbiamo fiducia, che l' otter-
« remo infallibilmente, che voglia placare il giusto
« sdegno del suo unigenito Figlio, non riguar-
« dando la gravezza de' nostri peccati, affinchè
« non abbia per quelli a subbissare la nostra
« Città, restando sepolti i corpi, e condannate le
« anime. Che se ciò faremo, vi assicuro o Fratelli,
« che l' otterremo, non per alcun nostro merito,
« ma per sua infinita Misericordia; come se ri-
« guardiamo quel voto di nostra Compagnia, dove
« Ella ci protegge con il suo manto, che stà
« affisso al Corno dell' Epistola, portato da noi
« l' anno 1632 per il flagello del contagio; fac-
« ciamo adesso voto perpetuo di portarci proces-
« sionalmente ogni anno il Sabato in Albis, se il
« tempo lo permetta a venerare la vostra Santa

« Immagine con portarvi libbre sei di cera ogni
« volta. E con gran prontezza, ed allegrezza di
« spirito fu accettato da tutti presenti, ed assenti
« il suddetto voto a laude, e gloria del Signore
« Iddio, e di Maria Santissima ».

XXII.

Osservazioni sopra il secondo trasporto della Sacra Immagine a Livorno per occasione del suddetto terremoto.

Colle riferite accertate notizie dell' accennato terremoto scrivendo io in tempo, che ancora moltissimi viventi sono quelli, che dolenti spettatori furono dell' orribile terremoto, cui nell' anno 1742 a 27 Gennajo Livorno compassionevolmente soggiacque, come appresso vedremo, riscontrato ho essere passata in ambedue questi terremoti una tal quale somiglianza di accidenti, della quale renderne volendo una verisimile cagione, dal presente mio instituto molto discostare mi dovrei, essendochè necessario sarebbe diffusamente distendermi in filosofiche ricerche, specialmente sopra la qualità del terreno, su cui Livorno è fondato, e sopra la disposizione degli aspetti, da' quali la di lui situazione è circoscritta; dalle di cui osservazioni poi nemmeno per questo ne rimarrebbe adequatamente persuaso il lettore; onde su questa incidente riflessione per capacitare anche più util-

mente il medesimo, attenendomi a principj certi, ed infallibili, dirò, che quanto in questo mondo succede, tutto è dalla Divina, Eterna Disposizione sapientemente, e mirabilmente ordinato, di cui null' altra indubitata congettura si è ella nella Sacra Scrittura degnata comunicarci, se non che farci sapere, che nella successiva produzione delle cose, le precedenti altro non sono, che le susseguenti, ed al contrario; scritto essendo *Eccles. cap.* 1, *num.* 9 (*) — che è quella cosa che è stata, se non quella che sarà? — Ed ivi — (**) *cap.* 3, *num.* 15 — che quelle saranno, già sono state. —

Ma se inutilmente si falicherebbe nell' indagare la precisa fisica origine dei suddetti accidenti, che in tutto simili a codesti due terremoti avvennero; a consolazione di chi legge si può bene con sicurezza quì assegnare la certa determinata cagione della totale preservazione di Livorno dall' estremo suo eccidio, cui con universale spavento dall' uno, e dall' altro funesto caso egualmente restò minacciato. Alla graziosa protezione di Maria Santissima si è nei suddetti due terremoti attribuito, come si è sensibilmente esperimentato, che la misericordia del Signore sospeso abbia quel totale rovesciamento di Livorno, cui già vedeasi vicino; la qual protezione in questi due funesti casi egual-

(*) Quid est quod fuit, nisi quod erit.
(**) Quid est quod erit, nisi quod fuit.

mente efficace, risultò altresì da interamente consimili circostanze; imperocchè ne' suddetti due tempi con gemiti, e fervore uguale fu essa dai Livornesi ad alta voce per le strade, e per le piazze invocata; e per più rendersi della medesima assicurati, portati da quella pia, e per così dire, già naturale loro inclinazione, di desiderarsi sempre presenti alla miracolosa di Lei Immagine di Montenero, con eguale, pronta, e premurosa istanza ricercarono, che dentro le loro mura la detta Sacra Immagine si conducesse, come seguì. Circostanze tutte queste, che per conservare l'integrità della storia, tenuti siamo a quì minutamente descrivere; il che per eseguire con debito suo ordine rappresenteremo ora quelle, che al terremoto del 1646 appartengono, riserbandoci a parlare in suo proprio luogo di quelle, che il terremoto del 1742 accompagnarono.

Lo spavento in tutti gli abitanti di Livorno incusso dall' orribile accennato terremoto del 1646 accaduto, quantunque anche negli spiriti più animosi confusione, ed abbattimento universale producesse, modificato nulladimeno da quella mano suprema, che lo imprimeva, impedire non potè, che ad alta, e sonora voce in tutte le contrade di Livorno dal Popolo, al Santuario di Montenero rivolto, l'intercessione di Maria Santissima non s'invocasse. E siccome dalle riferite notizie dei due citati autori Magri, e Moraschi consta, che

di sì gran numero di abitanti, quantunque tutti atterriti, nessuno perì. Come neppure una delle fabbriche della Città, quantunque tutte dallo spaventevole scotimento scompaginate, atterrata rimase; così con pia, e congruente persuasiva avansarci a dire possiamo, che l' ira del Signore, quale come dalle Sacre Scritture apparisce, con il formidabile tuono del terremoto di quando in quando sopra di noi giustamente si fa sentire, dalla interposizione de' meriti della di Lui Santissima Madre placata, arrestata anche, e quasi instantaneamente svanita restasse, perchè a maggior gloria di Maria Santissima si avverasse, che essendo ella della Città di Livorno Padrona, nè alcuno de' suoi Livornesi perisse, nè la sua Città di Livorno da i fondamenti si rovesciasse. Quindi rincorati i Livornesi nel vedersi in quel pressantissimo pericolo dalla loro Signora, e Padrona nello stesso tempo che invocata, assistiti: fu loro naturale consecutivo impegno il portarsi in contrassegno di tanta grazia a folla, ed a migliaja grati, e penitenti al di Lei Santuario di Montenero, per ivi contestarne alla medesima l' alta obbligazione, che verso Lei venivan d' aver contratta, a cagione d' avergli presso la Divina Giustizia difesi: ed unitamante per dimostrarsi avanti il grande Iddio contriti di quei trascorsi, per cui meritato si erano un sì pesante gastigo.

Adempiuto dai Livornesi tal doppio ufficio, e di gratitudine, e di espiazione con tutte quelle forme di esteriorità, che a quell' angustiatissimo tempo si convenivano, e che noi, per mancanza di necessarie notizie, con distinzione maggiore esporre quì non possiamo, tuttochè persuasi essi della protezione di Maria Santissima, e di essere stati mediante i di lei meriti dalla Divina Clemenza esauditi, dice il citato Moraschi, che — Nondimeno « per consolazione degli stessi Livornesi, e più « di quelli, che non potevano portarsi ad onorare « il Santo luogo, e la Santissima Immagine, « stabilì l' Università di supplicare li Reverendi « Padri Gesuati, acciò la portassero a Livorno. — Di questo secondo trasporto della Sacra Immagine da Montenero a Livorno poco, e per così dire nulla io ho ritrovato sì nelle relazioni stampate, che nelle memorie manoscritte, onde non mi è venuto fatto di minutamente renderne il lettore informato. Pure siccome nella prima volta, in cui per cagione della peste fu essa a Livorno con tanta solennità trasferita, e dalla Comunità, dal Governo, dall'Arcivescovo di Pisa di quel tempo prestate furono tali, e tante magnifiche dimostrazioni di ossequio e di gratitudine, egli è molto verisimile, che in questa seconda traslazione praticato si sarà altrettanto: lo che ancora concludentemente dedurre si può dalla compendiosa descrizione, che di detta traslazione ci ha lasciato

il citato Padre Moraschi, dicendosi nella medesima, che da Montenero a Livorno servita fu la Sacra Immagine da una solennissima, e numerosissima Processione: che fu da tutto il Clero Secolare, e Regolare di Livorno incontrata: che ne' tre giorni ne' quali restò sul grande Altare della Chiesa Maggiore esposta fu con incredibile concorso, anche da' Popoli vicini visitata, e riverita: e finalmente, che con altrettanta pompa, e solennità con cui fu da Montenero levata, fu altresì ivi restituita.

Inoltre per non omettere quanto è di osservazione degno da notarsi circa questa seconda traslazione deve sapersi, che tanto in essa, che nella prima egualmente pregati furono dalla Comunita di Livorno i Padri Gesuati, acciò eglino volessero a Livorno condurre la Sacra Immagine; lo che dalla bontà di que' Religiosi fu sempre ben volentieri accordato, come apparisce nel citato storico racconto, del Padre Moraschi, il quale di più nel descrivere il suddetto secondo trasporto soggiunge — Che per tutto il tempo, che la Sacra « Immagine esposta stette nella maggior Chiesa « di Livorno, fu custodita, e governata da i detti Padri Gesuati. — Formalità ambedue codeste, che praticate poscia furono anco nelle due traslazioni della detta Sacra Immagine fattasi nel tempo, che ai detti Religiosi succeduti sono nel dominio della medesima i Padri Teatini, come a suo luogo vedremo; delle quali se una è necessaria per ri-

guardo alle persone, che della Sacra Immagine fortunatamente godono il dominio; molto gravosa, e pesante a' medesimi comparisce l'altra, importando, che Religiosi fuori della propria abitazione giorno e notte al descritto sacro ufficio restino senza intermissione applicati: contrassegno evidente egli è però questo, che tanto i Padri Gesuati, che i Padre Teatini nella loro Sacra Immagine con egualmente pia, che giusta estimazione considerato vi hanno un pregiatissimo tesoro, onde maraviglia non è, se oltre il loro cuore, anche le persone loro ivi con tanta fatica, e travaglio sieno sempre state, ove il loro tesoro si è ritrovato.

XXIII.

In riconoscimento di tante segnalate grazie dal Signore ottenute per l'intercessione della Santissima Vergine resta il Santuario di Montenero per opera degli abitanti di Livorno in brevissimo tempo nobilmente abbellito.

Le descritte importantissime grazie, con cui Livorno fu da Maria Santissima beneficato, infervorarono a tal segno quasi tutti i di lui abitanti, che a gara, particolarmente i popolani si videro a contestarne la gratitudine loro con magnifiche, e permanenti dimostrazioni, dalle quali restò per la prima volta nobilmente ornato, ed abbellito il di Lei Santuario; imperocchè dal 1631, in cui

per intercessione di Maria furono gli abitanti di Livorno da quel fatale contagio liberati, fino al 1668, nel qual'anno soppressa fu la Religione de' Padri Gesuati, che vale a dire nel solo breve spazio di Ventinove anni, da' medesimi, in diverse Compagnie uniti, fondate furono coll' Altare Maggiore tutte le Cappelle laterali del detto Santuario con que' medesimi ricchi, ed eleganti ornamenti di marmo, che attualmente si veggono, e che immense spese hanno assorbito, a riserva della Cappella di San Giorgio, e degli ulteriori ornamenti aggiunti alla Cappella dell' Assunta, del che nella terza parte si dovrà far menzione. Di tutto ciò dalle respettive memorie, le quali presentemente nella Chiesa si vedono incise in marmo, e descritte anche nell' Archivio di Montenero apparisce, che l' attuale Altare maggiore co' suoi balaustri, l' ornamento che circonda l' antichissimo quadro di marmo, entro cui la Sacra Immagine è collocata, e i due gran vasi dell' acqua Santa co' suoi piedistalli, il tutto di bellissimo marmo vagamente travagliato, fu fatto costruire a spese della Compagnia *de' Risoluti*, ossia de' Navicellaj e Barchettajoli. L' Altare dell' Assunta dalla parte dell' Epistola eretto fu a spese della Compagnia degli Ortolani; (da' quali poscia sei anni dopo la venuta in Montenero dei Padri Teatini fondata fu al medesimo loro Altare una ufficiatura perpetua di una Messa quotidiana, come consta per pubblico instrumento

rogato nel dì ventiquattro Settembre 1675 dal Dottor Giuseppe Barrotti, che conservasi nell' Archivio di Montenero.) E quello di San Jacopo maggiore della medesima parte fu fatto fare a spese della Compagnia dei Muratori. L' Altare dei Santi Giorgio, e Gaetano dalla parte dell' Evangelio verso gli ultimi anni della dimora de' Padri Gesuati ebbe il suo incominciamento, perchè al medesimo soltanto un tenue principio fu dato dalla Compagnia de' Genovesi esistenti in Livorno, ma poscia fu tutto a spese de' medesimi con molta magnificenza terminato dopo la venuta de' Padri Teatini nel detto luogo. L' Altare di Santa Fina fu fatto costruire da Agostino Ciardi parente dell' accennata Santa. E finalmente l' Altare rappresentante la venuta dello Spirito Santo eretto fu a spese dei facchini della Dogana di Livorno. Con che rimanendo anche presentemente nel Santuario di Montenero tanti amplissimi monumenti d' una moltissima parte degli abitanti di Livorno, da' medesimi a perpetuo Ecclesiastico ornamento del detto Santuario consecrati ad eterna memoria, comprovasi quanta fosse la loro divota pietà verso Dio, e la loro generosa gratitudine verso la di Lui Santissima Madre, a di cui intercessione tante segnalate grazie aveva il Signore sopra Livorno dispensate.

XXIV.

Dopo le descritte grazie, anche in tutte le forastiere Cattoliche Nazioni si accresce la divozione verso la Sacra Immagine di Montenero.

Quanto poscia, e per lo strepito delle due riferite insigni amplissime grazie, e per la magnificenza, con cui sempre più il Santuario di Montenero accrebbe di stima, si diffondesse e dentro e fuori d'Italia la divozione verso questa Sacra Immagine, egli è più facile congetturarlo, che minutamente descriverlo. Il citato Padre Moraschi, che scrisse dodici anni dopo la seconda segnalatissima grazia, con cui preservato fu Livorno per l'intercessione di Maria Santissima dall' ultimo eccidio minacciatogli dal terremoto del 1646, ecco il poco, che ne ha detto. — Non « si può dir altro, solo che questa Santissima « Immagine sia stata mandata da Dio per sicu« rezza del mare, e salvezza degli uomini, perchè « non vi è marinaro, che prima di spiegare le « vele al cammino, o dopo raccolte al ritorno, « non venga a confessarsi, e comunicarsi per « implorare il Divino ajuto, come per rendere le « dovute grazie. Di più per contrassegno della « loro grandissima divozione, subito che navigando « scoprono con l' occhio il Tempio, e il Monastero,

« col capo scoperto riverenti salutano il luogo, e
« la Santissima Vergine con isparo di cannone,
« conforme alla grandezza della Galera, o Vascello;
« ai quali si risponde da' Padri per gratitudine
« con fuoco, o fumo. — Ragionevolmente ho notato avere il citato Moraschi colle di lui trascritte parole detto poco, posciachè restringendo egli alla sola gente di marina il moltissimo concorso di allora al Santuario di Montenero, tralasciato ha di riferire, com'è notato nelle memorie esistenti nell' Archivio di Montenero il quasi quotidiano flusso, e riflusso, che specialmente in quel tempo vedevasi de' Livornesi, de' Popoli tutti della Toscana, de' forestieri d' ogni condizione, anche Principesca; e sopra tutto le frequenti visite fatte alla Sacra Immagine da' Sovrani della Real Casa de' Medici, quali anche nel tempo de' Padri Gesuati mai non passavano a rivedere la cara ed amata loro Città di Livorno, senza presentarsi ogni volta al detto Santuario con quella esemplar pietà, che ad eterna, gloriosa, lodevol memoria, connaturale è stata a tutta quella, ora estinta Real Famiglia. E rispetto all' inveterato uso, dal citato Moraschi riportato, di salutarsi col cannone questa Sacra Immagine dalle Galere, e Vascelli ogni volta quando da' medesimi si scopre il Santuario di Montenero, siccome ancora della grata convenienza de' Padri Gesuati di corrispondere con fuoco e fumo, egli è quì di dovere notarsi, che questo divoto lodevole uso fino al tempo,

in cui queste cose scriviamo, si è sempre da quasi tutti i Bastimenti Cattolici mantenuto, unitamente colla riferita fumata; è ciò non solo si è regolarmente quasi sempre da ciascheduno particolare Bastimento praticato, ma ancora veduto si è nella nostra età una Reale marittima armata a prestare un così pio contrassegno di venerazione a questa miracolosissima Immagine. Ciò avvenne agli otto di Giugno 1702, allorchè in tal giorno la Maestà del Re Cattolico Filippo V. passando davanti a queste spiaggie sopra una Armata di diciotto Galere, due Vascelli di alto bordo, ed altri minori bastimenti, nel venire da Napoli per portarsi in Lombardia per via di Genova, volle approdare nel Porto di Livorno per la premura, che ebbe di dare un abbraccio come seguì, a tutti i Principi della Real Casa de' Medici, e particolarmente alla Real Gran Principessa Violante di Baviera sua zia materna, ed in tale occasione appena fu da detta Reale Armata scoperto il Santuario di Montenero, che la Galera sopra cui era S. M. Cattolica salutò con quattro tiri di cannone la Sacra Immagine, e poscia il medesimo successivamente fecero tutte le Galere, e Vascelli di detta Armata: del qual fatto segnata ne resta la memoria nel libro grande de' Ricordi di Montenero *pag.* 61, *e* 62.

XXV.

Nel 1668 l' Ordine de' Padri Gesuati è da Papa Clemente IX. soppresso, del quale Ordine per le lodevoli fatiche dai suoi Religiosi nel Santuario di Montenero prestate, se ne fa un grato dovuto encomio.

Colla indefessa assistenza, e spiritual coltura per lo spazio di duecento tredici anni da' Padri Gesuati al Santuario di Montenero prestata, pervenne questo allo splendore, e fama, di cui fin ora nel descrivere i più considerabili fatti si è colla scorta di accertati documenti ridetto: quando dopo un sì diuturno tempo, mosso da urgentissime ragioni l'animo del Sommo Pontefice Clemente IX. passò ad una formale soppressione di tutta quella Religione. Ciò avvenne, secondo resta notato dal Battaglini sotto l'anno 1668, al *num.* 11, nella sua storia del Sacerdozio, e dell' Impero, alli 6 di Decembre del detto anno 1668, nel qual giorno, mese, ed anno segnata ne fu la Bolla Pontificia, che è registrata nel *tom.* 6 del Bollario. Tra le molte cause, per cui a ciò risolvere indotto fu quel Sommo Pontefice, ivi è addotta quella, che il tempo tutte le cose con successivo cambiamento, e vicenda al loro fine conduce; imperocchè quella sì degna Religione, e Famiglia dopo il corso di tre secoli, e più ad un sì ristretto, e scarso numero

di soggetti ridotta si era, che nel Corpo della Chiesa del Signore più rappresentar non potendo una sensibile parte da servire alla medesima, e di ornamento, e di spirituale ajuto, rimasta era come del tutto superflua, ed inutile: onde alla verità facendo giustizia, ci convien dire, che in quella stagione uno de' più chiari lumi, che nella Congregazione de' fedeli per più secoli risplendette, più da se medesimo, che con l'altrui ministero spento ed estinto si vidde. Le spirituali fatiche de' Religiosi di questo inclito Ordine, colle quali per lo spazio di più di due secoli sì notabilmente la divozione della Beatissima Vergine si aumentò in Montenero; l'infatigabile attenzione in cooperare alla maggior magnificenza del di Lei Santuario, obbligano la nostra gratitudine a lasciarne quì de' medesimi una giusta dovuta ricordanza, cui pienamente senza una prolissa digressione esprimere non potendo, qual forse al lettore rincrescerebbe, oltre il suggerire al medesimo di leggere la storia degli Uomini Illustri de' Padri Gesuati per Santità, Dottrina, e Nobiltà, data in luce da Paolo Morigia, crediamo di potere al presente uffizio di riconoscenza bastantemente soddisfare con riferire quel tanto, che del medesimo ci ha il citato Padre Moraschi lasciato scritto. Egli in parlando della sua Religione nell'occasione di essere stato alla medesima donato da Monsignore Giuliano Ricci Arcivescovo di Pisa l'antico Ora-

torio coll'Immagine della Santissima Vergine, e moltissimi terreni esistenti a Montenero, dice: —
« Che ebbe questa nel 1355 i felici suoi natali dalla
« gran Santità del Beato Giovanni Colombino, Se-
« nese, poscia educata da continuata, ed incorrotta
« perfezione de' costumi, nudrita di esatta osser-
« vanza regolare; per esemplarità abbracciata,
« e ricevuta nelle prime Città d'Italia. Anzi arri-
« vata ad essere dalla singolarità de' privilegj
« Pontificj sommamente decorata, esaltata, ed in-
« grandita, che può pregiarsi di avere arricchito
« d'eminenti soggetti il Concistoro, fecondate le
« Librerie di scritti; riempite le pubbliche scuole
« d'insegnamenti singolari, con titolo di Primati;
« somministrato Teologi a' Principi grandi, che
« per la finezza de' consigli sono stati degni di
« essere dalla Santa Sede non solo chiamati nei
« pubblici Congressi, ma mandati Legati, e Nunzj
« a' Principi, penitenziarj a' Popoli d'Italia con
« Apostolica autorità; anzi delegati Institutori, e
« Riformatori di altre Religioni; ammaestrati con
« rigorosa osservanza i suoi Religiosi, dei quali
« quarantanove sono ascritti nel numero de' Beati,
« e venerati dal mondo.

Adempiutosi da noi un sì, necessario atto di obbligazione, e di stima verso codesto soppresso sacro Ordine, del nostro Santuario di Montenero resosi per tanti titoli benemerito colla descritta lodevole coltura nel medesimo esercitata per più

di due secoli, passiamo a descrivere tutti quegli altri avvenimenti, che dalla suddetta soppressione de' Padri Gesuati fino al presente tempo relativamente all' instituto di questa storia seguiti sono dall' anno 1668 fino al corrente 1745, cui proseguendo a tenore della partizione da principio fissata, nella seguente terza, ed ultima parte il suo compimento daremo.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

PARTE TERZA

Si descrive quanto respettivamente alla Sacra Immagine di Montenero è succeduto dall' anno 1668, in cui soppressi furono i Padri Gesuati, e dall' anno 1669, in cui i Chierici Regolari detti Teatini entrarono al possesso di detta Sacra Immagine, fino al presente anno 1745.

SOMMARIO

DELLA TERZA PARTE

I. Dopo la soppressione de' Padri Gesuati dall' Arcivescovo di Pisa con Apostolica commissione restano destinati alcuni Ecclesiastici Secolari al servizio del Santuario di Montenero.

II. Il Gran-Duca Ferdinando II. forma il disegno d' introdurre nel Santuario un' altra Religione.

III. Nel mentre che da più Ordini Regolari si procura la loro introduzione in Montenero, i Padri Teatini in Firenze vengono fortemente stimolati a farne pur essi l' instanza, e se ne descrive il modo.

IV. Ad instanza del Gran-Duca Ferdinando II. Papa Clemente IX. dona la Chiesa, ed il Convento della Madonna di Montenero alla Congregazione de' Chierici Regolari Teatini.

V. Possesso dato a' Padri Teatini del Santuario di Montenero dal Vicario Generale di Pisa alli 5 *Novembre* 1669.

VI. Osservazione sopra la gran confidenza, con cui i Padri Teatini intrapresero la nuova fondazione in Montenero.

VII. Notizia della Congregazione dei Chierici Regolari, del loro abito, e del loro Instituto.

VIII. Le prime operazioni de' Padri Teatini in Montenero, s' impiegano ad ornare, e ad abbellire il Santuario.

IX. Notizie spettanti ad un antichissimo Crocifisso, che trovasi nel Santuario di Montenero.

X. Si fa ornare da' Padri Teatini l' Atrio, e la Sagrestia del Santuario.

XI. Restano segnati nelle memorie de' Padri Teatini di Montenero i nomi di tutti quelli, che contribuirono a' suddetti dispendiosi ornamenti fattisi nel Santuario, per tenerne memoria nelle loro Orazioni giusta il laudevol uso dalle loro Costituzioni prescritto.

XII. Stato, in cui all' arrivo de' Padri Teatini in Montenero ritrovavasi il Convento dei Padri Gesuati.

XIII. Si fa da' Padri Teatini atterrare quasi del tutto il Convento de' Padri Gesuati, e dai fondamenti vi fabbricano sopra la loro nuova Chiesa.

XIV. Sopra due piccioli corpi di macchia d' intorno il Santuario, che vengono donati ai Padri Teatini vi si fanno fare da questi varie fabbriche, ed ornamenti.

XV. Il territorio tutt' intorno al Santuario comincia a popolarsi, il concorso si fa più frequente, anche di più personaggi e Principi Sovrani.

XVI. Sorpreso Livorno nel 1684 da una tragica influenza, ne resta libero nell' atto stesso, che da Montenero si dà la benedizione con la Sacra Immagine.

XVII. Trattato di fare solennemente incoronare la Sacra Immagine.

XVIII. È accordato dal Capitolo di San Pietro di Roma, che detta Incoronazione si faccia nell' anno 1690, e ad instanza del Gran-Duca Cosimo III. la Comunità di Livorno prega i Padri Teatini di Montenero, acciò si contentino che tal funzione si faccia nell' Insigne Collegiata di detta Città, il che viene da' medesimi conceduto.

XIX. Tutti gli Ordini della Città con amplissima liberale generosità concorrono alle spese per detta solenne Incoronazione, colle quali è

formato un sontuosissimo apparato, che quì si descrive.

XX. Feste fattesi fuori di Livorno, e in Montenero nella sera de' due Maggio precedente alla traslazione della Sacra Immagine a Livorno per la suddetta funzione.

XXI. Ordine con cui nel dì tre Maggio 1690 *fu la Sacra Immagine trasferita a Livorno.*

XXII. Pompa colla quale la Sacra Immagine è introdotta in Livorno, ove resta sempre dai Padri Teatini custodita; ed allegrezze ivi fattesi nella notte antecedente alla solenne Incoronazione.

XXIII. Si descrive la formale solennissima funzione, con cui la Sacra Immagine nel dì quattro Maggio 1690 *fu da Monsignor Mattei Arcivescovo di Andrianopoli Incoronata.*

XXIV. Allegrezze fattesi in Livorno nel giorno, e nella notte della solenne Incoronazione la quale riesce delle più magnifiche, che siansi vedute in Italia.

XXV. Funzioni fattesi per il ritorno della Sacra Immagine a Montenero.

XXVI. Due singolarissime grazie ricevutesi ne' tre giorni che la Sacra Immagine stette in Livorno.

XXVII. Si solennizza in Montenero per sei giorni continui con atti di Religione, da un

incessante Popolo prestati la seguita Incoronazione della Sacra Immagine.

XXVIII. Per rendere egualmente pio, che comodo il cammino da Livorno al Santuario si forma una unione di divoti nel 1701 *intitolata* — Sacra Lega — *per far costruire quindici Cappelline per la via, dedicata a' quindici misterj del Rosario, alle quali fu dato principio in detto anno* 1701.

XXIX. Spirituali grazie procurate da i Padri Teatini, ed altre loro operazioni a vantaggio de' divoti, che concorrono al Santuario di Montenero.

XXX. Caduto essendo un fulmine a dì quattro Settembre 1713 *nel conservatorio della polvere della fortezza Nuova di Livorno, per intercessione della Madonna di Montenero, nè in detta Fortezza, nè in Città segue danno alcuno.*

XXXI. Resta Livorno liberato per intercessione della Santissima Vergine dall' indubitato pericolo d' essere attaccato dalla peste nel 1720, *per mezzo di quella infausta Nave, che ivi approdata, passò poscia a Marsiglia, ove attaccò un' orrendissima, e lunghissima peste.*

XXXII. Resta ideata nell' anno 1719 *una nuova insigne gran Cappella nel Santuario di Montenero per riporvi con maggior magnificenza la Sacra Immagine.*

XXXIII. Nel 1720 si da principio alla costruzione della detta nuova gran Cappella, di cui la materiale fabbrica si descrive.

XXXIV. Solenne funzione, con la quale nel 1720 fu gettata la prima pietra della suddetta gran Cappella.

XXXV. Si descrivono tutti gli ornamenti fin ora già fatti, e quelli da farsi nella detta gran Cappella.

XXXVI. Impegno addossatosi da i Padri Teatini di Montenero di un' altra spesa da farsi ogni anno nel loro Santuario.

XXXVII. Nel 1730 sopraggiunge a Livorno una fastidiosissima influenza per cui ad istanza della Comunità di Livorno si fa un Triduo alla Beatissima Vergine in Montenero, dopo del quale appena data la Benedizione verso la detta Città con la Sacra Immagine, cessa immediatamente la suddetta influenza.

XXXVIII. Dimostrazioni pubbliche da farsi per la seguita graziosa liberazione dalla suddetta influenza.

XXXIX. I Rappresentanti la Comunità di Livorno con una pubblica lettera mandata ai Padri Teatini di Montenero esprimono la pubblica gratitudine per la suddetta graziosa liberazione, e pregano i detti Padri a volergli accordare per l' avvenire permissione di servirsi di loro, e suoi successori per quando la Sacra

Immagine si avrà da rimuovere dal suo luogo per qualunque causa.

XL. I Padri Teatini di Montenero accordano a i Rappresentanti suddetti la dimanda loro fatta.

XLI. Copia di obbligazione fatta dalla Comunità di Livorno in riscontro della condiscendenza verso di lei usata da' Padri Teatini di Montenero, la quale fu poi anche approvata dai Signori Nove di Firenze.

XLII. Crescendo la fama del Santuario di Montenero si moltiplicano col concorso de' forestieri le grazie, e tra queste se ne riferiscono due ricevute dal Reale Infante di Spagna Don Carlo, ora Re delle Due Sicilie.

XLIII. Frequenza esemplare al Santuario delle inclite milizie Spagnole, ed Alemanne nel tempo, che dall'anno 1731 fino al 1741 successivamente presidiarono Livorno.

XLIV. Nel 1733 è Livorno da un'altra influenza travagliato, e dopo un Triduo fattosi ad istanza della Comunità alla Santissima Vergine in Montenero, per di lei intercessione restane liberato.

XLV. Per ispecial grazia dalla Santissima Vergine impetrata, resta Livorno preservato nel 1741 da un prossimo pericolo di essere attaccato dalla peste.

XLVI. Succede a 27 Gennaro 1742 in Livorno un orribile terremoto maggiore di quanti

prima siano mai accaduti, e avanti il medesimo nel detto mese furono sentite tre grossissime scosse, per cui si fa in Montenero ad istanza della Comunità un solenne Triduo, e si dà la Benedizione colla Sacra Immagine.

XLVII. Descrizione del gran terremoto accaduto nel detto dì 27, per cui è fatta istanza a' Padri Teatini di Montenero, acciò fosse in Livorno trasferita la Sacra Immagine; il che fu eseguito, ma in modo non mai prima praticato, e se ne adduce la cagione.

XLVIII. Nella mattina de'ventotto Gennajo suddetto è condotta da soli Padri Teatini la Sacra Immagine in Livorno, e si descrive il modo, con cui fu ivi ricevuta, e collocata.

XLIX. Fatiche, e disinteresse de' Padri Teatini di Montenero praticate per tutto il tempo, che in Livorno assisterono alla custodia della Sacra Immagine.

L. Universale miseria cagionata dal terremoto in Livorno, al cui sollievo prima di tutti vi accorre Monsignore Arcivescovo di Pisa Francesco de' Conti Guidi, il quale personalmente si porta a consolare l' afflittissimo suo Popolo; e sovvenuto ancora dal Real Consiglio di Reggenza, dalla fu Serenissima Elettrice vedova Palatina, dalle Nazioni Inglese, ed Olandese, e dalla Comunità di Livorno.

LI. Non riuscendo bastanti le sollecitudini

de' Rappresentanti per provvedere alle pubbliche indigenze, ed insieme alle spese per la lunga permanenza in Città della Sacra Immagine, tentano di servirsi delle Cere alla medesima dai divoti offerte; al che opponendosi i Padri Teatini resta l'affare amichevolmente rimesso a Monsignore Arcivescovo il quale decide a favore de' detti Padri, da cui poscia è fatto distribuire ai poveri di Livorno tutto il prezzo delle suddette Cere.

LII. Nel dì undici Febbrajo è solennemente la Sacra Immagine riportata a Montenero, dopo essersi prima nell'Insigne Collegiata pubblicamente fatto voto dalla Comunità di digiunare con digiuno Ecclesiastico ogni anno in perpetuo nel dì ventisette Gennajo, di non far maschere, di non ballare in detto giorno, e di far portare al Santuario di Montenero nel medesimo giorno ogni anno da due Deputati dieci libbre di cera: il qual voto fu poscia dal Real Consiglio di Reggenza approvato.

LIII. Solennità con cui fu la Sacra Immagine restituita nel Santuario di Montenero.

LIV. Per la grazia impetrata da Maria Santissima a Livorno di essere stato liberato dall' ultimo suo eccidio minacciatogli dal terremoto, solennizzano i Padri Teatini in Montenero a proprie spese nel dì ventisette Feb-

brajo 1742 un sontuoso rendimento di grazie al Signore.

LV. Fedele, e puntuale osservanza, con la quale gli abitanti di Livorno, e suo distretto hanno finora adempiuto il sopra riferito voto.

LVI. Alla intercessione della Madonna di Montenero viene da tutti attribuita, tra le altre grazie, la speciale esenzione, che gode Livorno dai dannosi effetti della guerra, quale dal principio di questo secolo fino al presente affligge tutta l'Italia.



Dall' anno 1668 fino all' anno 1745.

I.

Dopo la soppressione de' Padri Gesuati dall' Arcivescovo di Pisa con Apostolica commissione restano destinati alcuni Ecclesiastici secolari al servizio del Santuario di Montenero.

Ridotto il Santuario di Montenero nella riferita magnificenza ed estesa in quasi tutte le Nazioni verso la Sacra Immagine della Vergine la divozione mediante le fatiche, e sollecitudini per duecentotredici anni prestatevi da i Padri Gesuati di sempre grata ricordanza; e rimanendo il medesimo per l'accennata soppressione degli stessi privo di Ministri stabilmente residenti, con la di cui opera il Divin culto, la pia divozione verso la miracolosa Immagine in esso a risplendere continuasse; ad una si improvvisa mancanza provveduto fu provvisoriamente nel detto anno 1668 da Monsignore Francesco de' Conti d' Elci Arcivescovo allora di Pisa in vigore di una generale Apostolica commissione a tutti gli Ordinarj dalla S. M. di Papa Clemente IX. spedita, con cui ad essi ingiunto era, che di tutte le Chiese, e beni de' detti Padri nelle rispettive loro Diocesi esistenti ne prendessero a di lui nome il possesso, fino a tanto che egli,

da quel gran Padre di Famiglia, che costituito era nella Casa del Signore, fatta del tutto ne avesse quella giusta distribuzione, che poscia con tanto applauso, ed edificazione di tutta la Chiesa si vidde. Il provvedimento, che diede il suddetto Arcivescovo nella segnata forma autorizzata, seguì nel Dicembre del 1668, anno già sopra notato della suddetta soppressione; e consistette nella elezione di un Amministratore Generale del Santuario, e della azienda di Montenero, la quale elezione fece egli cadere nella persona del Canonico Gio. Battista Costa, Ecclesiastico di tal probità, esemplarità, ed esprienza dotato, che con tutta sua gloria lo incaricatogli ministero, rispetto al detto Santuario esercitò fino all' istante dell' attuale possesso del medesimo a' Padri Teatini deferito; come consta *alla pag.* 31 *de' Lib. in fogl. grande*, intitolato — Memorie, e Ricordi de' Padri Chierici Regolari detti Teatini della Madonna Santissima di Montenero — quale conservasi nell' Archivio della Casa de' detti Padri di Montenero. Ed unitamente a questa sì degna destinazione prescelti furono dal zelo dell' accennato Prelato alcuni altri esemplari, e dotti Ministri affinchè nel detto Santuario vi operassero il Divin Servizio, ed a i concorrenti divoti amministrassero i Sacramenti, colla qual savia disposizione, seguita dopo la soppressione, de' Padri Gesuati, alcun pregiudizio non risultò al proseguimento della già quasi universale divozione verso questa Sacra

Immagine; imperocchè dal suddetto Dicembre 1668 fino al dì cinque Novembre 1669 restando servito il Santuario dai sopradestinati Ministri sotto la direzione, e sopraintendenza del prelodato Canonico Gio. Battista Costa, camminò il tutto con ottimo ordine, atteso specialmente quel provvido regolamento che dalla Pastorale sollecitudine di Monsignore Arcivescovo d' Elci restò fissato, per cui principalmente diminuzione alcuna non soffrì il ritrovatovi incamminamento, tanto delle officiature, che del concorso alla Sacra Immagine. Nulla però in tutto quel tempo seguì, che degno sia di essere quì riportato, se non quel tanto, che influì alla introduzione de' Padri Chierici Regolari, detti comunemente Teatini.

II.

Il Gran-Duca Ferdinando II. forma il disegno d' introdurre nel Santuario un' altra Religione.

Per l' accaduta soppressione de' Padri Gesuati quantunque nella descritta lodevole forma, alla di loro mancanza nel Santuario riparato si fosse, nulladimeno (giusta le citate Memorie nell' Archivio di Montenero esistenti) apprendendosi dal volgo per tale inaspettata mutazione una tal quale specie di apparente confusione, e disordine, per cui dissipare, altro non vi volle che la incomparabile, soda

politica, e pia saviezza del Sovrano allora regnante della Toscana, il Gran-Duca Ferdinando II. Fissò egli opportunamente un piano dal zelo, e dalla carità suggeritogli, per cui maggior decoro, e lustro al Santuario di Montenero ne risultasse, e per cui ancora una ben grande, importante, civile utilità alla Città di Livorno ne ridondasse. Bramò, che eseguita fosse questa sua magnanima cristiana idea, e tanto bastò perchè con Apostolica approvazione Clemente IX. di S. M. ne convenisse. Portava questo saggiamente ideato piano due cose. Una che nel detto Santuario sostituita fosse una Religione, che colla sua opera in maggior venerazione ancora lo rimettesse, ed in esso la già istradata divozione de' Popoli venisse molto più coltivata. L' altra che de' beni temporali de' già Padri Gesuati sì di Montenero che della Sambuca, altro loro Convento in poca distanza da Montenero situato, l' annua entrata in perpetuo assegnamento si obbligasse per lo mantenimento di uno Spedale di donne da erigersi in Livorno. Tanto fu ideato, e tanto fu eseguito, sì rispetto all' erezione del suddetto Spedale, che con tutta lindura, e proprietà fu poscia stabilito, come presentemente ritrovasi al ponte di Venezia nuova sotto il titolo, e protezione della Santissima Nunziata; come anche rispetto all' introducimento nel Santuario di un'altra Religione; del che l' ordine della presente storia ora ci obbliga a diffusamente parlare.

III.

Nel mentre che da più Ordini Regolari si procura la loro introduzione in Montenero, i Padri Teatini in Firenze vengono fortemente stimolati a farne essi pure l' instanza, e se ne descrive il modo.

La Divina Provvidenza, che con ispecialità disposto aveva di viepiù far render cospicuo, e rinomato il Santuario di Montenero, e nello stesso tempo di provvedere alla miseria delle donne inferme di Livorno, determinò col suo alto consiglio l' inclito animo del suddetto Gran-Duca Ferdinando II. a formare l' accennato prudentissimo piano in tal modo, per cui il doppio ugualmente glorioso, che vantaggioso intento unicamente conseguire si potesse. In tanto tutta la sostanza della esecuzione di una sì divota, e caritatevole impresa principalmente dipendeva dal ritrovarsi una Religione, la quale senza smembramento alcuno dei fondi fruttiferi, già da' Padri Gesuati posseduti in Montenero, da se stessa il proprio mantenimento avesse, ed insieme per particolare instituto portata fosse a cooperare al bramato ingrandimento del detto Santuario, ed all'accrescimento della divozione verso la Sacra Immagine di Maria. Al che giunger volendo con tutta sicurezza quel prudentissimo Principe, lenne in se medesimo rigorosamente

celata tutta quanta la concepita sua idea, ond' ebbe poscia il comodo di scegliere quale delle Religioni, che in tali circostanze stata sarebbe per il conseguimento del suo alto fine la più comoda, e la più adattata da introdursi nel Santuario suddetto: tanto più che appena rimasto di stabili Ministri il detto Santuario vacante, e credutosi comunemente, che circa gli annui assegnamenti, già da' Padri Gesuati goduti variazione alcuna stata non sarebbe, molte furono le Religioni, che per il di lui conseguimento si affacciarono, fino a supplicarne il Sovrano colle più insinuanti premure. Nel mentre che sopra tali suppliche nulla ancora quel savissimo Principe deliberato avea, divulgossi per tutta la Città di Firenze una voce, senza essersi mai potuto penetrare da qual parte venuta si fosse, che la Chiesa di Montenero stata sarebbe molto bene in mano de' Padri Teatini; anzichè a' medesimi già destinata si era. Siccome que' Padri, che attualmente risiedevano in Firenze, nè discorso nè pensato mai avevano sopra un tal emergente; tanto più, che a tenore del loro instituto solamente nelle Città, anche delle più comode costumati sono a procurarsi la residenza; così udivano la divulgata voce senza cosa alcuna risolvere, e molto meno determinarsi ad acconsentirvi: quando da molti Cavalieri di Corte, e da' più principali Ministri di Stato bene affetti alla Religione loro fu co' medesimi tenuto un confidenzial trattato, col quale

molto ben persuasi restarono, che una rispettosa convenienza indispensabilmente gli obbligava a supplicare il Gran-Duca, perchè ad essi conceduto fosse il Santuario di Montenero. Manifestarono i medesimi Padri al loro Generale con lettera Capitolare quanto era seguito, e dal medesimo ottenuto il permesso di operare con quei più opportuni, ed aggiustati mezzi, che la prudenza, nelle a lui rappresentate circostanze richiedeva, fu dal Capitolo de' suddetti Padri eletto il Padre Don Lorenzo Franceschi, perchè si portasse a Pisa ove allora la Corte si ritrovava, ed a nome di tutto il Corpo de' Chierici Regolari facesse al Principe la suggerita instanza. Il qual fatto nella forma stessa che allora seguì, nella seguente maniera nel citato libro delle memorie di Montenero registrato si trova.

« Pervenuto a Pisa il Padre Don Lorenzo
« Franceschi nel dì quattro Febbrajo 1669, e
« presentatosi avanti Sua Altezza Serenissima ap-
« presso cui era molto accreditato sì per la na-
« scita, ma molto più per la sua probità, che lo
« rendeva un qualificatissimo Religioso, gli espose
« il motivo di sua venuta, che era d' inchinarlo,
« e farle umilissima riverenza, esponendogli es-
« sere d' ordine del suo Proposto, e di tutti i
« Padri di Firenze, anzi a nome del suo Padre
« Generale, e di tutta la Congregazione ad offerire
« a Sua Altezza Serenissima se medesima per
« tutto quello si compiacesse restare da lei ser-

« vito; non intendendo però mai in questa offerta
« di alienare in verun modo la mente di Sua
« Altezza da qualunque minima disposizione, che
« avesse di favorire qualunque altra Religione nella
« provvista della Chiesa di Montenero: che sola-
« mente rappresentava la Teatina prontezza in
« servire, ed obbedire al venerato genio de' Prin-
« cipi tanto benefattori della medesima: che la voce
« sparsa per Firenze era quella, che aveva messo in
« obbligo la Congregazione di appalesare la dovuta
« stima d'ogni qualunque immaginata propensione
« di bontà, e Reale favore; ed in fine a testificarle
« puramente l'umile, e riverentissimo ossequio,
« che aveva all'alta sua generosissima Clemenza,
« dalla quale ne riceveva, come sempre da tutta
« la Real Casa aveva ricevuto segnalatissimi be-
« neficj. —

IV.

Ad instanza del Gran-Duca Ferdinando II. Papa Clemente XI. dona la Chiesa, ed il Convento della Madonna di Montenero alla Congregazione de' Chierici Regolari Teatini.

Adempiuta il suddetto Padre Franceschi la prescrittagli commissione, fu da quel generosissimo Principe ricevuto con amorevoli, e cortesi espressioni, ed accettando con affettuosa estimazione

l' offerta, licenziò il detto Padre con dirgli, che occorrendo qualche cosa, a suo tempo ne sarebbero avvisati i Padri di Firenze. Da quel momento, pensò il Gran-Duca Ferdinando a scoprire il fino allora occultato, e prudentemente dissimulato disegno sopra la Chiesa, e beni della Madonna di Montenero; e fattane confidenza con Monsignore Pallavicino allora Nunzio Apostolico alla sua Corte, fu da questo informato l' Eminentissimo Rospigliosi nipote di Papa Clemente IX. acciò ne riportasse il consentimento dello Zio, come felicemente seguì, avendo quel Santo Padre per mezzo dell' accennato Monsignor Nunzio fatto manifestare al suddetto Principe che la sua mente ritrovavasi pienamente disposta a secondare, e compiacere le intenzioni di un sì buon Principe, tutto applicato con vero zelo, pietà, ed accortezza per il Pubblico bene. In sequela di che ordinò il suddetto Gran-Duca al suo Ministro in Roma, che a di lui nome presentasse al Papa la supplica per l' attuale conseguimento del suo piano, come seguì; e dal Sommo Pontefice segnatasi la grazia, il Signor Cardinale Ottoboni Datario fece intendere al suddetto Ministro, che il Papa già stabilito, e risoluto aveva, che la Chiesa, e Convento di Montenero fossero conferiti, e donati alla Religione de' Padri Teatini: onde susseguentemente dalla Sacra Congregazione spedita fu a Monsignore Francesco dei Conti d' Elci Arcivescovo di Pisa la seguente lettera,

il cui Originale negli Atti dell' Arcivescovile Cancelleria di Pisa ritrovasi ; ed una copia autentica si legge nell' instrumento del possesso dato ai Padri Teatini dal Vicario Generale del suddetto Arcivescovo di Pisa, dal quale instrumento ne rescriviamo quì la suddetta lettera, che è del seguente tenore.

Illustrissimo, e Reverendissimo come Fratello.

« Avendosi dal Paterno zelo di Nostro Signore « premura, che nella Chiesa della Madonna di « Montenero appresso Livorno di codesta Diocesi « di Pisa si conservi, decentemente il Culto Di- « vino, e la divozione verso la Beata Vergine, « ha sua Santità conceduto alla Religione de' Padri « Teatini la detta Chiesa, ed il contiguo convento « dei già Frati Gesuati con ogni, e qualunque « sorta di suppellettile ancora sacra, e preziosa; « siccome pur anco l' Ospizio, che li medesimi « Gesuati avevano dentro Livorno; le quali con- « cessioni però Sua Beatitudine ha fatto con « questo, che li predetti Padri Teatini si accollino, « e adempischino tutti i pesi delle Messe, alla cele- « brazione delle quali erano tenuti i Frati Gesuati « avanti la soppressione. Per tanto Sua Beatitudine « ha comandato scrivessi a Vostra Signoria, che « ella faccia dall' Economo ivi deputato rilassare « alla detta Religione de' Padri Teatini essa Chiesa

« della Madonna di Montenero, Convento, suppel-
« lettili, e Ospizio, e che delli sopraddetti pesi,
« e accollamento debba farsi distinta memoria da
« collocarsi nella medesima Chiesa, o Sagrestia
« in luogo da destinarsi da Vostra Signoria, la
« quale poi darà dell' esecuzione delle sopraddette
« cose distinto ragguaglio. Glielo significo, e Dio
« la prosperi ».

Roma 18 Settembre 1669.

Affezionatissimo

Il Cardinale GINETTI *Arcivescovo di Atene.*



V.

Possesso dato a i Padri Teatini del Santuario di Montenero dal Vicario Generale di Pisa alli cinque Novembre 1669.

Avvisati i Padri Teatini di Firenze, e dalla Corte di Toscana, e dal suddetto Monsignore Arcivescovo D' Elci della Apostolica donazione, spedirono il prelodato Padre Don Lorenzo Franceschi, già dal loro Padre Generale costituito primo superiore di Montenero, con sufficienti mandati munito, tanto da detto Padre Generale, che del suddetto Capitolo, affinchè a nome della Religione tutta prendesse il possesso della Chiesa, Convento, ed Ospizio dal Papa datogli; il qual possesso in autentica solenne forma conferito fu nella medesima Chiesa, e Convento mediante i soliti giuridici atti possessorj di mettere le mani sopra gli Altari, sedere, passeggiare, aprire, chiuder le porte sì della Chiesa, che del Convento al suddetto Padre Franceschi accettante a nome della sua Religione dal Canonico Jacopo Navarette Vicario Generale del suddetto Monsignore Arcivescovo D' Elci, e di ordine e mandato dal medesimo a dì cinque Novembre 1669, come consta da pubblico instrumento rogato dal Dottor Carlo Casali Pisano Notaro pubblico Fiorentino, che vedesi autentico negli atti dell' accennata Curia di Pisa, ed una di lui autentica

copia nell' Archivio di Montenero conservasi, restando segnata in margine — *numero* 184 *Possessio*; — con che in conseguenza delle riferite preparatorie finalmente nella descritta pubblica autentica forma, e giuridico solenne Ordine passò nel suddetto dì, mese, ed anno sotto il Dominio, e perfetta padronanza de' Padri Teatini assieme col Santuario la preziosa, e sopra tutto stimabile miracolosa Inmagine di Maria Santissima di Montenero.

VI.

Osservazioni sopra la gran confidenza, con cui i Padri Teatini intrapresero la nuova fondazione in Montenero.

Quanto animosa, e piena di confidenzial coraggio stata poi fosse allora l' intrapresa de' Padri Teatini nell' accettare la nuova fondazione di Montenero, egli sarà ben facile il persuadersene, se riflettere si voglia alla ristrettissima forma, cui acconsentirono nell' accettarla. Portava questa come si è riferito, che la sola Chiesa, e Convento coll' Ospizio de' Padri Gesuati gli si concedeva, e l' una, e l' altro in un luogo allora quasi del tutto solitario, e discosto ben quattro miglia dalla Città di Livorno, tutto all' intorno da foltissime macchie circondato, senz' alcuno, benchè minimo annuo assegnamento; anzi di più coll' aggravio di rimanere obbligati a soddisfare tutti i pesi delle Messe,

e delle Officiature, a cui erano tenuti i predetti Padri Gesuati, senza quella dovuta annua corrispondenza, che da certi determinati fondi, anch'essi non ceduti, destinati erano dai benefattori a somministrarla, come a' suddetti pesi obbligati. Non può quì certamente negarsi, che in detta occasione quei Padri Teatini quasi apertamente non cimentassero la Divina Provvidenza, cui unicamente la loro Religione affidata ha per più di due secoli costantemente conservata l' Apostolica Ecclesiastica forma dal di lei fondatore San Gaetano tiene prescritta, quale è di non avere altro certo stabil capitale per suo mantenimento, che quello, dal Clero de' primi secoli della Chiesa posseduto, consistente nel ricevere il giornaliero suo sostentamento dal solo Altare, cui per particolare instituto di ordinazione dei Sacri Canoni resta singolarmente consecrato. Ma convenire poi anche si deve, che siccome i sopra rapportati accidenti, da' quali con intrecciato ordine preceduta fu questa nuova fondazione, non senza una mirabile disposizione del Cielo all' introduzione de' detti Padri nel Santuario di Montenero successivamente influirono; così ha il fatto poscia dimostrato, che con ispecialità sono stati assistiti fino al dì d' oggi da un superiore, ed alto impegno del Cielo, il quale con i caritativi spontanei sussidj della pietà de' fedeli somministratigli, oltre avergli il loro decente clericale mantenimento prestato, provveduti gli ha in tanta abbondanza, che hanno

potuto rendere il Santuario di Montenero in una tale splendida magnificenza, che in verità confessare si deve, che se prima della loro venuta in Montenero con ispecial modo vi aveva il Signore fatto pompa della sua Onnipotenza con operare grazie, e prodigj a favore de' divoti veneratori della miracolosa Immagine della sua Santissima Madre, dopo di essere stato a' Teatini donato il Santuario suddetto, ha egli in esso mirabilmente alla stessa Onnipotenza fatta anche campeggiare unita con eguale specialità la Sua Provvidenza, come nel decorso di questa storia amplamente diviseremo.

VII.

Notizia della Congregazione de' Chierici Regolari, del loro abito, e del loro instituto.

Ma perchè l'ordine storico esige, che nulla di necessario si ometta, alla di lui integrità spettante quì prima di proseguire la narrativa de' fatti, che nella terza parte di quest' opera a descriversi rimangono, obbligato mi trovo, di esporre al lettore un' esatto conto della Congregazione de' Chierici Regolari, del loro abito, e instituto. Delle quali cose parlar dovendo io, che di detta Congregazione inutilissimo figlio mi riconosco, temo, che essendo naturale instituto de' figli magnificare le

gloriose gesta de' loro parenti, onde riescono d'ordinario sospette le lodi, che da i figli a' parenti loro si danno, perciò il lettore non apprenda per eccedenti, o supposti i fatti, che a renderlo bene inteso sul presente soggetto mi è necessario di quì riferire. Quindi per iscansare una simil taccia determinato mi sono, di nulla avanzare, che riportato non sia da altri autori, fuori che dai figli della suddetta Congregazione, i quali della medesima hanno scritto. Delle persone, che questa Congregazione istituirono, della forma, con cui fu instituita, dell' abito, che gli fu assegnato, e di quale instituto abbia essa fatta professione, può darne una piena, ed indubitata notizia un Pubblico Instrumento da Stefano Amandi rogato in Roma sotto il dì 14 Settembre 1524, il di cui originale attualmente ritrovasi nell' Archivio del Campidoglio di Roma, e del quale una copia fedelmente trascritta leggesi nel tomo primo della celebre storia di Giuseppe Silos *pag.* 37, 38, 39, 40. E di detto Instrumento eccone un' esatto ristretto. « Nel-
« l' anno 1524 alli 14 di Settembre nella Sacra
« Basilica Vaticana, alla presenza di un qualificato
« concorso, al grande Altare de' SS. Apostoli
« Pietro e Paolo, nelle mani del Reverendo Pa-
« dre Signor Vescovo di Caserta Commessario
« Apostolico specialmente Delegato da Papa Cle-
« mente VII. prestarono solenni voti di castità, po-
« vertà, ed obbedienza li Reverendi Padre Signor

« Gio: Pietro Caraffa Vescovo Teatino Napoletano,
« Signore Gaetano de' Tieni Protonotario Aposto-
« lico Vicentino, e li Signori Bonifacio da Colle
« Chierico Alessandrino, e Paolo de' Consiglieri
« Chierico Romano; intendendo i suddetti con tale
« solenne atto di dar principio alla Congregazione
« de' Chierici Regolari, giusta la Costituzione del
« suddetto Sommo Pontefice Clemente VII. sotto
« il dì 24 Giugno 1524, nella quale ha ai me-
« desimi, ed ai loro successori assegnato l' abito
« comune de' Chierici, con facoltà di vivere in co-
« mune, di appellarsi Chierici Regolari, e di sta-
« bilire tutte quelle regole, che a i Sacri Canoni
« uniformi potranno al Clericale loro Convitto
« influire; dichiarando Sua Santità in detta Costi-
« tuzione, che l' immediato Capo di questa Con-
« gregazione sarà per sempre il Papa pro tempore,
« e la Santa Sede Apostolica, dalla di cui appro-
« vazione solamente prenderanno forza, e vigore
« di obbligare quelle Regole, o quei Statuti, quali
« detta Congregazione sarà per fare. E terminata
« la descritta solenne funzione furono i detti quattro
« fondatori dal prefato Vescovo di Caserta Com-
« messario Apostolico Delegato avanti il suddetto
« grande Altare de' SS. Apostoli Pietro e Paolo
« spogliati de' loro soliti abiti, e vestiti con gli
« comuni abiti, e berretti de' Chierici. Dopo di
« che i detti quattro fondatori nel luogo stesso
« convennero, ed elessero in primo Proposito

« della nuova Congregazione il Vescovo Teatino « Gio: Piero Caraffa ».

Premessa questa certa, e generale notizia è necessario avvertire, che il primo de' quattro accennati fondatori realmente fu Monsignore Gaetano dei Conti Tieni Vicentino Protonotario Apostolico Partecipante, il quale poscia fu da Papa Urbano VIII. beatificato alli 7 di Ottobre 1629, ed indi da Clemente X. Canonizzato alli 12 Aprile 1671. E ciò immancabilmente consta dalla Bolla della Canonizzazione di San Gaetano, pubblicata venti anni dopo da Papa Innocenzo XII. sotto il dì 15 Luglio 1691, nella quale tra i principali articoli ivi riportati dal processo per detta Canonizzazione formato al §. *verum Romam reversus;* così si legge — (*) Ma fatto in Roma ritorno, tenuto che

---

(*) Verum Romam reversus, inito cum recolendæ memoriæ Paolo PP. IV. etiam Prædecessore nostro, tunc in minoribus constituto Joanno Petro Caraffa nuncupato, et Episcopo Theatino, consilio, de restituendo ad pristinam formam Clero cogitare cepit. Quare illo adjutore, acceltisque; duobus alijs eximiæ pietatis viris, Bonifacio nempe a Colle nobili Alexandrino, et Paulo Consiliario Romano, Clericorum Regularium Ordinem ad Ecclesiæ primitivæ normam instituit, seu potius instauravit, qui videlicet ad eorum morem, quibus cor unum, et anima una fuisse legitur, abdicatà rerum omnium temporalium cura, ipsaque emendicandi sollecitudine, ex solis eleemosinis spontè oblatis viverent. Deique Omnipotentis misericordiam expectarent. Atque ita pristinam illam Apostolicam vivendi formam ex integro redditam, magno cum Ecclesiastici nominis sænore, hæreticorumque illud temerè deprimentium rubore hic Dei servus in orbem postliminiò revocavit, firmavitque, Apostolica auctoritate tribus substantialibus votis, Legibus, et Institutis statui, decorique, Clericorum oppidò consentaneis, eiusdemque memoriæ Clemente PP. VII. pariter Prædecessore nostro approbante, ipsoque Dei servo unà cum socijs in Vaticano Templo hanc Regulam publicè profitente.

« ebbe un maturo consiglio con Paolo Papa IV.
« di veneranda memoria anch' esso nostro Prede-
« cessore, allora in privato stato appellato Gio:
« Piero Caraffa, e Vescovo Teatino, incominciò
« a deliberare il modo di rimettere nel suo pri-
« miero sistema di vivere il Clero. Quindi col di
« lui ajuto, associatisi altri due grandi uomini di
« esimia pietà adorni, cioè Bonifacio da Colle
« nobile Alessandrino, e Paolo Consiglieri Romano,
« institui, o per dir meglio ristabilì l' Ordine dei
« Chierici Regolari alla maniera stessa, che fu
« nella primitiva Chiesa praticata, i quali ad imi-
« tazione di quelli, di cui si legge, che un sol
« cuore, ed una sola anima avessero, d' ogni pen-
« siero di tutte le temporali cose spogliati, e fino
« della stessa sollecitudine di mendicare, con sole
« elemosine spontaneamente offerte vivessero, e
« dell' Onnipotente Iddio la misericordia attendes-
« sero; e in tal maniera questo servo di Do intera-
« mente restituita quella prima forma Apostolica di
« vivere con grande utilità del nome Ecclesiastico,
« e con vergogna degli eretici arditamente sforzati
« a deprimerlo, la revocò come dall' esilio del
« mondo, e la stabilì con autorità Apostolica,
« mediante i tre sostanziali voti, Leggi, e Statuti,
« molto bene adattati al decreto dei Chierici,
« approvando Clemente Papa VII. di simile me-
« moria parimente nostro Predecessore, e l' istesso
« servo di Dio assieme con i compagni pubbli-

« camente professando questa Regola nella Basilica
« Vaticana ».

Se con tale, e tanta autorità io ho rappresentato per primo fondatore de' Chierici Regolari San Gaetano Tiene, non ho per questo preteso di smentire un grosso numero di classici autori, che hanno tal prerogativa attribuita a Monsignore Gio: Piero Caraffa Vescovo Teatino; imperocchè in nulla può dirsi, che prendessero sbaglio, attesa la notoria, e pubblica comparsa, che egli realmente fece di primo fondatore, sì nell' essere egli ammesso il primo di tutti a pubblicamente professare, che nell' essere investito della carica di primo Proposito di detta Congregazione. Ma egli è altresì vero, che sotto una sì manifesta apparenza ne rimaneva secretamente occultata la verità, la quale era, e fu, che avendosi il Santo nella grande impresa associato il detto Monsignore Gio: Pietro Caraffa Vescovo Teatino, a questo, come di Episcopale carattere insignito, giustamente cedette il primo luogo nel fare solennemente i voti, e la carica di primo Proposito della Congregazione; alla quale poscia, e l' uno e l' altro servito hanno di luminosissimo pregio, mentre il primo già da più d' un secolo è stato, ed è nella Chiesa su gli Altari venerato, ed il secondo riconosciuto fu dalla Chiesa per Vicario di Gesù Cristo col nome di Paolo IV.

Il nome di Teatini, che il volgo dette ai Chie-

rici Regolari di questa nuova Congregazione, prese fondamento, come notato resta da tutti gli storici, che del Pontificato di Paolo IV. hanno scritto, dalla denominazione del Vescovato del loro I. Proposito il quale tuttochè a questo prima di fondare la Congregazione rinunziato avesse, tuttavia ne ritenne con Apostolico consenso il titolo; onde continuandosi nella Corte Romana a chiamarlo il Vescovo Teatino, essendochè era prima Vescovo di Chieti, dal volgo in Roma s' incominciarono anche a nominar Teatini que' primi Chierici Regolari, che a lui nel suo governo ubbidivano, e fuori di Roma Chietini, come, può vedersi nell' Adriani sotto l' anno 1555.

L' Instituto de' Cherici Regolari professato altro non ha di comune con l' Instituti di tutti gli altri Ordini Regolari, se non che il semplice convivere assieme sotto l' ubbidienza di un superiore, e col vincolo de' tre voti solenni; mentre egli marca per ispecial contradistintivo da tutti gli altri Instituti, il menar vita Chiericale secondo l' antico Apostolico sistema de' Chierici. Quindi è che tutte le loro Regole trascritte sono da que' medesimi sacri Canoni (*) a norma de' quali per più secoli vissuti anche sono i Chierici di molte Diocesi, come dalla Ecclesiastica storia fino al Secolo XI. pienamente rilevasi, le quali regole principalmente consistono

(*) Cap. Dilectissimis. Cap. Clericus. Cap. Duo sunt. Cap. Quia. Cap. Scimus. Cart. 12, Quæst. 2.

in viver tutti in comune; in vestire decente abito Chiericale in tutto ai Sacri Canoni conforme; nel non possedere per consiglio; e nel non mendicare per obbligo, affine di conservare la decenza allo stato Chiericale dovuta; nell' ubbidire al di loro Proposito; nell' officiare incessantemente le loro Chiese secondo i Riti approvati; nel predicare; nell' istruire; nell' opporsi agli errori, che contro la Cattolica Fede insorgessero; e nell' amministrare i Santissimi Sacramenti; ma in tutto prestare il modo, che non si eccedino i termini de' Privilegj della Santa Sede Apostolica conceduti, senza mai abusarsi di qualunque immunità, e salva sempre la riverenza dovuta al Prelato Ordinario.

Per altro siccome il principal fine, cui gli accennati preclarissimi Fondatori ebbero in vista, allorchè a così ardua, e gloriosa impresa applicaronsi, fu la riforma del Clero, particolarmente allora in Roma, in Italia, ed in altre Provincie notabilmente deformato, come coll' autorità degli scrittori di quel secolo attesta il Natale *Histor. Ecclesiastic. tom.* 8, *sec.* 16, *cap.* 7, *art.* 4, *num.* 9, ove dice, che quest' Ordine (*) — fondato fu col ministerio di que' grandi Uomini fatti dallo Spirito Santo comparire apposta per riformare il Clero, il quale allora in Roma, in Italia,

(*) Conditu sest, Spiritu Sancto hujusmodi viros ad Cleri in Urbe, in Italia, aljsque regionibus maximè depravati reformationem suscitante.

ed in altre Provincie era moltissimo decaduto. — Se poscia in Roma, in Italia, e nelle altre suddette Provincie mediante quest' Ordine, seguita sia tal riforma, potrebbe il lettore, volendosene assicurare, leggere l' Ecclesiastica Storia degli ultimi due passati secoli, e sopra tutto l'esordio della citata Bolla della Canonizzazione, di San Gaetano, non potendo io senza indiscretezza quì troppo divertirlo dal proseguimento della presente storia con lunghissimi racconti, che a tal proposito sono stati scritti da gravissimi autori, nè intrattenere quì volendolo sopra una materia, che maneggiata a dovere forse qualche nauseoso tedio gli apporterebbe per la considerazione, ch' essa trattata sarebbe da uno, il quale nella medesima vi ha tanta parte.

VIII.

Le prime operazioni de' PP. Teatini in Montenero s' impiegano ad ornare, ed abbellire il Santuario.

Sotto il Dominio adunque dei Chierici Regolari, de' quali abbiamo ora inteso l' Instituto, nella sopra riferita forma essendo passato il Santuario di Montenero, fu da' medesimi il di lui servigio intrapreso con quella proprietà, con cui, ove sono i Teatini, il Divin Culto, l' Ecclesiastica pulizia, il buon ordine delle officiature, e l' indefessa assistenza nel ricevere le confessioni dei penitenti,

con singolarità le loro Chiese da per tutto risplendono, quindi non può immaginarsi quanto al medesimo, anche per la novità il concorso de'fedeli si aumentasse; onde in pochissimi anni, mediante la pia liberalità dei divoti veneratori della Sacra Immagine di Maria, tali, e tante limosine a quei Padri pervennero, che secondando essi l'innato genio della loro Religione, dalla Casa del Signore a largamente impiegare incominciarono delle medesime quanto all' ordinario loro mantenimento sopravanza. Quindi ritrovata avendo questi la Chiesa di Montenero col suo Atrio, e Sagrestia nella semplice sua materiale figura fino all'Altare Maggiore, come presentemente è costruita, coperta solamente di tettoja, conseguentemente senza palco, o soffitta, e senza alcun minimo ornamento, tanto sulle pareti della medesima, che dell' Atrio, sopra delle quali altro non scorgevasi, che voti in tabelle dipinti, rappresentanti le grazie di Maria Santissima a' suoi divoti impetrate, fin d'allora una ben vasta idea formarono, di ridurre la Chiesa, e l' Atrio a quella grandiosa magnificenza, cui si va ora, come vedremo, incaminando, a che dettero principio con fare sbarazzare sì dalla Chiesa, che dall' Atrio tutti i suddetti voti dipinti, e far costruire nell'interiore della prima al disotto delle finestre tutto all'intorno un ben inteso cornicione elegantemente a stucchi ornato, sotto cui gira un fregio messo a scagliola in figura di marmo misto da tanti duplicati con-

trapilastri sostenuto, quanti sono gli intermedj spazj delle Cappelle, rimanendo tutti sopra un campo ancora esso a scagliola, in figura del medesimo marmo, ed appoggiati sopra le sue basi di marmo bianchi con pieduzzi di Bardiglio tutti di Carrara. A' fianchi di ciascheduno dei detti contrapilastri, dei quali quelli che fiancheggiano le Cappelle unitamente con le sue basi sono interamente di marmo di Carrara, veggonsi altrettanti Angeli a stucco, da' quali e festoni, ed altri vaghi ornamenti nella stessa forma travagliati sostenendosi, restano con i medesimi gli archi di tutte le Cappelle nobilmente adornati. Al disopra del descritto cornicione essendovi tre finestre per parte, oltre gli ornamenti tutti di stucco, a ben regolata Architettura travagliati, dai quali queste sono contornate, le due di mezzo da tutte due le parti fiancheggiate restano da quattro gran quadri, due per parte di figura quadrata con sue cornici a stucco, rappresentanti quattro speciali grazie ad intercessione di Maria Santissima di Montenero dal Signore Iddio dispensate; ed al fianco delle altre quattro finestre, sulle quattro estremità situate, altri quattro gran quadri due per parte di figura ovata, parimenti con sue cornici di stucco, rappresentanti i quattro principali fatti a San Gioseffo Sposo della Vergine accaduti, e dagli Evangelisti riferiti; opere tutte del celebre pennello di Filippo Maria Galletti Fratello Laico Teatino, di cui tra i virtuosi nella Pittura eccellenti, vedesi il ritratto

nella Real Galleria di Firenze. Al di sopra di tutto costruire, ed elevar fecero una veramente vaga, e ben nobil soffitta con riuscita di universale applauso disegnata, ed intagliata da Pietro Giambellini Pisano, messa quasi tutta a oro finissimo, intrecciata in più parti da varj Angioletti dipinti, e nel mezzo da tre gran quadri rappresentanti segnalatissimi favori con cui San Gaetano Tiene fu da celestiali favori in questa vita contraddistinto, cioè di accostare le sue labbra al Costato del nostro Redentore, di ricevere tralle sue braccia Gesù Bambino dalle mani di Maria, e di essere col di Lei purissimo Latte pasciuto: il tutto dal suddetto Fratello Galletti dipinto.

Al grande Altare aggiunsero, come nella seconda parte si disse, le gradinate colle due fiancate laterali, come presentemente si vede, il tutto a marmo di Carrara; siccome di nuovo costruir fecero un più grande, e ben inteso Ciborio di Argento: procurarono, ed ottennero, che dalla Nazione Genovese abitante in Livorno si fabbricasse la Cappella nel vano della parte dell' Evangelio, già a detta Nazione dai Padri Gesuati conceduto per tale effetto; lo che da detta pia Nazione fu con tutta magnificenza fatto eseguire con un vago disegno a finissimi marmi di varj colori, dedicandola alli Santi Giorgio, e Gaetano, come apparisce dal quadro della medesima, che fu dal suddetto fratello Laico Galletti elegantemente dipinto. E

perchè con eguale grandiosità corrispondesse la Cappella, che già stava dalla parte dell'Epistola, detta dell'Assunta, colla medesima sollecitudine conseguirono dalla Compagnia detta *degli Ortolani*, cui già fino al tempo de' Padri Gesuati aspettavasi il Patronato, che un maggiore accrescimento di ornamenti vi si aggiungesse; lo che tutto effettuato fu con tal generosità, che a dette due Cappelle nulla vi manca per poter fare un' ottima figura in qualunque gran Chiesa di Città: con che tutte le Cappelle del Santuario provvedute, ed ornate nobilmente comparvero, a marmo di qualità, e di eccellente travaglio, giacchè le altre ad una conveniente perfezione erano state lavorate. Nè omisero i suddetti Padri di sufficientemente ornare anche quel vano di Cappella, per cui dalla Chiesa entrasi nella Sagrestia; poichè in faccia del medesimo collocar vi fecero un quadro di egual grandezza a quelli delle altre Cappelle, rappresentante la Santissima Annunziata, dal prefato Fratello Galletti dipinto.

IX.

Notizie spettanti ad un antichissimo Crocifisso, che trovasi nel Santuario di Montenero.

Avanti di proseguire a descrivere le ulteriori operazioni, con cui i Padri Teatini nell'esteriore

della Chiesa al presente lustro ridussero il rimanente sito, che in Montenero fu loro donato, alla integrità di quest' opera conviene, che quì menzione si faccia di un Crocifisso, il quale presentemente nel Santuario entro l' accennata Cappella dell' Assunta conservasi, e fu già avanti la metà del secolo passato in pubblica venerazione. Dalle memorie istoriche de' Padri Gesuati rilevasi che nel secolo XV. anche prima della loro introduzione in Montenero, alcuni dei loro Religiosi dei più infervorati nella perfezione, di sovente passavano dal loro Convento detto di Santa Maria della Sambuca per condurre vita penitente in un luogo otto miglia dal medesimo discosto, nominato allora *la Grotta del Salvatore*, scoglio altissimo del mar Tirreno; il qual luogo è descritto da Fra Paolo Morigi nella sua Istoria degli Uomini Illustri per santità di vita, e nobiltà di sangue, che furono Gesuati, *al cap.* 45, *pag.* 233, nella seguente maniera, parlando di un certo Fra Spinello Boninsegni Sanese, quale nella suddetta Grotta passò in asprissima penitenza tutta un' intiera Quaresima, e morì poscia in concetto di Santità in Bologna alli quattro Settembre 1433. — Un' altra volta avvicinandosi il tempo della Santa « Quaresima si partì dal Monastero (*cioè da quello* « *della Sambuca*), e allontanossi per ispazio di « otto miglia in circa, e ritirossi sopra uno scoglio, « dove è una balza del Mar Tirreno, ove si fa « la pescagione del Corallo; il qual luogo col con-

« torno di que' folti boschi e poi pervenuto al-
« l' Ordine nostro, è giurisdizione del nostro Mo-
« nasterio di Santa Maria piena di grazie di Monte-
« nero. — Questo luogo per cagione della frequente permanenza di qualcheduno de' detti Padri Gesuati a condurvi una vita Romitica, fu poscia nominato *la Torre del Romito;* altesochè vicino al medesimo si ritrovava un' antica Torre, la quale poscia per sicurezza di quella spiaggia fu nel 1709 in un buon Forte di ottima difesa ridotta. Cessata verso il XVII. secolo la descritta frequenza di penitenti all' accennata Grotta ritrovasi notato in un libro de' Ricordi nell' Archivio di Montenero, essere stato pubblicato, che dalla medesima levato fu un Crocifisso, che ivi già ritrovavasi, e che forse dato aveva il nome del Salvadore a detta Grotta, e decentemente trasferito fu in una piccola Cappellina al di sotto dell' antica vicina descritta Torre esistente. Divulgatosi di tal traslazione la fama, fu il detto Crocifisso preso in tanta divozione, che dai Popoli di Livorno, e dei luoghi circonvicini incominciossi, e per qualche tempo continuò un numeroso concorso, contandosi di quando in quando segnalate grazie dal Signore concedute, per lo che frequenti voti, anche di argento al detto Crocifisso portati furono. E veramente a tanto incitata esser potette la pietà de' Popoli dalla divulgata fama, che quel Crocifisso servito avesse di compassionevole oggetto alla divota tenerezza di que' Religiosi peni-

tenti, che nell' antica Grotta venerato l' avevano, e molto più forse ancora, che in esso Lui qualche cosa di prodigioso si racchiudesse, imperocchè la statuetta rappresentante il nostro Salvatore Crocifisso formata essendo di carta pesta (come di fatto è) dal soverchio umido della Grotta, e dall' aria ivi corrosiva esser dovea già interamente disfatta; massimamente che se era quel Crocifisso stesso, che a' detti penitenti servito aveva, la di Lui permanenza in detta Grotta computato si sarebbe oltrepassare due secoli interi: tuttavia tal divulgata straordinaria durazione, cotanto dall' ordine naturale delle cause seconde rimota consideratasi, dall' autore del citato libro de' Ricordi di Montenero, fu da lui giudicato essere stata solamente fondata sul racconto di quelle poche persone, che nella detta Torre abitavano; mentre se realmente tal Crocifisso stato fosse da i Padri Gesuati penitenti nell' accennata Grotta lasciato, ragionevolmente sarebbe stato richiesto poscia da que' Gesuati, che allora in Montenero facean dimora, non tanto perchè la detta Grotta era di loro giurisdizione, come ha lasciato scritto il Morigi, quanto e molto più perchè trattato si sarebbe di un mobile che ad uso de' Religiosi del loro Ordine per più di due secoli era stato, e che essendosi per un sì lungo tempo intatto, avvegnachè fatto di carta pesta, mantenuto, aveva un non sò che di maraviglioso, e conseguentemente di ragguardevol mo-

bile, cui mai essi ceduto avrebbero. Quindi è, che nel citato libro de' Ricordi è rimasto scritto, doversi più probabilmente giudicare, che dal custode di detta Torre per sua particolar divozione nella suddetta Cappellina collocato sia stato detto Crocifisso, nè mai nella sopra descritta Grotta vi sia stato, abbenchè in verità per altro sia nell'apparenza antichissimo, e di figura divotissima. Checchè ne sia però della reale identità del medesimo, proseguendo il racconto, egli è certo, che alcuni anni dopo la metà del passato secolo, fu questo Crocifisso con tutti i voti al suddetto appesi, di notte tempo dall'accennata Cappellina, per modo di fatto, da' Padri Gesuati di Montenero levato, e trasportato nel loro Santuario, ove fu entro un tabernacolo appostatamente elevato, all'Altare di Santa Fina riposto. Dalle citate memorie esistenti nel detto Archivio di Montenero precisa notizia non ci è tramandata della vera cagione di questa specie di spirituale rappresaglia; ciò nulla ostante convenir si dee, che que' Religiosi diritto avessero di giustamente riputare che più lodevol cosa non fosse continuarsi nel descritto luogo a venerare quel Crocifisso: imperocchè nel citato libro dei Ricordi è notato, che di tutto il fatto seguito consensienti ne furono i Principi Sovrani della Toscana, e particolarmente il Cardinale Leopoldo dei Medici protettore allora del detto Ordine de' Gesuati. Subentrati poscia due anni dopo in circa a

tal fatto nel possesso del Santuario i Padri Teatini, coll' occasione, che alla Cappella detta *Degli Ortolani* fu dato il sopra riferito nobile compimento, dall' altare di Santa Fina trasferirono essi il detto Crocifisso co' suoi voti a quello di detta Cappella, che è dell' Assunta, e lo riposero entro una decente nicchia formata apposta nell' estremità del Quadro di detto Altare nel mezzo alle Immagini di San Pietro, che è alla destra, e di Sant' Andrea Avellino, che è alla sinistra. Dal qual tempo fino al presente è sempre stato il detto Crocifisso tenuto coperto con una mantellina, e solamente ne' venerdì di Marzo si scuopre, per i quali giorni altra gente a venerarlo non vi concorre, che semplicemente quella del Paese.

X.

Si fa ornare da i Padri Teatini l' Atrio, e la Sagrestia del Santuario.

Dalla descrizione di quanto fu da' Padri Teatini aggiunto e rinnovato nell' interiore del Santuario, passiamo ora a riferire ciò che al di fuori del medesimo essi operarono. Siccome per una sola porta si entrava nel Santuario, il quale altri ornamenti, ed imposte non aveva, che quelli i quali ora alla porta dell' Atrio si veggono, consistenti in istipiti di pietra serena, ed in imposte di legno

forte tutte con lastre di ferro coperte, da numerosa chiodatura fermate, cui i detti Padri vi fecero applicare, dopo averla fatta costruire; così ingrandita quella che già vi era, riaprir ne fecero due altre laterali, e tutte e tre adornar fecero di ottimi marmi elegantemente lavorati con le sue imposte di noce intagliata a quadrature, e rabeschi nobilmente travagliati: indi ornar fecero il grand'Atrio della Chiesa, la di cui facciata verso la strada, d'allora formata, essendo ad archi, in modo che detto Atrio compariva un loggiato, tutta con nuovo muro eguagliarono, formandovi una gran porta, che ornata fu cogli stipiti, e le imposte dell'antica porta di Chiesa, come si è detto, ricuoprendo poscia tutto l'interno del medesimo sì nelle pareti, che nella volta di stucchi abbondantemente disposti con applaudito disegno, contandosi in esso di maggior veduta quattro gran colonne, e dodici contrapilastri di eguale altezza in figura di marmo messo a scagliola: quattro gran nicchie con entrovi le statue della Fede, della Speranza, della Carità, e dell'Umiltà; quattro quadri di figura quadrata rappresentanti la Venuta, l'Apparizione, lo Trasporto, e la Ricognizione della Sacra Immagine di Nostra Signora di Montenero; ed altri quattro di figura ovata rappresentanti le quattro specialissime grazie ad intercessione di Maria Santissima ottenute, cioè l'accecamento dei Turchi Corsari dell'anno 1575. La liberazione dalla peste

nel 1631. La preservazione del terremoto nel 1646 già sopra riferite; e l'assistenza continua che presta Maria Santissima nelle strepitose burrasche di mare: finalmente sette quadri di varie figure sopra la volta del detto Atrio, rappresentanti le sette solennità della Beatissima Vergine, e sparsi ancora in varj luoghi molti corpi d'imprese allusive tutte alle virtù, e perfezioni di Maria Santissima, opere tutte della prelodata mano del Fratello Filippo Maria Galletti. La Sagrestia ancora ridotta fu da essi a miglior condizione di quella in cui alla di loro venuta in Montenero fu ritrovata; poichè questa era di tal tempo con la semplice sua fabbrica, e volta, come ora si vede, ma solamente arricciata, ed ornata semplicemente con vecchi armadj, e con un quadro, sopra cui intagliata era a piccole figure, parte di basso rilievo, e parte rilevate, la Crocifissione del Nostro Redentore: onde la fecero tutta intonacare, ed imbiancare, ornandola con nuovi armadj, con quadri, e altri mobili convenienti, a quali poscia successivamente altri armadj, e quadri, e mobili di più studiato lavaro, e di miglior veduta sostituirono: nella quale occasione levarono il suddetto quadro rappresentante in intaglio la Crocifissione di Nostro Signore, il quale però hanno conservato, non già perchè l'eccellenza del lavoro lo meritasse, ma attesa la sua singolarità, di essere stato anticamente lavorato, e ritrovasi presentemente riposto

nel passetto, che dalla Sagrestia alla gran Cappella conduce.

XI.

Restano notati nelle memorie de'Padri Teatini di Montenero tutti quelli che contribuirono a' suddetti dispendiosi ornamenti fattisi nel Santuario per tenerne memoria nelle loro orazioni, giusta il lodevole uso dalle loro costituzioni prescritto.

Alla esecuzione di tutte codeste Ecclesiastiche cure, cui i Padri Teatini appena giunti in Montenero si applicarono, vi corrisposero a gara con ispontanee copiose limosine i Nobili, i Cittadini, ed i Plebei di Livorno, i nomi dei quali in perpetuo monumento di gratitudine distintamente registrati restano nelle memorie dell'Archivio de' detti Padri affine singolarmente, giusta la disposizione delle loro regole *par.* 3, *cap.* 2, di averne sempre una grata ricordanza ne' loro sagrifizj, ed orazioni; nelle quali memorie leggonsi ancora i nomi di coloro, che o con ricchi Sacri arredi, e con amplissime offerte di Calici, Candelieri, Lampane, ed altri qualificati ornamenti di Argento, nobilitato hanno il Santuario, il quale con tanti, e così varj eleganti accrescimenti comparendo per vaghezza, proprietà, e lindura tutt' altro da quello, che prima era, tanto allettò l' universale curiosità, che il

concorso al medesimo non solo da Livorno, e suo territorio, ma da tutta la Toscana, e adiacenti provincie quasi quotidiano incominciò a divenirvi; con che da questo tempo la Chiesa della Madonna di Montenero propriamente prese l'aria, e lo splendore di Santuario a qualunque altro rinomatissimo non inferiore.

XII.

Stato, in cui all'arrivo de' Padri Teatini in Montenero ritrovavasi il Convento de' Padri Gesuati.

Dopo avere i Padri Teatini nella descritta forma prima d'ogni altra loro applicazione, alla Casa del Signore nobilmente pensato, e magnificamente il pensiero eseguito, a risentire incominciarono tutti quegli incomodi, che per l'angustia, e rozza abitazione conveniva loro di soffrire, abbenchè coll'ordinario loro Chierical sistema assolutamente incompatibili. Il libro delle Memorie e Ricordi, nell'Archivio di Montenero esistente, rappresenta nella seguente maniera lo stato, in cui i Padri Teatini ritrovarono il Convento de' Padri Gesuati. Era questo a riserva della facciata della Chiesa, tutto situato sul pendìo di un precipizio, da folta macchia coperto, dalla di cui estremità solamente discosto vedevasi sole poche braccia, colle quali una stretta via formavasi, incapace di essere car-

reggiata. Consisteva egli unicamente dalla parte interiore in alcune piccolissime stanze a terreno, che di semplici officine servivano con sue cantine, e dalla parte esteriore in alcuni loggiati, che coll' Atrio della Chiesa si univano; e salendo per la scala, che tutt' ora si vede, trovavasi il corridojo con sette celle per parte, quattro delle quali, due ai lati per parte del finestrone in testata verso Livorno, erano della grandezza in cui presentemente ritrovansi, e le altre dieci disposte cinque per parte tutte anguste, perchè solamente lunghe braccia cinque e un terzo, larghe braccia quattro e due terzi, ed alte braccia quattro e tre quarti, tutte da piccolissime finestre illuminate, quattro delle quali dalla parte di Levante sussistono anche presentemente com' erano, per non esser fino al presente stata terminata la fabbrica della casa secondo il formato disegno, a causa dell' accrescimento delle spese, che successivamente si sono fatte nella Chiesa, e che attualmente si fanno come vedremo. Salendo l' altra andata della medesima scala si corrispondeva, com' anche adesso si corrisponde, ad un salotto, d' onde s' entrava in tre stanze, le quali ora formano il principale appartamento della forasteria, ed erano di quella stessa grandezza e proporzione che ora si veggono; dalle quali stanze per un piccolo corritojo si passava alla Torre, che è in testata di tutta la fabbrica, e sopra cui fu poscia da i Padri

Teatini collocato un' Orologio a campana, come vedesi attualmente.

XIII.

Si fa da i Padri Teatini atterrare quasi del tutto il Convento dei Padri Gesuati, e da' nuovi fondamenti vi fabbricano sopra la loro nuova Casa.

Tutt' intero il descritto vecchio edifizio ridotto fu da i Padri Teatini nella civile e pulita forma che ora si vede, con essersi fatto gettare a terra tutta quella parte del medesimo verso Ponente da i suddetti porticati, e cinque piccole Celle occupata; e da i fondamenti, che incominciati furono dal fondo del precipizio su cui era la strada vecchia, alzatesi dodici belle camere ripartite nei tre piani di tutta la nuova casa a quattro per ciaschedun piano, rimase tutto l' edifizio perfezionato con la erezione di altre quattro camere sopra le accennate quattro già esistenti in testata del corridojo, lasciate nel suo essere, perchè ritrovate di conveniente abitazione. Indi tutta intera la foresterìa, a riserva delle descritte tre stanze, fu da' fondamenti fatta innalzare con una nuova scala nell' opposta parte a quella, che all' abitazione de' Padri conduce, e del tutto simile a questa. Finalmente nel gran vano, che tra la nuova fabbrica e la Torre dello Orologio vi rimaneva, alzati vi furono tre ordini

di logge, una sopra dell' altra con sue arcate elegantemente travagliate, e da doppj pilastri sostenute con suoi parapetti a nobile disegno traforati nel secondo e terzo piano, terminando il tetto delle medesime un ben disegnato cornicione di fabbrica, sopra cui sòrmontano varie guglie di pietra serena, ed altri ornamenti, servendo il loggiato del primo piano all' ingresso dell' Atrio della Chiesa, e della porterìa della casa de' Padri; quello del secondo piano a comodo della medesima casa; e quello del terzo piano a vaghezza é a divertimento di veduta per la forasterìa.

XIV.

Sopra due piccoli corpi di Macchia d'intorno il Santuario, che vengono donati a i Padri Teatini, vi si fanno fare da questi varie fabbriche, ed ornamenti.

Oltre questo corpo di fabbriche, erette furono nell' interno della casa tutte le necessarie Officine, il Refettorio, ed altro; e nell' esterno della medesima altre ulteriori fabbriche intraprese furono, cui per descrivere convien presupporre, che essendosi per molti anni differita la destinazione di tutti i beni da' Padri Gesuati in Montenero posseduti, donata fu a i detti Padri Teatini fino nell' anno 1670 della S. M. di Clemente X. una porzione di terra con vigna detta *la Chiusa* me-

diante un Apostolico rescritto dal Signor Cardinal Ginetti segnato sotto il dì dieci Settembre del detto anno, ed eseguito con formale sentenza dal Vicario Generale di Pisa, Jacopo Navarrette sotto il dì 17 Novembre del medesimo anno, letta, rogata, e pubblicata nei detti giorni, mese, ed anno dal Cancelliere Arcivescovile di Pisa Antonio Matrona; siccome similmente, che Monsignore Francesco de' Conti d' Elci degnissimo Arcivescovo di Pisa d' allora, dimostrar volendosi pieno di tutta quella parzialità ed amorevolezza verso de' detti Padri, che appresso lui meritata si erano con avere nel corso di pochissimi anni reso così illustre, e famoso il Santuario di Montenero, da lui solito a dimandarsi il più prezioso giojello della sua Mitra, con generosa beneficenza, come Apostolico Amministratore, e distributore delegato de' beni esistenti in Montenero de' già Padri Gesuati, donò in ampla, e solenne forma a i suddetti Padri 490 canne di Macchia tutta all' intorno della loro Chiesa, e casa, come consta da pubblico instrumento rogato da Carlo de' Casali sotto il dì 9 Febbrajo 1676; al qual' atto precedette espresso consenso del Gran-Duca Cosimo III. senza di cui per disposizione Apostolica fare non potevasi distribuzione alcuna de' detti beni come consta da una lettera di suo ordine dall' Auditore Ferrante Capponi scritta al Padre Don Lorenzo Franceschi; qual lettera originale vedesi nell' Archivio di Montenero. Fu poscia

detta donazione della S. M. di Papa Innocenzo XII. sotto il dì quindici Marzo 1695 convalidata, e confermata appiè del Decreto della Sacra Congregazione de' Vescovi, e Regolari formato nel dì dodici suddetti mese, ed anno, con cui il Contratto dell' accennata donazione giudicato fu degno di poter essere dalla Santità sua confermato; de' quali accennati Rescritto, Sentenza, Instrumento, e Decreto sono le respettive autentiche copie nello Archivio di Montenero. Quindi ritrovandosi la Casa de' detti Padri Teatini allora coll' acquisto de' predetti due corpi di terra in una molto maggiore estensione di circuito, formaron l' idea di servirsi de' medesimi per rendere anche esternamente vago, e delizioso il Santuario. In esecuzione di che costruir fecero un vasto quadrato con altissime, e grossissime mura nel profondo pendìo, che davanti alla casa vedeasi, e riempiendolo colle materie del diroccato Convento, compiuta restò quella vasta Piazza, che ora si vede, da che il suddetto pendìo non rimanendo interamente levato, vi aggiunsero ne' siti non ancora rialzati alcuni orticini contigui, da più corpi di muraglie sostenuti: indi fabbricar fecero da' fondamenti altro profondissimo, e grossissimo muro per reggere la nuova strada innanzi al restante della Casa, e l' Osteria fino al luogo detto *la Croce*, rimanendo con ciò dalla Piazza fino al detto luogo formata la strada, che ora si vede, sopra cui essendoci successivamente

gettate le macerie d'altre fabbriche vecchie, in appresso diroccate, e buona parte di quella porzione di monte, che poscia fu tagliato per dar luogo alla fabbrica della nuova gran Cappella, di cui appresso parleremo, anche il rimanente del suddetto pendio, che è fuori della gran piazza, resta presentemente per molte braccia ormai riempiuto; cosicchè col tempo rifacendosi altro nuovo muro sul pendìo che rimane, la piazza che v' è adesso verrà quasi al doppio ad ingrandirsi. Anche la vigna in maggiore ampiezza, e pulitezza ridussero, aggiungendovi una buona conveniente Casa da Contadino, e circondar facendola con più muraglie: finalmente nelle macchie formar vi fecero varj deliziosi viali con alcune piazzette, e cappelline, così rendendo tutt' il sito alla loro Casa immediatamente d' intorno accresciuto non meno vago, che comodo, specialmente per il numerosissimo concorso, che perciò molto più di prima si rese frequente; onde chi da quel tempo alla divozione della Sacra Immagine si è portato, ivi è sempre stato solito per alcune ore di trattenersi. Tali descritte fabbriche interne, ed esterne della Casa da' detti Padri s' incominciarono l' anno 1681, e terminaronsi nel 1706, come resta notato nel citato libro delle Memorie, e Ricordi di Montenero.

XV.

Il Territorio tutt' intorno al Santuario comincia a popolarsi, ed il concorso si fa più frequente, anche di gran Personaggi, e Principi Sovrani.

Codeste operazioni, tutte certamente compite con grossissime somme di denaro a' Padri Teatini dalla spontanea carità de' benefattori somministrato, servirono d' un ben grande incentivo, ed allettamento a molte persone benestanti, specialmente di Livorno, di procurarsi qualche porzione di terreno in Montenero, e ne' siti ivi contigui; onde in brevissimo tempo dal torrente dell' Ardenza fino al suddetto Monte, abbenchè il tutto ritrovato fosse da folta macchia ricoperto, innalzate si viddero molte ville, e case di contadini, per cui oltre lo essersi notabilmente popolato tutto quel lungo tratto di territorio in faccia al mare, ed alla Città di Livorno, rappresenta questa tutt' insieme una veramente bella teatral veduta. Circostanza, che considerabilmente accrebbe la fama del Santuario; posciachè da quel tempo segnatamente incominciò ad essere frequentato da tutta la più ragguardevole forasterìa, che a Livorno sì dal mare, che dalla terra suole in gran numero pervenire. E quì è ben degna di commendazione l' attenta diligenza de' Padri Teatini per aver distintamente notato

sopra i loro libri dei Diarii, e delle Memorie e Ricordi, i nomi di tutti i Principi Sovrani, dei Signori Cardinali, Prelati, Generali di Armate, e Personaggi di alta sfera, i quali dal suddetto tempo fino al presente portati si sono a venerare la Sacra Immagine di Maria. E bastando al nostro intento di avere tutti questi solamente in genere accennati, dispensare non ci possiamo di rendere colla scorta de' citati libri de' Diarii, e Memorie una grata, e dovuta giustizia alla Real Casa de' Medici, lasciando quì scritto che i Sovrani, ed i Principi tutti della medesima, dal tempo che conceduto fu a' Padri Teatini il possesso del Santuario di Montenero fino agli anni della decrepita età del Serenissimo Gran-Duca Cosimo III. regolarmente tutti passavano ogni anno a venerare questa Sacra Immagine, ed a farvi le loro divozioni con quella esemplare edificazione, che di tutta quella preclara, eccelsa Real famiglia, fu sempre sopra ogni altro pregio il maggiore; che vale a dire per lo spazio di anni cinquanta, tanti essendone decorsi dal 1669 in cui incominciò il suddetto possesso, fino al 1719 che fu l'ultimo anno, in cui il suddetto Gran-Duca Cosimo III. visitò il Santuario di Montenero, essendo poscia oltrepassato da questa vita alli trentuno Ottobre 1723, dalla quale pia, lodevole, diuturna frequenza di codesti Serenissimi Principi al Santuario suddetto, può anche dirsi, che distaccata si sia quella universale imitazione di tutti i Popoli della

Toscana di portarsi quasi tutti annualmente alla venerazione di questa miracolosa Immagine, annoverandosi tra codesti una moltitudine di Pellegrini anche in Confraternite solennemente uniti; quali di quando in quando dalle Città di Toscana con tenerissima divozione vi si veggono comparire.

XVI.

Sorpreso Livorno nel 1634 da una tragica influenza, ne resta libero nell' atto stesso, che da Montenero si da la benedizione con la Sacra Immagine.

A misura poscia, che questo Santuario rinomanza e grido prendea, sì dalla nuova diligente spirituale coltura de' Padri Teatini, che dall' edificante assistenza, ed amorevolezza dei suddetti Reali Principi Sovrani, multiplicate si vedevano le grazie, che ad intercessione di Maria Santissima largamente il Signore Iddio a' veneratori di questa Sacra Immagine distribuiva. Moltissime di queste registrate si leggono ne' citati libri de' Diarii, e delle Memorie di Montenero; e perchè egualmente esorbitante lunghezza, che stucchevol tedio importerebbe il riferirle quì tutte, ristringendomi alle più notabili, e strepitose, acciò questa storia cronologicamente anche in questa parte proceda, a ridire incomincerò quella della liberazione dell' influenza sopraggiunta in Livorno l'anno 1684. Correva allora, per grande

infortunio de' Livornesi, una specie di influenza, da' medici giudicata pestifera, per cui ogni giorno levato era da questo mondo gran numero di persone d' ogni età, e condizione, senza essersi potuto per qualunque umana diligenza ritrovare alcun rimedio. Universali udivansi in Livorno le fervorose invocazioni con cui alla beatissima Vergine di Montenero si chiedeva soccorso, e protezione; quando arrivate essendo quasi all' estremo le angustie degli afflittissimi Livornesi, fu alli Padri Teatini fatta instanza dal Marchese Alessandro del Borro Generale delle Armi, e Governatore di Livorno, perchè a' pubblici desiderj de' divoti Livornesi soddisfacendo, levassero di Chiesa la Sacra Immagine, e con essa dalla Piazza di Montenero benedicessero la quasi desolata Città. Convenuto fu pertanto tra i suddetti General Governatore, e Padri, che nella mattina del ventuno Settembre 1684 scopertasi la miracolosa Immagine, avanti della medesima cantata si sarebbe Messa votiva *Pro vitanda mortalitate*, dopo la quale levatasi dal suo luogo la detta Sacra Immagine solennemente trasferita si sarebbe sotto baldacchino ad un maestoso Altare sopra della Piazza a vista di Livorno, a questo effetto appostatamente eretto, nel qual tempo cantata si sarebbe nell' Insigne Collegiata di Livorno altra Messa votiva della Beatissima Vergine, e che nell' atto di darsi colla miracolosa Immagine la benedizione, far si dovesse

una fumata dal Monte, alla di cui vista da tutte le Artiglierie di Livorno dato si sarebbe a tutti gli abitanti il segno, acciò in quell' istante con fede viva, e fervida divozione rinnovassero tutti le loro suppliche al Signore, affinchè ad intercessione della sua Santissima Madre si movesse di loro a compassione. Tanto fu puntualmente eseguito, ed il concorso dei Livornesi, e forastieri per tal funzione fu in Montenero sì considerabile, che giudicato fu oltrepassare le dieci mila persone, tralle quali da veemente fiducia portati molti vi furono anche di quelli, che attualmente erano dall'influenza attaccati. Riferisce il citato libro delle Memorie, e Ricordi, che nell' atto stesso, in cui colla Sacra Immagine si diede la benedizione verso Livorno, seguì un' insolita, ed inaspettata serena tranquillità d' aria, ed una tal mutazione di venti, che dileguatesi le nebbie, e dispersi i densi vapori, cui da' medici era stato dell' infausto epidemico morbo la principal cagione attribuita, quanti da questi assaliti si ritrovarono, tutti nel medesimo giorno sani e liberi ne rimanessero. Per la qual notoria segnalata grazia per più mesi quotidianamente al Santuario fu ben numeroso concorso d' ogni ordine di persone, riconoscenti con atti di cristiana gratitudine il gran beneficio, che sua Divina Maestà ad intercessione della sua Madre Santissima degnato si era di compartirgli. Della quale instantanea manifesta guarigione dilatatasene la fama per tutta

l' Italia, e nelle Provincie di là dal mare, e dai monti, questo Santuario sempre più rispettabile divenne, e videsi poscia sempre più con universale venerazione frequentato.

XVII.

Trattato di fare solennemente incoronare la Sacra Immagine.

Dopo un sì prodigioso avvenimento riandando i Padri Teatini le tante, e sì strepitose grazie, che si erano per più secoli dal Signore Iddio concedute per i meriti della sua Santissima Madre, invocata alla presenza della di lei miracolosa Immagine di Montenero, giustamente pensarono, che finalmente anche questa loro Sacra Immagine esser dovesse col pregio di quella solenne incoronazione contradistinta, con cui le più insigni miracolose Immagini di Maria state erano nella nostra Italia fino a quel tempo condecorate. Questa solenne incoronazione al preclarissimo, ed inclito Capitolo dell' Insigne Sacra Basilica di San Pietro di Roma appartenendosi, in vigore di pingue Legato al medesimo lasciato dal fu Conte Alessandro Sforza, per cui uno del Corpo del suddetto Capitolo spedire si deve ad incoronare solennemente con Corona d' oro quelle Immagini di Maria, che autenticamente per miracoli, e grazie si renderanno più rinomate; a

questo presentarono i predetti Padri le loro suppliche per il conseguimento della descritta incoronazione adducendo ample, ed autentiche riprove, per cui dimostravasi, che nella loro Sacra Immagine di Montenero verificavano tutte quelle condizioni, che disposte aveva nel suo Legato il suddetto Conte Alessandro Sforza. E per viepiù avvalorare, ed efficace rendere il premuroso ricorso, supplicarono il parzialissimo, e tanto loro ben' affetto Monsignor Arcivescovo di Pisa Francesco de' Conti di Elci, acciò la di lui autorevole mediazione v'interponesse; ond' egli portato anche da speciale sua divozione verso la Sacra Immagine di Montenero, in proprio di lui nome al suddetto Capitolo di San Pietro avanzò la medesima petizione, convalidando in essa quanto da' detti Padri esposto si era rispetto alla fama de' Prodigj che della suddetta Sacra Immagine nella di lui insigne Diocesi esistente da' più secoli notariamente correva; ed essendone dopo qualche tempo al medesimo pervenuto favorevole riscontro da Monsignore Michelangelo Mattei Arcivescovo di Adrianopoli, Canonico Decano, ed Altarista della detta Basilica di San Pietro destinato, ed eletto dal Capitolo della medesima a portarsi in persona per fare egli dentro l' anno 1690 la richiesta solenne incoronazione per quel giorno, che da i Padri Teatini si sarebbe determinato, ne passò immediatamente a' medesimi la notizia, affinchè concertassero il quando,

ed il come far si dovesse una sì bramata straordinaria solenne funzione.

XVIII.

E accordato dal Capitolo di San Pietro di Roma, che detta incoronazione si faccia nell'anno 1690, e ad instanza del Gran-Duca Cosimo III. la Comunità di Livorno prega i Padri Teatini di Montenero, acciò si contentino, che tal funzione si faccia nell' Insigne Collegiata di detta Città, il che viene da' medesimi conceduto.

Il fatto, che ora intraprendo a minutamente descrivere, tutto e registrato nel citato libro delle Memorie, e Ricordi, e in due Relazioni stampate, una delle quali stampata in Livorno nell'anno 1690 è intitolata: — Ragguaglio delle feste fatte in Li-
« vorno per l' incoronazione della miracolosa Im-
« magine della Santissima Vergine di Montenero,
« descritto al Serenissimo Gran Principe di To-
« scana Ferdinando dall' Avvocato Giovanni Cata-
« lani. — L' altra stampata in Pistoja nel 1694 è intitolata: — Relazione della solenne Coronazione
« della miracolosa Immagine della Santissima Ver-
« gine di Montenero fatta nell' Insigne Collegiata
« del Duomo della Città di Livorno l' anno 1690.—
La qual Relazione da' Rappresentanti la Città di Livorno fu fatta stampare, e da' medesimi fu alla Vergine Santissima di Montenero dedicata. Quindi

con la scorta di tali autorevoli notizie assicurati di tutti gli avvenimenti, e circostanze, che l'accennata solenne incoronazione accompagnarono, proseguiremo il racconto dicendo, che avvisati i Padri Teatini dal suddetto Monsignore Arcivescovo di Pisa della graziosa determinazione fattasi dal Capitolo di San Pietro, giudicarono loro preciso dovere di umiliare al Serenissimo Gran-Duca Cosimo III. allora gloriosamente regnante, quanto operato ed ottenuto avevano, supplicandolo della di lui alta assistenza, affinchè colla dovuta magnifica pompa la bramata, ed ottenuta solenne incoronazione effettuar si potesse. Quel savio e pio Regnante, che in tutto il corso della sua vita vegliò sempre con zelo all'onore di Dio, giustamente riflettendo che la Chiesa, ed il sito di Montenero troppo angusto, ed incomodo riuscito sarebbe allo straordinario concorso per tal funzione, stabilì, che questa far si dovesse nell'Insigne Collegiata di Livorno, ordinando a tale effetto con sua lettera al Generale Marchese del Borro Governatore di Livorno, come è riferito nella seconda Relazione con le seguenti parole: — Di far partecipare a' Signori Rappre-
« sentanti questa sua intenzione, e però n'andasse
« a pregare i Padri, acciò si compiacessero, che
« la Sacra Immagine fosse trasportata solenne-
« mente in Livorno. —

Coadunatosi il Consiglio Grande da' suddetti Rappresentanti, ed in esse manifestati gli ordini

XIX.

Tutti gli Ordini della Città con amplissima liberale generosità concorrono alle spese per detta solenne incoronazione, e colle quali è formato un sontuosissimo apparato, che quì si descrive.

E quì convien rendere a tutta la Città di Livorno una ben dovuta giustizia, e dire che qualora in essa di concorrere a sacre funzioni, o a qualunque opera pia si è trattato, sempre i di lei abitanti costumato hanno di gareggiare tra loro nel contribuirvi, fino al segno di oltrepassare in somiglianti esterne pie dimostrazioni le più insigni Metropoli. Pregio antichissimo ne' Livornesi, ed in essi per così dire innato, poichè il più volte citato Magri *pag.* 228, *num.* 8, il quale nel 1646 scriveva, ha lasciato de' medesimi a tal proposito notato, che generalmente — sono tutti elemosinieri, « e che portati sono a spendere fino con qualche « eccesso nell' opere pie. — Al che se si aggiunge la fervorosa, tenera, universale divozione di tutti gli abitanti di Livorno verso la Sacra Immagine di Montenero, egli e ben tosto facile a rendere soprabbondantemente persuaso il lettore del moltissimo, cui allora ascendette la generosa liberale contribuzione, colla quale tutti gli Ordini della Città concorsero a far sì, che la pompa dell' imminente

incoronazione riuscisse quanto mai poteva immaginarsi solenne; lo che della narrativa, che siam per fare apparirà molto più, e dalle dispendiose magnificenze, con cui la gran festa fu eseguita; di cui per darne in succinto un saggio, capace fino a sorprendere, basterà quì soltanto ridire la espressione, che Gio: Alessandro Catalani rapporta nel suo ragguaglio *pag.* 30, fatta nel partir di Livorno da Monsignore Arcivescovo Mattei per la solenne incoronazione Delegato, in questi termini concepita. — Che tal festa sia stata maneggiata « con pompa, concorso, e devozione superiore a « qualsisia altra incoronazione stata fatta fin quì « ad Immagini miracolose nelle più riguardevoli « Città dell' Italia, e di volerne dare alla Santità « di Nostro Signore Alessandro VIII. Sommo Pon- « tefice ogni più sincero attestato. —

Ammassate considerabilissime somme spontaneamente offerte, fu d' ordine pubblico posta la mano a' necessarj apparecchi, che consistessero in un ricchissimo, vago, e nobile apparato dell' Insigne Collegiata, e del di lei Atrio; in un addobbo proporzionato delle quattro loggie, che con gentilissima architettura formano i quattro angoli della parte superiore della gran Piazza; in una superbissima, ed altissima macchina a tre palchi di fuochi artifiziati, che in detta Piazza fu collocata; ed in un' Arco trionfale, che sormontava, e copriva tutt' intera la fabbrica della Porta Colon-

nella. Nella Chiesa oltre la ricchezza degli apparati consistente parte in Damaschi con abbondantissime trine, e frange d' oro ornati, parte in rarissimi arazzi istoriati, e parte in ben travagliati rabeschi a setini di varj colori formati, sopra tutto vi risplendeva un maestoso grande Altare fatto ergere apposta con un' altissima scalinata, fiancheggiata da due magnifiche gallerie laterali, sopra cui in gran numero vedeansi statue di Angeli di diversa grandezza, il tutto essendo elegantemente intagliato, e riccamente indorato e coperto da una gran quantità di argenti in buon ordine, e con gentile simetria disposti, parte de' quali erano statue, parte reliquarj, e parte candelieri, de' quali ve n' era un buon numero di smisurata altezza. Concordando poscia con la suddetta gran scalinata in eguale ricco, e vago travagliato disegno due grad'ni per ciascheduno degli Altari della Chiesa, coperti anche questi da dodici gran candelieri di argento, con che tutti gli detti Altari alla descritta gran macchina che il grande Altare componeva, del tutto uniformi, e corrispondenti comparivano.

XX.

Feste fattesi fuori di Livorno, e in Montenero nella sera de' 2 Maggio precedente alla traslazione della Sacra Immagine a Livorno per la suddetta funzione.

Al suo perfezionato, disegnato compimento giunti tutti essendo gli apparati della Chiesa, ed ivi ordinatesi tutte le necessarie disposizioni per il solenne ricevimento della miracolosa Immagine della Vergine, nella sera precedente al dì tre Maggio 1690 viddersi risplendere abbondantissimi fuochi, ed illuminazioni in tutto il piano di Livorno, in tutte le adiacenti Colline, e specialmente con maggiore abbondanza, e durata in Montenero, ove a spese de' Padri Teatini, oltre il getto di più centinaja di razzi, e di scherzosi fuochi artifiziati, seguì lo sparo di cento mortaletti, ed ove i medesimi Padri con istraordinario nobile apparato molto più brillante rendettero la loro Chiesa, già fin d'allora a quella perfezione ridotta, che di sopra descritta abbiamo, di cui l'autore del citato Ragguaglio al Gran Principe di Toscana per tale occasione in questi termini scrisse: — Quì si
« degni V. A. S. che io digredisca alquanto per
« soddisfare a quella gratitudine, che tutti gli
« abitanti di questa Città devono professare a' detti
« Reverendi Padri in particolare, e a tutta la Con-

« gregazione in universale per lo stato, al quale « hanno ridotto detta Chiesa, arricchita di soffitto « dorato, altari, pitture, utensili sacri, e tutt' altro, « che può rendere cospicuo un Tempio in una « solitudine alpestre, e romita, per farlo eccedere « di prerogative ad ogn' altro costrutto in qualsi« voglia popolatissima Città. — Lo che anche la citata Relazione da' Rappresentanti la Città di Livorno fatta stampare, con altra equivalente espressione così conferma: — Già la divota Chiesa, ove « il suo trono la bella Immagine per risiedere « si elesse, da' Padri Teatini in soli venti anni « con mirabile architettura ordinata, di nobili pit« ture, stucchi, e marmi arricchita, e con mae« stosa soffitta velata, dall' oro illustrata, con più « diligente lindura agli stessi Padri connaturale, « era stata disposta per preparare al concorso « de' fedeli più ossequiosa del celeste Ritratto la « Traslazione vicina. —

XXI.

Ordine con cui nel dì 3 Maggio 1690 fu la Sacra Immagine trasferita a Livorno.

Coerentemente poscia al convenutosi tra la Comunità, Clero, e i Padri Teatini di buon mattino, giorno dell' invenzione della Santa Croce, partì da Livorno il Ceremoniere col Gonfalone

dell'Insigne Collegiata processionalmente seguitato da diciotto fratelli per ciascheduna Confraternita respettivamente dalle medesime eletti, perchè dodici per ciascuna accompagnassero con torcie di Venezia la Sacra Immagine, e sei per sostenere a vicenda, secondo la loro anzianità le sei mazze del baldacchino, sotto cui esser doveva la detta Sacra Immagine portata; la qual Processione preceduta da una Compagnia di cavalli leggieri, ed accompagnata da cento fucilieri, e da altrettanti alabardieri, resa fu poi anche da quantità di persone d' ogni sfera più numerosa, ancor queste di torcie di Venezia provvedute. Pervenuti tutti al Santuario di Montenero, preventivamente con ricchi addobbi apparato, e con numero grande di ceri illuminato, ivi collocata ritrovarono la miracolosa Immagine sopra d' una piccola Arca portatile con varj sontuosi ornamenti bene accomodata, e con ricchissima mantellina coperta, la quale nell' atto, che sotto il suddetto baldacchino fu da' Padri Teatini portata fuori della Chiesa con lo sparo di cento mortari restò salutata, e con l' accompagnamento descritto verso Livorno portata essendo da' suddetti Padri a vicenda con altri Sacerdoti, ivi per loro divozione andati, sempre impiegandosi il divoto seguito nel canto d' inni, e di lodi alla gran Madre di Dio, alle ore quindici del suddetto festivo giorno comparve davanti la Chiesa de' Cappuccini in pochissima distanza da Livorno situata.

Fattosi alto in questo luogo, oltre essersi in esso ritrovato un' immenso Popolo, vi si vedeano in ordine di Processione con tutte le Religioni di Livorno anche le Confraternite tutte, con torcie di Venezia accese, venute ad incontrare la Sacra Immagine dalla quale allora il superiore de' Padri Teatini levò la mantellina, con cui era coperta, e nel medesimo istante s' udì lo sparo di più centinaja di mortaretti, stati già a quest' effetto fuori delle esteriori fortificazioni della Città preparati; lo strepito de' quali, per grande che fosse, impedire non potette un pio, divoto, universale mormorìo della moltitudine ivi presente, tutto di pianti, di sospiri, e di tenerissime espressioni composto, con cui tutti umilmente prostrati la miracolosa Immagine venerarono. Indi le Confraternite, e le Religioni secondo la loro anzianità verso Livorno retrocedendo, in ultimo proseguiva ad essere nell' antecedente descritta forma portata la Sacra Immagine; all' avvicinarsi della quale fu veramente uno de' più magnifici spettacoli il rimirarsi quasi tutto il Popolo Livornese frammischiato da' forastieri, che secondo le relazioni in numero di quattordicimila erano alla gran festa concorsi, da cui già più ore avanti l' arrivo della medesima ricoperti si erano i terrapieni delle mura, e tutti i tetti delle case, in questi siti genuflesso riverire la miracolosa Immagine di Maria Santissima con riempire l' aria di affettuosissime voci, da inces-

santi sospiri, e lagrime interrotte, risuonar facendo così l' impaziente allegrezza, che di avere appresso di se un sì prezioso tesoro ciascheduno provava.

Giunta alla Città col descritto ordine la Processione, al capo della strada coperta nella contrascarpa delle esteriori fortificazioni fermi ad attendere la Sacra Immagine vi erano il Clero, il soprammentovato Generale Marchese del Borro Governatore, il Magistrato, la Comunità, e la Cittadinanza con torcie di Venezia accese alla mano, i quali tutti al comparire della medesima genuflessi con sospirato riverente ossequio ad essa gli umilissimi atti loro della dovuta venerazione presentarono; nel qual mentre da' Padri Teatini fu essa con pubblico instrumento, rogato dal Cancelliere dell' Opera, consegnata al Cavaliere Balìo Andrea Franchi Proposto allora dell' Insigne Collegiata, ed alli due Operaj Rainieri Francesco Tidi, e Stefano Cardi, i quali col Capitolo venti erano in abito, e forma del loro Magistrato, con patto espresso, che dentro la maggiore Chiesa collocata fosse, e ciò solamente per lo spazio di tre giorni; dopo dei quali esser dovesse a' medesimi Padri in quello stesso luogo restituita, ove allora si consegnava, e quindi farla nel suo ritorno fino a Montenero accompagnare nella stessa forma, con cui fu alla di lei venuta servita. Stipulato questo instrumento subentrarono a' Padri Teatini, che prima portavano la miracolosa Immagine, le Dignità, ed i Canonici della Insigne

Collegiata, da' quali a vicenda trasferita fu sotto più grande, ricco, magnifico baldacchino, sostenuto sempre ordinatamente fino alla maggior Chiesa dalli suddetti Generale Governatore, Magistrato, e Consiglio col seguito di tutta la Nobiltà, e Cittadinanza con torcie accese alla mano, assistendo immediatamente d'intorno alla medesima con altrettante torcie accese alla mano otto Padri Teatini, e facendo ala all' intorno del baldacchino con torcie alla mano dodici fanciulli di vaghissimo aspetto in forma di paggi con ricca, e nobile divisa vestiti, precedendo a questi con altrettante torcie accese quei diciotto fratelli per ciascheduna Confraternita eletti, i quali da Montenero fino a Livorno associata avevano la Sacra Immagine; e tra questi in due ale disposti procedeva il Clero, rimanendo poscia tutta la gran Processione dalle Milizie parte con alabarde, e parte con fucili armate, fiancheggiatata.

XXII.

Pompa colla quale la Sacra Immagine è introdotta in Livorno, ove resta sempre da i Padri Teatini custodita; ed allegrezza ivi fattasi nella notte antecedente alla solenne Incoronazione.

Appena coll' ordinanza della descritta sacra magnificenza alla porta di Livorno la Sacra Im-

magine comparve, si udì tosto il lieto festivo suono di tutte le campane della Città, e nel tempo stesso lo strepitoso rimbombo di tutte le artiglierie della medesima, e delle Fortezze, siccome di tutte le Galere, Navi, e Bastimenti tanto della Darsena, che del Porto, le quali tutte di stendardi, fiamme, tendali, e pavesane vagamente adobbate si vedeano; sopra degli alberi, ed antenne di ciascheduna delle quali quantità di Popolo era salito, per avere il comodo di rimirare, e venerare la Sacra Immagine. Nell'atto di entrare la seconda porta, detta *la Colonnella*, ridotta, come sopra si è descritto in un amplissimo sontuoso Arco Trionfale, salutata fu la Sacra Immagine con lo sparo di cento mortaretti, ed entrata in Città, le di cui case, che la gran *Via Ferdinanda* compongono, ornate vedeansi al di fuori con bandiere di varj colori, che svolazzanti da' tetti pendevano, e con ricchi tappeti sopra ciascheduna finestra collocati; e pervenuta alla maggior Chiesa, davanti cui a tutta gala montato di nuovo si era schierato il numeroso presidio, fu fatto alto nel di lei grande Atrio, da cui rimirandosi la vastissima piazza di Livorno tutta allora brillante per gli esterni ornamenti posti a tutte le loggie, e case, che la circondano, e per la già descritta gran macchina, che nel di lei mezzo situata si era, per la vaga ordinanza del presidio, e per le due ale, in cui immediatamente davanti il detto Atrio tutta la gran

Processione si era disposta, restando tutto il rimanente sito da foltissimo Popolo ripieno, di cui buona parte ancora sopra i tetti di tutte le case riguardanti la detta piazza vedeasi, confessar si deve, che in quell' atto rappresentata fu una delle più belle, maestose, ed ammirabili vedute, che capaci sono a sorprendere chicchessia e ad esser solamente eguagliate, qualora nelle maggiori gran Città di qualche gran spettacolo per motivo di straordinaria allegrezza accade farne pubblica mostra. Datasi nel suddetto Atrio colla miracolosa Immagine la benedizione al numerosissimo concorso pieno tutto di giubilo, di tenerezza, e di sensibile divozione, seguì l'ingresso della medesima nell' Insigne Collegiata all' armonioso canto, e suono di scelti musici, e suonatori, che quattro gran cantorìe riempivano; da' quali poscia nel dopo pranzo di detto giorno cantati furono solennissimi Vespri coll' intervento del Clero, di tutti gli Ordini della Città, e di quante qualificate persone capir vi potettero, specialmente d' un considerabile numero di Nobiltà forastiera da tutte le Città di Toscana, e da altre alla medesima confinanti venutavi per godere delle sontuosissime feste, e molto più per contestare la loro divozione alla Santissima Vergine nella di lei miracolosa Immagine di Montenero rappresentata. Con che terminatosi il primo giorno, e sopravvenuta la notte, poste furono durante essa al di fuori della maggior

Chiesa molte sentinelle, e guardie, ed al di dentro a guardare la Sacra Immagine vi restarono i Padri Teatini, a' quali altri Sacerdoti sì Secolari, che Regolari per loro particolar divozione vi si aggiunsero; lo che nella notte susseguente fu similmente praticato.

La sopravvenuta notte pure non andò senza le sue proporzionate feste, imperocchè oltre l' essersi incominciata col suono di tutte le Campane, e con lo sparo di più centinaja di mortaretti, e di tutte le artiglierie, delle Fortezze, videsi in un medesimo istante illuminata tutta la Città con una splendida universale luminara così copiosa di lumi, in torcie, candele, fanali, e lampioni, con bizzarre disegnate figure, e ben istudiata semetria compartite, che non più una notte, ma un risplendente giorno comparve, aggiungendo maggior chiarezza li molti fuochi, anche artifiziati, che in diverse parti della Città si facevano: quindi appagar volendosi da tutti la curiosità, non vi fu strada, in cui per tutta quella intera notte non si mirasse in folla tanta quantità di persone di ogni sesso, e condizione, che a gran stento muovere vi si poteva il passo, non ostante l' amplissima latitudine delle strade, da cui Livorno sembra essere formato apposta per servir di Teatro alle più grandiose, e magnifiche rappresentazioni. Nè durante una sì lunga calca di tanto mondo nacque mai alcuno benchè minimo inconveniente; indicibile argomento

questo d'una sincera divota quiete, con cui nel godersi da tutti una sì rara dimostrazione di gioja, manifestava l'interno universale riverente animo alla venerazione di Maria SS. unicamente determinato.

XXIII.

Si descrive la formale solennissima funzione, con cui la Sacra Immagine nel dì quattro Maggio 1690 fu da Monsignore Mattei Arcivescovo di Andrianopoli incoronata.

Allo spuntare del susseguente dì quattro, giorno dell'Ascensione di N. S. Gesù Cristo, nella gran piazza, e in diversi luoghi della Città seguì lo sparo di più centinaja di mortaretti, dal suono di tutte le campane accompagnato, con cui di buon mattino Livorno alla Santissima Vergine umiliò i suoi saluti, indi verso le tredici ore portatosi alla maggior Chiesa, già da molte ore col più scelto concorso ripiena, il sopraccitato Monsignore Mattei Arcivescovo di Andrianopoli, quivi da tutto il Capitolo della Insigne Collegiata colle solite forme nel Pontificale Romano prescritte ricevuto, si avanzò al grande Altare, avanti cui de' Sacri abiti vestito, privatamente celebrò il Divino servizio, durante il quale dalle più rare voci cantati furono alcuni mottetti: dopo di che passato al Faldistorio in luogo debito preparato, deposta la Pianeta, fu con Piviale, e Mitra vestito, indi sedutosi se gli pre-

sentò il Proposto della Insigne Collegiata di Piviale parato con un gran bacino d'argento, sopra cui vi erano due corone d'oro, e pregò il medesimo a volersi degnare d'incoronar con quelle le Immagini della Madre, e del Figlio. A questa dal rituale prescritta solenne richiesta avendo il suddetto Prelato con cortese risposta aderito, portate furono le due corone sopra la Sacra Mensa, ove da due Sacerdoti levatasi dal descritto magnifico Trono la Sacra Immagine, ove stata era nel precedente giorno collocata, indi col dovuto Ecclesiastico accompagnamento passato Monsignore Arcivescovo Delegato dal Faldistorio al grande Altare successivamente ivi incoronò l'Immagine di Maria Santissima, e quella del di lei Divino Figliuolo con le accennate corone, che una dopo l'altra dal predetto Proposto gli furono presentate, nel quale atto intuonatosi a più cori di musici con lo strepito di tutti gl'instrumenti l'antifona — *Corona aurea* — si udì una generale salva fattasi da tutto il presidio, indi lo sparo di tutti i mortaretti e delle artiglierie, accompagnato dal suono di tutte le campane, di numerose trombe, e tamburi; applaudendosi nel medesimo tempo da tutto il concorso, e dentro, e fuori della gran Chiesa, e sparso per tutta la Città con teneri e divoti sospiri di allegrezza, e di divozione verso Maria Santissima per sì illustre distinzione, con cui la di lei miracolosa Immagine di Montenero veniva con tanta pompa condecorata.

Terminata in tal forma la solenne incoronazione, a tenore de' Sacri Riti incensata fu la Sacra Immagine dal predetto Monsignore Arcivescovo, dal quale poscia genuflesso intonatosi l'inno — *Ave Maris Stella* — fu da tutti i cori de' musici coll'accompagnamento degli istrumenti cantato; indi dettasi dal medesimo l'orazione *Famulorum* incensò per la seconda volta la Sacra Immagine, la quale durante il canto del suddetto inno fu al suo primiero Trono risposta; benedisse tutto il Popolo, e per mezzo di uno de' Sacri Ministri assistenti pubblicare fece l'indulgenza di quaranta giorni agli astanti. Nel partirsi che egli fece dal grande Altare intuonò con bassa voce il salmo *Deprofundis* per l'anima dell'insigne benefattore Conte Alessandro Sforza, nel qual mentre al Faldistorio ritornato, dagli assistenti fu de' sacri abiti spogliato, e rimasto in Roccetto, e Mozzetta recitò l'orazione *Deus veniæ largitor*; indi con tutto il sacro accompagnamento trasferitosi nella Sagrestia, alla di lui presenza stipulato fu con i Padri Teatini di Montenero ivi esistenti un pubblico instrumento rogato dal Cancelliere dell'Opera, per cui i detti Padri come chieditori della solenne incoronazione, e possessori della Sacra Immagine si obbligarono, e giurarono secondo la disposizione del suddetto pio, e generoso testatore, di non mai levare alle Sacre Immagini della Vergine, e del Figlio le corone d'oro, con cui erano state allora

solennemente incorônate: con che ebbe il suo totale compimento la da tanto tempo procurata, e bramata incoronazione della miracolosa Immagine di Montenero.

XXIV.

Allegrezze fattesi in Livorno nel giorno, e nella notte della solenne incoronazione, la quale riesce delle più magnifiche, che siansi vedute in Italia.

Il giorno di una sì decorosa, straordinaria, ed applaudita funzione solennizzato fu poscia con la gran Messa nella mattina, e con i Vespri nel dopo pranzo cantati a' medesimi raddoppiati cori di sceltissima musica coll' assistenza dello stesso numeroso qualificato concorso; indi al suo termine giunto replicaronsi le allegrezze de' medesimi suoni, e spari, che nella sera del giorno avanti s' udirono, rimirandosi nella susseguente notte tutto Livorno con una più viva luminara dell' antecedente risplendere, verso l' incominciamento della quale rappresentossi nella gran piazza un universale, grato, giocondo trattenimento collo spettacolo de' fuochi artifiziati, tutti a nuove invenzioni, ed a varie figure composti, di cui era la sopradescritta altissima, ed elegantissima macchina in tanta abbondanza ripiena, che per più di un' ora in festevoli risalti di allegrezza intrattenute furono tutte quelle migliaja

di spettatori, da' quali non solo ricoperta era la detta piazza, ma riempiute le strade a lei vicine, insieme con tutte le finestre, terrazzi, torri, e tetti, d'onde lo spettacolo in qualche modo veder si potea, e d'onde il rimbombo d'incessanti festose voci d'applausi s'udiva.

Nel dì cinque, terzo ed ultimo della permanenza in Livorno della miracolosa Immagine, il preaccennato Monsignore Mattei Arcivescovo di Andrianopoli celebrò di buon mattino al grande Altare, su cui maestosamente esposta stava la Sacra Immagine da lui incoronata; indi complimentato, e ringraziato da i Padri Teatini, cui come chieditori della descritta solenne incoronazione specialissimo obbligo correva di dimostrarsi grati a così degno, e qualificato Prelato, da loro perciò alla meglio trattato col suo seguito nel tempo che dimorò in Livorno, come consta dal libro della loro cassa all'esito del mese di Maggio 1690, che conservasi nell'Archivio di Montenero. I quali atti di civil complimento ripetuti gli furono dal Clero, dalla Nobiltà, e specialmente da quattro dell'ordine de' Gonfalonieri, da' quali in tutto il tempo di sua dimora fu sempre a nome del Pubblico con ogni dovuta proprietà, e diligente attenzione servito, riprese il cammino di ritorno a Roma, a tutti con distinta gentilezza corrispondendo prima di sua partenza, ed a' medesimi manifestando la straordinaria sorpresa, che in lui fatta avevano le son-

tuosissime feste, di cui stato era più ammiratore, che spettatore, giusta le di lui espressioni, che di sopra riportate abbiamo, le quali certamente come sì onorevoli, e sì vantaggiose alla Città di Livorno fu cosa lodevole, che state siano alla memoria de' posteri tramandate; poichè con esse compiutamente formato resta il maggiore degli elogi, che a Livorno per tale occasione si conveniva.

XXV.

Funzioni fattesi per il ritorno della Sacra Immagine a Montenero.

Il rimanente del tempo, che nel suddetto dì cinque trattener si doveva in Livorno la Sacra Immagine impiegato fu la mattina colla gran Messa cantatasi con solennità, e concorso eguale all'antecedente mattina, ed al dopo pranzo con anticipati meno solenni Vespri, per dar comodo al ritorno della medesima sul monte, come puntualmente seguì con quelle stesse strepitose allegrezze, divoto pieno concorso, e magnifico accompagnamento, con cui fu a Livorno portata; essendo ella stata nello stesso luogo, ove da i Padri Teatini fu con pubblico instrumento consegnata a' medesimi con egual solenne forma restituita. Nel ritorno insieme colla miracolosa Immagine, consta da' libri delle Memorie e cassa di Montenero, che portarono i detti Padri

quantità grande di voti anche preziosi, alla medesima nel breve tempo, che dimorò in Livorno offerti, come pure libbre 138 di cera intatta, e libbre 466 di arsiccia dell' avanzo dell' apparato in Livorno parimenti offerte: l' accompagnamento poscia, che associava la Sacra Immagine in forma, e numero uguale a quello, con cui dal Monte discese, notabilmente si accrebbe con più migliaja di persone, moltissime con torcie accese alla mano, e con divoto esemplar ordine procedendo fu fatto alto al palazzo detto del Buffone, avanti cui un ricco grande Altare con nobile apparato avea fatto apposta erigere la Nazione Armena, con specialità divotissima della Madonna di Montenero, e forse sopra tutte le altre forastiere con generosità benemerita del di lei Santuario. Ivi al comparire della Sacra Immagine fu collo sparo di più mortaretti salutata, e posta sopra il detto Altare; dopo alcune preci, fattasi tanta fermata quanta bastò a prendersi dalla numerosissima Processione un competente riposo, ripigliossi il cammino verso del Monte, appiè del quale pervenuta la Sacra Immagine, fu collo sparo di cento mortaretti salutata, il qual saluto si replicò tosto che fu giunta alla cima del Monte medesimo, che anticipatamente già quasi tutto di Popolo accorsovi era coperto, siccome pure erano le adiacenti Colline, e tutti gli alberi della macchia circonvicina. Fu la miracolosa Immagine collocata sopra di un gran

palco, a tal fine elevato sulla Piazza, che è davanti al Santuario, e datasi colla medesima dal Superiore de' Padri Teatini la benedizione al divotissimo Popolo, che al numero di ottomila persone fu calcolato; verso la sera, scemato il concorso, fu essa al suo solito luogo riposta; applaudendosi al di lei ritorno in quasi tutta la susseguente notte con ispari di mortaretti, fuochi artifiziati, ed illuminazioni tanto dal monte, che da tutte le ville circonvicine, e del piano, per cui con universal piacere, ed aggradimento degli spettatori, una veramente vaga, e deliziosa veduta rappresentossi.

XXVI.

Due singolarissime grazie ricevute, ne' tre giorni che la Sacra Immagine stette in Livorno.

Il giulivo, e pieno contento, ch' ebbe Livorno col ricevuto onore di custodire per tre giorni tralle sue mura la miracolosa Immagine della Beata Vergine di Montenero, resta dal suddetto libro dei Ricordi, e dalle citate relazioni stampate con più titoli giustamente esaltato. Noi tra questi motivi di esaltamento, due ne registriamo, che degni di maggior memoria gli reputiamo; l' uno, che in niun di quei giorni, in cui stette la Sacra Immagine in Livorno, mai non vi seguì alcun minimo

disturbo, disordine, o inconveniente, non ostante il descritto gran concorso, mischiato alla quantità di tante, e sì diverse straniere Nazioni, che vi dimorano: l'altro, che in tutti i suddetti tre giorni neppur uno degli abitanti fu dalla morte rapito: quando a memoria di tutti, dopo lo stabilimento della vasta popolazione, in cui dal terminare del contagio del 1631 la Città si rimise, mai passato non era un sol giorno, senza essersi la morte anche in più d' uno tralle di lei contrade veduta; onde l'universale tenera divozione verso Maria Santissima, con cui nella descritta magnifica pompa, e risplendente solennità tutto brillante festeggiò Livorno la di lei incoronazione, sicuramente a straordinario prodigio ascriver si deve che per detto tempo dalla morte di chicchessia de' suoi abitanti o interrotta, o disturbata non rimanesse, mirabilmente così comprovandosi, che quel Dio, di cui sta scritto Psal. 67 numero 36. (*) — Che « essendo ne' suoi Santi ammirabile, darà virtù, « e fortezza alla sua Plebe, — con sensibile singolarità volle rendersi tale nella di lui Madre Santissima in occasione delli descritti prestati ossequj alla di lei Immagine di Montenero, concedendo a tutti gli abitanti di Livorno appunto tanta virtù, e fortezza, quanta bastò per rivedersi tutti

(*) Mirabilis Deus in Sanctis suis, ipse dabit virtutem, et fortitudinem Plebi suæ.

in quel festoso triduo a venerare divoti con istraordinario pubblico ossequio la detta Immagine, ed a render grati grazie, e gloria al solo Dio, da cui per i meriti della sua gran Madre un sì raro beneficio venivano di conseguire.

XXVII.

Si solennizza in Montenero per sei giorni continui con atti di Religione da un'incessante Popolo prestati la seguita incoronazione della Sacra Immagine.

In Montenero finalmente ebbero il proporzionato loro compimento tutte le descritte solenni funzioni, poichè ivi per sei continui giorni i Livornesi, ed il numerosissimo concorso de' forastieri in atti di Cristiana pietà unicamente si viddero applicati. Per dar luogo ad un si utile spiritual finimento, impetrato avevano i Padri Teatini dalla S. M. di Papa Alessandro VIII. un' indulgenza plenaria da durare per sei giorni, dopo il ritorno della Sacra Immagine nel suo Santuario, a favore di tutti quelli, che confessati, e comunicati quì l' avessero visitata, e venerata. Ne' primi tre giorni fu tale, e tanto il concorso, che i soli comunicati nel suddetto Santuario oltrepassarono, come resta notato nelle citate Memorie e Relazioni stampate, il numero di ottomila; onde con una sì divota, ed esemplar dimostrazione, da quanti il tesoro della

impetrata indulgenza fu acquistato, realmente si manifestò il vero fine e di quelli, che per il maggior culto della miracolosa Immagine alla di lei solenne incoronazione contribuirono, e di quelli, che alla medesima in tanto numero concorsi vi erano, il quale era poi stato, giusta le Apostoliche instruzioni *ad Coloss.* 3, *num.* 17. (*) — Di avere « il tutto sì in fatti, che in parole operato in « nome del Nostro Signore Gesù Cristo, rendendo « grazie a Dio Padre per di lui mezzo. —

XXVIII.

Per rendere egualmente pio, che comodo il cammino da Livorno al Santuario si forma una unione di divoti nel 1701 intitolata - Sacra lega - per far costruire quindici Cappelline per la via dedicate a' quindici misteri del Rosario, alli quali fu dato principio in detto anno 1701.

La fama, che per tutta l' Italia, e fuori ancora di sì strepitose, pie, e divote feste portò distinta notizia, universalmente formò nel cuore de' fedeli una impressione di tanto rispetto, e venerazione al Santuario di Montenero, che unitamente al Popolo di Livorno, già solito a concorrervi, da tutte

(*) Omne quodcunque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini Jesu Christi, gratias agentes Deo Patri per ipsum.

le parti venendovi forastieri, reso fu ben presto al medesimo quasi quotidiano di numerosi divoti il concorso. Per facilitare, e render questo stabilmente con spirituale frutto anche più comodo, quì ometter non si deve una veramente santa idea, che da molte qualificate pie persone di Livorno fu conceputa, ed in parte poscia eseguita. La distanza di quattro miglia, che passa tra Livorno, e Montenero considerata essendosi dalle suddette persone molto facile a dissipare lo spirito di chi con animo di venerare la Sacra Immagine di Maria dall' uno all' altro luogo si porta, convenevole ed importante cosa credettero il ritrovare un mezzo, che capace a frastornare un tale inconveniente riuscisse. Il più adattato a loro parere fu quello dell' erezione di quindici Cappelle, tra di loro per tutto l' intermedio cammino in certa proporzionata distanza situate, in cui que' divoti, che visitare bramassero la miracolosa Immagine conservar potesse l' interno loro spiritual raccoglimento con fare, quivi riposandosi, le solite pie meditazioni, che state sono a' quindici Sacri misteri del Rosario appropriate. Formata una tale idea, perchè si eseguisse, questi effettivamente in divota società si unirono, da' medesimi *Sacra Lega* chiamata, indi affine d' inspirarla ancora in altri, pubblicarono colle stampe nell' anno 1701 un foglio con in fronte il ritratto della Immagine della Madonna di Montenero del tenore che segue.

SACRA LEGA

In venerazione della Vergine miracolosa di Montenero, ed a profitto, e gloria della Città di Livorno.

« Desiderando alcune persone, non meno di « generoso, che d' affetto divoto verso la tanto « miracolosa Immagine della gran Madre di Dio « di Montenero, (quale secondo l' attestato d' alcuni « autori è una di quelle dipinte da S. Luca,) di « renderla sempre più venerabile, e frequentata « da' Popoli, hanno risoluto di stabilire con lo- « devole, e costante concerto, unione, e Sacra « Lega con tutte quelle, che vivamente sono in- « tente a procurarsi la perpetua, ed efficacissima « protezione di questa nostra Sovrana Padrona, « Regina, e Madre. Il motivo principale d' una « simile risoluzione è originata non tanto dallo « uniforme assenso datosi per una reciproca con- « fidenza, quanto per uno speciale impulso, e « celeste inspirazione, che a legato i cuori a « questa sublime, e gloriosa impresa per rendere « la prefata Immagine più cospicua, e venerata « colla frequenza de' Popoli, e per conseguenza « a noi più propizia con il cumulo delle sue « grazie; quindi è che stabiliscono promovere la « fabbrica di quindici Cappelle ad onore, e rive-

« renza de'quindici misteri del Santissimo Rosario,
« quali saranno di stimolo ai Popoli di andare a
« visitare la suddetta Immagine devotamente re-
« citando per la strada il Rosario, siccome anco
« per potersi riposare, e ricoverare in tempo di
« pioggia.

« Ora queste tali persone propalano a tutti i
« divoti di Maria sempre Vergine la loro risoluta
« volontà, affine s' uniscano in questo commenda-
« bile ossequio, che bramano fare ad onore della
« Vergine Immacolata; nè si sbigottiscano per la
« difficoltà della spesa, perchè non è necessario,
« che ogni divoto fabbrichi la sua a proprie spese,
« e che tutte le Cappelle si fabbrichino in un
« anno; ma potranno bensì unirsi molti per farne
« una, con costituire alcuni capi per far la cerca,
« ed ognuno potrà dare quella limosina propor-
« zionata al proprio potere. E per rendere più
« facile l' impresa si potrebbero unire in questa
« Sacra Lega tutte le Arti, Professioni, e Nazioni,
« ed ogni compagnia delle dette far la sua, e così
« ognuno con poca spesa concorrerà ad opra di
« tanta gloria, ed ossequio, verso la Beatissima
« Vergine; la quale sempre più diluvierà le sue
« grazie verso la sua amata Città di Livorno,
« siccome ha fatto per il passato con liberarlo
« da' terremoti, e dalle pestilenze. Ed in tutte le
« sue calamità si è dimostrata vera Madre de' suoi
« divoti Livornesi. Così ancor' essi devono mo-

« strarsi veri figli con promuovere la gloria di
« sì pietosa gran Madre, imitando in ciò i signori
« Bolognesi, che per venerazione della loro mi-
« racolosa Immagine di Maria Santissima (che
« dicono essere stata ancor essa dipinta da San
« Luca) hanno fabbricato quattro miglia di su-
« perbissimi portici. E da questa Sacra Lega ne
« succederanno indubitatamente, oltre al merito
« sublime de' collegiati ad onore di Maria Imma-
« colata gli effetti più proporzionati alla salute
« dell' anime; perchè oltre alla propagazione della
« gloria dell'Altissimo, per mezzo di questa miraco-
« losa Immagine, si vedrà anche quotidianamente
« battuta la strada da' Popoli non meno del Paese,
« che dagli esteri, e così ne seguirà più frequenza
« di Sacramenti, e per conseguenza in molti mu-
« tazione di vita, e di costumi. In somma saranno
« di gloria di Dio benedetto, di somma riverenza
« alla sua Santissima Madre, di profitto all' anime,
« e anche di gloria, e sommo decoro alla Città
« di Livorno, che in ossequio della sua gran
« Protettrice ha fondato quindici Chiesette per
« essere ivi lodata, e benedetta da tutte le Nazioni,
« che faranno il pellegrinaggio di Montenero. La
« prima di dette Cappelle esser deve la norma,
« e il modello di tutte le altre; ed in ciò sono
« pregati tutti coloro, che concorreranno a que-
« st' opera santa, di non mutar modello ma fare
« l' istesso; sì per non alterar troppo la spesa,

« come anche per non avvilir l'opera, facendo
« un modello inferiore. E di più si avverte, che
« si prenderà la misura di tutta la strada, e dove
« si dovranno erigere le dette Cappelle si farà
« il segno con il misterio, che deve esservi. La
« prima dunque si fonderà all' Erbuccie, e di là
« altre fino alla Chiesa di Montenero con la do-
« vuta, e proporzionata distanza. Ognuno dunque
« s' infervori ad impresa di tanta gloria della gran
« Vergine Maria vera, potentissima, ed efficacis-
« sima Protettrice della sua cara Città di Livorno.

« In Livorno 1701. Nella Stamperia di S. A. R.
« appresso Jacopo Valsisi con licenza de' supe-
« riori. —

Tralli più impegnati da zelo di divozione in proporre questa si pia opera, quegli che può anche dirsi di essere stato il primo a trattarla, fu Gio: Battista Castinell di Nazione Francese, ed in quel tempo negoziante di molto grido nella Piazza di Livorno, il quale soprammodo infervorato verso la Madonna di Montenero, siccome fu il primo a concepire la descritta lodevole idea, così volle anche essere il primo di tutti a darle pronta esecuzione; onde con generoso esempio, fabbricar fece interamente a proprie sue spese la prima Cappella in forma, e modo, che alle quattordici di norma, e modello servir potesse. Questa è la stessa appunto, che ora si vede nel sito detto *l' Erbuccie*, luogo per la prima Cappella nel pub-

blicato foglio destinato. Giunta che fu con ogni lindura a quella perfezione, in cui presentemente si vede, dedicolla il pio benefattore al primo mistero della Vergine Santissima Annunziata dall'Angelo, e nella facciata del portico avanti della medesima tutto elegantemente di pietra serena ornato scolpir vi fece in marmo bianco le armi di sua famiglia, e sopra delle medesime in simil marmo una statuetta rappresentante la Madonna di Montenero, sotto cui in una fascia del medesimo marmo leggesi la seguente breve iscrizione. — Io Baptista Castinell. Gallus Ann. Dom. 1701. —

Il corpo de' Cassieri de' negozianti di Livorno in appresso prima di tutti da santa emulazione portato, fabbricar fece a proprie spese due anni dopo nel luogo da i Direttori della Sacra Lega destinato la seconda Cappella rappresentante la visitazione della Santissima Vergine, che è il secondo mistero; la quale riuscì veramente magnifica, e fu dalla pietà di detto corpo dedicata allo Arcangelo San Michele, di cui una vaga statua di marmo di Carrara collocata si vede sull' architrave del porticato, il tutto nobilmente travagliato; leggendosi sopra della facciata del medesimo in marmo bianco la seguente iscrizione elegantemente allusiva, ed al mistero della visitazione, ed allo Arcangelo S. Michele.

SACELLUM
DEIPARÆ VISITATIONI, ET SANCTO
MICHÆLI ARCANGELO
DEDICATUM
ABIIT IN MONTANA
DILECTIONE, HUMILITATE, ET GAUDIO.
REBELLES FULMINAT
GLORIA, ZELO, ET JUSTITIA.
I CASSIERI DI LIVORNO
L' ANNO 1703.

XXIX.

Spirituali grazie procurate da i Padri Teatini, ed altre loro operazioni a vantaggio de' divoti, che concorrono al Santuario di Montenero.

Con questo descritto incominciamento datosi alla erezione delle suddette proposte quindici Cappelle, nel cuore de' Livornesi talmente si riaccese la loro, per così dire; naturale divozione verso l'Immagine della Madonna di Montenero, che siccome già fin da quando seguì la di lei solenne incoronazione, frequentato dai medesimi si vide il Santuario con istraordinario concorso, specialmente ne' giorni festivi, e di ogni sabato, così dal tempo, in cui le prime Cappelle erette furono, restò con tale stabilità lo special concorso fissato, che acciò da maggiori spirituali grazie rimanesse gratificato, ottennero i Padri Teatini dalla S. M. di Clemente XI. una indulgenza di cento giorni a favore di tutti quelli, che nel detto Santuario al canto assistessero delle Litanie della Beata Vergine in tutti i sabati ed in tutte le di lei feste dell'anno, come apparisce dal Breve del detto Sommo Pontefice dato sotto il dì ventuno Luglio 1719. Ed in appresso procurarono anche di fare molto più estendere sopra i divoti del Santuario tal tesoro spirituale, posciachè impetrarono dalla S. M. di Benedetto XIII. un' indul-

genza plenaria per-chiunque confessato, e comunicato, visitasse la prima volta il Santuario suddetto, oppure in esso una volta l'anno facesse il medesimo, come da suo Breve segnato sotto il dì undici Gennaro 1726. E finalmente dal Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. conseguirono un' indulgenza plenaria per tutti quelli, che confessati, e comunicati riceveranno ogni prima Domenica del mese nel suddetto Santuario la Benedizione del VENERABILE, che ivi già si dava da moltissimi anni con numerosissimo concorso, come consta dal Breve del detto Sommo Pontefice sotto il dì nove Febbraro 1743. I quali Brevi tutti fedelmente conservati restano nell' Archivio di Montenero. E perchè alle tante spirituali sollecitudini, che detti Padri per ampliare, e mantenere il divoto concorso nel Santuario vi s' impiegavano, essi scorgevano, che mirabilmente la pietà degli abitanti di Livorno, più di tutti era inclinata a cooperarvi, perciò opportunamente uno di loro, che fu Don Innocenzio Raffaele Savonarola promosse, e con grande spiritual frutto, che tuttavia persiste, la lodevole divozione delle sette gite a Montenero, da praticarsi con quel bell' ordine di pie meditazioni, e preci, ch' egli pubblicò nel suo divoto libretto intitolato — le sette gite a Montenero — stampato in Firenze nel 1719, in cui nel discorso, che a' divoti di Maria premette nella seguente forma esorta quelli, che nel fare le gite suddette

si fermeranno a qualcheduna delle accennate Cappelle già fabbricate. — Di ricordarsi in quelle di « pregare anche per chi ha avuto questo santo « zelo di concorrere ad un' opera di tanto suo « onore, che Dio volesse si fosse compiuta con « quel fervore, con cui si è incominciata. — E quì per verità col divoto, degnissimo Religioso convenire dobbiamo, che Iddio, per motivi a noi occulti non abbia fin'ora voluto il compimento delle suddette quindici Cappelle. Pure se con un vero fondamento d' interpetrare è permesso questo Divino volere, secondando noi il già dato vantaggioso carattere de' Livornesi di essere limosinieri fino con eccesso allorchè si tratta di opere pie, persuadere ci possiamo che questa opera di tanto onore alla Vergine, siccome anche di tanto profitto spirituale per quelli, che o assuefatti sono o si assuefarebbero a fare le mentovate sette gite, solamente differita, non già dimenticata essa resti imperciocchè a i benefattori, ed infervorati nella ideata impresa nel tempo opportuno, che proseguir si voleva, proposto essendo di concorrere all' erezione di due gran Chiese in Livorno, una dei Padri Trinitarj, e l' altra de' Padri Domenicani, e di una gran Cappella nell' Insigne Collegiata alla Immacolata Concezione di Maria dedicata, siccome alla dispendiosissima costruzione della ricchissima magnifica Cappella nel Santuario di Montenero, dentro la quale trasferire si dovrà la Sacra Im-

magine della Vergine, come in appresso vedremo, ed a tutte quante queste opere pie essendosi di fatto fino al presente da i divoti abitanti di Livorno contribuito, sembra che il volere del Signore Iddio sia, che le medesime come di maggior sua gloria, e di maggiore importanza al totale loro compimento portate siano avanti di proseguire la erezione delle accennate Cappelle, che non è credibile che perdute saranno di vista dalla tenera divozione de'Livornesi verso Maria, particolarmente allorchè sia perfezionata la detta sontuosa Cappella in Montenero, ed in essa la di lei miracolosa Immagine collocata.

XXX.

Caduto essendo un fulmine a dì quattro Settembre 1713 nel conservatojo della polvere della Fortezza Nuova di Livorno, per intercessione della Madonna di Montenero, nè in detta Fortezza, nè in Città segue danno alcuno.

Se con tanto fervore di esterna pietà dagli abitanti di Livorno giornalmente si andava il culto verso la Sacra Immagine di Montenero accrescendo, la Santissima Vergine, come sempre a loro difesa vegliante, ad ogni incontro, che per loro infausto fosse, presentava al suo Divino Figliuolo i di lei meriti, perchè immuni gli preservasse. Di tanto con autentiche prove in più occasioni accertar ci

possiamo; e perchè troppo sarebbe rincrescevol cosa distintamente rammemorarle, quì due sole descritte nel citato libro delle Memorie di Montenero ne riferiremo, per cui bastantemente apparirà il sensibile impegno di protezione, che della Città di Livorno la Beata Vergine si è preso.

Una di queste occasioni seguì nella mattina del dì quattro Settembre 1713, allorchè fattosi sopra Livorno un nero, e spaventoso temporale da continui lampi, e fulmini accompagnato, arrivò il terribile accidente, che cadde nella Fortezza Nuova un fulmine, il quale dopo avere in più luoghi della medesima girato, pervenne al serbatojo della polvere, e ne incendiò quaranta barili, che vi si conservavano. La Città tutta con orribile fragore si scosse per cui tale spavento in tutti gli abitanti s' impresse, che già perduti credendosi ad alta voce in ogni contrada udivasi invocare la Madonna di Montenero. Estinto l' orrido incendio, non si scorse in Città verun danno. S' immaginò però ognuno, che quasi tutta diroccata fosse la suddetta Fortezza, e che quanti in essa erano stati fossero consumati dalle fiamme: onde verso della medesima in folla portatosi il Popolo, con universale stupore, e meraviglia, ritrovarono che pochissimo era stato il danno, e che neppure uno del presidio perduto si era. A tale inaspettata veduta formossi un generale mormorio di voci, con cui da per tutto davansi grazie, e lodi alla gran Madre di Dio:

indi a migliaja portatisi a Montenero, vi resero al Signore le dovute grazie per avere ad intercessione della sua Santissima Madre preservata in quell' acerba, e trista occasione insieme con la Città anche la suddetta Fortezza. Poscia nel dì dodici del mese suddetto, giorno di Domenica con grande edificazione processionalmente fece altrettanto il Maestro di Campo Marzimedici Comandante della detta Fortezza, il Capitano Baldovini, il presidio, e Popolo col Curato della medesima, e con le lagrime agli occhi per tenerezza fattesi da tutti le loro divozioni resero a Dio, ed alla sua Santissima Madre i dovuti ringraziamenti.

XXXI.

Resta Livorno liberato per intercessione della Santissima Vergine dall' indubitato pericolo d' essere attaccato dalla peste nel 1720 per mezzo di quella infausta Nave, che ivi approdata, passò poscia a Marsiglia, ove attaccò un' orrendissima, e lunghissima peste.

L' altra occasione la quale di una più singolar grazia riuscì a Livorno, perchè da Dio compartitagli per i meriti di Maria Santissima, senza che essa espressamente ne fosse invocata, accadde un mese in circa dopo che in Montenero s' era dato incominciamento al travaglio per l' erezione della nuova Insigne Cappella. Nel principio di Maggio

dell' anno 1720 capitò da Levante nel Porto di Livorno quella funestissima Nave, che approdata poscia a Marsiglia vi originò la maggiore, e la più ostinata peste, che in questo secolo fin'ora siasi in Europa sentita. Per più giorni fu dal Magistrato di Sanità dibattuto il punto, se alla solita contumacia ammettere si dovesse; e quantunque forti ragioni in contrario non risultassero, per non so quale dilicatezza di pensare, da un occulto movimento proveniente, negata fu a detta Nave l'ammissione alla contumacia nel dì venti del detto mese, giorno in cui nel detto anno 1720 cadendo la seconda festa della Pentecoste, solennizzata era in Montenero secondo il consueto col concorso, non solo de' Livornesi ma de' Popoli di buona parte della Toscana, l'anniversaria memoria del miracoloso passaggio della Sacra Immagine di Maria Santissima fatto da Negroponte su questi lidi. Ricevutesi poco dopo in Livorno le notizie, che detta Nave pervenuta a Marsiglia accesa vi aveva la peste, che in quasi tutta la Provenza ben presto si estese, e confrontatesi tosto le circostanze sì del tempo in cui capitò, il quale fu di essersi allora in Montenero attualmente dato principio al travaglio della nuova Cappella di questa Sacra Immagine, come del tempo, in cui fu licenziata, che fu nell' attualmente solennizzarsi in Montenero l' annua fortunatissima memoria dell' accennato miracoloso passaggio di detta Sacra Immagine; quindi universalmente fu

tosto da tutti attribuita a specialissima, e singolarissima grazia, da' meriti di Maria Santissima impetrata, quella ripugnanza del Magistrato di Sanità, per cui risoluto persistette a non volere la detta Nave ammettere alla contumacia, da che unicamente non solo gli abitanti di Livorno, ma quelli ancora della Toscana, e probabilmente di tutta l'Italia dall'ultimo loro eccidio salvati furono: onde tutto il Popolo Livornese in folla al di lei Santuario a rendervi riconoscente le dovute grazie, e ad implorare la continuazione del di lei Patrocinio concorse: il che con molta esemplarità poscia praticato fu ancora da alcune Confraternite di Livorno, tralle quali si contradistinsero quella della Misericordia nel giorno di San Francesco, quella di Sant' Omobono nell' ultima Domenica di Ottobre, ed in altra susseguente festa quella di Santa Barbara, facendosi tutte con pubblica singolare edificazione vedere in un perfetto portamento di penitenza.

XXXII.

Resta ideata nell' anno 1719 una nuova Insigne Cappella nel Santuario di Montenero per riporvi con maggiore magnificenza la Sacra Immagine.

Con quante marche di gratitudine riconosciute abbiano gli abitanti di Livorno tante così rare

segnalate grazie, per l'intercessione di Maria Santissima ricevute, oltre il fin quì detto, confessare si deve, che della loro riconoscenza rimarrà in perpetuo monumento quella veramente magnifica per tutte le sue parti grandiosa Cappella, che nel Santuario di Montenero, a spese di spontanee oblazioni la maggior parte fatte alla di lei miracolosa Immagine si va preparando: e siccome a quest'opera vi si era dato incominciamento poco prima, che la Città di Livorno dalla Santissima Vergine venisse beneficata colla riferita preservazione dalla peste non è dicibile il volontario concorso, che si formò allora di offerenti, i quali enumerando tra loro gli insigni benefizj da Maria ottenuti, scambievolmente alla pia contribuzione stimolandosi con i medesimi sentimenti di gratitudine, che i due Tobia padre, e figlio manifestarono verso il loro benefattore l'Angelo San Raffaello *Tob. cap.* 12, *num.* 2, l'uno all'altro diceva: (*) — Qual cosa mai dar gli potremo, che sia a'suoi benefizj corrispondente! — Onde col mezzo di tali mutue, pie sollecitazioni multiplicandosi il numero de' benefattori, incominciare e proseguire si potè un'opera, che per magnificenza, e grandiosità giustamente tra le più rare, e le più riguardevoli ha tutto il merito di essere dentro, e fuori d'Italia considerata. E perchè

(*) Quam mercedem dabimus ei? aut quid dignum poterit esse beneficiis ejus?

il lettore tale ne concepisca l'idea, colla scorta delle Memorie esistenti nell'Archivio di Montenero, a narrare intraprendo della medesima il principio, ed il progresso, assieme con tutti quegli avvenimenti, da cui essa fu in diversi tempi accompagnata.

Già resa la Chiesa di Montenero fino sul principio del presente secolo incapace di dar luogo al numerosissimo concorso, che massime nelle più solenni festività viepiù vi accorreva, da i più pii di Livorno, più infervorati nella divozione della Santissima Vergine si facevano a'Padri Teatini fervorose replicate istanze, acciò fosse a maggiore ampiezza ridotta, pronti esibendosi a contribuire ancora, perchè in tale occasione molto più ornato il Santuario divenisse, ed un più maestoso ricettacolo si preparasse, ove la miracolosa Immagine collocare. Assai più di questi infervorati divoti erano i Padri Teatini vogliosi d'ingrandire, e di abbellire un Santuario, cui già, come riferito abbiamo, con tanto amore, e sollecitudine nobilitato avevano, e che quasi come parto delle loro fatiche consideravano: per eseguire le comuni brame solamente attendevano il momento, in cui dalla Divina Provvidenza, che è l'unico loro assegnamento, si somministrassero quegli ajuti, che almeno bastanti fossero per dar principio all'opera, la quale secondo l'idea da essi fissata, e per rarità, e per magnificenza esser doveva ad un tal segno ammirabile, che per ispe-

rare d' incominciarla, di proseguirla, e di ridurla a perfezione altro cuore certamente non vi voleva, che quello, che da più di due secoli nel petto della loro Congregazione, applicata tutta al maggior culto, e magnificenza della Chiesa, sempre invariabile si è mantenuto. Idea questa, la cui grandiosità può concepirsi solamente da chi oculare ispettore ne ammira l' esecuzione, quantunque non ancora ultimata. E per dire della medesima quì di passaggio qual ne sia il concetto, che da' soggetti di animo grande si è formato nel vedere solamente quello, che a norma della suddetta idea si era fino al 1730 operato registreremo l' espressione da me e dagli altri Padri udita, con cui la Reale Gran Principessa di Toscana Violante Beatrice di Baviera nel detto anno per l' ultima volta passata alla visita di questo Santuario, riflettendo sopra le operazioni fino allora già fatte, disse: — Padri miei, voi avete intrapresa un' opera da Imperatosi Romani. —

Quella Divina Provvidenza, che i Padri Teatini attendevano, finalmente nell' anno 1719 si manifestò loro in un modo, per cui più dubitar non potevano dell' alto suo volere, dal quale già decretata sembrava l' erezione di questa grand' opera; e si manifesto nella seguente maniera. Ritrovandosi in Pisa il Gran-Duca Cosimo III. nel mese di Maggio del detto anno 1719, e per indisposizioni sopraggiuntegli far non petendo a questa Sacra

Immagine l' annuale sua visita, ordinò al Provveditore della sua Dogana di Livorno di mandare al Santuario la solita elemosima di cento Scudi, che soleva egli fare personalmente ogni anno in occasione di detta visita; per la quale occasione non mancò il Superiore della Casa di Montenero di portarsi subito in Pisa ad inchinare il Reale Sovrano, ed a rendergli per detta elemosina le più ossequiose dovute grazie. In tal congiuntura tornò col detto Real Sovrano il discorso sopra gli accennati comuni voti, di vedere finalmente una volta, per dar comodo al pieno concorso, un poco più ingrandita la Chiesa di Montenero. La pietà, che in tutto il lungo corso del suo regnare quel Principe immobilmente ritenne, subito lo determinò a convenire, che si effettuasse la divota idea, onde allora di fatto ordinò che il suo Provveditore delle Fabbriche di Livorno Gio: Maria del Fantasia celebre Architetto ne formasse il disegno, esibendosi quel piissimo Real Sovrano a cooperare, perchè ben presto si mettesse mano alla grande opera. Riferitosi a' Padri di Montenero dal loro Superiore il seguito, concordemente rese le grazie con proporzionate preghiere al Signore per un sì fausto avvenimento, impazienti attendevano, che dal prefato Architetto si terminasse il disegno ordinatogli, il che non tardò molto a vedersi eseguito: quindi in un modello di conveniente grandezza ridotto, fu da' Padri spedito al Serenissimo Gran-

Duca, da cui, siccome da tutta la Real Famiglia, riscuotendo applauso, conseguì l'approvazione di potersi mettere in opera. Avanti però di cosa alcuna intraprendere, ebbero attenzione i Padri di fare le più accurate diligenze per rinvenirne chi eseguir sapesse il disegno, e fortunamente fu loro esibito tra i più celebri in Architettura, e Scultura il Conte Giovanni Barratta Carrarese; ed a questo affidata l'esecuzione di tutta l'opera fino al tempo, in cui scriviamo, colla direzione di un sì grande uomo, travagliandovi più eccellenti scarpelli di Carrara, la Fabbrica della nuova Cappella si è con universale applauso degl' intendenti felicemente incominciata, e proseguita, la quale, conviene quì in attestato di particolare gratitudine confessare, ha il maggiore suo primo avanzamento ricevuto dalla pia amorevolezza del suddetto celebre Conte Barratta, il quale in verità pregiandosi, che in questa si magnifica opera colla sua rara virtù, e singolar sapere anche risplendesse la sua molta pietà, e divozione, che a questa Sacra Immagine professa, ha rilasciata notabilissima quantità di marmi suoi proprj, che molte centinaja di Pezze importavano; col cui generoso provvido sussidio più comodamente si è potuto poscia fino al presente nel travaglio di detta grand' opera proseguire.

XXXIII.

Nel 1720 si da principio alla costruzione della detta nuova Cappella, di cui la materiale Fabbrica si descrive.

Per preparare il sito, con cui ingrandir si doveva la Chiesa, e nel tempo stesso dar luogo ad esservi eretta l' accennata Cappella, necessario fu dare il taglio ad un Monte, il quale quasi tutto formato di grossissimi massi da tre parti era al muro della Chiesa in testa, e ne' fianchi contiguo. L' operazione, che far si doveva nello stesso Monte null' altro meno importava, che fenderlo all' altezza di braccia trenta fino al piano, di braccia venti per lunghezza dal muro estremo della Chiesa, e di braccia sessantatre per larghezza, affine di dar comodo a formare una crociera, da cui, giusta il disegnato modello, il grande Altare esser doveva lateralmente fiancheggiato. A questa veramente ardua operazione fu dato principio nel dì 11 Aprile 1720 col ministerio di moltissimi operaj, che per più di un anno vi tavagliarono: nè la semplice loro fatica bastevole fu ad effettuare lo scasso del Monte, poichè per la di lui infrangibil durezza, fu necessario a forza di mine eseguirsi, rimanendo ciò non ostante interamente compiuto solamente nel dì primo Maggio 1721. E perchè il detto taglio dalla parte laterale verso Mezzo-

giorno ritrovò il Monte meno duro, acciò col tempo contro la nuova Fabbrica da farsi rovinosamente non cadesse, si dovette al Monte tagliato da quella parte per sostenerlo alzarvi contiguo un muro largo braccia sette, alto braccia tredici, e lungo braccia cinquant' otto. Indi formati i fondamenti, alzata fu la Fabbrica della gran Cappella in forma di Croce, con muri di larghezza di due braccia, d' altezza braccia quattordici fino all' incominciamento della cupola, che è alta braccia undici, ed il diametro della di lei grandezza è di braccia quindici. Con la qual Fabbrica rimane ora prolungata la Chiesa braccia ventidue, oltre il sito della crociera, di cui ciascheduna manica è lunga braccia otto e un quarto, e larga braccia quattordici e mezzo, con che la di lei totale larghezza viene ad essere di braccia trentadue. Se tutta interamente ornata fosse quest' opera già nel suo materiale da più anni compiuta, perchè più comodamente il lettore ne rimanesse informato, data quì annessa averemmo della medesima una topografica carta esprimente sì la pianta, che lo spaccato; ma ad altro tempo, in cui chi scrive probabilmente non vi sarà, destinato è dalla Divina Provvidenza chi averà la sorte di pubblicare in carta disegnata questa gran Cappella in tutte le sue parti ultimata, della quale perciò quì soltanto ci è permesso di descrivere lo stato presente, in cui si ritrova, ed il futuro, in cui dovrà essere come or' ora vedremo.

XXXIV.

Solenne funzione con la quale nel 1720 fu gettata la prima pietra della suddetta gran Cappella.

Prima di soddisfare il lettore coll' accennata promessa minuta descrizione, giusto è, che registriamo le Rituali Solennità, da cui proceduto fu l' incominciamento della Fabbrica di questa nuova Cappella. Nel Settembre del 1720, quantunque del tutto terminato l' accennato scasso non fosse, tuttavia a tal termine si ritrovò, che comodamente bastante luogo somministrò da potersi porre la prima pietra. Bramando i Padri Teatini, che tal funzione colla maggior pompa, e magnificenza seguisse, supplicarono Monsignor Francesco Frosini Arcivescovo allora di Pisa, perchè onorar gli volesse d' essere egli in persona a farla. Questo degnissimo Prelato, che in tutte le occasioni ai suddetti Padri parzialissimo si dimostrò, in quel tempo ritrovandosi da indisposizioni impedito, delegò il suo Vicario Foraneo Angelo Franceschi, Proposto allora dell' Insigne Collegiata di Livorno, con ispeciale facoltà di fare la suddetta funzione, e di pubblicare in di lui nome l' indulgenza di quaranta giorni per chiunque intervenuto fosse alla medesima. Portatosi a Montenero il Delegato suddetto con sufficiente accompagnamento di Eccle-

siastici nel dopo pranzo de' quattordici suddetto mese, nella sera del detto giorno apparato egli, ed il suo seguito con abiti di Chiesa fece la cerimonia di solennemente benedire, e piantare la Croce nel luogo, ove nella mattina seguente posta esser doveva la prima pietra, il qual luogo è il centro del muro, che forma la tribuna, sopra del quale la miracolosa Immagine dovrà essere collocata. Nella mattina de' quindici giorno di Domenica formatosi un numerosissimo concorso, processionalmente preceduto dalla Croce, da' Ceroferarj, e da tutto il suo accompagnamento di Ecclesiastici, ed anche di tutti i Padri Teatini vestiti con Cotta, si portò dalla Chiesa vestito con Piviale il suddetto Delegato al sito della nuova Fabbrica da farsi, entrandovi dal portone de' carri contiguo alla Casa dei Padri, ove giunta la Processione, dopo la recita delle stabilite preci presentata fu dal Proposto di Montenero al Delegato una pietra di marmo squadrata, e lavorata a scarpello, che egli collocò nel luogo, ove la sera avanti piantata aveva la Croce; indi altre undici pietre simili poste furono in diversi altri siti, sopra cui fabbricar doveasi la Cappella. Sotto a ciascheduna di dette pietre collocato vi fu una cassetta di piombo, entrovi molte reliquie di Santi, dal suddetto Monsignore Arcivescovo Frosini appostatamente mandate; e nella cassetta, che era sotto la prima pietra oltre le reliquie vi fu posta una carta riposta in un can-

noncino di piombo in cui è descritta la suddetta funzione colla data del tempo, e segnati i nomi del Pontefice, del Gran-Duca, e dell' Arcivescovo allora regnanti, e del Delegato, che fece la solenne funzione: dopo di che non riuscì subito di dar principio alla Fabbrica, ma ebbe il suo incominciamento nel dì tre Febbraro 1725 non ostante, che terminato ancora totalmente non fosse lo scasso del Monte; il che tutto ho fedelmente ricavato dal libro delle Memorie esistente nell' Archivio di Montenero.

XXXV.

Si descrivono tutti gli ornamenti fin' ora già fatti, e quelli da farsi, nella detta gran Cappella.

Ritornando ora alla promessa descrizione degli ornamenti già fatti, e da farsi per ultimo compimento di questa gran Cappella, diremo essere essa costruita d' ordine dorico, e situata come si disse in fronte della Chiesa colle due suddette maniche in forma di Croce. Rispetto agli ornamenti già fatti, nel mezzo della medesima si vede la Cupola sostenuta da otto colonne di mischio di Seravezza alte palmi vent' uno e un' oncia di misura Genovese, con altre quattro colonne simili dalle quali sostenuti sono i volti delle due maniche, che fanno croce, con tutte le sue corrispondenti pilastrate

con diaspro di Sicilia impellicciate, siccome con tutti i suoi ornamenti, cioè zoccolo di bardiglio di Carrara turchino, base e capitelli di marmo bianco finissimo di Carrara, del qual marmo è parimenti tutto il grande architrave, e la cornice, dentro cui il fregio, che è di mischio di Seravezza. Nelle parti delle crociere vi sono quattro nicchie di bardiglio di Seravezza con vene bianche alte palmi undici di Genova con li fondi sotto, e sopra di diaspro di Sicilia, e quattro mensole di marmo bianco di Carrara ornate d'intaglio, ed impellicciate di verde antico col contorno di giallo parimente antico. Nelli prospetti delle due maniche vi sono due porte una dirimpetto all'altra di marmo bianco venato di Carrara eccellentemente travagliati, e tutto il rimanente dell'Architettura di dette facciate, cioè architrave, fregio, e cornice, con riquadri, è di marmo venato, restando gli ripartimenti tralle porte, e le pareti tutti impellicciati di diaspro di Sicilia.

Fino a questo descritto segno la nuova gran Cappella ritrovasi, onde passar dovendo a descrivere, come abbiam promesso il rimanente da farsi, ciò consiste ne' parapetti de' coretti, i quali elevar si devono sopra le suddette due porte, girando coll'architettura de' respettivi architravi; e detti parapetti esser devono di marmo bianco di Carrara, il cui zoccolo sarà con marmo verde e il disopra con marmo giallo di Siena impellicciato

colle sue respettive cornicelle, e superiore gran cornice, entro cui girar deve un fregio di diaspro di Sicilia. Nelle quattro descritte nicchie esser vi devono collocate quattro statue di marmo bianco finissimo di Carrara alte palmi dieci rappresentanti lo Sposo, ed il Padre di Maria Santissima cioè li Santi Gioseffo, e Gioacchino, e due Santi della Religion Teatina, cioè li Santi Gaetano Tiene di lei fondatore, e Sant' Andrea Avellino. Nella facciata, o tribuna, che sarà tutta coperta di marmi bianchi di Carrara impellicciati di verde antico, e di diaspro di Sicilia, erger vi si deve in luogo emiuente un magnifico Tabernacolo per riporvi la miracolosa Immagine della Vergine, e questo sarà formato di pietre dure, ed altre pietre particolari con quattro colonne di verde antico della più singolare qualità, colle basi, e capitelli di marmo bianco finissimo, piedistalli, architrave, e cornice di diaspro di Sicilia; venendo detto Tabernacolo sostenuto da due Angeli ben grandi con una corte di Cherubini, con nuvoli, splendori, e raggi, da' quali resta per tutte le parti circondato, ed ornato al disopra di una gran Corona Reale fornita di pietre dure, c lapislazoli, sostenuta da altri due grandi Angeli; il tutto di marmo bianco finissimo, a riserva degli splendori, che saranno di giallo di Siena formati.

Avanti detto lavoro in distanza che basti, per dar luogo ad una scala di marmo di Carrara, per

cui da due parti ascender si possa ad accendere, ed estinguere le candele, ed anche a scoprire la Sacra Immagine, vi sarà un bellissimo grande Altare disegnato alla Romana tutto fatto di marmo bianco di Carrara, ed impellicciato di verde, e giallo antico, e di diaspro di Sicilia con in mezzo un ben ricco Ciborio tutto ornato di pietre dure, e lapislazoli, ed altre di diversi colori. E perchè il lettore comprenda la maestosa venustà del Tabernacolo, ed Altare descritti, basti il dirsi, che disegnati sono dal prelodato Conte Giovanni Barratta, il di cui disegno riportato ha da i più eccellenti Architetti di Roma, e di Firenze approvazione, ed applauso. Le balaustrate, ed il pavimento esser dovranno di marmo di varj colori, e di prima qualità; le prime vedransi con balaustri di mischio, e cimase, e basamenti di marmo bianco di Carrara, ed il secondo formato sarà a rabeschi con mischi, marmi, e bardigli di Carrara, e di altri diversi colori. La Cupola ed il volto delle due maniche della crociera ornar si dovranno con istucchi, oro, e pitture, il tutto da eseguirsi col ministero de' più valenti, e rinomati professori, che ritrovar si potranno; premendo a' Padri Teatini, che quest' opera, alla costruzion della quale dal suo incominciamento fino al tempo in cui scriviamo, si sono spese più di trentamila Pezze, in tutte le sue parti, nel ridursi al suo compimento colla maggiore magnificenza risplenda, per cui merita-

mente conseguisca il vanto di singolare. Da quanto è finora stato eseguito, e da quanto rimane ancora da esegursi nel grande edificio di questa insigne Cappella, formare potrà il lettore una giusta idea del modo, con cui i Padri Teatini costumati sono a pensare, ogni volta quando intraprender vogliono qualche cosa, che all' esterior culto Divino s' aspetta: il che se nel presente nostro caso si considera unito alla circostanza d' essere stato formato da i Teatini abitanti sopra d' un monte quattro miglia lontano dalla Città, d' onde la Provvidenza, su cui confidano solo ha potuto con istraordinario impulso muovere gli animi de' fedeli a secondarlo, appresso chicchessia non può a meno di non passare per sorprendente. Eppure ciò non ostante nell' anno 1719, che fu l' anno medesimo, in cui come si è detto, fu da essi determinato di dar principio ad una così vasta, e così ardua impresa, coraggiosamente pronti si esibirono a correre il risico di un altro dispendioso impegno, cui ora passiamo a descrivere, solo perchè il maggior culto di questa loro miracolosa Immagine riguardava.

XXXVI.

Impegno addossatosi da i Padri Teatini di Montenero di un' altra spesa da farsi ogni anno nel loro Santuario.

Fino dall' anno 1708 nel primo di Luglio, come nel libro delle Memorie di Montenero resta segnato, convennero alcuni giovani di Livorno, tutte persone di garbo, di fare un' unione, la quale dei *Servi di Maria* si addimandasse, con obbligo di solennizzare con tutta pompa nel Santuario di Montenero l' anniversario della incoronazione di questa Sacra Immagine in ogni prima Domenica di Maggio, ed ottenuto dal Padre Superiore di Montenero il permesso di adempire a tale obbligazione con riserva, che da' medesimi se ne chiedesse ogni anno al Superiore pro tempore la permissione, dal susseguente anno 1709 s' incominciò nel Santuario dalla detta unione la nuova festa con tutta magnificenza, convenendo uno straordinario concorso ad una così degna, e per la grata rimembranza lodevolissima, funzione. Bramando poscia i componenti la suddetta unione che anche nella Città di Livorno di tale annua Solennità se ne risentisse la gioja nell' anno 1719 fecero alla Comunità istanza, che nel suddetto solenne giorno la Campana del Pubblico suonata fosse. Non fu ciò da' Rappresentanti della Città ammesso,

sul motivo, che la detta unione mancar potesse col tempo, onde stante una tale dubbietà giudicato fu conveniente non esser il decretarsi da loro questo ricercato suono della Pubblica Campana in perpetuo; il che però si espressero, che accordato ben volentieri avrebbero, se i Padri Teatini di Montenero obbligati si fossero di annualmente in perpetuo fare la suddetta anniversaria Solennità, anche quando questa per qualunque causa non più dalla detta unione si facesse. Ricercati allora i detti Padri, se tale obbligazione addossar si volevano, essi, quantunque di fresco il grand' impegno assunto avessero della dispendiosissima erezione della nuova Cappella, con tutta prontezza, per non defraudare ad ogni, e qualunque maggior culto della loro miracolosa Immagine di Maria Santissima, al proposto peso benissimo si sottoposero; per il che dalla Comunità fu subito l' accennata istanza con tale condizione accordata; la qual condizione poscia rimasta essendo dall' anno 1742 purificata, a cagion di essersi, come consta dal libro dei Capitoli della Casa di Montenero sotto il dì 22 Gennaro dell' anno 1742 per le ordinarie vicende, con cui l' umane cose, col tempo variando mancano, dalla detta unione cessato di fare la descritta festività, a carico de' Padri di Montenero è rimasto tutto il peso di farla con quel dispendio, che vi abbisogna; far dovendosi, perchè riesca secondo il solito, con

fuochi, considerabilissima quantità di cera, invito di molti Sacerdoti, e Confessori, ed altre notabili spese.

Non può negarsi però, che se a tanto con felicissimo successo hanno portata i Padri Teatini di Montenero tal coraggiosa loro confidenza, rispetto a quello, che la maggior magnificenza di questo Santuario riguardava, mossi ancora vi si sono, dalla Divina Provvidenza ispirati a generosamente cooperarvi, oltre gl' innumerabili forastieri, con ispecialissimo impegno particolarmente, tutti gli abitanti Cattolici di Livorno. Quindi è che non lasciando mai il Signore senza la dovuta sua remunerazione consimili contrassegni di comune divota pietà, ad onore della di lui Santissima Madre esercitati, in quante occasioni è stato Livorno, dopo la venuta de' Padri Teatini in Montenero, da pubblica comune disgrazia afflitto, ha egli sempre sopra di esso le sue beneficenze versate. Di tanto se n' è già di sopra autentiche riprove riferite, e per l' occasione della quasi pestilenziale influenza del 1684 instantaneamente cessata, e per l' accidente del fulmine caduto nel 1713 nel serbatojo della polvere della Fortezza Nuova, senz' alcun minimo nocumento, e danno, e per l' incontro dell' approdata Nave a Livorno, da cui fu accesa la peste in Marsiglia nel 1720 da questo Porto opportunamente allontanata: ora seguitando l' ordine della storia, un' ampio luogo ci si apre a produrre di altre consimili grazie pubblici, e sicuri attestati.

XXXVII.

Nel 1730 sopraggiunse a Livorno una fastidiosissima influenza, per cui ad instanza della Comunità di Livorno si fa un Triduo alla Beatissima Vergine in Montenero dopo del quale appena data la Benedizione verso la Città con la Sacra Immagine, cessa immediatamente la suddetta influenza.

Diede incominciamento all' anno 1730 una generale influenza, che quasi nessuna parte d' Italia lasciò esente, e da cui moltissimi funestamente attaccati perdettero la vita. Nel Febbrajo del detto anno comparve tale funesto influsso in Livorno, e così acerbamente vi si radicò, che oltre aver ridotta la Città ad un generale Spedale, già i morti a più di sessanta il giorno contavansi. Ad un sì tragico spettacolo spaventati tutti gli abitanti, subito corsero al potentissimo solito rifugio, invocando in loro ajuto la Santissima Vergine di Montenero. Non tardò la Comunità a secondare questo universale ricorso, rendendolo più efficace con un pubblico Decreto, per cui la protezione della Santissima Vergine di Montenero solennemente rimanesse implorata. In esecuzione di che spedite furono col mezzo di un donzello pubbliche lettere a'Padri Teatini di Montenero, in cui pregati venivano, affine di conseguire dal Signore Iddio per i meriti

della di lui Santissima Madre la grazia della cessazione dell'influenza suddetta, di fare in tre giorni seguiti all' Altare della miracolosa Immagine di Maria l' esposizione del VENERABILE, e nel terzo giorno di portare dalla Chiesa in Piazza la detta Sacra Immagine, ed ivi colla medesima benedire la Città di Livorno. Tanto a nome de' Rappresentanti il Pubblico di Livorno fu scritto dal Cancelliere della Città sotto il dì diciassette Febbrajo suddetto anno 1730 con sua lettera al Proposto di Montenero diretta, in cui ancora avvisava, che oltre quaranta libbre di cera, ed otto gran torcie, che dalla Comunità per detto sacro Triduo attualmente si mandavano, dalla medesima soddisfatto si sarebbe a tutte le altre spese, che i Padri per tale occasione farebbero: la qual lettera originale nell' Archivio di Montenero si conserva.

Pronti a compiacere le descritte preghiere del Pubblico si esibirono i Padri di Montenero, quantunque essi pure allora, a riserva di due tutti dall' influenza suddetta attaccati si ritrovassero; onde anche eglino da viva fede ne' meriti di Maria Santissima incoraggiati, alla comune desiderata funzione diedero principio nel dì dicennove, con un quasi innumerabile concorso, alla di cui divozione per soddisfare ventiquattro Confessori non bastarono. Ne' detti tre giorni tenuto fu solennemente esposto il VENERABILE dalle ore quindici fino alle diciotto, in cui datasi la benedizione dopo

il canto delle litanie maggiori, e solite preci si scoprì la Sacra Immagine della Beata Vergine, avanti la quale cantate furono le solite litanie con quella tenerezza di divozione, che il comune bisogno a ciascheduno suggeriva. Nel giorno avanti però all'incominciamento del descritto Triduo, fu da'Rappresentanti la Comunità di Livorno, determinato, che per più decorosa rendere la concertata funzione, in cui colla Sacra Immagine benedire si doveva Livorno, tanti dell'ordine dei Gonfalonieri a Montenero si pórtassero, quante state sarebbere le mazze del baldacchino, sotto di cui doveva essere la detta Sacra Immagine portata; e di tale determinazione colla seguente lettera a loro nome dal Cancelliere ne fu al Proposto de'Padri dato l'avviso, la qnal lettera, che originale nell'Archivio di Montenero conservasi è del seguente tenore:

Molto Reverendo Padre Sig. Sig. Padrone Colendis.

« Hanno determinato quest'illustrissimi Signori
« Rappresentanti di spedire di questi Signori Gonfalonieri martedì mattina a servire il baldacchino
« della Santa Immagine, quando la medesima si
« trasporterà in costesta Piazza per la nota sacra
« funzione, ed hanno fatto pregare questo Signore
« Prini come Governatore di cotesta Compagnia,
« che voglia fare intervenire i fratelli della me-

« desima colle torcie a render detta funzione più
« decorosa. Per tanto d'ordine de' medesimi Si-
« gnori Rappresentanti prego V. P. M. R. a fa-
« vorirmi d'avvisare quante sieno le mazze di
« codesto loro baldacchino per adattare alle me-
« desime il numero di que' Signori da spedirsi di
« quà, ed a volere insinuare a que' fratelli della
« Compagnia, che si trovassero, o che venissero
« costà, a volere assistere colla torcia: mentre
« pregandola a compatire la replica di tanti inco-
« modi fo a V. P. M. R. divotissima riverenza

Di V. P. M. R.

Livorno 28 Febbrajo 1729 ab. incarnatione.

Devotis. Servitore Obbligatis.
GIO: ANTONIO MATTEI

E quantunque i precisi termini, con cui la trascritta lettera si esprime, non bene convenir potessero con quella convenienza, che il dominio de' Padri Teatini sopra la Sacra Immagine esigeva, tanto più che questi un'aria avevano di termini dispositivi, massime al confronto dell'ivi espresso rispettoso passo da i suddetti Rappresentanti usato col Governatore de' Fratelli dell'asserita Congregazione, da essi stato pregato di fare che codesti con le torcie all'accennata funzione intervenissero; tuttavia le lugubri circostanze da quel calamito-

sissimo tempo accompagnate, facendo pensare altrimenti a i detti Padri, nella risposta che diedero, non solo non discoprirono a'medesimi Rappresentanti lo sbaglio, che preso avevano, ma con civile, e pulita dissimulazione risposero, che qualora a Montenero i Deputati Gonfalonieri presentati si fossero, essi ben volentieri permesso avrebbero, che le mazze del baldacchino portassero. Alla quale circospetta prudente moderazione il Governatore de' suddetti Fratelli uniformar non volendesi, quantunque gli stessi nè con la Chiesa, nè colla Sacra Immagine di Montenero avessero connessione alcuna, si virilmente si oppose acciò i predetti Deputati Gonfalonieri alla funzione non comparissero, che d'ordine de' Rappresentanti medesimi il Cancelliere della Comunità replicò a' Padri Teatini di Montenero la seguente lettera, il di cui originale pure nell' Archivio di Montenero si vede.

Molto Reverendo Padre Sig. Sig. Padrone Colendis.

« In replica al gentilissimo foglio della P. V.
« M. R. de' dicenove corrente mi occorre ren-
« derla avvisata, che questi Illustrissimi Signori
« Rappresentanti hanno determinato di non inco-
« modare altrimenti quei Signori, che volevano
« mandare a servire il baldacchino della Santa
« Immagine: perocchè siccome non avevano altro
« fine con tale missione, che quello della vene-

« razione della Vergine Santissima, così essi
« avendo traspirato, che potesse essere per na-
« scere qualche incontro con i Fratelli di codesta
« Congregazione, non vogliono correre il rischio,
« che dal loro pio sentimento in vece di bene ne
« sortisse qualche atto, che potesse essere più di
« scandolo, che di edificazione; che però poster-
« ando ogni altro riflesso fuori di quello del decoro
« della sacra funzione, questo unicamente racco-
« mandano al religioso zelo di V. P. M. R. alla quale
« rimettono la disposizione di tutto l'ordine della
« medesima funzione, tanto circa il baldacchino,
« che circa ogni altra cosa; pregandola intanto
« a fare dare nell'ora accordata il concertato
« segno; mentre io coll'occasione di questo av-
« viso mi dò l'onore di farle in proprio divotis-
« sima riverenza.

Di V. P. M. R.

Livorno 20 Febbrajo 1719. —
30.

Devotissimo Servitore Obbligatissimo

GIO. ANTONIO MATTEI.

Composte in tal maniera le cose comparve l'alba del dì ventuno ultimo del suddetto sacro Triduo, ed in quell'istante cessò del tutto la Tramontana, cui dall'unanime consentimento de' me-

dici attribuivasi della micidiale influenza la principal cagione, ed incominciati a spirare i venti caldi, quasi istantaneamente tutti gli attaccati dalla medesima migliorarono fino al segno, che molte migliaja di essi portaronsi a ricevere in Montenero la benedizione, che dar dovevasi colla Sacra Immagine. Il concorso, che per tale occasione si vide non si potè al suo certo numero calcolare, per essere composto ancora di una gran parte del Capitanato, in cui parimente il morbo dell' influenza regnava: tuttavia per concepirlo almeno in confuso, basterà dirsi, che incominciava la moltitudine dalla Villa detta il *Buffone*, da Montenero un miglio e mezzo distante, ed estendevasi sopra tutte l' eminenze de' poggi, da cui la Piazza del Santuario scoprir si poteva; riempiva altresì tutta la detta Piazza con la Chiesa, i tre loggiati della Casa de' Padri, e le due macchie a questa adiacenti, rimirandosi i loro alberi riguardanti la suddetta Piazza tutti coperti di gente. Terminata nel suddetto dì ventuno la funzione in Chiesa colla forma de' due primi giorni, fu la Sacra Immagine da due Padri Teatini vestiti con cotta dal suo luogo levata, e sopra d' un piccolo Altare portatile collocata, indi processionalmente col volontario intervento ancora di molti Sacerdoti Secolari e Regolari nella contigua Piazza da quattro Padri Teatini portata sotto baldacchino sostenuto da otto mazze che reggevansi da otto de' sopra descritti

Congregati col titolo di Servi di Maria, corteggiando la Sacra Immagine con torcie di Venezia accese alla mano il rimanente de' medesimi, i quali in considerabilissimo numero, benchè non chiamati, nè invitati dai Padri Teatini spontaneamente in quell' occasione a Montenero comparvero. L' universale; divota, e tenera commozione, che dall' astante immenso popolo fecesi al comparire sulla piazza la miracolosa Immagine di Maria fu talmente sensibile, che quasi parve simile allo strepitoso mormorio da una sollevata moltitudine prodotto, onde non fu possibile trattenersi da chicchessia le lagrime. Pervenuta la Sacra Immagine al destinato luogo, ivi da un Padre Teatino vestito con Piviale recitossi un breve, divoto, proprio, ed adattato discorso, che nelle funeste circostanze d'allora efficacissimo riuscì ad invigorire ne' meriti di Maria Santissima l' universale fiducia; poichè si udì, e si vide tosto rinnovata con maggiori clamori la descritta tenera commozione, che poscia colle voci, e pianti della moltitudine, che i luoghi più distinti occupava, si aumentò, fino a risentirsene il suono per l' aria nell' atto, che dal suddetto Padre fu data verso Livorno colla Sacra Immagine la benedizione. Nel qual medesimo tempo da quanti fedeli erano rimasti nella Città con egual divozione inginocchiati fu divotamente ricevuta, attesochè datasi da Montenero alla medesima il concertato segno d' una fumata, suonarono in essa

tutte le campane, e seguì lo sparo de' Cannoni, e d'un gran numero di mortaretti.

Molte cose in tale occasione accadettero, altre singolari, ed altre veramente prodigiose. Di singolare può considerarsi, che non ostante un così numeroso concorso, nessuno benchè minimo inconveniente succedesse; il che merita d'essere notato con ammirazione, imperocchè non essendosi da Livorno in Montenero spedita partita alcuna di milizie, attesochè allora trovavansi quasi tutte per l'influenza ammalate, non vi era chi tanta moltitudine nella dovuta moderazione contenesse; onde cosa veramente straordinaria comparve, che senza ministero di chicchessia da se medesimo l'affollato popolo desse luogo alla processione, quando dalla Chiesa si portò la Sacra Immagine sulla piazza, e quando da questa in quella si riconducesse. Di prodigioso poi, quì a gloria di Maria Santissima registrar dobbiamo, che nel dì ventuno Febbrajo 1730 giorno terzo del celebrato suddetto sacro Triduo non seguì la morte di alcuno in Livorno, e che quasi tutti sì di Livorno, che di fuori nel detto giorno dall'influenza contratta restarono liberati; e tra questi, noi che queste cose scriviamo, nella propria nostra persona attestare possiamo, siccome attestiamo, essere tale meraviglia accaduta. Successivamente si vide ben presto una generale guarigione in tutti, onde tra le grazie dal Signore Iddio concedute per l'intercessione

della sua Santissima Madre in questa Sacra Immagine rappresentata, quella che ora descritta abbiamo con notorie autentiche prove appuratamente rimane sopra ogni altra senza contraddizione riferita.

XXXVIII.

Dimostrazioni pubbliche fattesi per la seguita graziosa liberazione della suddetta influenza.

Di una così pronta, e sensibil grazia dir potendosi, che quasi tutti gli abitanti di Livorno, e del di lui Capitanato ne partecipassero, da tutti in appresso ne fu, e prontamente, e sensibilmente contestata la gratitudine, imperocchè per molti sabati, e feste susseguenti al gran prodigio, si vide affollato nel Santuario di Montenero il divoto popolo, il quale con lagrime di tenerezza, e compunzione di cuore ringraziando il grande Iddio della recente seco usata misericordia, non cessava di lodare, e benedire la Santissima Vergine, per la cui intercessione era stato sì prodigiosamente beneficato. E tra tali divoti, grati concorrenti sopra tutti si contradistinsero le Confraternite tutte della Città, e del piano, posciachè al detto Santuario con esemplare raccoglimento di spirito tutte successivamente v' intervennero, ed ivi dopo ricevuti i Santissimi Sacramenti, col canto del *Te Deum*

solennemente ringraziarono il Signore con tutta quella allegrezza, che al dissipato flagello succedendo, esser non poteva maggiore.

XXXIX.

I Rappresentanti la Comunità di Livorno con una pubblica lettera mandata a' Padri di Montenero, esprimono la pubblica gratitudine per la suddetta graziosa liberazione, e pregano i detti Padri a voler loro accordare per l' avvenire la permissione di servirsi di loro, e suoi successori per quando la Sacra Immagine si avrà da rimuovere dal suo luogo per qualunque causa.

Anche i Rappresentanti il Pubblico di Livorno nel risponder che fecero a' Padri di Montenero alla lettera di ragguaglio di tutto l' operato nello accennato Triduo, ringraziando i Padri, confessarono, ed attestarono l' istantanea cessazione della descritta influenza, e la total liberazione dal morbo, che tutta la Città affliggeva, essere stata da Sua Divina Maestà conceduta ad intercessione di Maria Santissima, cui per il vivo desiderio di dimostrarsi perpetuamente grati, nella detta loro risposta segnata sotto il dì sei Marzo 1730 pregarono i suddetti Padri di concedere a' Rappresentanti pro tempore in tutti i futuri tempi l' onore di personalmente servire questa nostra Sacra Immagine ogni volta quando per qualunque occasione s' abbia

dal suo solito luogo a rimuovere, per essere alla pubblica venerazione esposta; esibendosi di prestare a proprie spese del Pubblico tutto il bisognevole in dette occasioni, la qual lettera, che nell' Archivio di Montenero conservasi è del seguente tenore.

Molto Reverendi Padri Sig. Sig. Padroni Colendis.

« Con sommo contento dalla gentilissima del
« Reverendo Padre Proposito de' ventidue del ca-
« duto abbiamo sentito il compimento della Sacra
« funzione dalle PP. VV. MM. RR. a nostra istanza
« fatta, ed il decoro con cui fu dal loro zelo in
« tal funzione la Santa Immagine servita; siccome
« la gran divozione, colla quale dal numeroso
« Popolo concorsovi si ricevè la benedizione di
« Maria Vergine. E siccome dalla gran Madre di
« Misericordia e subito stata concessa a questa
« Città la grazia desiderata; così noi che per la
« medesima Città l' abbiamo implorata, ci troviamo
« in una precisa obbligazione, non tanto di rin-
« graziare, come vivamente facciamo le PP. VV.
« MM. RR. che son servite di mezzo per farcela
« ottenere, quanto di rimostrare in ogni tempo i
« più distinti umili segni di gratitudine alla pie-
« tosa nostra Protettrice Maria Santissima. Desi-
« derosi per tanto di poter esercitare gli atti di
« questa nostra gratitudine, brameremmo che

« qualunque volta si debba questa Sacra Imma-
« gine esporre alla pubblica venerazione fuori
« del suo solito posto, si potesse da noi deco-
« rarne colla maggior pompa possibile la devota
« funzione. E a tal' effetto preghiamo le PP. VV.
« MM. RR. che cooperando al nostro pio desiderio
« vogliano concederlo, ed assicurarci con Capi-
« tolare deliberazione, da avere effetto in per-
« petuo, che da ora in futuro qualunque volta
« che occora per qualsisia causa rimuovere la
« detta Santa Immagine dal suo posto per qual-
« sivoglia spazio di tempo, o sia per tenerla
« esposta, o sia per traslatarla, o sia per por-
« tarla in processione in qualunque modo, abbia
« il Magistrato nostro, e chi per i tempi avvenire
« lo comporrà, la privativa ingerenza di servire,
« o far servire da chi da lui sarà deputato in
« qualunque di dette funzioni la medesima Sacra
« Immagine, tanto di baldacchino, che di torcie,
« ed altro, e dirigerne, o farne dirigere l' accom-
« pagnamento, e solennità; poichè in tal caso ci
« esibiamo, e positivamente ci obblighiamo di
« provvedere a spese di questo nostro Pubblico
« tutta la cera di ogni sorte, che per tali funzioni
« sarà di bisogno, e tutte le Messe, che a renderle
« più decorose occorreranno, senza che devano
« circa di ciò le PP. VV. MM. RR. e loro Collegio
« pensare a cosa veruna, salvo che a darci, quando
« venga il caso di sì fatte funzioni, un preventivo

« avviso delle medesime, acciò possiamo a tempo
« proprio approntare l'occorrente per satisfare alla
« nostra incumbenza. Confidiamo dunque di re-
« stare dalle loro bontà favoriti, ed attendendo
« l'onore dell' accennata Capitolare deliberazione
« per rattificar subito la predetta nostra Magistrale
« obbligazione, e renderla in perpetuo osservabile
« da i nostri Successori, che si faranno sempre
« gloria di mantenere una determinazione così
« bella, facciamo alle PP. VV. MM. RR. devotis-
« sima riverenza.

Livorno 6 Marzo 1729. —
30.

Delle PP. VV. MM. RR.

Devotissimi, ed Obbligatissimi Servitori

Jacopo Pigliù *Gonfaloniere Residente.*
Bartol. Franc. Simonelli *Anz. Gonfaloniere.*
Tommaso Balbiani *Anziano Gonfaloniere.*
Alessandro Farinola *Ottimato.*
Dott. Luigi Montorsi *Anz. del second' Ordine.*
Gio. Antonio Mattei *Cancelliere.*

XL.

I Padri Teatini di Montenero accordano a i Rappresentanti suddetti la dimanda fatta.

Consideratesi da' Padri di Montenero le trascritte richieste, ed in esse riconosciuto avendo, che in sostanza dalla Comunità di Livorno si esponevano preghiere, affine di conseguirsi dalla medesima qualche certa, e non mai prima avuta distinzione per quando si avesse la loro Sacra Immagine da rimuovere dal suo luogo, e tali preghiere si esponevano con termini del tutto riconoscenti dai detti Padri la concessione della grazia, qualora ne le avessero conceduta. Quindi è, che unitisi capitolarmente nel dì dodici Marzo 1730 per deliberare sopra le medesime, giudicarono potersele accordare anche come onorevoli, e decorose per il maggior culto della Sacra Immagine; onde di fatto le accordarono con il seguente atto Capitolare, fedelmente estratto dal libro de' Capitoli della casa di Montenero.

A dì 12 Marzo 1730.

« Congregati Capitolarmente dal Reverendo Pa-
« dre Proposto Don Carlo Mancini li Padri Vocali
« di questa casa, manifestò loro l' istanza fatta
« dal Magistrato di Livorno con lettera delli sei
« del corrente a questo nostro Capitolo. La quale
« instanza concerne la memoria, e gratitudine
« verso la miracolosa Immagine della Santissima
« Vergine di Montenero, per essersi degnata di
« liberare la Città, e Capitanato di Livorno il dì
« ventuno del caduto mese di Febbrajo da una
« influenza, per cui cadevano infermi, e morivano
« molte persone d' ogni età, e condizione; essen-
« dosi nello stesso giorno dopo data la benedizione
« del VENERABILE in Chiesa, come si fece nei
« due giorni antecendenti ad instanza del Magi-
« strato suddetto portata processionalmente la mi-
« racolosa Immagine fuori di Chiesa sulla piazza,
« d' onde si diede la benedizione colla medesima
« alla Città di Livorno, ed al numerosissimo popolo
« divotamente concorsovi. Bramosi pertanto li Si-
« gnori Rappresentanti la Comunità di Livorno
« Gonfaloniere, ed Anziani di rimostrare in ogni
« tempo i più distinti, ed umili segni di gratitudine
« alla pietosa loro protettrice Maria Santissima,
« desidererebbero, che qualunque volta si debba
« questa Sacra Immagine esporre alla pubblica

« venerazione fuori del suo solito posto, si potesse
« dalli medesimi decorarne colla maggior pompa
« possibile la divota funzione; ed a tale effetto
« pregano il Reverendo Padre Proposto, e tutti
« i Padri Vocali di questa casa, che cooperando
« al loro pio desiderio, vogliano concedergliclo,
« ed assicurarli con Capitolare deliberazione, da
« avere effetto in perpetuo, che da ora in futuro
« qualunque volta, che occorra per qualsisia causa
« rimuovere la detta Sacra Immagine dal suo posto
« per qualsisia spazio di tempo, o sia per tenerla
« esposta, o per traslatarla, o per portarla in pro-
« cessione, abbia il Magistrato suddetto, o chi per i
« tempi avvenire lo comporrà, la privativa ingerenza
« di servire, e far servire da chi da lui sarà depu-
« tato in qualunque di detta funzione la medesima
« Sacra Immagine, tanto di baldacchino, che di tor-
« cie, ed altro di dirigere, o farne dirigere l' ac-
« compagnamento, e solennità; ed in tal caso si esi-
« biscono e positivamente si obbligano di provve-
« dere a spese del loro Pubblico tutta la cera
« di ogni sorte, che per tali funzioni farà bisogno,
« e tutte le Messe, che a renderle più decorose
« occorreranno, senza che debbono di ciò li Padri,
« e la casa pensare a cosa veruna; salvo chè a
« dargli, quando venga il caso di si fatte funzioni,
« un preventivo avviso, acciò possano a tempo
« proprio approntare l' occorrente per soddisfare
« alle loro incumbenze. Le quali dimande diligen-

« temente esaminate, e ritrovate essendo di decoro, e di utile al Santuario, tanto il Reverendo Padre Proposto, quanto tutti gli altri Padri Vocali si sono uniformati al pio desiderio di codesto Magistrato, con accordargli le di lui richieste; concludendo il Capitolo affermativamente colla maggior perte de' voti ec.

In fede mano propria affermo quanto sopra.

Don Carlo Mancini *Proposto di Montenero.*
Don Tommaso Gisolfo *Ch. Reg. Vicario.*
Don Anton M. Bianconi *Chierico Regolare.*
Don Giorgio Oberhausen *Chierico Regolare.*
Don Francesco Antonio Diolaiti *Chierico Regolare, e Segretario.*



XLI.

Copia di obbligazione fatta dalla Comunità di Livorno, in riscontro della condescendenza verso il di lei usato da i Padri Teatini di Montenero, la quale obbligazione fu poi anche approvata da' Signori Nove di Firenze.

Del quale Atto Capitolare essendone poscia stata da' Padri alla Comunità trasmessa un' autentica copia, i di lei Rappresentanti nella solita forma unitisi nel dì diciotto Marzo 1730 si obbligarono di fedelmente osservare in perpetuo tutti, e ciascheduni de' pesi, che esibiti si erano di addossarsi col seguente solenne pubblico Atto, che autentico nell' Archivio di Montenero si conserva.

A dì 18 Marzo 1729. — 30.

« Cav. Jacopo Pigliù Gonfaloniere Residente.
« Dott. Bartol. Franc. Simonelli, e
« Tommaso Balbiani Anziani Gonfalonieri.
« Cav. Alessandro Farinola Ottimate.
« Dott. Luigi Montorsi Anz. del second' Ordine
« Rappresentanti la Comunità di Livorno, in
« numero sufficiente di cinque per trattare
« serv. serv. ec.

« Veduta la deliberazione del Magistrato loro
« de' diciassette Febbrajo passato toccante l' in-

« fluenza de' raffreddori con febbre, che crassava
« la Città, e le ordinazioni per ciò fatte, e spe-
« cialmente il ricorso avutosi alla intercessione
« della Madonna Santissima per la liberazione di
« essa Città da tale influenza, siccome la Sacra
« funzione ordinata farsi a tal' effetto a Montenero
« a quella Santa Immagine, con quanto in esecu-
« zione di detta deliberazione era stato operato ec.
« E vedute le lettere del Reverendo Padre Carlo
« Mancini Proposto del Collegio di Montenero dei
« ventidue Febbrajo detto di ragguaglio della ter-
« minazione di detta Sacra funzione, con quanto
« altro in esse si contiene, come si legge in questo
« a car. 55 ec.; e come in filza ec. Considerata
« la segnalata grazia concessa a tutta detta Città
« da Maria Vergine Santissima implorata sotto
« l' invocazione della Madonna di Montenero per
« mezzo dell' accennata Sacra funzione fattasi a
« quella sua Santa Immagine, mentre subito si è
« veduta cessata detta influenza, e dall' infinita
« Misericordia di S. D. M. ad intercessione della
» gran Madre Maria liberata affatto la medesima
« Città dal male, che l' affliggeva, conforme a cia-
« scuno è noto; e conforme viene accennato an-
« cora nelle citate lettere ec. E considerata la
« gratitudine, che per tutta detta Città deve il
« Magistrato loro, come rappresentante la mede-
« sima rimostrare per un tanto beneficio alla Cle-
« mentissima sua Protettrice Maria Vergine San-

« tissima predella; e non tanto con il cuore,
« quanto con quelle dimostrazioni esterne, che
« possono mantener vive nella memoria de' posteri
« a gloria di essa Santissima Vergine la ricono-
« scenza di grazia così segnalata, anzi speciale ec.
« con quanto ec.

« Veduta la deliberazione del Magistrato loro
« de' quattro Marzo corrente, dove fra l'altre a
« motivo di stabilire una esterna perpetua rimo-
« stranza di detta ben dovuta gratitudine viene
« ordinato scriversi Magistralmente lettere a i
« Reverendi Padri Teatini di detto Collegio di
« Montenero, pregandogli ad accordare, che d'ora
« in futuro perpetuamente, ogni volta che la Santa
« Immagine di Maria Santissima, che si conserva
« in quel loro Santuario dovrà per qualunque oc-
« casione rimuoversi dal consueto suo posto per
« qualunque spazio di tempo, o per stare esposta,
« o per traslatarsi, o per portarsi processional-
« mente, o per darsi con essa benedizioni, o altro,
« sia privativo peso del Magistrato loro, e di chi
« per li tempi avvenire lo comporrà, di servire,
« o far servire da chi per detto Magistrato sarà
« deputato la detta Santa Immagine, tanto di
« baldacchino, che di torcie, ed altro, e di diri-
« gerne l'accompagnamento con obbligo preciso
« in tal caso dal Magistrato loro in detta delibe-
« razione, e lettere contratto, di fornire a spese
« della Comunità tutta la cera, e tutte le Messe,

« che in occasione di tali funzioni occorreranno,
« con quel più ec.

« E vedute le lettere in esecuzione di detta « deliberazione scritte a i detti Padri in data « de' sei Marzo dette, e soscritte da ciascheduno « di detti Illustrissimi Signori Coadunati in nome « pubblico, nelle quali più latamente si contiene « quanto sopra, e delle quali si legge la copia « in questo car. 56 ec. con quanto in esse.

« Vedute le lettere responsive di detti Re- « verendi Padri scritte Capitolarmente in data « de' tredici Marzo, e soscritte da tutti i Padri « Vocali, relative alla Capitolare deliberazione « de' dodici del medesimo, per le quali viene ac- « cordata, e concessa al Magistrato loro, e loro « in detto Magistrato successori la privativa in- « gerenza in perpetuo di servire, o far servire « da chi sarà per detto Magistrato deputato la « detta Santa Immagine di Maria Vergine di Mon- « tenero tanto di baldacchino, che di torcie, ed « altro, e dirigerne l'accompagnamento tutte le « volte, che come sopra per qualunque spazio di « tempo dovrà detta Sacra Immagine rimuoversi « dal consueto suo posto, o in occasione di por- « tarla processionalmente, o in occasione di dare « colla medesima benedizioni o altre simili fun- « zioni, dovranno farsi a spese di cera, e Messe « che occorreranno, della predetta Comunità, « come meglio, e più distintamente in dette let-

« tere, e risposte originalmente nella vegliante « filza generale di Comunità, e copiate al vegliante libro di statuti, ed Ordini diversi di questa « Cancelleria a car. 336 ec. siccome in questo in « piè della presente deliberazione, alle quali.

« Discorso seriamente l' affare ec. Considerato ec. E poi piacendo ec. osservato ec., e « ottenuto ec.

« Deliberarono, e deliberando per voti tutti « favorevoli, nessun contrario in virtù di loro « Rappresentanza, e per loro, e loro in Offizio « successori in nome di tutto il Pubblico di Livorno spontaneamente, ed in ogni altro miglior « modo accettarono; ed accettano il consenso, « e concessione Capitolare fatta da' detti Padri di « Montenero a favore del Magistrato loro, e loro « in detto Magistrato successori, di che si legge « in dette lettere de' tredici Marzo corrente, e « nella Capitolar deliberazione de' dodici Marzo « detto con tutte le condizioni, ingerenze, ed « obblighi nelle medesime lettere, e deliberazioni « espressi, e successivamente a tenore di detto « consenso, e concessione rattificando l' obbligazion contratta per la deliberazione de' quattro « Marzo corrente espressa nelle suddette lettere « de' sei Marzo detto con le condizioni, che in « esse lettere promessero, e promettono, nuovamente si obbligano a nome della Comunità « di Livorno, come Rappresentanti la medesima

« per il detto Magistrato loro, e loro in detto
« Magistrato successori in perpetuo, che tutte, e
« ciascheduna volta che gl' Illustrissimi Signori
« Rappresentanti la detta Comunità di Livorno,
« come Rappresentanti la medesima per il detto
« Magistrato loro, e loro in detto Magistrato suc-
« cessori in perpetuo, che tutte, e ciascheduna
« volta, che gl' Illustrissimi Signori Rappresentanti
« la detta Comunità di Livorno, che di tempo in
« tempo risiederanno, e loro Magistrato avrà l' in-
« gerenza privativa, come sopra concessale, di
« servire la detta Santa Immagine di Montenero
« col baldacchino, torcie, ed altro come sopra si
« dice, e di dirigere l' accompagnamento, o da
« per loro, o per mezzo di persone da deputarsi
« dal Magistrato loro nelle sacre funzioni, che da
« ora in futuro accaderanno farsi, o di esposi-
« zioni, per le quali deve la Santa Immagine
« rimuoversi per qualunque spazio di tempo dal
« solito, e consueto suo posto, e che da' detti
« Reverendi Padri sia dato, quando venga il caso
« di alcune di dette sacre funzioni, il necessario
« preventivo avviso di essa, deva la detta Comu-
« nità di Livorno a proprie sue spese provvedere,
« e dare tutta la cera, e cere di ogni sorte, che
« farà di bisogno, e tutte le Messe che occor-
« reranno per celebrare colla possibil decorosa
« pompa dette Sacre funzioni, nel modo, e forma,
« che in dette lettere Magistrali de' sei Marzo

« corrente si esprime, alle quali lettere le Signo-
« rie loro Illustrissime intendono in tutto, e per
« tutto di riferirsi, e tutto ec. mandato ec. Item.

« Considerando detti Illustrissimi Signori Ra-
« dunati, che oltre alla fissazione della perpetua
« eterna rimostranza di gratitudine, di che nella
« suddetta deliberazione di questo giorno, sia
« dovere dar qualche altro umile, e divoto segno
« di riconoscenza alla Santissima Vergine della
« grazia concessa a questa Città, della quale nella
« medesima deliberazione si parla, con sommini-
« strare qualche caritativo sussidio per la fab-
« brica della nuova Cappella della Santa Immagine
« di essa Santissima Vergine, che si va facendo
« a Montenero ec. E parendo ec.

« Deliberarono, e deliberando ec. per voti
« favorevoli, nessun contrario, ora per quando
« detta nuova Cappella sarà compita, e ridotta a
« perfezione, stanziarono, e stanziano dei danari
« della Comunità quella somma, che alla pia ge-
« nerosità dell' Illustrissimo Signore Gonfaloniere,
« e Rappresentanti, che a quel tempo risiederanno
« in Magistrato, parerà propria per impiegarsi a
« rendere più pomposa, e vaga la Nicchia o sia
« Tabernacolo, nel quale doverà essere detta
« Sacra Immagine collocata in detta sua nuova
« Cappella ec. e tutto ec. mand. ec.

GIO. ANTONIO MATTEI *Cancelliere ec.*

Rimase poscia detta pubblica deliberazione anche dal supremo Tribunale de' Signori Nove approvata; ciò constando effettivamente dallo sborso in adempimento dell' accennata deliberazione, che nel Decembre del 1741 fece la Comunità per mezzo del di lei pubblico Camarlingo al superiore di Montenero di Scudi 360. 10. da impiegarsi nell' ornamento da farsi al contorno del nuovo Tabernacolo per riporsi la Sacra Immagine, la qual somma leggesi nel libro maestro de' Padri di Montenero registrata all' introito del detto mese di Decembre 1741.

XLII.

Crescendo la fama del Santuario di Montenero, si multiplicano col concorso de' forastieri le grazie. E tra queste se ne riferiscono due riceute dal Reale Infante di Spagna Don Carlo, ora Re delle Due Sicilie.

Tante si vantaggiose benedizioni con la descritta notorietà dal Signore Iddio dispensate dal Santuario di Montenero per i meriti di Maria Santissima, appresso tutte le Nazioni con tale strepito divulgaronsi, che quantunque egli fosse già da più secoli reso venerabile, e rinomato, sempre più poscia a' nostri tempi frequentato si è veduto da quante Nazioni Cattoliche per qualunque occasione portate si sono ad approdare in Livorno. Tra queste, oltre quelle, che per loro semplice divo-

zione di continuo vi compariscono, frequentissimi vi sono condotti gli equipaggi interi di Galere, di Vascelli, e di altri bastimenti a piedi scalzi per rendere alla Vergine Santissima le grazie di avergli colla di lei intercessione da Dio ottenuto lo scampo dalle incontrate orrende burrusche di mare. E siccome questo incostante elemento a chicchessia egualmente minaccia, fattosi furiosamente tempestoso nella notte del dì ventiquattro Decembre 1731 ed avendo in esso moltissimo per ciò sofferto il Reale Infante di Spagna Don Carlo, presentemente Re delle due Sicilie, nel suo passaggio che per mare allora da Antibo a Livorno faceva, affine di portarsi all' accordatagli da tutte le maggiori Potenze di Europa attuale successione de' Ducati di Parma, e di Piacenza, ed alla eventuale della Toscana, pervenuto poscia in Livorno nella sera de' ventisette suddetto Decembre 1731, il primo passo, che nel seguente dì ventotto diede, fu alla visita del Santuario di Montenero, per ivi ringraziare la Santissima Vergine, nel pericoloso viaggio da lui invocata, di essere per di lei intercessione con tutta prosperità felicemente arrrivato. Anzi essendo egli nel tempo, che dimorò a Livorno dal vajuolo rimasto sorpreso, appena fu dal pericoloso male assalito, alla Madonna di Montenero subito ricorse, ordinando, che per tutto il tempo gli fosse il morbo durato, scoperta si tenesse ogni mattina la di lei Sacra Immagine, e che si cantassero

avanti di essa le Litanie: alla quale quotidiana funzione indefessamente v' intervennero da Livorno molti suoi Gentiluomini di camera, ed altri qualificati Personaggi del magnifico suo seguito, tra i quali alcuni ancora a piedi per tenerezza di divozione. Minacciò sul principio il male suddetto di essere di qualche fatale riuscita, ma la protezione, che di questo nuovo futuro allora Real Sovrano presa ne aveva Maria Santissima, fè ben presto ogni temuto pericolo dissipare, cosicchè alla pristina sua salute si ritrovò in pochi giorni restituito. Terminata la convalescenza, il primo atto di pietà, e di religione a cui egli applicò, fu nell' assistere al Divino servizio fattosi nella Cappella del Real Palazzo, rendere le dovute grazie allo Altissimo, con ricevere la Santa Comunione; indi immediatamente per la prima volta, che si fe vedere in pubblico, passare al Santuario di Montenero con tutto il suo nobil Real seguito a ringraziare la Beatissima Vergine, perchè a di lei intercessione l' avesse il Signore Iddio si felicemente dal passato pericoloso male salvato, assistendo ivi al Divino Servizio fattosi da uno dei suoi Cappellani Ordinarj alla presenza della Sacra Immagine scoperta, ed alle Litanie che poscia si cantarono, con tutti quegli atti di divozione, pietà, e religione, di cui tutto il Real sangue de' Re Cattolici si è sempre fatto in ogni tempo il primo, ed il più glorioso de' suoi atti impegni.

XLIII.

Frequenza esemplare al Santuario delle inclite milizie Spagnole, ed Alemanne nel tempo, che queste dall' anno 1731 fino al 1741 successivamente presidiarono Livorno.

A questo notabile avvenimento un' altro aggiungere ne dobbiamo, per cui la rinomanza di questo Santuario ancora sempre più vantaggiosa risulta. Dal 1731 fino al 1741 col consenso dei Reali Sovrani della Toscana si vide successivamente presidiato Livorno dalle due inclite Nazioni Spagnola, ed Alemanna. In tutto questo tempo fu veramente di ammirabile osservazione il rimirarsi, come in tali truppe di così diverso clima, e genio al valor militare egualmente congiunta fosse una sincera pietà verso la Santissima Vergine, imperocchè quasi ogni giorno moltissimi delle medesime a venerare questa Sacra Immagine divoti si presentavano, tra i quali sopra tutti si distingueva l' Uffizialità, particolarmente primaria, e da' medesimi contribuite furono tali generose elemosine, che unitamente ad altra notabile già fatta somministrare nell' atto della seconda visita, che fece a questo Santuario il suddetto Reale Infante, ora Re delle due Sicilie, si è potuto poscia con esse erigere una notabil porzione degli ornamenti della

nuova gran Cappella, in cui sempre perciò delle due accennate generose, e valorose Nazioni perpetua si conserverà la memoria. Anzi la nazione Alemanna, per molto tempo più contradistinguersi, ha voluto, che un nobil militar pegno del suo divoto affetto nel Santuario di Montenero visibilmente vi rimanesse; imperocchè passato essendo un di lei reggimento dal dominio del Real Sovrano di Lorena a quello del Marchese Luca Pallavicino, ed occorrendo per tal mutazione rifarsi le nuove bandiere, il Baron Cavalieri Colonnello Comandante allora di tal reggimento col consenso di tutta l'Uffizialità del medesimo scelse la Chiesa della Madonna di Montenero per farvi la solenne funzione di benedire le nuove bandiere, acciò ivi rimanessero conservate le precedenti, sopra delle quali improntate essendovi le gentilizie Armi della suddetta Real Casa di Lorena, ha questo Santuario goduto il pregio sopra ogni altro Tempio della Toscana, di riceverle nel tempo appunto, che nella Toscana medesima a sua grande felicità vi regna attualmente il magnanimo Gran-Duca Francesco III. di Lorena, di tutta la Real Famiglia gloriosissimo capo. Eseguita fu questa militare Sacra funzione nel dì sette Maggio 1739, giorno in cui cadde l'Ascensione del Signore coll'intervento di un battaglione, e della Uffizialità del detto reggimento alla presenza d'una gran moltitudine di popolo, che vi concorse. Dal Cappellano del reggimento

suddetto colle solite prescritte Ecclesiastiche cerimonie benedette furono le nuove bandiere, e dal corpo dell' Uffizialità del medesimo presentaronsi le vecchie all' Altare della miracolosa Immagine di Maria, nel di cui Santuario poscia tutte furono appese, ed in singolare monumento della molta pietà, e particolare divozione di tutto quell' inclito corpo presentemente conservate vi si rimirano.

XLIV.

Nel 1733 è Livorno da un' altra influenza travagliato, e dopo un Triduo fattosi ad instanza della Comunità alla Santissima Vergine in Montenero per di lei intercessione resta liberato.

Data colla narrativa di detti decorsi fatti una bastante valutabile contezza della pubblica estimazione di questo Santuario, passiamo ora a descrivere quelli, che la continuazione della protezione di Maria Santissima sopra Livorno risguardano. Tra questi, per conservare nel riferirgli l' ordine dei tempi, ci si presenta la prodigiosa liberazione, e preservazione da un' altra pericolosa epidemica influenza, da cui nel 1733 furono quasi tutti gli abitanti di Livorno attaccati. Nel detto anno replicò in Livorno, e suo Capitanato una influenza quasi consimile a quella del 1730, per cui regnava particolarmente in tutta l' Italia un general morbo

epidemico consistente in raffreddore, ed in attacco di petto, a cagione del quale moltissimi vi perdettero la vita. Non aveva però il fatal morbo preso in Livorno tanto piede, quanto fatto aveva quasi da per tutto in Italia, onde il pubblico, che era di fresco sensibilmente certificato della pronta protezione, con cui a comune difesa accorreva Maria Santissima, implorando appresso S. D. M. grazia, e misericordia sopra Livorno, al primo attacco, che la funesta influenza diede agli abitanti di Livorno, con lettera del Gonfaloniere Residente segnata sotto il dì ventisei Febbrajo pregato fu il Proposto di Montenero, acciò celebrar facesse a pubbliche spese nel Santuario un Sacro Triduo del tutto simile a quello, che nel 1730 fu fatto, eccettuata la benedizione colla Sacra Immagine della Vergine, giudicata non doversi così frequentemente praticare. S'incominciò il Triduo nel dì ventotto, e proseguendo ne' due susseguenti giorni con un pieno, ed affollato concorso di persone, quasi tutte dal generale raffreddore attaccate, per cui con incessante tosse ne rimbombava la Chiesa, dalla fiducia de' meriti di Maria animato tutto quel gran popolo, istantaneamente vide sopra di se rinnovata la grazia della liberazione dalla sopravvenuta importuna descritta epidemia.

Anche per tale straordinaria funzione, ad instanza della Comunità fattasi da i Padri di Montenero, i Rappresentanti della Città a'medesimi per

lettera corrisposero con civile, ed obbligante ringraziamento, per cui fino a questo segnato tempo può dirsi, che la Comunità di Livorno si è verso i suddetti Padri contenuta sempre con una sì propria rispettosa gratitudine, che possente ella è poi stata a fargli sovrabbandonare verso di lei con tutte quelle generose onestà, e con que' molti considerabili dispendj, che nelle contingenze, che a descrivere ci rimangono, vedremo essersi praticate. E siccome l' accennata lettera di ringraziamento fu un altro gentile atto di politezza della Comunità verso i Padri di Montenero, così conveniente cosa è, che quì in riconoscenza di aggradimento si trascriva la lettera stessa al Proposto de' detti Padri diretta, la quale si vede nell' Archivio di Montenero del tenore che segue.

Molto Reverendi Padri Sig. Sig. Padroni Colendiss.

« L' assenza dell' Illustrissimo Signor Cavaliere
« Lorenzo Pratesini Gonfaloniere Residente di
« questa Città dimorante presentemente in Fi-
« renze, trasferisce in me come Luogotenente
« Gonfaloniere l' incumbenza, e l' onore di rispon-
« dere al pregiatissimo foglio di Vostra Reverenza
« in data de' sei Marzo corrente, in cui si degna
« avvisare essersi costà solennemente adempito
« quanto era stato col sopraddetto Signor Gon-
« faloniere per lettera concertato, circa il Triduo

« da farsi collo scoprimento della miracolosa Im-
« magine di nostra Signora, da noi sommamente
« venerata. Non mancai di prontamente leggere
« i graditissimi suoi caratteri a tutta la nostra
« Magistrale adunanza, e di ragguagliarla di ciò,
« che secondo le cose già stabilite era stato pun-
« tualmente ultimato. Godemmo tutti uniforme-
« mente in udire il numeroso concorso a codesto
« Santuario, e l' uguale divozione de' Popoli in
« implorare il Patrocinio della nostra grande, e
« speciale Avvocata; e il godimento è andato
« sempre crescendo in vedere ormai cessata, e
« dileguata la dannosa influenza, che c' infestava.
« Pari essendo stata alla gioja comune l' ammi-
« razione dell' assistenza, non meno di Vostra
« Reverenza, che degli altri suoi esemplarissimi
« Religiosi in simigliante occasione, per la qual
« cosa m' è stato da detta Rappresentanza ingiunto,
« che tanto dell' incomodo preso nella presente
« congiuntura, quantó del continuamente affati-
« carsi, che fanno in custodire, ed in promovere
« il culto di codesta Immagine prodigiosa, io ne
« porga a Vostra Reverenza, i dovuti, e ben di-
« stinti ringraziamenti, e per mezzo suo a' suoi
« degnissimi Religiosi. Ben' è vero, che contentar
« non mi debbo d' esprimerle l' altrui giubilo, e
« gradimento; ond' è che ancor' io per mia parte
« obbligatissimo protestandomi a tutte le loro sin-
« golari premure sì a Vostra Reverenza che a tutti

« i suoi Religiosi rendo quegli umili ossequj, che
« a me impone il privato, e il pubblico dovere;
« e de' suoi stimatissimi comandi pregandola, le
« fo divotissima riverenza.

Di Vostra Reverenza

Livorno dal Palazzo di nostra solita Residenza gli 8 Marzo 1732 ab incarnazione.

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Cav. JACOPO LUZIO SPRONI *Gonf. Luogot.*

XLV.

Per special grazia, dalla Santissima Vergine impetrata, resta Livorno preservato nel 1741 da un prossimo pericolo di essere attaccato dalla peste.

Anche nell' anno 1741 avvenne un caso, per cui da più funesto morbo furono gli abitanti di Livorno minacciati, e dalla protezione di Maria Santissima preservati. Nel detto anno pervenuto nel Porto di Livorno da Algeri, ove attualmente faceva strage la pestilenza, un Bastimento di bandiera Francese, divulgossi la fama, che anche sopra il medesimo tal morbo regnasse. A tal voce si atterrì il popolo tutto, e già pel timore parevagli di vedere il così vicino conceputo male a momenti dentro le proprie mura incominciato.

Accrebbesi questo da qualche dilazione ragionevolmente dal Magistrato della Sanità usatasi in decidere sopra i sospetti, che di sè il Bastimento diede alcuni giorni dopo il suo arrivo; quindi mesti, e sospiranti vedeansi tutti gli abitatori di Livorno, e da i più infervorati nella divozione della Santissima Vergine udivasi invocare la Madonna di Montenero, dicendo: liberatici, Maria Santissima da questo così vicino pericolo; illuminate il nostro Magistrato, acciò per nostro bene decida. Durante l' accennata dilazione, il proprietario delle mercanzie, nel suddetto Bastimento sospetto esistenti, comprendendo il prossimo pericolo di perderle, attesa l' universale voce precorsa, che necessario fosse incendiare e Bastimento, e mercanzie per la pubblica conservazione della vita sì del Paese, che di qualunque altro luogo, cui potesse approdare, indusse il di lui Capitano a segretamente di notte levarsi da questo Porto, ed a rifugiarsi altrove. Già il tutto per una tal segreta partenza dal Capitano si era nella concertata notte disposto, quando all' improvviso alzatosi un veementissimo contrario vento da dirottissima pioggia, tuoni, lampi, e fulmini accompagnato, restò il Bastimento medesimo da un fulmine nell' albero maestro colpito, in cui con uno scherzo, che in quelle circostanze sembrò prodiogioso, entrando dalla sommità passò fino al fondo, tutto interiormente volandolo, con che rimasto onninamente

impotente a più reggere le antenne, costretto fu il Capitano a deporre il pensiere di eseguire la ideata fuga, e ritirata da questo Porto. Divulgatosi nella susseguente mattina e l'attentato che era stato per intraprendere quel Capitano, e l'opportuno impedimento sopraggiuntogli, particolarmente a cagione del bizzarro scherzo operatosi dal fulmine nell'albero maestro, tutto il Popolo sì vivamente apprese avere avuto tutto il seguìto la sua origine dall'intercessione della Madonna di Montenero, che dalla fiducia verso Maria piucchè mai incoraggito, pubblicamente diceva, essere ormai chiaramente manifestato, che la Vergine Santissima voleva e Livorno, e qualunque altro Paese libero affatto dal prossimo pericolo, d'essere dalla pestilenza infettato; onde che senza più differire doveva il Magistrato della Sanità far dare alle fiamme e Bastimento, e Mercanzie. In questo mentre dal giudizio de' medici, e dalla perizia degl'intendenti certificato il Magistrato suddetto, che sopra l'accennato Bastimento posto vi aveva piede la peste, prontamente con matura, savia, e applaudita deliberazione ordinò, che dal medesimo levate le persone, e poste in luogo dalla Città rimoto, ivi facessero una rigorosissima, e lunga contumacia; e che indi in alto mare condotto rimurchiato da una Galera l'infetto Bastimento, fosse colà interamente incendiato; dal qual ordine ben tosto eseguito nel cuore di tutti subentrò allo spavento

una generale allegrezza. Tra la moltitudine, che rendette grazie al Signore, perchè per i meriti della di lui Santissima Madre dal riferito prossimo pericolo di universale eccidio, non solo Livorno, ma l' Italia tutta liberata avesse, contar dobbiamo i Padri Teatini di Montenero, i quali, quantunque la causa immediatamente riguardasse la Città di Livorno, nè dal Pubblico della medesima, secondo il consueto fosse loro stata fatta istanza per fare qualche speciale divozione in ringraziamento della liberazione da un sì evidente pericolo, ciò non ostante dall' alto del Santuario giustamente pensando, che la Divina Misericordia in quell' accaduta critica circostanza non potevasi essere più chiaramente a pro di tutti manifestata, celebrarono per tre continuati giorni a loro proprie spese un solenne rendimento di grazie coll' esposizione del VENERABILE, e successivamente della miracolosa Immagine della Vergine, accompagnate dalle solite respettive pubbliche preghiere negli altri seguiti Tridui praticate. I giorni di detto Sacro Triduo furono il dì 15 16 e 17 Agosto di detto anno 1741, e si viddero tutti e tre dal Popolo di Livorno, e suo Capitanato a folla con esemplare divozione, e pietà frequentati; ringraziando ciascheduno, dopo avere del Corpo del Signore partecipato, la Divina Clemenza, da cui allora per i meriti di Maria Santissima era stato beneficato colla preservazione da una inevitabile pestilenza: col qual segnala-

tissimo beneficio tutti sempre più ben persuasi, e convinti rimasero, di essere incessantemente dalla Gran Madre di Dio con specialissima protezione difesi.

XLVI.

Succede a' 27 Gennaro 1742 in Livorno un' orribile Terremoto, di quanti prima siano mai accaduti; e avanti il medesimo nel detto mese furono sentite tre grossissime scosse, per cui si fa in Montenero ad instanza della Comunità un solenne Triduo e si dà la benedizione colla Sacra Immagine.

E veramente di questa continua special protezione pur troppo n'è stata la Città di Livorno per gran sua fatalità bisognosa. Dal prodigioso discoprimento della miracolosa Immagine della Madonna di Montenero fino quasi al preciso tempo, in cui questa storia scriviamo, ha bensì avuta la detta Città la fortunata sorte d'essere stata presa in protezione da Maria Santissima, ma non ha però (così avendo gli alti, eterni, divini decreti disposto) lasciato mai di esser soggetta ad una gran parte di quelle disgrazie, che prima dell'accennato discoprimento l'avevano più volte a un deplorabile stato ridotta. Nel continuare che essa ha fatto ad essere tribolata per le guerre, per le pesti, per le carestie, e per i terremoti, quan-

tunque stata sia compianta da' popoli circonvicini, come quasi ridotta a non più essere, si è sempre tuttavia colla difesa di Maria molto più forte, e molto più vaga riavuta fino a far dire di se a chi la compiangea per già distrutta quello, che della figlia del Principe della Sinagoga sta scritto: (*) *Luc. cap.* 8 *num.* 52. — Non vogliate piangere, perchè non è morta, ma dorme. — Se però in tutte le accennate funeste occasioni si è Livorno veduto compianto, come perduto, nell'ultima, in cui nel dì ventisette Gennaro 1742 ritrovossi, più certamente non parve poter dar luogo a sperare di se un'ulteriore risorgimento. In tal giorno fu egli da un'orrido, e spaventoso terremoto sì spietatamente sorpreso, che la fama per le Nazioni non portò di lui minore notizia, che quella del totale suo rovesciamento. La veramente ferale tragedia, che allora rappresentò Livorno fu colla stampa da più penne descritta, alle quali rimettiamo il lettore, cui, perchè possa a suo piacere trascorrere, di ciascheduna i respettivi titoli quì indichiamo. La prima, che è stampata in Firenze è del Dottore Giovanni Gentili erudito celebre Professore di medicina nella Città di Livorno, intitolata: — Osservazioni sopra i terremoti ultima-
« mente accaduti a Livorno, descritte in una let-
« tera al Dottore Antonio Cocchi Professore di

(*) Nolite flere non est mortua, sed dormit.

« medicina in Firenze. — La seconda stampata in Livorno è del dottissimo Prete Don Pasquale Rainieri Pedini intitolata: — Lettera scritta al Molto « Reverendo Padre Don Claudio Fremond Camal-« dolense pubblico Professore nell' Università di « Pisa, in cui si da ragguaglio dei terremoti se-« guiti in Livorno dal dì sedici al dì ventisette « Gennaro 1742, e con alcune osservazioni. — La terza è pure stampata in Livorno, ed ha il seguente titolo: — Relazione giornaliera de' ter-« remoti seguiti in questa Città di Livorno nel « mese di Gennaro 1742, cavata dalle memorie « di casa Boccacci di Livorno. — La quarta, ed ultima stampata in Pisa è di un' anonimo, di cui ora il caso ha portato, che coll' uniformità dello stile, che la presente storia tiene con quella, se ne scopra il nome, ed è intitolata: — Lettera « responsiva scritta all' Illustrissimo Signor Conte « N. N., in cui distintamente, e con piena verità « si descrive quanto è accaduto per l' occasione « de' terremoti replicatamente sentiti in Livorno « ne' mesi di Gennajo, Febbrajo, e Marzo fino al « dì diecennove del medesimo di quest'anno 1742.— Dovendo io però quì rendere precisamente inteso il lettore di tutto quello, che per l' occasione del gran terremoto del suddetto dì ventisette Gennaro avvenne, penso non poter ciò in miglior forma eseguire, che con rapportare delle citate Relazioni un transunto, il quale sufficiente sia a render

compiuta la presente storia, senza cagionare notabile rincrescimento nel leggerlo.

Tutte le suddette Relazioni stampate tra loro variano circa il numero dei terremoti, che in Livorno nel detto mese di Gennajo 1742 sentiti furono, ma tutte però tra di loro convengono a rammentarne quattro de' più gagliardi, e sensibili. Il primo si udì nella notte del dì sedici alle ore tre, e tre quarti; il secondo nel dì dicennove sul mezzo giorno; il terzo nella notte del di venti a ore cinque, e un quarto; ed il quarto, che fu veramente orrendo, e nel suo comparire sembrò un fatale esterminatore, si fe sentire nel dì ventisette giorno di sabato alle ore diciotto, e due terzi. I primi tre terremoti nel seguìto suo effetto considerati, realmente non riuscirono che pure scosse, ma con tale sensibile strepitosa commozione e delle case, e del terreno, che giunsero fino al termine di far vedere Livorno tutto sottosopra rovesciato. Lo spavento, che in occasione dei due primi terremoti passato era gradatamente in tutti gli abitanti, obbligò ciascheduno di essi ad abbandonare la propria casa, ed a ricoverarsi o nelle Chiese, o nelle Piazze, ma al sentirsi del terzo da molti fu anche la Città stessa abbandonata. Fra il lamentevole, e confuso mormorio, che nel tempo di questi tre terremoti per le pubbliche strade, e piazze formossi, di quando in quando dalla moltitudine udivasi ad alta voce invocare la Santissima

Vergine con queste parole: — Madonna Santissima di Montenero ajutateci. — Penetrato l'animo dei Rappresentanti la Comunità da tali compassionevoli voci, tanto più che essi pure in dette lugubri occasioni il personaggio non di semplici spettatori costretti furono di fare, pregarono con quella premura, che l'universale terrore in tutti aveva resa eguale, il Proposto di Montenero con loro lettera sotto il dì venti Gennaro suddetto, acciò per rendersi degno Livorno di conseguire da Dio la misericordiosa liberazione dal flagello del terremoto mediante i meriti della sua Santissima Madre, celebrar facesse un Sacro Triduo avanti la di lei miracolosa Immagine nella stessa forma, che per occasione della grande influenza del 1730 fu praticato; mandando a tale effetto libbre cinquanta candele, e libbre sedici torcie di Venezia, ed avvisando, che al residuo delle spese per i Sacerdoti, ed altro avrebbe la Comunità puntualmente supplito, come dalla citata lettera nell' Archivio di Montenero esistente apparisce. Al qual Triduo, giuta la destinazione fattane dalla stessa comunità, diedero i Padri Teatini principio nel dì ventidue, e poscia nel dì ventiquattro terzo, ed ultimo del medesimo, levatasi dal suo luogo la Sacra Immagine della Vergine fu sulla piazza di Montenero portata, e con essa benedetto Livorno nella forma, e modo che orora, esporremo.

Quanto grande fosse il timore, che avanti lo incominciamento di questo Sacro Triduo in tutto il popolo incusso avevano gli accennati tre terremoti, egli era facile concepirlo dall' incessante affollato concorso, che in tutte le Chiese di Livorno si vedea dalla notte del dì sedici fino al ventidue, che fu il primo del suddetto Triduo in Montenero; e segnatamente con successiva, e non mai interrotta frequenza nella Chiesa della Confraternita de' SS. Cosimo e Damiano, per venerarvi le Sacre Reliquie della S. Martire Vigilia, come Protettrice sopra de' terremoti da' Livornesi venerata; siccome nella Chiesa dell' Insigne Collegiata, ove celebratosi un Triduo solenne nei dì dicennove, venti, e ventuno seguì una generale Comunione, nei quali tre giorni anche nella Chiesa de' Padri Osservanti pubbliche particolari divozioni si fecero. Quindi potrà il lettore comodamente argomentare quanto numeroso, e con quale intenso fervore il divoto Popolo di Livorno in tante maniere santificato al suddetto Triduo nel Santuario di Montenero intervenisse. E certamente a più e più migliaja ascese il numero de' concorrenti nel terzo, ed ultimo giorno per ricevervi colla Sacra Immagine di Maria la benedizione, cui per ritrovarsi a ricevere con maggior comodo vi si portarono la precedente sera quantità ben grande di Popolo, e di qualificate persone, tutte per divozione a piedi, e tra queste anche il medesimo Proposto dell' In-

signe Collegiata Alfonso de' Marchesi Alamanni, cui i Padri Teatini con gentil pulitezza di onestà il luogo esibirono di fare egli la funzione di benedire nella seguente mattina, come seguì.

A questa solenne benedizione, da tutti i devoti abitanti di Livorno con indicibile ansietà aspettata, si fece il conto, che v' intervenissero quindicimila persone le quali a contenere in ordine, per cui confusione alcuna non insorgesse, nell' antecedente sera, un luogotenente con quaranta fucilieri opportunamente fu dal Governo in Montenero spedito. Avanti giorno del dì ventiquattro incominciatesi nel Santuario col ministerio di trenta Confessori, e più Sacerdoti le amministrazioni de' Sacramenti, senza alcun minimo interrompimento proseguite vi furono fino alle ore diciotto, contandosi fra quelli, che con maggiore esemplare pietà, e fervore di divozione si erano comunicati il Governatore di Livorno, e Generale delle Armi Marchese Gasparo Giuliano Capponi, ed il maggior Magistrato in abito di Pubblica Rappresentanza. Indi per la prima volta, a tenore della soprascritta concessione da i Padri di Montenero al Magistrato di Livorno accordata, fu da questo diretta la funzione, con avere prescelta la veneranda Confraternita di Santa Giulia a formare con torcie accese alla mano la processione, ed il corteggio alla Sacra Immagine, la quale sopra di un piccolo Altare fu portata da quattro Padri Teatini con cotta sulla Piazza, so-

stenendo le otto mazze del baldacchino i suddetti Generale Governatore, e maggior Magistrato, terminando la Processione il predetto Proposto Marchese Alamanni con Piviale apparato in mezzo a due Diaconi. Quindi collocata sopra di un gran palco di arazzi, e tappezzerie ornato con la faccia verso Livorno, fu dal Padre Teatino, che faceva da primo Diacono recitato un proprio, e adattato discorso sul soggetto, per cui allora quella moltitudine di Popolo radunata si era, per quindi moverlo a concepire nella protezione di Maria Santissima una viva, e forte fiducia, animata secondo i principj della Cristiana Religione da una costante, e permanente emendazione de costumi. Dopo il discorso data fu dal predetto Proposto con la Sacra Immagine la benedizione verso Livorno, nel cui atto seguì lo sparo de' mortaretti, essendosene poco prima da Montenero fatto con una fumata il segnale; onde e dentro, e fuori da quanti nell'intercessione di Maria Vergine si confidava con sospiri, gemiti, e pianti la di lei protezione fu divotamente implorata.

XLVII.

Descrizione del gran terremoto accaduto nel detto dì ventisette, per cui è fatta instanza a' Padri Teatini di Montenero, acciò fosse in Livorno trasferita la Sacra Immagine, il che fu eseguito, ma in modo non mai prima praticato e se ne adduce la cagione.

Siccome dal primo giorno del descritto Sacro Triduo fino alla metà del dì ventisette più sentita non si era in Livorno altra scossa di terremoto, già da tutti le proprie faccende, ed i respettivi impieghi furono con piena tranquillità riassunti, ed anche con una morale sicurezza da quanti sopra le naturali cagioni del medesimo una esatta osservazione si fece, più non temeasi; quindi credette ognuno, particolarmente nel detto dì ventisette giorno di sabato, da' divoti di Maria con ispecial rispetto osservato, che Iddio per i meriti della sua Santissima Madre esaudite avesse le pubbliche preghiere, che nel Santuario di Montenero con tante lagrime tutto il divoto costernato Popolo umiliate gli aveva; in riscontro di che come in contrassegno di grazia già ricevuta, oltre il disegnarsi attualmente in quella mattina da' più benestanti un trattato per unire assieme una grossa somma valevole a terminare la gran Cappella, si preparava allora nella Chiesa dell'Insigne Collegiata

tutto il bisognevole per un solenne ringraziamento da farsi nel susseguente giorno coll' intervento di tutto il Clero, e Magistrato: quando nel tempo stesso, che in Livorno a così pie, lodevoli sollecitudini si applicava, ecco sopravvenirvi quell' orrendo spaventoso terremoto, di cui l'infausta notizia ed in Italia, e fuori di là dal Mare, e da i Monti con tanto strepito si diffuse. Qui sopra tutto ammirerà il lettore quanto profondi, ed impenetrabili siano i divini giudizj, nella quale ammirazione con esso lui io pure unendomi, e lusingandomi, che non sia egli uno di quelli, che quanto avviene unicamente attribuiscono alla sola immancabile necessità, in cui dalla natura disposte sono le cause feconde nell'operare, potrà meco piamente riflettere, che ritrovandosi il fedel Popolo di Livorno, allorchè fu da tal terremoto sì malamente trattato, solamente alla penitenza, alla divozione, ed alla pietà applicato, non per altro a tanta desolazione ridotto fosse, se non perchè l' Opere del Signore a maggior gloria di Dio sopra di lui si manifestassero, come seguì, con una prodigiosa preservazione dal totale rovesciamento della Città dalla Divina Misericordia conceduta per i meriti di Maria Santissima dal detto Popolo con sì costante fiducia invocata: onde del detto Popolo per l'acerbo caso in dette circostanze soppraggiuntogli con molto ragionevole fondamento vi resta luogo di dire quello, che nel Vangelo del Cieconato sta

scritto. *Io cap.* 9 *num*, 3. (*) — Che egli non
« peccò, ma che in quella funesta disgrazia si è
« trovato, acciò in lui siano le opere di Dio ma-
« nifestate. — Per darne intanto al lettore di un così fatale inaspettato avvenimento un più accertato ragguaglio, miglior partito non credo poter prendere, che quì introdurre a recitarne il distinto lugubre racconto uno di quelli stessi osservatori, che mentre persuaso era d' essere del terremoto tutte le cagioni svanite, obbligato fu egli pure di rappresentare in tale tragedia la parte di dolente, e spaventato personaggio. Il citato Sacerdote Pedini egli è quel desso, il quale nella citata sua lettera, dopo avere de' primi tre terremoti tutte le osservazioni, e da se, e da altri fatte, distintamente narrate, alla *pag.* 6, 7 *e* 8, del quarto terremoto, che fu lo spaventoso, così ci assicura.
« Dal dì venti fino alle ore ventitre del giorno
« venticinque Gennajo suddetto parevami, che
« fosse nella terra un continuo tremolio, e on-
« deggiamento: dubitava, che potesse essere una
« mia vana apprensione; interrogava ora questi,
« ed ora quelli, e tutti mi rispondevano, che pa-
« reva loro di sentire qualche cosina. Per assi-
« curarmi del vero posi dell' acqua in un vaso, e
« collocatolo in piana terra, quando mi pareva di
« sentire dei soliti tremori, rimirava l' acqua, e

(*) Neque hic peccavit: sed ut manifestetur opera Dei in illo.

« la vedeva veramente, e realmente movere. Fu
« continuata da me questa osservazione fino a
« tutto il dì ventisei, e alle ore ventitre del giorno
« venticinque vi fu un movimento maggior di
« quanti mai ne fossero stati dal giorno venti, e
« da quell' ora in poi fino alle diciotto, e quasi
« tre quarti del ventisette non riconobbi meno-
« missimo moto. Aveva già posto il mio animo
« in pace, immaginandomi, che fosse affatto ter-
« minata, e consunta l' accensione, o sia fermen-
« tazione de' nitri, zolfi, e bitumi ec.; che giusta
« l' opinione dei più giudiziosi, e accreditati filo-
« sofi concorrono alla produzione di un fenomeno
« così orrendo, ma mi trovai ingannato a partito.
« Quando meno me l' aspetto, e che a tutt' altro
« sto pensando, odo la mattina del ventisette al-
« l' ora suddetta un' orrendissima romba, alla quale
« immediatamente conseguì una triplicata scossa
« di terremoto delle più spaventevoli, e fiere, che
« provare si possano. Incominciò col moto di suc-
« cussione, a questo conseguì il moto d' impulso,
« ma con orribile forza; e finalmente seguitò
« un' altro moto di succussione più fiero del primo.
« Si udiva sotto terra un fremito, ed un rumore,
« che spaventava; pareva propriamente, che la
« terra si ruotasse insieme, ed avesse un mòto
« di vortice; continuò il movimento, e l' oscilla-
« zione degli edifizj tra i trenta e i trentadue
« minuti secondi da Levante a Ponente. Io gli

« assicuro, gentilissimo Padre Don Claudio, che
« mi era veduto affatto perso, e non aspettava
« altro, che la rovina della casa; e più mi scuorai,
« quando vidi distaccarsi dalla muraglia lo stipite
« d' una porta, aprirsi in più parti una parete
« della casa, da per tutto piovere calcinacci, ca-
« dere a terra robe, ed arnesi, che stavano ap-
« pesi alle mura, udire il fracasso delle robe,
« vasi di una cucina, che era contigua a quella
« stanza, li quali tutti cadevano a terra, chi per
« un verso, e chi per l' altro; e con tutto questo
« non poter fuggire di questa casa, perchè tutta
« quella gente stordita e spaventata m' era corsa
« appresso, e mi teneva circondato, ed inchio-
« dato sopra una sedia. Oh che spavento! Uscii
« finalmente, e non mi parve vero, di quella
« casa, e già mi credeva di trovare gittata a terra
« la maggior parte delle fabbriche della Città, lo
« che per misericordia di Dio non fu poi vero.
« Grande però è stato l' incomodo, che hanno
« sofferto, contandosene o poche, o nessuna che
« non abbiano ricevuto qualche danno. Una gran
« parte però di queste aperture, che si mirano
« nell' interiore parte delle case è derivata dal-
« l' iniquità de' muratori, che le hanno o risarcite
« o alzate a più piani di quelli, che erano. In
« quelle, che sono state risarcite si trovano nelle
« mura maestre, ove si vedono le aperture, dei
« voti, e de' cassettoni pieni di calcinacci, camini

« vecchi chiusi con mattone sopra mattone per « taglio; veda che indegnita! Quelle case, che « non hanno di queste magagne hanno sofferto « poco, e nulla. Alcune anderanno certamente de- « molite e rifatte di nuovo; queste però, e sono « ben poche, o si trovavano a star male in gambe, « come ocularmente si vede, o erano state alzate « tanto in su, che il carico le ha fracassate. Si « vanno rasando le torri, e da quì avanti avremo « una grandissima carestia di ventarole. Quello « che mi fa più specie d'ogni altra cosa è il « vedere le numerose, e grandi aperture nelle « muraglie di questa Chiesa Collegiata, le quali « furono fabbricate senza risparmio, e con tutta « la maestria, e sono di una grossezza straor- « dinaria; siccome ancora il vedere delle aperture « in certe fabbriche, e volte reali, le quali erano « considerate, e passavano per delle migliori, e « delle più sicure della Città. Prenda Ella quì « argomento per formare una idea aggiustata della « violenza di questo strepitoso terremoto. Io per « me dico, e dirò sempre, essere stata una Prov- « videnza del Signore Iddio, che questo Paese non « sia rovinato mezzo; e convien confessare an- « cora che le case siano buone, perchè molte « certamente dovevano andare a terra. Di rovine « vi è stata la volta della Chiesa di San Giovanni « Battista de' Padri Agostiniani; le volte similmente « di una casa, detta il *Palazzo di Rosciano* di

« attinenza, se non isbaglio, dei Signori Borghesi « di Siena: del resto non vi sono state altre ro- « vine di conseguenza. Sono morte solamente tre « persone; si consuma grandissima quantità di « ferro per catene da tener salde, e unite le mura « delle case. »

Troppo converrebbe diffondersi, se raccontar si volesse ciascheduno degli strani effetti che lo spavento cagionò allora in tutti gli abitanti di Livorno. Tuttavia per non defraudare anche in questa parte il lettore, basterà, per renderlo compendiosamente inteso, quì riportare quel tanto ne scrisse il citato Dottor Gentili nelle sue osservazioni *pag.* 9, *e* 10. — Lo sbigottimento dovette essere nel caso « nostro maggiore di quanto mai si possa imma- « ginare, e però non è da farsi le maraviglie, « se si raccontano accidenti stranissimi, e forse « inauditi. Anco certi spiriti inalterabili, che a' pe- « rigli di morte si sogliono esporre, e quegli « ancora, che sono armati di una virile filosofia « si osservarono impallidire, e smarriti, e confusi « fuggir sulle Navi, alla campagna, e nelle ca- « panne. Anzi per quanto ricavo da sincere rela- « zioni è seguito ne' cuori più forti quel ch'è « succeduto in molti degli edificj più stabili: « questi hanno resistito assai meno di certe ca- « sette raccolte senza gran volte, e gran mura. « Così dove prima si scorgeva un' animo risoluto, « ed intrepido, fece più comparsa la malinconia,

« ed il terrore. E chi non sarebbe inorridito nel « mirare una popolazione di trentamil' anime, e « di vantaggio, abbandonare piangendo, ed urlando « una Città bellissima, temendo di vedersela ro« vinare in capo tutta in un colpo, senza sperare « sicuro scampo neppure colla fuga? Caddero a « si terribili scosse alcune persone, che passeg« giavano sopra le vie della mura; ed un ric« chissimo mercante già da molt' anni paralitico « fu balzato in piana terra dalla sedia, ove ripo« sava, ed alla quale s' atteneva. Quei che si tro« varono sulla Piazza in quel momento si affer« ravano reciprocamente per timore di una caduta. « Faceva gran pietà, ed è incredibile la totale « desolazione della Città da una parte, e la subita « dispersione di tanto Popolo dall' altra, che fug« giva senza saper dove. Fuggivano i Padri, e « le Madri, piangendo teneramente i loro figli « creduti schiacciati, e morti sotto le rovine: « il marito chiamava la sposa singhiozzando dal « pianto: il servo cercava lagrimando il padrone, « ed in quella tanta afflizione la solitudine accre« sceva il timore; la vicinanza dell' amico, del « congiunto, del conoscente multiplicava le an« goscie. Giacevano per le vie alcune femmine « affannose, e languenti per i deliquj, e per gli « spasimi isterici, ne' quali rimasero stramortite « molt' ore: era tale questo spavento, che due « giorni dopo fu giudicato un delitto il riso. Compa-

« rirono ne' più gagliardi scuotimenti atterriti an-
« cor gli animali, e tutti prima che le scosse si
« distinguessero. I cani, i gatti fuggivano in quel-
« l'orrore, e fecero grandi strida; e dopo che
« sono cessati i terremoti si sono in Stagno tro-
« vati morti diversi uccelli, ma tutti acquatici,
« come Oche, Germani, Arsavole ec.

Quelle tante migliaja di persone, che in quel funestissimo giorno abbandonarono la Città, quasi tutte nelle circonvicine Ville, e a Montenero si ricoverarono, giacchè ivi ritrovata avevano sicurezza, per non avervi il gran terremoto male alcuno operato. Ma come, ed in qual maniera potè mai ne' detti luoghi senza anticipato provvedimento questa eccedente moltitudine sussistere? La citata Relazione fatta in forma di lettera al Signor Conte N. N. alla *pag.* 12, ecco come descrive il rimedio, che vi fu dalla Divina Provvidenza somministrato. —
« Conviene però far giustizia agli abitanti, e pa-
« droni di quante ville, e case esistono nella cam-
« pagna di Livorno, che da tutti fu liberalmente
« somministrato a tante migliaja di sfortunate
« famelici quanto la loro possibilità gli permesse:
« e perchè in Montenero più che in qualunque altro
« luogo rifugiati si erano in gran numero li più
« indigenti, dalla pronta carità di que' Padri Tea-
« tini, colla stessa provvidenza, con cui si gene-
« rosamente sono dal Signore alimentati, sommi-
« nistrato fu subito pane a quanti lo ricercarono,

« di cui perchè allora di già fatto non ne avevano
« in tutta quella quantità, che l'attuale bisogno
« richiedeva, oltre averne immediatamente fatto
« venire da Livorno per il valore di tre zecchini,
« in tutta quella notte fecero fare quanto pane
« potè il tempo permettere; continuando poscia
« per più di otto giorni a far fare per questo me-
« desimo effetto del pane tre volte il giorno, ed
« a tenere in pronto incessantemente l'opportuno
« alimento per li teneri bambini, per le donne o
« lattanti, o gravide; somministrando oltre a ciò
« anche del vino, legna, carbone, e danaro a più
« famiglie al vitto comodo assuefatte: qual'ordine
« di provvidenza continuarono que' degni Padri
« anche verso molte altre famiglie, che colassù
« si trattennero per altri otto giorni, o perchè
« le loro case erano state rese dal terremoto
« inabili ad albergarvi, o perchè da loro non an-
« cora il terror di esso non era partito. Avve-
« randosi con ciò, che siccome è verissimo, che
« (*S. Gregorius homil.* 35 *in Evang.*) — *i*
« *terremoti sono all'ira Celeste attribuiti;* —
« così in occasione di questo orora descritto,
« compreso evidentemente abbiamo (*Habacuc.*
« *cap.* 3, *num.* 2. — *che qual'ora il Signore*
« *sarà contro di noi irato, farà tuttavia uso*
« *con noi della sua Misericordia.* —

Tutti quelli finalmente, che sopra tale orrendo terremoto hanno scritto, convengono nell'attestare

una universale invocazione di Maria Santissima di Montenero. La fuga, che presa si era dalla Città anche da i pubblici Rappresentanti; la critica circostanza di non ritrovarsi allora in Livorno intero, e compiuto corpo alcuno delle Confraternite; l'assenza di buona parte del Clero Secolare, e Regolare, essendochè per tutti il rimbombante colpo del terremoto seguito, fu veramente quel perentorio segnale — *chi si può salvare, si salvi;* — tutta questa connessione di accidenti non permise, che far si potesse a' Padri di Montenero con le consuete formalità la comune sospirata petizione di concedersi da' medesimi la Sacra Immagine per trasferirla in Livorno, siccome pure di accordare, ed eseguire quel solito decente, e solenne accompagnamento, che per tale funzione si richiedeva: perciò anche a tiro di Provvidenza devesi quì ascrivere, che in quell'orrido giorno il Proposto di Montenero per fortuito caso si ritrovasse in Città, e che uno de' Rappresentanti la Comunità non si fosse cogli altri colleghi dalla medesima ritirato. Quindi da questo unitamente col Proposto di Livorno fu quegli pregato di volere accordare un sollecito, da tutto il Popolo desiderato trasporto della Sacra Immagine, a' quali il detto Proposto di Montenero rispose, che qualora ne avesse ottenuto egli dal suo Capitolo il consenso, ben volentieri compiaciuto avrebbe i comuni divoti desiderj del Pubblico. Portatosi per tal' effetto

subito in Montenero, a' Padri del suo Capitolo rappresentò questa presente pubblica preghiera, e convenutosi di accordarla, restò per la susseguente mattina la sospirata traslazione determinata; e successivamente dai detti Padri Capitolari fu spedito al Proposto di Livorno un biglietto per avvisarlo di tutto il necessario occorrente, che per la medesima vi abbisognava. Ma nelle penose angustie, in cui la Città di Livorno si ritrovava quasi nulla di quello, che convenivasi fu possibile effettuarsi per valide ragioni, che il suddetto Proposto di Livorno rilevò nel responsivo biglietto, il quale originario nello Archivio di Montenero si conserva, e quì si trascrive. — Il Proposto di Livorno riverisce con « tutto l' ossequio i Molto Reverendi Padri di « Montenero, e a tenore della nota mandatagli « per venire con buon' ordine al riscontro della « Santissima Vergine, siccome egli a tutto l' inte- « resse maggiore per l' onore, e decoro della me- « desima, così procurerà di uniformarsi per quanto « potrà a quello che è stato praticato nell' altre « simili occasioni; benchè stante la strettezza « del tempo, e lo spavento, che ha fatto uscire « dalla Città la maggior parte di quelli, che do- « verebbero cooperare a questo, non si compro- « mette, che possino regolarsi le cose secondo il « loro desiderio. Quello però, che preme più alla « Città è, che stiano nel concertato di partire alle « ore quattordici, mentre la processione sarà da

« essi trovata molto avanzata nella strada. Li « prego finalmente a compatire se stante la con- « fusione non otterranno il loro bramato intento; « e con rassegnar loro la sua servitù, fa loro « devotissima riverenza. Dal Collegio de' Reve- « rendi Padri della Compagnia di Gesù 27 Gen- « naro 1742.

XLVIII.

Nella mattina de' 28 Gennajo suddetto è condotta da' soli Padri Teatini la Sacra Immagine in Livorno, e si descrive il modo, con cui fu ivi ricevuta, e collocata.

Stante adunque detta avvisata insuperabile difficoltà di effettuarsi la traslazione della miracolosa Immagine con il convenevole consueto suo acompagnamento, cui poscia anche interamente provvedere tenuta era la comunità di Livorno, in vigore del Contratto tra la medesima, ed il Capitolo di Montenero nel 1730 stipulato, che sopra trascritto abbiamo, nella seguente mattina per tempo fu la detta Sacra Immagine da i soli Padri Teatini sotto piccolo baldacchino con pochissimo seguito, e trenta torcie loro proprie trasferita a Livorno. Ma prima di pervenirvi, ebbe del prodigioso l'accrescimento del Popolo, che a corteggiarla la seguitò. Questo avvenimento è nella citata Relazione alla *pag.* 14, così riferito. — Rimossa ap-

« pena in Montenero dal suo luogo nella mattina
« del dì ventotto giorno di Domenica l' accennata
« miracolosa Immagine di Maria Santissima, inco-
« minciossi sensibilmente ad esperimentare il be-
« neficio dei di lei meriti appresso Dio; imperocchè
« una grandissima parte di quel gran Popolo, che
« nel giorno avanti dimostrato aveva orrore di più
« fermarsi in Livorno, e che non pensava di così
« presso rivederlo, a misura dell' avvicinarsi quì
« questa, a folla non solo da Montenero, ma da
« tutte le ville, e case del piano corse a formarle
« un numerosissimo accompagnamento fino entro
« della Città medesima, ma in una maniera, che
« veramente sembrò particolare: poichè non es-
« sendo per mancanza di gente necessaria, andati
« colassù quelli, a cui secondo il solito s' aspettava
« associare la detta Immagine, fu questa portata
« da i soliti Reverendi Padri Teatini con qualche
« altro Sacerdote, ed accompagnata con trenta
« torcie, da i detti Padri provvedute, senz' altro
« seguito, che di quaranta persone in circa: nel
« qual mentre vidersi tutte le Colline d' intorno
« a Montenero coperte di persone, e per il piano
« di quando in quando moltitudine di gente distac-
« cate dalle ville, e dalle case della campagna;
« e tutte a piè fermo restare, come in atto di
« deliberare, se dovevano, o no rientrare in quel-
« l' occasione in Livorno. Quando a poco a poco
« spiccatasi dalle dette Colline una gran parte di

« gente, crebbe con essa notabilmente la scarsa pro-
« cessione; e nel passare, che faceva per il piano
« la detta Immagine, incoraggita la maggior parte,
« come se mai nulla di sinistro accaduto gli fosse,
« aumento successivamente al numero di più
« migliaja il tenue accompagnamento e senz'alcuna
« minima ombra di timore entrò in Città coll' Im-
« magine. —

S' incominciò la processione con questo accidentale divoto seguito verso Livorno, ove non ritrovandosi sicuro il riporre la Sacra Immagine nella Chiesa della Insigne Cellegiata, perchè stata era dal terremoto malamente trattata, a spese della Comunità eretta fu nel mezzo della gran Piazza altissima baracca con sotto un sontuoso Altare, ed a' fianchi di essa due altre minori, con sotto a ciascheduna il suo Altare per celebrarvi le Messe: siccome ancora collocati vi furono in diversi luoghi di detta Piazza molti Confessionarj, da cui i Confessori ascoltar potessero i penitenti, con che perfettamente in casa di orazione apparecchiata restò una Piazza, assuefatta per la frequenza de' Negozianti ad essere piazza de' negozj. L' incontro poscia, che alla miracolosa Immagine fu fatto neppur egli riuscì della sorta che esser doveva per quelle stesse ragioni, che ordinato e proprio non permise fosse il di lei accompagnamento da Montenero a Livorno. Tale incontro ecco come è descritto nella citata Relazione alla *pag.* 15. — Incontratasi la mira-

« colosa Immagine a mezza strada da' Padri Bon-
« fratelli, e successivamente da' Padri Trinitarj,
« e da tutti gli altri Religiosi, e diciotto Fratelli
« per Confraternita, poscia fuori di Porta nel luogo
« detto *de' Cappuccini* da tutta quella poca quan-
« tità di Clero Secolare, e Regolare, Confraternite,
« e Signore Generale Governatore, con quella
« parte di Comunità, che di quì non era fuggita,
« fu in Città introdotta, essendo prima stato
« con Rogito di Pubblico Notajo consegnata dai
« Reverendi Padri Teatini al Reverendissimo Signor
« Proposto, e Capitolo dell' Insigne Collegiata di
« Livorno con permissione di tenerla in Città
« finchè il bisogno pubblico lo richiedesse. Nello
« entrare in Città fu la detta miracolosa Immagine
« da quattro Signori Canonici portata sotto bal-
« dacchino sostenuto dal Signor Generale Gover-
« natore, e Signori Rappresentanti la Comunità.
« Non è esplicabile ad una tal vista l' universale,
« viva divozione da calde lagrime, e risonanti
« sospiri accompagnata, con cui tutti di ogni stato,
« e condizione in umile, e penitente atto implo-
« rarono la Divina Misericordia sopra di loro per
« i meriti della di lui Santissima Madre. Le pub-
« bliche dimostrazioni, con cui allora fu pregato
« Iddio, poterono con ragionevol congettura far
« presagire da chi vi si fosse trovato presente,
« che la richiesta grazia era sicuramente per
« essere conceduta a' Livornesi. Pervenuta la

« processione in Piazza, e collocatosi da un Padre
« Teatino sul descritto grande Altare la Miraco-
« losa Immagine, dopo alcune ecclesiastiche pre-
« ghiere fu da un Padre Gesuita fatto un fervo-
« roso, e fruttuoso Sermone; terminato il quale
« il Signor Proposto diede colla detta Immagine
« la benedizione al supplicante Popolo; poscia
« successivamente da varj Religiosi di diversi
« Ordini, e da molti Ecclesiastici Secolari a vi-
« cenda per più giorni si continuò a sermoneg-
« giare al Popolo, il quale ormai di nulla più
« temendo perseverò in Livorno, e pieno unica-
« mente di costante fiducia, nè la pioggia che in
« quel dì sopravvenne, e replicò in altri ancora,
« nè l'aria incomoda della notte lo impedì mai
« dal farsi vedere incessantemente supplichevole
« davanti la detta Immagine: non bastando quasi
« tutti que' Ministri della Chiesa, che quì allora
« si ritrovavano per assistere alla distribuzione
« de' Santissimi Sacramenti, leggendosi sulla faccia
« della gran moltitudine che gli riceveva, i segni
« visibili d' un sincero pentimento delle sue colpe.
« Oltre poi il descritto divoto concorso per tutto
« il tempo, che la detta Immagine dimorò in
« Livorno a vicenda da tutte le Religioni, e Con-
« fraternite fu quasi ognora venerata, ed assistita
« sempre, tanto di giorno, che di notte da un Padre
« Teatino sulla pubblica Piazza, come anche nella
« Insigne Collegiata, ovè fu poscia solennemente

« trasferita nella sera del dì 8 Febbrajo, per
« essere stata questa posta in istato di sicurezza,
« mediante i necessarj risarcimenti, che vi si
« doverono fare.

XLIX.

Fatiche, e disinteresse da i Padri Teatini di Montenero praticate per tutto il tempo, che in Livorno assistettero alla custodia della loro Sacra Immagine.

Non possiamo quì fare a meno, senza mancare all' ufficio di esatto istorico, di rendere un minuto conto della dispendiosa, incessante, e generosa assistenza, che i Padri Teatini di Montenero nei quindici giorni della permanenza in Livorno della loro Sacra Immagine, ivi alla medesima prestarono. Nel detto tempo quasi tutta la loro Clericale famiglia risiedette in Livorno a proprie spese mantenendosi, nel mentre che in Montenero assai maggiori spese facevansi dal restante della detta famiglia alla custodia del Santuario rimasta, attesa l' accennata quantità di gente ivi rimasta a ricoverarsi, cui il giornaliero vitto fu sempre somministrato, e tutto unicamente a fine, non tanto di coadiuvare alle spirituali fatiche, cui il Clero di Livorno, notabilmente allora diminuito, reso era insufficiente, ma ancora di poter supplire alla necessaria assistenza alla loro Sacra Immagine.

Quindi e di giorno, e di notte, senza mai risparmiarsi, pronti si esibirono a ricevere le Confessioni de' penitenti: tutti di giorno, e di notte a vicenda assistettero alla custodia di detta loro Sacra Immagine con quel patimento, che certamente inseparabile dovette essere nella veglia delle dieci notti, in cui la Sacra Immagine stette nella gran Piazza esposta, poichè erano allora queste, e delle più lunghe dell' anno, ed accompagnate dal maggior freddo del verno. Durante detta non mai interrotta assistenza, siccome qualcheduno di loro si ritrovò sempre presente allorchè dalle persone più comode all' Altare della Vergine si offerivano cere, ed altro; (contradistinte essendosi nelle offerte delle cere tutte le Confraternite della Città, dalle quali più migliaja di libbre di cera furono sull' Altare della Sacra Immagine presentate, una considerabilissima parte delle quali essendosene i Rappresentanti la Comunità di fatto appropriate, tra essi e i Padri Teatini nacque poi tal differenza, che solamente dopo un mese restò ultimata, del che a suo luogo ritornerà il discorso;) così i suddetti Padri ogni volta quando vedevano che dal minuto Popolo per eccesso di fervore nella divozione di Maria Santissima si offerivano anella, orecchini, e pendenti di oro (il che moltissime volte accadde) costantemente vi si opponevano, ricusando di ricevere da quelli simili doni; insinuando loro, che in vece offerissero il loro

cuore sinceramente pentito a Dio, cui certamente ad intercessione della sua Santissima Madre ricevuto egli avrebbe, e che intanto per se ritenessero quei doni, i quali col tempo al necessario loro sostentamento servir potevano.

L.

Universale miseria cagionata dal Terremoto in Livorno, al cui sollievo prima di tutti vi accorre Monsignor Arcivescovo di Pisa Francesco de' Conti Guidi, il quale personalmente si porta a consolare l'afflittissimo suo Popolo; sovvenuto poi ancora dal Real Consiglio di Reggenza, dalla fù Serenissima Elettrice vedova Palatina, dalle Nazioni Inglese, ed Olandese, e dalla Comunità di Livorno.

La permanenza in Livorno della Sacra Immagine durata essendo per quindici giorni, mirabilmente cooperò a far riprender lo smarrito coraggio a tutti quelli, che animati dalla fiducia ne' meriti della gran Madre di Dio ritorno alla Città fatto avevano. Ma se dalla moltitudine per detto tempo sparito era il timore, a questo subentrò poscia un'altra afflizione, per cui dissipare, mediante l'intercessione della Santissima Vergine, prontamente la Divina Provvidenza vi occorse. Il numerosissimo Popolo, che in detta Città si contiene, dal Commercio principalmente il proprio quotidiano

sostentamento ritrae; onde siccome per il terrore cagionato dal terremoto assentata si era la maggior parte de' Negozianti, e de' loro ministri, quasi del tutto arenato rimase questo in detto tempo, così ne resultò una quasi universal carestia, cui inevitabil era, che almeno il minuto popolo soccumbesse. Tal mancanza di sostentamento era più anche in moltissimi da tanta miseria accompagnata, quanto il prelodato Prete Pedini attestò nella citata seconda Relazione alla *pag.* 12, in cui dopo descritto il numerosissimo concorso, che a venerare la miracolosa Immagine dalla Vergine si vide allora in Livorno, soggiunge: — era però una veduta « che muoveva a compassione il rimirare tanti « miserabili senza letto, e senza casa, senza « pane, e senz' alimenti prostesi in terra per la « piazza, e per le cantonate meno soggette al « pericolo; esposti a tutte le inclemenze della « stagione, ora al vento, ed ora all' acqua, mezzi « morti, e mezzo interrizziti non si partire per « lo spavento, e timore, parte per la divozione « d' intorno alla Sacra Immagine. Eppure con « questi grandi incomodi sofferti, e che molti tut- « tavia soffrirono, perchè per mancanza di abita- « zione sono necessitati a dormire sotto certe « tende ben miserabili, o dentro alle capanne fatte « di tavole, per Divina Provvidenza si contano « pochissimi infermi. Piaccia all' Altissimo di con- « tinuare la sua Misericordia con molti di questi

« meschini, che ne sono in somma indigenza. — Il principale tra' primi, che dal Signore fu ispirato a dare un qualche provvedimento a tanto numero di miserabili fu Monsignore Francesco de' Conti Guidi Arcivescovo di Pisa. Questo degnissimo, ed esemplarissimo Prelato, di cui l'unico pensare è della più dilicata, pressante, Pastorale sollecitudine un non mai interrotto esercizio; siccome da quando intese la costernazione in tutto il suo Popolo di Livorno dal terremoto portata, già anche per sua singolare parzialità verso il medesimo intenerito, e dolente a giorno per giorno informato esser volle di quanto accadeva, per ritrovarsi a portata di dare al tutto quelle provvidenze, che a sollievo di una sì deplorabile pubblica calamità fossero convenevoli; così avvisato appena del miserabile stato, cui si era per l'indigenza e di vitto, e di vestito, e di tetto tanto numero di Popolo ridotto, con pietosa, e veramente Paterna generosa affezione spedì subito al Proposto di Livorno grossa somma di contanti, e cento sacca di farina da convertirsi in pane, ordinando che il tutto a' più bisognosi distributivamente dispensato venisse; il che prontamente restò con savia, discreta economia, eseguito. Indi impaziente di rivedere l'amatissimo suo Popolo nel dì cinque Febbrajo personalmente si fece vedere in Livorno; e cooperar volendo a quella universal fiducia, con cui da tutto il divoto Popolo sopra la detta Città si attendeva

dal Signore Iddio misericordia per i meriti della sua Santissima Madre, offerì pubblicamente sull' Altare, che eretto si era nella gran Piazza davanti la Sacra Immagine il Divino Sacrifizio: nella quale pubblica comparsa, siccome la di lui Pastorale tenerezza commossa rimase alla vista delle squarciate fabbriche, e dell' universale mestizia, che sul volto di tutti appariva, fino al segno di non poter trattenere le lagrime sopra una tanto riguardevole amata porzione del suo caro gregge, questo nel riconoscersi da un tanto amorevole e clemente Pastore compianto si trovo notabilmente sollevato di cuore, e tutto consolato ripigliò più vigoroso lo spirito. L' eccedente numero de' miserabili potè con il descritto caritativo sussidio per qualche tempo solamente, ed anche in parte, ricever sollievo sì, ma non adequato riparo, avanti che Livorno l' ordinario suo commercio ripigliasse: quindi senza ulteriori potenti ajuti periti sarebbero quanti all' estremo della povertà quell' orrendo terremoto ridusse, se il signore Iddio esaudite non avesse le dolenti preghiere di quegli sfortunati, che davanti l' Altare della miracolosa Immagine della di lui Santissima Madre incessantemente le umiliarono. Appena di fatto terminò la quotidiana distribuzione di duemila, e settecento grossi pani, che per dieci giorni continui giusta la mente del suddetto Monsignore Arcivescovo di Pisa fu fatta, da Dio ispirato il Real Consiglio di Reggenza or-

dinò, che al minuto, e più bisognoso Popolo quotidianamente si dispensassero seicento grossi pani, e che fino al terminare dell' urgente bisogno tale distribuzione si continuasse: il che fu per più mesi oppurtunamente eseguito. E perchè la pubbica popolare indigenza nel solo pane non consisteva, inspirò la Divina Clemenza tanti, quanti bastarono a ripararla, poichè in mano del Proposto di Livorno varie somme di contante passate furono per tale effetto da molti, tra' quali quelle, che notoriamente si seppero, furono di Scudi trecento mandati da Firenze dalla fu Elettrice vedova Palatina. Zecchini trecento dalla Nazione Inglese, e Zecchini centoquarant' otto dalla Nazione Olandese: provvidenze queste, e per l' onestà ammirabili, e di perpetua lode meritevolissime; oltre le quali perchè all' urgentissimo gran bisogno non giunte ancora erano al termine di sufficienti; perciò di giorno in giorno col mezzo de' Deputati della Comunità di Livorno si raccolsero da i benestanti abbondanti limosine, con le quali finalmente compiuto rimase tutto quel provvedimento, che per far sussistere tante migliaja di bisognosi si richiedeva.

LI.

Non riuscendo bastanti le sollecitudini de' Rappresentanti per provvedere alle pubbliche indigenze, ed insieme alle spese per la lunga permanenza in Città della Sacra Immagine, tentano servirsi delle cere alla medesima da' devoti offerte; al che opponendosi i Padri Teatini, resta l' affare amichevolmente rimesso a Monsignore Arcivescovo, il quale decide a favore de' detti Padri, da cui poscia è fatto distribuire a i poveri di Livorno tutto il prezzo delle suddette cere.

Ma siccome non è esplicabile l'indefessa sollecitudine, colla quale in quel compassionevole emergente i Rappresentanti la suddetta Comunità accorsero di qualunque particolar caso prontamente al riparo, qualora di ajuto meritevole conosciuto fosse, così mancar non possiamo di render quì a medesimi una giustizia, per cui delle loro qualificate, e degne persone una sempre viva, commendabile ricordanza alla posterità ne rimanga. Fino alla total cessazione di tale calamità con pubblico, e con raccolto denaro da loro stessi in persona, e da i più discreti, e savj gentiluomini, e cittadini al gran caritatevole uffizio eletti, minutamente si ricercavano i più miserabili per sovvenirli, o ammalati, o sani; ed al tutto con generosità si provvedeva, quantunque la Comunità

stessa attualmente angustiatissima si ritrovasse, attesa la quasi totale rovina, cui il terremoto ridotto aveva il Palazzo del Pubblico, onde si è poscia dovuto interamente rifabbricare, e le molte spese già fatte per l'arrivo in Livorno della Sacra Immagine di Montenero, a grosse somme accresciute per la lunga di lei permanenza, la quale ogni giorno un notabil consumo di cere necessariamente esigeva. Quindi in tali strette angustie i suddetti Rappresentanti ritrovandosi, ordinarono la sopraccennata appropriazione delle cere, che state erano all' Altare della Sacra Immagine offerte; il quale atto nel primo suo aspetto fu in verità con più secondante che ragionevole interpretazione attribuito piuttosto alla pressante necessità, in cui Essi erano di supplire a tanti dispendj, che a que' titoli, cui allora si divulgò potessero fondatamente appoggiarsi. Tra i pubblicati titoli, quello, che in quella contingenza con qualche similitudine di apparente ragione comparve, consistette in una memoria da loro asserita, essere registrata ne' Libri della Comunità, da cui enunciavasi, che nella prima volta, che fu la miracolosa Immagine nel tempo de' Padri Gesuati a Livorno trasferita, i Rappresentanti si servirono delle cere alla medesima offerte per accendersi sul suo Altare. Questo fatto abbenchè allora per verità in Livorno universalmente approvato non venisse, nondimeno corse la voce, che fosse da

molti, e forti difensori sostenuto, e che tra questi alcuni dall' immaginazione animati, che il suddetto titolo di valutabile efficacia fornito fosse, profondati si fossero a rinforzarlo fino con diseppellire un ben annoso, perchè da quattro secoli oltrepassato inmmaginario diritto, per cui nella Città di Livorno si persuadettero ne risultasse il Jus di uno immediato pieno dominio sopra la Sacra Immagine: dissero, che allora quando il Pastore dopo collocata sul monte l' Immagine della Vergine si portò a Livorno, allora appunto alla Comunità fè libera donazione della medesima; dal che inserirono, che i Padri Teatini di Montenero semplici di lei custodi nominar si potevano, come con tal titolo nominati gli aveva un Padre della loro istessa Religione in una Relazione stampata della Madonna di Montenero. E perchè un ammassamento di tante cose, per se stesse così lusinghevoli ad allettare la moltitudine, avesse forza, e vigore a renderne fin persuaso il Pubblico divulgarono, che delle medesime dato se ne sarebbe ben presto alle stampe un grosso volume, con cui fermata per ogni tempo resterebbe nella Città di Livorno della Sacra Immagine la padronanza. Questa sì coraggiosa impresa però, la quale dobbiam credere, che fosse allora con vivezza di spirito soltanto conceputa da un veemente amore verso la propria Patria, se poscia eseguita si fosse, quanto maggior campo dato avrebbe alla presente storia di accrescersi

con molto più importanti, e considerabili notizie! Tra queste la più singolare certamente stata sarebbe quella di appuramente, e concludentemente provarsi da noi l'esistenza di questa Sacra Immagine, con tutta quella serie di prodigiosi fatti, che noi nella prima parte solamente ammettere potuti abbiamo, come da una semplice antica tradizione portati. Coll'esibizione autentica della asserita donazione del Pastore, acciò concludentemente provato restasse nella Comunità di Livorno lo Jus dell'immediato dominio sopra la detta Sacra Immagine, noi dalla prima origine della medesima con pieno piacere instituito ne avremmo un amplissimo ordine di prove sì chiare, e sì manifeste, che non più alcun dubbio vi rimarrebbe da dissiparsi, almeno circa il fatto del di Lei miracoloso trasporto in Montenero; onde per una sì rara, preziosa cognizione somministrataci moltissimo tenuti saremo a chi nel pubblico prodotta l'avesse: e di lui come di chiarissimo fondatamente nelle antichità versato, si sarebbe l'erudizione con grata dovuta lode giustamente commendata. Intanto egli è fuori d'ogni controversia, che dalla lunga serie di tutte i fatti fin'ora in quest'opera riportati, concludentemente s'inserisce, che la Comunità di Livorno, se ha bramato avere dentro delle sue mura questa Sacra Immagine, ha supplicato, ha pregato, e con lettere, ed in persona fino col medesimo Gonfaloniere, ed Anziani; anzi per poter conseguire qualche

distinzione in caso, che dal suo luogo la detta Sacra Immagine si abbia da rimuovere, ne ha fatta con preghiere la richiesta, coll' esibizione di supplire del proprio a tutte le spese, che nelle respettive funzioni occorressero: atti questi indubitati, e autentici, come per tali, riandaudogli, potrà, il lettore riscontrarli; co' quali abbondantemente vien conprovato, che nè i Padri Gesuati, nè i Padri Teatini mai non sono stati semplici custodi, ma veri, ed attuali possessori di questa miracolosa Immagine. E quantunque tutti i suddetti atti, in generale parlando, non fossero per arrecare attentato, o pregiudizio alcuno all' allegato presunto Jus della Comunità, nella supposizione ancora, che realmente seguita fosse la immaginaria mediata donazione del Pastore, ciò non ostante in specie ristringendosi al caso dell' attuale incontrastabile possesso de' Padri Teatini, ad essi conceduto dal Sommo Pontefice Clemente IX. ad istanza ancora del Gran-Duca Ferdinando II. Sovrano, e Padrone di detta Comunità, fuor di ogni dubbio tutti questi atti autenticamente ancora comprovano, che i detti Padri mai non sono stati semplici custodi, ma veri, e reali possessori della detta Sacra Immagine.

Nel mentre, che dopo l' accennata certa appropriazione delle suddette cere i riferiti immaginarj discorsi per sostenerla, o veri, o inventati, si andavano divulgando, non potettero, nè dovet-

tero i Padri di Montenero dissimularla, come si diametralmente opposta al di lei indubitato certo dominio sopra la Sacra Immagine; onde opporsi alla medesima costretti furono, ed in tal modo, che i Rappresentanti la Comunità dando luogo ad un pensare più giusto, amichevolmente con i medesimi Padri convennero, che la sopravvenuta differenza senz' alcuno giudiciale strepito si discusse, per la qual cosa conseguire, di reciproco accordo depositate furono le dette cere appresso il Proposto di Livorno, finchè dall' Arcivescovo di Pisa estragiudizialmente il tutto si ultimasse, come di comune soddisfazione seguì.

Nè i detti Padri certamente altro oggetto ebbero nel dissentire; e nell' opporsi, come fecero, se non di conservare illeso, ed intatto il loro diritto sopra la Sacra Immagine cui un manifesto pregiudiziale, e forse irreparabile colpo inserito si sarebbe, se tollerato, avessero l' attentato seguito, stante l' ultima connessione, che con questo diritto tiene quello sopra le oblazioni alla Sacra Immagine offerte: del che un reale, schietto, e notorio riscontro ne diedero, allorchè seguito il suddetto fatto, volontariamente si esibirono di fare eglino stessi uso delle dette cere a sollievo della pur troppo aggravata Comunità, ogni volta però, che senza il preteso titolo ella glie le ricercasse. Questa sincera disinteressata esibizione la quale non fu accettata, ebbe in appresso una si manifesta

conferma, che della di lei verità qualunque dubbio fè ben presto svanire, imperocchè a motivo appunto delle molte angustie, in cui ritrovavasi il Pubblico, i detti Padri alla suddetta Comunità non solamente con liberal generosità condonarono tutte le spese da loro fattesi tanto nel dì 24 Gennajo, in cui dopo il sopradescritto solenne Triduo, sulla piazza di Montenero si diede a Livorno la benedizione colla miracolosa Immagine; siccome nel dì 28 Gennajo, in cui essa fu trasportata a Livorno, come anche nel dì 11 Febbrajo per il ricevimento in Montenero della medesima; alle quali spese tutte, che furono considerabilissime, era la detta Comunità tenuta soccumbere in vigore della sopra riferita convenzione dell' anno 1730; ma di più ancora penetrati dalla compassione per l' estrema povertà, che per qualche mese tuttavia perseverava in Livorno, distribuir fecero a' poveri di detta Città per mezzo del Proposto della medesima, dei di lui cinque Curati, e di alcuni altri discreti Ecclesiastici tutto il valore delle cere, su cui l' accennata difficoltà era insorta, ascendente alla somma di Pezze duecentocinquanta, come consta dalle partite nel Libro Maestro della Casa di Montenero, segnate al mese di Marzo 1742. Il che essi effettuarono dopo che seguita la dichiarazione fattasi dall' Arcivescovo di Pisa del loro pieno diritto sopra le dette cere, furono a' medesimi le dette cere fatte fino a Mon-

tenero condurre, e consegnare dal suddetto Proposto di Livorno depositario delle medesime.

Della terminazione di tal fatto conservasi nell' Archivio di Montenero un' autentico documento, il quale se sopravvenuta non fosse l' urgente attuale necessità di produrlo, mai veduto non avrebbe per mezzo mio la luce, essendochè alla mia tenuità con eccesso attribuisce qualche estimazione, che non mi merito. Consiste questo in una umanissima, ed obbligantissima lettera di proprio pugno scrittami dal Regnante, Inclito, degnissimo Arcivescovo di Pisa Monsignore Francesco dei Conti Guidi. Quest' adunque dalla necessità portato a dovere del precedente racconto autenticar la sincerità, io qui fedelmente trascrivo; colla protesta, che quanto nella medesima la mia persona riguarda, non è da me riconosciuto avere altro di vero, che una soprabbondante parzialità, con cui l' amorevol degnazione del detto rispettabilissimo Prelato si esprime.

Molto Reverendo Padre, Signore Padrone Colendis.

« Dovevo essere persuaso della generosità
« dell' animo delli stimatissimi Padri Teatini, ma
« confesso il vero, che mi ha sommamente pe-
« netrato lo spirito il nobile edificantissimo con-
« tegno tenuto da essi nel ricevere le oblazioni
« passate in loro mani per mio ordine dal Si-

« gnor Proposto Alamanni, e poi con accessione « di munificentissima carità donate alli poveri di « Livorno. Io per tanto mi sento doppiamente te- « nuto alli medesimi, e per avere accettata la « giustizia, che intesi di rendergli sopra la intiera « pertinenza delle medesime oblazioni, e per il « generoso donativo fattone alli poveri suddetti, « che tanto strettamente a me appartengono; onde « ben vede il mio riverito Padre Don Giorgio « d' Oberhausen se a ragione confesso di man- « carmi i termini più efficaci, e più proprj per « esprimere le azioni di grazie da porgersi alli « medesimi Padri; e se a questo effetto ho mo- « tivo di implorare dalla gentile amorevolezza « verso di me l' ajuto della sua dilettissima elo- « quenza, che vorrei impiegarla tutta nel conte- « stare al Padre Proposito, e a tutti gli altri Pa- « dri Capitolari le mie duplicate obbligazioni sul- « l' accennato nobilissimo tratto, che hanno meco « praticato. Frattanto nel pregarla di quanto ho « in questa accennato, e di leggere nell' animo « mio più di quello, che ha scritto la penna, per « farne uso con li degnissimi suoi Colleghi, re- « sto con la maggiore stima, ed ossequio

Di V. R.

Pisa 11 Marzo 1742.

Divotissimo Servitore Obbligatissimo

FRANCESCO ARCIVESCOVO DI PISA.

LII.

Nel dì 11 Febbrajo è solennemente la Sacra Immagine riportata a Montenero, dopo essersi nell' Insigne Collegiata pubblicamente fatto voto dalla Comunità di digiunare con digiuno Ecclesiastico ogni anno in perpetuo nel dì 27 Gennajo, di non far maschere, di non ballare in detto giorno, e di far portare al Santuario di Montenero nel medesimo giorno ogni anno da due Deputati dieci libre di cera: il qual voto fu poi dal Real Consiglio di Reggenza approvato.

La presenza della miracolosa Immagine di Maria Santissima in Livorno prorogata essendosi fino a giorni quindici sì stabilmente confortati aveva gli animi di tutti gli abitanti, che più in essi di alcun timore nessuna traccia apparendo, determinato fu di ricondursi al suo Santuario nel dì 11 Febbrajo, giorno in cui cadde allora la prima Domenica di Quaresima, il che puntualmente eseguito restò con la pompa, e solennità, nella citata quarta Relazione alla *pag.* 18 così descritta: — Appena « fattosi giorno si vide successivamente ben pre« sto riempiuta questa Insigne Collegiata coll' uno, « e l' altro Clero, Confraternite, ed immenso Po« polo, oltre la Comunità in Corpo in continuo « atto di venerazione davanti la miracolosa Im« magine trattenendosi, attendendo la presenza

« del loro Inclito Pastore Monsignore Illustrissimo
« Arcivescovo di Pisa, quale non perdendo mai
« di vista queste numerosissime sue pecorelle da
« quel degnissimo zelante Pastore, che a gloria
« di Dio egli è, appostatamente qui venne per
« assistere a questa divota funzione; e portatosi
« nella suddetta Insigne Collegiata, apparatosi
« co' sacri abiti offerì al Signore l'incruento sa-
« crifizio per questo suo amatissimo Popolo: indi
« spogliatosi de' sacri abiti, vestito poscia con
« cappa magna, e postosi sotto il baldacchino udì
« un fervorosissimo, ed utile discorso recitato da
« un Padre Cappuccino celebre Predicatore della
« presente Quaresima nella detta Insigne Colle-
« giata, adattato alle funeste circostanze passate,
« all'intercessione de' meriti di Maria Santissima
« prestata, ed alla perseveranza nell'incominciato
« miglioramento de' costumi, sì necessaria per
« rendersi in appresso tutti meritevoli delle Divine
« Misericordie. Terminato questo discorso, salì
« sopra di una Cattedra in fianco dell'Archiepi-
« scopale Trono collocata il Cancelliere della Co-
« munità, ed a nome della medesima col consenso
« di tutto il Clero, secolare, e regolare, e di tutto
« il popolo ad alta, ed intelligibile voce rivolto
« verso il grande altare, su cui risiedeva la mi-
« racolosa Immagine, recitò un voto, che fu
« poscia dal nostro Real Sovrano intieramente
« approvato.

Detto voto poscia tale, e quale fu verbalmente pronunciato, egli è del seguente tenore, come fu in stampa allora pubblicato. — Madre Santissima « del Divin Redentore, nostra grande, e sempre « parzialissima Protettrice, ecco tutta questa Città, « e con essa particolarmente noi, come Rappre- « sentanti la medesima, eccoci tutti prostrati « avanti l' Onnipotente Iddio, e alla vostra sempre « venerabile immagine, quale vi siete degnata di « contentarvi, che dal vostro Tempio sia quaggiù « fra di noi trasferita per far argine, e riparo « colla vostra potentissima mediazione allo sdegno « vendicatore di lui, giustamente irritato contra « di noi; ringraziandovi umilmente, o graziosis- « sima Signora, che per nostra buona sorte lo « abbiate fatto, come appunto speravamo, e « che se siamo salvi, lo siamo per voi, che be- « nignissima ci accoglieste, e al Trono della « Divina misericordia ci ricordaste, allorchè il « funesto giorno 27 del caduto mese di Gennajo « ci viddemo quasi sul punto di subissare sotto « il terribil flagello dello spaventoso terremoto, « che ci percosse. Dal vostro favore, Madre ama- « bilissima, riconoschiamo la grazia, che il Si- « gnore Iddio, e in quel punto, e poi fin quì ci « ha fatta, presentandosi misericordioso alla vostra « intercessione. E perchè noi di tanto non meritato « benefizio siamo quì adesso adunati per renderne « principalmente a Sua Divina Maestà, le dovute

« grazie, e vogliamo, che delle medesime ne « rimanga in perpetuo, tanto a noi, che a' nostri « posteri continua la memoria.

« Promettiamo coll' unanime consenso del « Clero secolare, e regolare, e facciamo perpetuo « solenne voto in nome di tutti presenti, e futuri « di questa Città, e Popolo di Livorno, e suo « Capitanato vecchio all' Onnipotente Iddio, all' Au- « gustissima Trinità, e in onor vostro, Madre San- « tissima, nel suddetto ricorrente giorno 27 Gen- « najo ogni anno in avvenire di digiunare il di- « giuno ecclesiastico, siccome di astenerci dal « far Maschere, balli sì pubblici, che privati, e « da qualunque sorta di carnevalesco divertimento, « nè ad alcuno di quelli intervenire, promettendo « in oltre di presentare le nostre più umili, ed « efficaci suppliche al nostro Real Sovrano, affinchè « colla sua Reale autorità siano per sempre proi- « biti da questa Città di Livorno li pubblici ve- « glioni al teatro. E noi Rappresentanti questo « Pubblico promettiamo in oltre, e facciamo voto « perpetuo a Dio d' intervenire, ed assistere ogni « anno la mattina del suddetto, per noi memorabil « giorno Magistralmente, e in Corpo In questa « principal Chiesa alla Messa votiva, che a questo « effetto verrà cantata; e a voi, nostra gran Pro- « tettrice, e Madre parzialissima promettiamo, e « ci obblighiamo di farvi presentare ogni anno « in perpetuo nella vostra Chiesa di Montenero

« libbre dieci di cera per mezzo di due de' nostri
« Concittadini.

« Gradite, o Madre Santa, Madre di Grazia, « Madre di Misericordia, e di consolazione questa « sebben tenuissima riconoscenza di tutta questa « tanto a voi diletta Città, e Popolo; e poichè vi « siete degnata di porgere al Divin vostro Figlio « le nostre suppliche, degnatevi anche, vi suppli- « chiamo, di presentarli li nostri sopra enunciati « voti, che a lui abbiamo fatti, e fate sì colla « potentissima vostra intercessione, che Egli per « sua gran bontà gli accetti, e gradisca, e con- « tinuando a proteggerci, ch' egli si degni preser- « varci da ogni ulteriore, e successiva digrazia, « che fosse per accaderci: e così sia.

E siccome all' accrescimento di maggior venerazione verso la Sacra Immagine vi concorse la pia approvazione, che al trascritto voto prestò il Real Consiglio di Reggenza, così mi giova qui riportare della medesima una copia pubblicata allora in stampa, e che unitamente col suddetto voto conservasi nell' archivio di Montenero, del tenore seguente.

Ill. ed Eccellentis. Sig. mio Sig. Prone. Colendis.

« Rilevando questa Reggenza dalla favorita « lettera di Vostra Eccellenza de' 12 del corrente, « e dal Memoriale accompagnatomi dei Signori

« Gonfalonieri, ed Anziani Rappresentanti il Pub-
« blico di codesta Città, che dal valevole Padro-
« cinio di Maria Vergine Santissima veniva giu-
« stamente riconosciuta la grazia conseguita dalla
« Divina Misericordia, di essere affatto cessati li
« terremoti, che hanno tanto afflitto la Città me-
« desima, e di vedersi preservata dai maggiori
« danni, che poteva risentire, nell'ultima più ga-
« gliarda scossa dei 27 Gennaro; non sò bastan-
« temente spiegare a Vostra Eccellenza di qual
« piacere, e consolazione fosse a tutti i Signori
« della Reggenza il sentire, che con pubblico
« solenne voto era stata promessa una perpetua
« devota testimonianza del profondo, cristiano
« riconoscimento alla gran Madre del Signore
« Iddio per le grazie ricevute colla sua inter-
« cessione, per impegnarla anche maggiormente
« con le pie opere prefisse, e con la special
« venerazione della sua Santa Immagine di Mon-
« tenero, a conservare la sospirata sua protezione
« di codesta città, e suoi abitanti. Posso, e devo
« bensì avvisare a vostra Eccellenza, per com-
« messione datamane da tutto il Consiglio, che il
« predetto voto in ogni sua parte e stato piena-
« mente approvato, e che dovrà essere inviolabil-
« mente osservato; al qual' effetto Vostra Eccel-
« lenza farà registrare la presente appresso l' Ori-
« ginale dell' accennato pubblico voto, perchè ne
« apparisce in ogni tempo il consenso del Go-

« verno, e potrà poi dare per la sua intiera ese-
« cuzione quelle ulteriori disposizioni, che stimerà
« necessarie, rendendo intesi li Signori Rappresen-
« tanti che non potevano meglio prevenire le in-
« tenzioni della Reggenza, perchè desiderando
« questa ardentemente la conservazione di una
« Città così benemerita del vantaggio di tutta la
« Toscana, si è indotta perciò molto volentieri
« a lodare, ed approvare le loro savie piissime
« proposizioni, che gli guadagneranno dal Cielo
« tutte le maggiori prosperità, e benedizioni: e
« confermando intanto a Vostra Eccellenza i sen-
« timenti del solito mio più distinto ossequio,
« resto nel riverirla divotamente.

Di Firenze 17 Febbrajo 1742.

Di Vostra Eccellenza

Sig. Tenente Generale Marchese Capponi
Governatore di Livorno.

Devotis. e Obbligatis. Serv. V.
GAETANO ANTINORI

Nell' ammirare, che giustamente farà il lettore la vera pietà del Pubblico di Livorno, e la di lui sincera dimostrazione, con cui nel riferito voto riconobbe la graziosa conseguita preservazione dal totale distruggimento della Città sì prossimamente dal passato terremoto minacciata, non dovrà poscia rimanere sorpreso, se in tal contingenza rispetto a quella parte dell' annua quantità di cera votata non riscontra nell' animo di quei, che la determinarono quella già tante volte in questa storia esaltata magnifica liberalità, colla quale i Livornesi nelle opere pie sopra qualunque altra Nazione fino con eccesso sempre contradistinti si sono; imperocchè l' imminente precipizio, cui allora per il suddetto terremoto al Pubblico Palazzo minacciavasi, in una dura, ed indispensabile necessità posto aveva la Comunità di farlo atterrare, e di bel nuovo rifarlo con tale aggravio di spese, che alle pubbliche rendite, già a numerosi aggravj obbligate, apportar dovevasi per molti anni avvenire un considerabilissimo intacco. Quindi per rendere ancora capaci que' troppo pii, e divoti, cui strana, e indecente alla dignità di un Pubblico sì riguardevole una tal condotta comparve, a difesa della medesima obbligati siamo di confessare, che fu atto di prudente discernimento la restrizione del detto voto a sole dieci annue libbre di cera, non convenendo mai, che per esercitare una libera divozione al Pubblico si accrescessero

nuovi pesi nel tempo stesso, che le forze per sostenerli diminuite si erano: tanto più, che nelle offerte fatte a Dio, non il maggiore loro valore, ma l' animo dell' offerente da lui è solamente accettato; riscontrandosene di ciò una indubitata verità nel fatto riferito da San Matteo *cap.* 12, *num.* 42 *e* 43, di quella povera vedova, che posto nel gazofilacio aveva un minutissimo denaro, di cui poscia Cristo — (*) *con vera asserzione ai suoi Discepoli, che essa nel gazofilacio mise più di quello, che tutti gli altri vi avevano posto.* — Molto meno degne devono essere di attenzione le riflessioni de' predetti eccessivamente pii, e divoti, con le quali ripigliarono l' infervorato loro discorso sopra l' accennata ristretta quantità della predetta votata cera, allorchè videsi il Palazzo del Pubblico con più propria, e ragionevole magnificenza nuovamente elevato; non attendendo questi, che gli accidentali accrescimenti al suddetto Palazzo aggiunti erano anche poi dovuti alla Città di Livorno, dopo essere stata a quel sì alto lustro elevata, cui con prolissa descrizione abbiamo nella prima parte della passata storia rappresentato.

(*) Amen dico vobis, quoniam vidua hæc pauper plus omnibus misit, qui miserunt in gazofilacium.

LIII.

Solennità con cui fu la Sacra Immagine restituita nel Santuario di Montenero.

Terminata colla riferita solenne forma la recita del suddetto voto, prosegue la citata quarta Relazione alla *pag.* 20, 21 *e* 22, a descrivere l'accompagnamento fattosi alla Sacra Immagine nel di lei ritorno a Montenero nella seguente maniera. — Fu poscia intuonato il *Te Deum*, e can« tato in rendimento della segnalatissima grazia « ottenuta, e terminate altre susseguenti pre« ghiere, fu da un Padre Teatino levata dall' altar « maggiore la miracolosa Immagine, che adattò « sopra una piccola ara portatile, nel qual mentre « tutto quel numerosissimo divoto Popolo di ab« bondantissime lagrime bagnato per l' allegrezza « invocava repetitamente il venerabil nome di « Maria, dimostratasi e nella presente, e nelle « passate disgrazie, a questa Città sopravvenute, « l' unica gloria, e consolazione di questo Popolo. « Indi incominciatasi la gran Processione da tutto « il detto Popolo, accompagnata in ultimo a tutto « il Clero da Monsignore Illustrissimo Arcivescovo « in Cappa magna colla sua Corte, poscia la mi« racolosa Immagine portata era da quattro Signori « Canonici dell' Insigne Collegiata sotto baldac-

« chino sostenuto dal Signor Generale Governatore, e da' Signori Rappresentanti la Comunità sotto le logge dell' Insigne Collegiata fu il numerosisimo Popolo nella gran Piazza affollato benedetto dal Reverendissimo Signor Proposto colla miracolosa Immagine: col qual' ordine poscia arrivata fuori della Città fu avanti la porta con Rogito di pubblico Notajo dal detto Signor Proposto restituita a' Padri Teatini, ed arrivata al luogo detto *de' Cappuccini*, fattosi alto ivi da tutta la Processione, e Popolo, collocata fu sopra di un elevato grande Altare ivi preparato, ed indi un Padre Teatino salito sopra il piano di detto Altare recitò un forte, ed efficace discorso, dimostrando, che unicamente per la penitenza, e mutazione de' costumi fattasi dal Popolo di Livorno, efficaci riescite erano le preghiere di Maria Santissima appresso la Divina Misericordia, cui Livorno sarà sempre in avvenire ancora per esperimentare propizia, se continuerà a venerarla sempre costante nell' osservanza de' Divini Comandamenti. Ultimò questa veramente magnifica, e grandiosa funzione la benedizione, che per tre volte colla detta miracolosa Immagine diede il Signor Proposto alla Città, ed a tutto il Popolo, la di cui divozione, ed allegrezza in quell' istante dimostrata persuader poteva chicchessia avergli sicuramente il Signore Iddio perdonato quel maggior gastigo,

« che col passato terremoto minacciato aveva
« sopra Livorno.

« Levata da quel luogo la Sacra Immagine,
« e portata da quattro Padri Teatini, poscia da
« altri sacerdoti a vicenda sotto il medesimo
« baldacchino, da' Confrati di tutte le Confrater-
« nite pure a vicenda sostenuto, preceduta da
« moltissimi Confrati di ciascheduna Confraternita
« colle loro respettive insegne con torcie accese
« alla mano, e da i Reverendi Padri Bonfratelli
« colla loro Croce alzata, e moltissimi Sacerdoti,
« attorniata da trenta fucilieri da un Luogotenente
« comandati, e seguitata da una gran moltitudine
« di persone con torcie accese alla mano, sic-
« come da un' innumerabile popolo col canto di
« preghiere, e laudi s'incamminò a Montenero; nel
« qual mentre il Clero Secolare, e Regolare col
« Magistrato alla Città fè ritorno. Ed arrivata alle
« ore ventidue sulla Piazza di Montenero già tutto
« coperto d'ogni intorno a folla di popolo, sotto
« il rimbombo d'una triplice salva di mortaretti,
« a cui nello stesso istante corrispose con altra
« simile la Città, fu la detta miracolosa Imma-
« gine posta sopra d'un palco nella detta piazza
« già preparato, e poscia dal medesimo Padre
« Teatino che perorato aveva all'accennato luogo
« de' Cappuccini, recitato fu altro fervorosissimo
« discorso, con cui dimostrò, che tutto il popolo
« Cattolico di Livorno, riconoscendosi di avere

« dal Signore Iddio ottenuta la desiderata grazia
« di essere stato preservato dal terremoto per i
« meriti di Maria Santissima, rappresentata nella
« miracolosa Immagine di Montenero, coll' avere
« pianto i passati peccati, e dimostrata una esem-
« plare emendazione de' costumi, doveva farsi un
« preciso impegno di non mai offendere la So-
« vrana Maestà del nostro Dio, per così rendersi
« degno della continuazione delle sue misericordie,
« acciò non abbiano forse gl' increduli ad attri-
« buire al caso la miracolosa cessazione del ter-
« remoto. Al che tutto quell' immenso Popolo, che
« fu bene a diecimila persone calcolato, con alte
« voci, accompagnate da copiosissime lagrime
« rispose: *non più peccati, non più peccati*: »
« Indi datasi dal medesimo Padre Teatino la be-
« nedizione colla Sacra Immagine alla Città, ed
« a tutto quel Popolo, col medesimo ordine di
« processione fu nella Chiesa al suo solito luogo
« restituita, e collocata con sensibile allegrezza,
« e contento di tutto quel gran Popolo, sì chia-
« ramente per i meriti di Maria Santissima bene-
« ficato.

LIV.

Per la grazia impetrata da Maria Santissima a Livorno d' essere stato liberato dall' ultimo suo eccidio minacciatogli dal gran terremoto, solennizzano i Padri Teatini in Montenero a proprie spese nel dì 27 Febbrajo 1742 un sontuoso rendimento di grazie al Signore.

Era io tanto di un preciso giusto dovere, che a Dio dopo una sì segnalata grazia per i meriti di Maria Santissima ottenuta, un pubblico solenne ringraziamento si facesso: attendevasene di un tale atto universalmente il sospirato giorno per concorrervi con quel fervore, che in ciascheduno l' importante ricevuto beneficio risvegliato aveva; ed i Padri teatini di Montenero, che pur erano del medesimo in molta aspettativa, mai non intendendo per parte alcuna, che o dai privati, o dalla Comunità si pensasse a tal cosa, finalmente a loro parve doversi determinare, che nel loro Santuario più che in qualunque altro luogo tal dimostrazione di gratitudine si solennizzasse, giacchè con tante loro fatiche, e loro dispendj con generoso animo diportati si erano in tutti i descritti accidenti nel passato terremoto avvenuti; onde stabilirono, abbenchè non richiesti, che a proprie loro spese tanto ei effettuasse nel dì 27 Febbraio 1742, il che dall' allegata quarta Relazione *pag.* 22, 23 e 24

fu nella seguente forma riferito. — Passati con « non mai interrotta quiete, e tranquillità trenta « giorni da quel fatale, e con spavento memorando « di 27 Gennajo, deliberarono i Reverendi Padri « Teatini di Montenero, quantunque stati immuni « dalle comuni passate disgrazie, di celebrare « un solenne giorno di ringraziamento per la sì « segnalata grazia fatta dal Signore Iddio a Livorno « ad intercessione de' meriti della sua Santissima « Madre; volendo que' degni Religiosi con ciò « adempiere le premure dell' Apostolo, con cui « Egli esorta 2 ad *Coloss. Ephes: cap.* 5 *num.* 20. « *di rendere sempre grazie per tutti a Dio* « *Padre nel Signore nostro Gesù Cristo.* — « Perciò scelsero a questo effetto il dì 27 Feb- « brajo giorno di martedì, e datane con previo « avviso la notizia in Livorno, incominciò nella « sera avanti a portarsi colassù una gran parte « del Popolo, il quale fu quasi tutto da detti Padri « ricoverato, parte nella casa di loro abitazione, « e parte nell' altra lor casa esistente in una « macchia. All' imbrunir della sera precedente al « detto dì 27 furono fatti accendere sulla Piazza « di Montenero moltissimi fuochi accompagnati da « molti altri artificiati, e da una triplice salva di « mortaretti; immediatamente con pronta emula- « zione tutte le ville, e case sì di Montenero, che « del piano fecero il medesimo, e con abbon- « danza, e con durata accompagnata anche in

« qualche casa del piano da copiosi, e vaghi « fuochi di artifizio, comparvero tutte le abitazioni « del piano illuminate, così rimanendo fino alle « cinque della notte. Tutte le quali giulive, ed « allegre dimostrazioni ripetute furono similmente « nella stessa forma nella sera, e notte del « dì 27 suddetto. Queste due sere, e notti die- « dero di se una veduta di si magnifica mo- « stra, che una maggiore con dificoltà si potrebbe « ideare. Quella, che fu veramente singolare, e « di considerazione degnissima, era la comparsa, « che fecero tutte le case del piano illuminate; « siccome queste incominciano a circondare Li- « vorno dalla marina verso Mezzogiorno a Ponente, « e quasi affollate proseguiscono qualche miglio « d' intorno fin fuori della porta, che và a Pisa, « riguardante il Tramontano, nel bujo della notte « co' loro abbondantissimi lumi rappresentavano « una vastissima Città, cui non avrebbe potuto a « meno certamente di non credere tale, chi non « consapevole del fatto, sopravvenuto allora fosse « di fuori.

« Avanti giorno del detto dì 27, fattasi una « salva di mortaretti s' incominciarono le celebra- « zioni delle Messe, e l' amministrazione de' Sa- « cramenti a tutta la gente nella sera avanti « concorsa, con cui gia fin d' allora quella Chiesa « riempiuta si era. E quello, che fu notabile si è « che non avendo que' Padri invitati, che dodici

« tra Cronfessori, e Sacerdoti in tutta quella mat-
« tina dalle ore 11 alle 19 e mezzo le Messe
« entrarono sempre fino a quattro la volta, ed i
« Confessori oltrepassarono il numero di 24, tanta
« fu la quantità de' Ministri si Secolari, che Re-
« golari i quali spontaneamente colassù si porta-
« rono Il pieno concorso, che poi successivamente
« da Livorno colà sopravvenne creduto fu oltre-
« passare il numero di diciottomila, per la di cui
« mancanza da questa Città si viddero in quel
« giorno, benchè non festivo, chiuse tutte le bot-
« teghe, e per mancanza di compratori, ritornar-
« sene fuori tutti li venditori soliti star sulle Piazze.
« Allo scoprir che si fece della miracolose Imma-
« gine sotto lo sparo de' mortaretti, impossibile
« fu il non intenerirsi, udendo quell' affollata mol-
« titudine, che era in Chiesa, uscire in teneri
« sospiri, ed alte voci, con cui invocavano il dol-
« cissimo nome di Maria, ripetendo più volte, fin
« colle lagrime, *che unicamente per i di lei*
« *meriti si era la Giustizia di Dio verso di*
« *loro placata.* Proseguì in queste divote, e grate
« espressioni tutta l' altra gente, che successiva-
« mente sopravveniva in Chiesa, ed entrata la
« gran Messa al rimbombo d' altro sparo di mor-
« taretti celebrata dal Padre Proposito di Monte-
« nero, e cantata con una piena, e regolata musica
« spontaneamente andatavi da Livorno, all' eleva-
« zione, al *Te Deum*, ed alla *Salve Regina* rin-

« novati furono li spari de' mortaretti. Ha dello
« incredibile, come un numero si prodigioso di
« gente potuto abbia, non dico trovar luogo in
« Montenero, ma per poco entrar solo in quella
« Chiesa non molto grande: eppure senza l'ordi-
« naria assistenza dei soldati, i quali chiamati
« non furono, perchè quei Padri preveder non
« poterono un sì immenso concorso, non vi fu
« tuttavia chi partisse senza aver veduta la mi-
« racolosa Immagine; ed una buona parte senza
« aver ricevuti i Santissimi Sacramenti, proce-
« dendo il tutto con divotissima quiete, e con un
« universale, e regolato ordine, non essendo se-
« guito il minimo de'sconcerti, che in simili affol-
« lamenti di tante migliaja di persone sono quasi
« inevitabili. Anche nel dopo pranzo di quel giorno
« colassù si fermarono molte persone per assistere
« alle *Litanie*, *e Salve Regina* cantate in musica,
« ed accompagnate da altro sparo di mortaretti,
« con cui si diè termine a quella si solenne fun-
« zione, nella quale le preghiere di tutti conve-
« nivano in benedire, e ringraziare il Signore
« Iddio nostro, perchè per i meriti di Maria sua
« Santissima Madre aveva con esso loro fatta Mi-
« sericordia.

LV.

Fedele e puntuale osservanza, colla quale gli abitanti di Livorno, e suo distretto hanno finora adempiuto il sopra riferito voto.

La memoria di una tale segnalatissima grazia per i meriti di Maria Santissima a Livorno dal Signore Iddio conceduta, ella è poi stata fino al presente sì radicatamente in tutto il suo fedel popolo conservata, che se ne' tempi avvenire tale costantemente si dimostrerà, quale fino al presente dal tempo dell' accennato terremoto si è comportato, con accertato fondamento potrà sperare di avere a suo favore, sempre con felicissimo evento pronta l' intercessione di Maria presso Dio nostro Signore. Egli è ben notorio, e non può da chicchessia degli abitanti in queste parti ignorarsi, che ne' due scorsi anni, dacchè la Divina Misericordia dal totale rovesciamento preservò la Città di Livorno, più frequente, più numeroso, e più divoto si è veduto a questo Santuario il concorso del suo popolo, e che questo ha con sì delicata fedeltà nell' annuale giorno 27 Gennaro, non solamente osservate le promesse nel riferito pubblico voto fatte; ma di più ancora nel detto giorno tutti gli atti di Religione, particolarmente quelli per l' adempimento delle feste prescritti, ha volontaria-

mente con tanta esattezza eseguiti, sicchè in detta Città neppure le cose più necessarie al vitto si è ritrovato in tal giorno dei detti due anni chi le vendesse ; impiegandosi unicamente tutti al solo culto Divino in quante Chiese sono a Livorno, e con ispecialità di divozione nel Santuario della miracolosa Immagine di Montenero, ove per detto anniversario festivo giorno ne' suddetti decorsi due anni il concorso degli abitanti di Livorno si è calcolato a più di diciassettemila persone. Sicchè proseguendosi in tutti i futuri tempi dalla dovuta gratitudine del Popolo con una medesima si fervida, e fedele osservanza delle promesse fatte al Signore, nessuno riporterà mai quel rimprovero da San Luca fatto *cap.* 17. *num* 18, contra que' leprosi da Cristo beneficati (*) — *Non si è ritrovato chi tornasse, e « desse gloria a Dio:* — ma di tutti si potrà con sicurezza avverare, che come cari al nostro Dio, da qualunque calamità pubblica rimarran preservati essendo scritto *proverb. cap.* 12 *num.* 22 (**) — *che a lui piacciono quelli, che operano fedelmente.* —

(*) Non est inventus qui rediret, et daret gloriam Deo.
(**) Qui autem fideliter agunt placent ei.

LVI.

All' intercessione della Madonna di Montenero viene da tutti attribuita tra le altre grazie, la speciale esenzione, che gode Livorno da i dannosi effetti della guerra, che dal principio di questo Secolo fino al presente affigge tutta l' Italia.

Colla descrizione di tanto lugubre memorabile avvenimento, e colla riportata di lui graziosa reparazione per i meriti di Maria Santissima dalla Divina Miracolosa conseguita poniamo fine a questa istoria, ed al fedel racconto di quanto alla medesima spettante con tutta esatezza si è potuto raccorre, a cui per ultimo compimento aggiugnere qui possiamo, che siccome si è veduto da' particolari fatti a nostra notizia pervenuti che specialmente la divozione del fedel popolo di Livorno immutabilmente conservata alla miracolosa Immagine di nostra Signora di Montenero, gli ha dal Signore Iddio tante benificenze fatte ottenere, quanti stati sono i pubblici bisogni, in cui si è ritrovato: così tutto il medesimo fedel popolo a singolarissima grazia ancora del Signore per l' intercessione di Maria presentemente attribuisce quella speciale preservazione, che ha in questo secolo goduta dagli inevitabili dannosi effetti della guerra, che dal principio di detto secolo fino al presente ha già

per tre volte di provincia in provincia inondata tutta l' Italia. Dalla morte di Carlo II. Re delle Spagne, accaduta nel dì primo Novembre 1700, seguite sono in Italia tra le maggiori Cristiane Potenze tre sanguinosissime guerre, computa l' ultima, che è quella, da cui questa che è la più vaga e la più deliziosa parte di Europa resta attualmente tribolata. In essa fin' ora non può contarsi Provincia alcuna senza ridirsi qualche pubblica afflizione per tal funesta causa sopravvenutavi. Il solo Livorno vantar si può, d' avere fino al presente goduta una generale esenzione da tutte quante le diverse sorte di danni, che seco dappertutto ha portato questo militar flagello. Anche in Livorno veduti si sono corpi di armate di diverse Nazioni fino a formarvi dentro il presidio; così avvenne il 1731 allorchè alli 2 Novembre vi entrarono più migliaja di truppe Spagnole per fermarsi a garantire l' eventual successione della Toscana al Reale Infante di Spagna Don Carlo, ora Re delle due Sicilie; ed il simile accadde, quando nel dì 10 Gennajo 1737 dopo l' amichevole concertata partenza delle dette truppe Spagnole vi subentrarono le Alemanne per garantire a Francesco III. Duca di Lorena, ora Gran-Duca di Toscana la medesima eventual successione per via di mutui solenni trattati dal suddetto Reale Infante ceduta a questo nostro glorioso Reale Sovrano: anche per Livorno passate vi sono truppe,

e queste vi furono le Spagnole in grosso numero negli anni 1734 1735 e 1736 per occasione della seconda guerra d'Italia in questo secolo accaduta, a motivo di sostenere unitamente colla Francia sul Trono di Pollonia il Re Stanislao contro gli impegni presi dall' Imperator Carlo VI. a favore del Re Augusto nel detto Trono attualmente Regnante. Anche a Livorno approdate sono Reali Armate Navali, e queste furono l' Angloanda nel 1703, a motivo della prima guerra d' Italia cagionata dalle pretenzioni dell' Augustissima Casa d' Austria sopra la successione alla monarchia di Spagna; l' Inglese, e Spagnola nel 1731, dalle quali condotte furono le truppe Spagnuole per garantire l' accennata eventuale successione; e l' Inglese nello scorso anno 1744, che da tre anni veleggia nel Mediterraneo a difesa dell' eredità di Casa d' Austria in questa terza guerra da varie Potenze contrastata dopo la morte dell' Imperator Carlo VI. nel dì 20 Ottobre 1740 seguita. Eppure tanto lontano è stato che a Livorno una così numerosa comparsa di militari lasciato vi abbia alcun segno di dispiacevole ricordanza, che ad arricchirlo anzi ha fortunatamente influito; mirabilmente disponendo la divina Provvidenza, che questo mezzo, di cui la divina Giustizia di ordinario si serve a formare un pesante gastigo, per Livorno si sia veduto a produrgli vantaggio nel Commercio, e straordinario utile in tutto il Popolo.

Una sì vantaggiosa felicità unita a tutte le segnalatissime grazie in questa storia descritte, dal Signore concedute a Livorno per i meriti della sua Santissima Madre, ella riconosciuta è stata per un privilegiato effetto dell'intercessione di Maria con quella incessante preghiera implorata, con cui il fedel Popolo Livornese e dentro, e fuori del Santuario di Montenero assuefatto e da più secoli ad invocare Maria Santissima, di voler essere a di lui conforto — *consolatrice degli afflitti* — la qual preghiera stata essendo con vera fiducia interposta da quanti ritrovati si sono avere avuta e sopra la terra, e sopra il mare la medesima divozione alla di lei Sacra Immagine di Montenero, prodotti ha ormai per quattro secoli consimili prodigiosi effetti come con autentiche riprove si è in questa storia narrato, coll'occasione, che in adempimento del principal istituto della medesima fedelmente riportato abbiamo l'origine, ed il proseguimento del culto di questa miracolosa Immagine. Quali grazie principalmente trasmesse abbiamo alla memoria de' divoti della Madonna di Montenero, non tanto perchè grati si conservino verso la Divina Munificenza, da cui queste unicamente son derivate; ma ancora perchè ci persuadiamo poterli incoraggire a sperare, che dal detto Monte le benedizioni del Signore senza interruzione in avvenire sopra di essi discenderanno. Essendochè da quello, che è passato sopra di ciò fondata-

mente è facile presagire quanto è per succedere nell' avvenire: onde a consolazione di tutti francamente per sempre assicurare possiamo con Geremia *cap.* 25, *num.* 10 (*) — *Che su questo monte riposerà la mano del Signore.* —

(*) Requiescet, et manus Domini in monte isto.

IN OCCASIONE
DELLA DIVOTA TRASLAZIONE
IN LIVORNO
DELLA MIRACOLOSA IMMAGINE
DI
MARIA SANTISSIMA
DI MONTENERO
Il 28 Gennajo 1742.

ODE

Scossa più fiate al tuono
   Di torbida sventura,
   Entro il beato Regno,
   Fralle dilette mura
L' alma Opulenza altera
   Che tra le merci nasce,
   E tragittando i mari
   D' oro l' inopia pasce

Gelò per tema, e tinte,
A vista del periglio,
D' egro squallor le guance,
Di pianto umido il ciglio,
In braccio agli affannosi
Imi sospir divoti,
Misti alle preci ardenti
Inni inalzando e voti
Poggiò del *Nero* e rapido
Monte sull' aspra cima,
Che presso al mar tirreno
La fronte al Ciel sublima,
E all' umiltade accanto
Nel sacro albergo e vago
A venerar chinossi
La prodigiosa Immago
Dell' immortal Regina
Che dalla prima sfera
Arbitra di natura
Agli Elementi impera.
Nè tutti i suoi sospiri
Eransi al trono alzati
Che i minaccianti mostri
Già si vedean fugati.
Se dei navigli a danno
Sdegnato il mar fremea,
Oh come tosto in calma
Lo sdegno si volgea!

Onde giungean felici
  A riposar sul lido
  Gli alati legni, ad onta
  Dell' elemento infido.
Se la sulfurea fiamma
  Che in grembo al suol si serra
  Tentò con urti orribili
  Stender le moli a terra;
Nelle natie caverne
  Estinta in un momento,
  Tacquesi del tonante
  Flagello il reo spavento:
Se i procellosi nembi,
  Se la soverchia arsura,
  Se il gel, se l'aer grave
  Di folta nebbia impura
Toglieano ai sensi suoi
  Con micidial ferita
  Il natural ristoro,
  E fin la stessa vita;
Delle virginee luci
  Al portentoso impero
  Dolce tornò di pace
  L' aureo seren primiero
E quante volte porse
  Alla gran *Donna Augusta*
  Grama Opulenza, tante
  Tornò di grazie onusta.

Ai beneficj, in parte,
  Grata, risposto avea,
  Nè come farlo appieno
  Con degno onor sapea.
Pietà, che il bel desio
  Nel cuor di lei scoperse,
  Onde compirlo alfine
  La giusta via le aperse.
Vanne, esclamò, dispensa
  De' larghi tuoi tesori,
  Onde MARIA nel Tempio
  Di sua Città s' onori.
Tra pellegrina pompa
  Sovra la nobil ara
  Di sfolgorante gloria
  Trono regal prepara.
Di liete faci splenda
  Ogni edifizio adorno,
  Tal che la notte stessa
  In luce vinca il giorno.
Siegui d' Alfea l' esempio
  Che d' astri cinta appare,
  Quando del figlio onora
  L' opre sublimi e chiare.
Di religiose schiere
  Tra lo splendor più vago
  Nel preparato soglio
  Reca la Sacra Immago.

Per conturbar la fede
So che l' averno insano
Destar vorrà procelle,
Ma desteralle invano.
All' apparir di LEI
Con prodigioso evento
S' arresterà la pioggia
Per venerarla, e il vento.
D' ogni spettacol vano,
Agli occhi miei moleste
Cessin le cure, e solo
Regni desio celeste.
E nel tuo patrio tetto
Tra chiaro onor soggiorni
Finchè nel nuovo soglio
A sfavillar non torni.
Tacque pietade e tosto
Per eseguirne il degno
Pensier, lieta Opulenza
Corse con dolce impegno.
Ai più rimoti lidi
D' opra sì illustre e bella
Fama di tromba armata
Fida recò novella.
Dagli umili tugurj,
Dalle magioni altere,
Dall' onde, dalle selve,
Dalle provincie intere,

Tenere verginelle
Fanciulli semplicetti,
Pel puro lor costume
Al mondo al ciel diletti,
D' ogni ordin , d' ogni sesso
Giovani vigorosi ,
E vecchi in bianche chiome,
Cadenti ed affannosi,
Dietro alla fè, lor dice,
Ne' sacri dì festivi,
Venner la Diva in folla
Ad inchinar giulivi.
Ecco il trionfo, ed ecco
L' alta Trionfatrice
Che dalle mura penetra
Dentro il sentier felice.
Seco vien Pace e seco
Vien delle Grazie il coro;
Al Maestoso ingresso
Risponde ampio decoro.
Lieto è il mirar l' immenso
Popol di faci adorno
Seguir l' Immago al Tempio
Coi sommi genj intorno
Dolce è l' udir de' Sacri
Bronzi, e profani, il suono.
In lor favella applauso
Fare alla Diva in Trono.

Vago è il vederla splendere
  In Maestade assisa,
  Più amabil di clemenza
  Spiegar l' alma divisa.
Bello osservar di gioja,
  Opra d' industre mano
  Volar fulgidi globi
  Su per l' aer vano.
Già tutto è luce, e tutto
  Posa in tranquilla calma
  Tanto ha di forza, e tanto
  Può Religion sull' alma.
Magnificenza ovunque
  Tra meraviglie siede,
  E del Patrizio ceto
  Pietà gioir si vede.
Fin dell' Etruria il Padre,
  De' Re più saggi esempio
  Far parte del trionfo
  Gode, e seguirlo al Tempio.
E oh quanta gloria, e quanto
  Accresce lo splendore
  Di sue Regie virtudi
  Al trionfale onore.
E chi frenar potèo
  Al Religioso aspetto
  In sulle ciglia il pianto
  La tenerezza in petto?

Ma già sta pronta, oh Dio,
A risalir sul monte,
E del gradito onore
I segni porta in fronte.
Ah di là, pur sovvengati,
MARIA de' tuoi divoti,
E dal novello albergo,
Dall' ammirabil ara,
Cui Carità con ricco
Vago disegno ordìo,
Ed Arte al gran disegno
Il miglior pregio unìo,
Siegui a sottrarci a' danni
Nell' infernal nemico,
Siegui a girar su queste
Mura lo sguardo amico.
Per Te risplenda ognora
In sull' Etrusche arene
La placida Opulenza
Che i Regni in fior sostiene.
D' all' Affricano lido
Ricche di nuove prede
Volgan per Te vittrici
Le Regie antenne il piede.
E per Te l' alme nostre
Allor che sian disciolte,
Dal fral che ancor le tiene
Tra duro laccio avvolte;

Varchin ai merti, in seno
D' eterna gloria, il monte
A dissetar le brame
Delle virtudi al fonte.

FINE.

SOMMARIO

DI CIO' CHE CONTIENE LA PRIMA PARTE

PARTE SECONDA

PARTE TERZA



